



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore

**Dottorato di ricerca in Scienze storiche, filologiche e letterarie  
dell'Europa e del Mediterraneo  
Ciclo XXV**

**S.S.D: M-STO/07 STORIA DEL CRISTIANESIMO E DELLE CHIESE  
M-STO/01 STORIA MEDIEVALE  
M-STO/08 ARCHIVISTICA, BIBLIOGRAFIA E BIBLIOTECONOMIA**

# **THOMAS CONNECTE TRA VERITÀ E LEGGENDA**

**Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Cinzia BEARZOT**

**Tutor: Ch.mo Prof. Marco RIZZI**

---

**Tesi di Dottorato di: Poli Cristian  
Matricola: 3812325**

**Anno Accademico 2013/2014**

# Indice

<b>Abbreviazioni</b>	pag. 6
<b>Introduzione</b>	» 7
<b>Cap. 1: Il secolo dei predicatori.</b>	
1.1. Chiesa e Carmelo alle soglie del XV secolo.	» 14
1.2. Il potere della Parola predicata.	» 22
<b>Cap. 2: Il caso Thomas Connecte.</b>	
2.1. Il caso Thomas Connecte.	» 27
2.2. Il <i>Breve</i> di Martino V.	» 28
2.3. L'esorcismo di Hervè Perrinus.	» 31
2.4. Le Cronache di Enguerrant de Monstrelet.	» 32
2.5. Ricostruzione dell'itinerario di predicazione.	» 36
2.6. La testimonianza di S. Antonino.	» 42
2.7. La visione di fra Niccolò.	» 43
2.8. Dal Concilio di Basilea.	» 46
2.9. Papa Niccolò V.	» 47
2.10. La testimonianza dell'ebreo Isaac Nathan.	» 47
2.11. Le fonti successive.	» 52
2.12. Il processo.	» 53
2.13. Ipotesi finora avanzate riguardanti la condanna.	» 55
2.14. Il vero motivo dell'esecuzione.	» 56
2.15. Le testimonianze di M. Le Franc e G. Chastelain.	» 59
2.16. L'ambiguità di Eugenio IV.	» 65

### **Cap. 3: Il predicatore profetico.**

- 3.1. Una personalità controversa. » 70
- 3.2. Il carmelitano. » 70
- 3.3. Il predicatore profetico. » 73
- 3.4. Il riformatore. » 78

### **Cap. 4: Il beato Tommaso di Francia.**

- 4.1. I discepoli del Connecte. » 82
- 4.2. Battista Spagnoli e la memoria di Thomas Gallus. » 88
- 4.3. Gli appunti preziosi di John Bale. » 90
- 4.4. La creazione del Beato Tommaso di Francia. » 92
- 4.5. Gli pseudo atti capitolari di Mantova. » 96

### **Cap. 5: Thomas Rhedon e la Riforma protestante.**

- 5.1. La memoria di “Thomas Rhedon”. » 103
- 5.2. Testimone della verità per l’Illirico. » 104
- 5.3. Martire per Jhon Foxe. » 109
- 5.4. Precursore della Riforma? » 113

### **Cap. 6: Le fonti iconografiche.**

- 6.1. Degno di essere ricordato e rappresentato. » 117
- 6.2. Il Messale carmelitano di Nantes (1440 ca.). » 117
- 6.3. L’affresco di Paolo da Caylina (1470 ca.). » 120
- 6.4. L’illustrazione negli *Acts and Monuments* (1563). » 124
- 6.5. Il busto di Pierre Gourdel (1873). » 127

<b>Conclusione: Thomas Connecte tra verità e leggenda.</b>	» 130
--	-------

## **Appendice**

1. Il Breve di Martino V.	» 134
2. L'esorcismo di Hervè Perrinus.	» 137
3. Les Chroniques de Enguerrant de Monstrelet.	» 140
4. La predicazione ad Abbeville.	» 147
5. La testimonianza di Claude de Rubys.	» 149
6. La testimonianza di S. Antonino.	» 150
7. La visione di Niccolò Calciuri.	» 152
8. La testimonianza di Isaac Nathan.	» 154
9. <i>L'Amour et l'Érudition.</i>	» 159
10. <i>Le Champion des Dames.</i>	» 160
11. <i>Recollection des Merveilles.</i>	» 162
12. Dal <i>De vita beata</i> di Battista Spagnoli.	» 163
13. Gli appunti di John Bale.	» 165
14. Il beato Tommaso di Francia.	» 172
15. Il Thomas Rhedonensis di Flaccio Illirico.	» 173

## **Bibliografia**

Fonti d'Archivio su Thomas Connecte.	» 177
Fonti a stampa su Thomas Connecte.	» 178
Fonti d'Archivio sui discepoli del Connecte.	» 179
Fonti a stampa sui discepoli del Connecte.	» 180
Bibliografia su Thomas Connecte.	» 180
Bibliografia generale.	» 182

## ABBREVIAZIONI

AC	Archives Communales
AGOC	Archivio Generale dell'Ordine Carmelitano, Roma
AK	Archivio di Kremsmünster
AM	Archives Municipales
AS	Archivio di Stato
ASV	Archivio Segreto Vaticano, Roma
Bib	Bibliothèque
Bib. Com.	Biblioteca comunale
BL	Bodleian Library of Oxford
BNF	Bibliothèque Nationale de France
LL	The Library of Lenin, Moscow
PU	Princeton University
cap./capp.	capitolo/capitoli
cfr.	confronta
col./coll.	colonna/colonne
(ED.)	curatore/curatori
es.	esempio
fig./figg.	figura/figure
<i>Ibid.</i>	«Allo stesso posto»
<i>Idem</i>	«Lo stesso»
Ms.	Manoscritto
n.	nota
n°/nn	numero/numeri
Ms. fr.	Manuscrit français
p./pp.	pagina/pagine
Reg. Lat.	Registri Lateranensi
s./ss.	segunte/seguenti
t./tt.	Tomo/tomi
Vd.	«Si veda»
vol./voll.	volume/volumi

## **INTRODUZIONE**

Lo studio intrapreso, durante la mia ricerca per la tesi di laurea, sulla figura del carmelitano Angelo Mazzinghi (+1438), grande predicatore e primo figlio della riforma delle Selve<sup>1</sup>, mi ha condotto alla conoscenza di un altro personaggio, argomento di questa indagine. Si tratta di un suo confratello, morto qualche anno prima, in circostanze alquanto particolari: il riformatore bretone Thomas Connecte<sup>2</sup>. Egli fece notevole impressione sui contemporanei quale ardente predicatore contro la moda delle donne, il gioco e il malcostume del clero<sup>3</sup>.

Al suo arrivo in una città veniva eretto un grande altare nella piazza principale, abbellito con ornamenti preziosi e tappezzerie. Tommaso vi celebrava la Messa e teneva la sua omelia che a volte durava cinque o sei ore. I suoi ascoltatori si contavano a migliaia e su suo comando venivano fatti falò di monili, carte da gioco, dadi e cosmetici. Le nobili non osavano mostrarsi nelle loro elaborate acconciature a cono, secondo la moda del tempo, per paura di essere prese a sassate dai giovani infervorati dalle prediche del carmelitano. Convinto sostenitore dei propri principi e infiammato di zelo, intraprese un viaggio verso Roma per riformare i cardinali e lo stesso Papa. Durante il viaggio che lo portò dalla Francia in Italia, riformò, con l'aiuto dei suoi discepoli, alcuni conventi, facendoli diventare Case d'Osservanza, che in seguito diedero vita alla cosiddetta Congregazione Mantovana. Giunto nella città eterna venne processato per eresia e arso sul rogo durante i primi anni del turbolento pontificato di Eugenio IV.

Molti risultano essere ancora i punti oscuri di questa vicenda che il presente lavoro di ricerca tenterà di chiarire.

Rimane avvolta nel mistero, infatti, l'esatta motivazione della condanna, nonché la data accertata dell'esecuzione; alcuni la pongono nel 1433-1434, altri nel 1436 o addirittura nel 1453. Pochi studi sono stati effettuati fino ad oggi e spesso i risultati delle indagini condotte da alcuni ricercatori sono rimasti sconosciuti ad altri che, non di rado, si sono occupati solo marginalmente dell'argomento.

---

<sup>1</sup> La riforma prende il nome dal convento di "S. Maria delle Selve" situato a Lastra di Signa (Firenze). Questo movimento di Osservanza confluirà poco dopo nella Congregazione Mantovana le cui origini vengono associate alle figura fittizia di fra Tommaso di Francia, identificabile con Thomas Connecte.

<sup>2</sup> Oltre a Thomas Connecte, egli è conosciuto con altre varianti quali: Connette, Cornette, Conette, Comette, Conect, Conet, Couvette, Couette, Thomas Gallo Britto Rhedonensis, Tommasus Dremellius de Francia, Thomas Rhedon. Si veda la documentazione riportata in Appendice, pp. 133-175.

<sup>3</sup> J. SMET, *I Carmelitani*, vol. 1, Edizioni Carmelitane, Roma 1989, pp. 150-152.

Manca, infatti, una monografia dedicata a questo personaggio, considerato eretico dalle autorità, ma visto come un martire dai suoi seguaci che ne conservarono nel tempo il ricordo e lo considerarono fondatore della loro Congregazione riformata. Anche all'interno della Riforma protestante fra Thomas viene ricordato come precursore e vittima innocente del potere cattolico.

Il primo che ha tentato un lavoro completo su di lui è stato Benedetto Zimmerman<sup>4</sup>. Nella sua bibliografia egli distingue i testi principali dagli autori di second'ordine. Tra i primi mette i testimoni oculari o contemporanei ai fatti narrati, tra i secondi gli autori dipendenti dai primi. Tra i principali cita il Monstrelet (+1453) che, cronista accurato, probabilmente testimone oculare della predicazione del Connecte, ne parla nelle sue *Cronache*<sup>5</sup>. Egli non assistette personalmente alla morte del carmelitano, ma ne fu ben informato.

Un altro testimone che Zimmerman ritiene valido è S. Antonino, vescovo di Firenze (+1459). Questi, probabilmente, presenziò alle sue prediche durante il soggiorno fiorentino del frate, rimanendone colpito. Benché non si trovasse a Roma durante l'esecuzione, ebbe notizie circostanziate dell'accaduto quando Eugenio IV nel 1434, costretto a fuggire nottetempo da Roma, si rifugiò a Firenze e il vescovo ne divenne intimo amico. Zimmerman pone tra le fonti secondarie il B. Battista Mantovano che, nell'opuscolo *De vita beata*, parla dello zelo e della morte del Connecte in termini laudativi, facendone un martire<sup>6</sup>.

Nel 1954 Ludovico Saggi,<sup>7</sup> nella sua opera dedicata alla Riforma mantovana, riprenderà criticamente il lavoro dello Zimmerman, aggiungendovi nuova documentazione e avanzando l'ipotesi d'identificazione fra il Connecte e il leggendario Tommaso di Francia, fondatore della Congregazione mantovana. Egli prende in considerazione anche la testimonianza di Nicolò Calciuri che, nella sua

---

<sup>4</sup> B. ZIMMERMAN, *De fratre Thoma Connecte de Francia*, in «Analecta O.C.D.», 3 (1929), pp. 262-280.

<sup>5</sup> L. D. D'ARCQ (ED.), *La chronique d'Enguerran de Monstrelet, 1400-1444*, Librairie de la Société de l'Histoire de France, Paris 1857-1862, t. 4, pp. 302-306; t. 5, pp. 43-44.

<sup>6</sup> Egli aveva ricevuto le notizie da un testimone oculare, nonché compagno dello stesso Connecte: Gigo di Francia. Il Mantovano potrebbe essere considerato il portavoce di un'interpretazione dei fatti diversa da quella degli altri autori contemporanei. Cfr. E. BOLISANI (ED.), *La vita beata – La pazienza, di Battista Mantovano*, Tipografia Antoniana, Padova 1959, pp. 249-250.

<sup>7</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana dei Carmelitani, sino alla morte del Beato Battista Spagnoli (1516)*, Institutum Carmelitanum, Roma 1954, pp. 45-66.

opera composta nel 1461 sulla vita dei santi carmelitani<sup>8</sup>, sotto forma di visione, parla della condanna del confratello descrivendolo come martire e vittima degli intrighi politici del tempo. Il Saggi dedica, infine, un paragrafo intero ai compagni di Connecte confluiti nella riforma Mantovana propagando la memoria del maestro e difendendone la santità di vita. Il fascino esercitato da questi racconti sul “santo-eretico” troverà voce anche nelle opere di John Bale (+1563) che, entrato nell’Ordine Carmelitano nel 1507, passerà al protestantesimo nel 1536 e vedrà in Connecte un precursore del movimento della Riforma<sup>9</sup>.

Una ricerca più recente è stata eseguita da Hervé Martin che ha scoperto del nuovo materiale riguardante Thomas negli archivi locali in Bretagna e nella Francia del Nord<sup>10</sup>. Sembra che lo studioso non faccia uso delle informazioni del Saggi, probabilmente non conoscendole. Egli ricostruisce le vicende del frate ma, a differenza dei suoi predecessori, lo fa morire erroneamente nel 1453.

Nuove prospettive vengono aperte da un articolo molto interessante redatto da Ram Ben-Shalom nel 2004<sup>11</sup>. Egli accosta la figura del Connecte a quella di un anonimo frate bruciato come eretico a Roma nel 1433, descritta dall’ebreo Isaac Nathan nel suo libro *Me’amets Koach*.

---

<sup>8</sup> Il manoscritto fa parte di un gruppetto di codici dei secoli XV-XIX conservati attualmente nella biblioteca del convento di S.Paolino dei carmelitani Scalzi ad Arcetri (FI). Il codice è una copia dell’originale scritto da fra’ Nicola Calciuri (+1466), eseguita nel 1478 fra il 16 e il 23 di giugno, come dichiara il copista nel colofone al f. 43° (T 1.7-17), a Vescona in provincia di Siena, nel monastero dei SS. Pietro e Paolo, dei Canonici Regolari Lateranensi. Il nome del copista dovrebbe essere secondo il colofone “ser Giouani di Guilielmo <de> Giraschonis”. Egli vergò tutto il codice in scrittura corsiva, leggermente inclinata a destra. Le abbreviazioni sono piuttosto rare mentre la punteggiatura è piuttosto arbitraria. Il codice è cartaceo e le pagine hanno la superficie abbastanza liscia. Si compone di 48 fogli. Le misure sono di mm. 288 x 211. L’opera incompleta è una specie di “Speculum dell’Ordine Carmelitano” che accanto a quello di Cheminot fino allo *Speculum Historiale* di Arnolfo Bostio, costituisce una fonte narrativa della storia carmelitana nel Medioevo. Viene utilizzata la lingua volgare, che rappresenta una rarità nella documentazione dell’Ordine per i secoli XIV-XV. L’opera si divide in tre libri: *Gloria* (tratta della vita dei profeti Elia ed Eliseo), *Paradiso* (descrive il primo convento e la vita sul Carmelo, contiene notizie varie su fatti ed uomini dell’Ordine), *Vita Eterna* (doveva essere la “vita e forma dellj sancti religiosi”, ma in realtà contiene soltanto gli scritti riguardanti l’oracolo di San Cirillo). Segue la *Regola* carmelitana approvata da Innocenzo IV. Il capitolo VIII contiene nove visioni di cui quella di nostro interesse è la terza ovvero la *Visione di tuta la religione*. Rimane ancora da chiarire se lo scritto del Calciuri sia opera originale o una semplice versione di un’ipotetica opera latina andata perduta. Uno studio critico su questo codice e l’intero testo vengono riportati in GRAZIANO DI S. TERESA (ED.), *Niccolò Calciuri: Vita fratrum del Sancto Monte Carmelo*, in «Ephemerides carmeliticae», 2 (1955), pp. 241-531.

<sup>9</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 56.

<sup>10</sup> H. MARTIN, *Le métier de prédicateur à la fin du Moyen Age (1350-1520)*, Cerf, Parigi 1988, pp. 52-55. 173-177. 504-505.

<sup>11</sup> R. BEN SHALOM, *A Minority Looks at the Mendicants: Isaac Nathan the Jew and Thomas Connecte the Carmelite*, in «Journal of Medieval History», 30 (2004), pp. 213-243.

Nel presente lavoro ho fatto tesoro di questi studi che aiutano a ricostruire le fasi importanti della vita del carmelitano, ma ho cercato di approfondire quelle piste da loro lasciate inesplorate per far maggior luce sulle vicende del frate.

Pertanto il capitolo iniziale è volto a ricostruire brevemente il contesto storico in cui è ambientata la vicenda del carmelitano bretone, periodo che vede la Chiesa travagliata o appena uscita da molteplici problemi quali l'esilio avignonese, lo scisma d'Occidente, il sorgere di numerosi riformatori (tra i quali John Wyclif e Jan Hus), l'opera di carismatici predicatori itineranti, la nascita del movimento delle osservanze all'interno dei vari ordini religiosi, la ricerca di un'unificazione con le chiese orientali, nonché l'affermarsi della dottrina conciliarista. Successivamente la ricerca si concentrerà sui documenti che parlano specificamente del Connecte. Ho catalogato ed analizzato le fonti esistenti. Servendomi degli studi precedentemente citati ho cercato di ricostruire la sua biografia, integrandola con la nuova documentazione rinvenuta. In quest'ultima, due sono i documenti molto importanti che fanno riferimento alla morte del Connecte e forniscono la motivazione della sua condanna. Il primo è l'opera di Martin Le Franc, composta nel 1440 ed intitolata *Champion des Dames*<sup>12</sup>. Si tratta di una curiosa discussione tra due personaggi che ha per oggetto la vicenda di Giovanna d'Arco, le cui vicissitudini vengono messe in contrapposizione con quelle del Connecte. È qui che il carmelitano viene accusato di aver celebrato messa senza essere prete, diacono o suddiacono.

Questa accusa è confermata anche da un'altra testimonianza, quella di Georges Chastelain, che asserisce di aver visto predicare un ipocrita che si definiva carmelitano<sup>13</sup>. Questi documenti non sono mai stati utilizzati né da Zimmerman, né da Saggi, né da Martin. L'ipotesi che il Connecte non fosse sacerdote emerge nello studio di Shalom, ma non viene presa in considerazione perché sembrano non esserci, in merito, testimonianze dirette.

---

<sup>12</sup> J. QUICHERAT, *Procès de condamnation et de rehabilitation de Jeanne d'Arc*, Johnson reprint, New York 1965, pp. 44-50.

<sup>13</sup> P. FREDERICQ, *Corpus documentorum inquisitionis haereticae pravitatis neerlandicae*, vol. 2, J. Vuylsteke, Gent 1889-1902, p. 262, n. 154.

Ebbene, le testimonianze in realtà ci sono. Bisogna però capire se l'accusa rivoltagli, e per la quale è stato giustiziato, fosse vera oppure solo il pretesto per poter eliminare uno scomodo predicatore e riformatore.

Il terzo capitolo è dedicato all'approfondimento degli elementi che emergono dalla sua predicazione e dal suo operato (spirito riformatore, elementi profetici, gesti fortemente simbolici) e pertanto Thomas sarà analizzato nei suoi vari aspetti di frate carmelitano, riformatore e predicatore profetico-carismatico.

Nel quarto e quinto capitolo tratterò della perpetuazione della sua memoria all'interno della Congregazione Mantovana, da lui iniziata, con la creazione del personaggio del "Beato Tommaso di Francia" e all'interno della Riforma protestante che vedrà in lui un precursore e martire della fede, identificandolo con l'appellativo di "Thomas Rhedon". Chiude il tutto un capitolo che analizza le poche fonti iconografiche che ritraggono il Connecte e che mostrano visivamente il passaggio dalla figura storica a quella leggendaria creatasi dopo la sua morte.

Nell'affrontare l'intera vicenda del frate carmelitano non mi sono limitato ad un'analisi di tipo storico-religioso, ma ho analizzato le fonti anche dal punto di vista letterario, visto che Connecte trova eco e viene citato anche in opere successive che mantengono viva la sua memoria.

Complessivamente, la scarsità di fonti e il poco materiale ritrovabile, se da una parte è stato il limite con cui si sono scontrati tutti coloro che si sono occupati del Connecte, dall'altra è stata occasione per un ulteriore approfondimento dei testi conosciuti, per cogliere tutti quegli indizi e le informazioni preziose che, associati al nuovo materiale ritrovato, mi hanno permesso di chiarire, eliminare o confermare le ipotesi emerse in precedenza e giungere a nuove acquisizioni che contribuiscono a fare luce sull'intricata vicenda del frate bretone.

**CAPITOLO 1**

**Il secolo dei predicatori.**

## 1.1. Chiesa e Carmelo alle soglie del XV secolo.

Per comprendere le problematiche della Chiesa e dell'Ordine carmelitano nel XV secolo è necessario, brevemente, riallacciarsi ai primi anni del 1300, in cui esse affondano le radici. In tale periodo si assiste ad uno scontro frontale tra la visione teocratica di Bonifacio VIII e la *regalis potestas* portata avanti dal re di Francia, Filippo IV il Bello<sup>14</sup>. Il sovrano francese reagisce duramente alla pubblicazione delle bolle pontificie *Clericis laicos* e *Unam Sanctam*<sup>15</sup>, tendenti l'una a difendere alcuni privilegi fiscali degli ecclesiastici e la seconda la supremazia del potere spirituale su quello temporale.

La sua azione si concretizza con una serie di iniziative: inasprimento della lotta non tanto verso il papato quanto contro la persona del papa Bonifacio VIII, accordi politici con vari governi europei per isolarlo e, di fronte alla scomunica inviategli, convocazione a Parigi di un'assemblea di nobili, ecclesiastici e giuristi che lanciano accuse gravi contro il pontefice stesso, convocandolo alla loro presenza. Di fronte al rifiuto del pontefice viene addirittura organizzata una spedizione in Italia di truppe guidate da Guglielmo di Nogaret per imprigionarlo. L'intervento del re sul papato non finisce qui. Poco dopo muore Bonifacio VIII e il sovrano ottiene dal successore Benedetto XI<sup>16</sup>, una prima revoca della scomunica nei suoi confronti. Approfittando, in seguito, della morte prematura del nuovo pontefice, si fa promotore attivo nell'elezione del papa francese Clemente V. L'evolversi degli avvenimenti porta ad una perdita progressiva dell'autorità dei pontefici, alla nascita di una costante politica conflittuale dello stato nazionale con la Chiesa e alla divisione di quest'ultima con lo Scisma d'occidente. Questa spaccatura nel lungo periodo porterà alla separazione dell'Europa settentrionale

---

<sup>14</sup> J. BADA, *Il clericalismo e l'anticlericalismo*, Jaca Book, Milano 1998, pp. 31-41. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, Einaudi, Torino 2003, pp. 279-302.

<sup>15</sup> La *Clericis Laicos* (1296) proibiva al clero di versare senza permesso della Santa Sede a qualsiasi autorità laica denaro a titolo di tasse o di sovvenzioni. Cfr. A. PARAVICINI, *Bonifacio VIII...*, pp. 120-122. Nell'*Unam Sanctam* (1302) veniva affermata l'unità della Chiesa sotto un solo capo, e contemporaneamente erano evidenziate la subordinazione del potere temporale a quello spirituale e la dovuta obbedienza di re e fedeli al pontefice. Cfr. A. PARAVICINI, *Bonifacio VIII...*, pp. 303-312.

<sup>16</sup>Cfr. G. DENZLER, *Il papato, storia e attualità*, Claudiana, Torino 2000, pp. 65-67.

dalla Chiesa romana e al consecutivo passaggio alla Riforma, i cui precursori si possono già identificare in Wyclif e Hus<sup>17</sup>.

Clemente V riempie il Sacro Collegio di cardinali francesi, tanto che gli succederanno ben sei pontefici nati in Francia e trasferisce la malsicura sede pontificia da Roma a Carpentras, allora città non “francese” perché facente parte della Contea di Provenza, dipendente dai “fedeli” Angioini di Napoli. Egli, inoltre, col Concilio di Vienne annulla nuovamente la scomunica a Filippo il Bello, dispone la soppressione dell’ordine dei Templari per via amministrativa<sup>18</sup> e assiste inattivo alla loro eliminazione fisica.

Il tema della riforma della curia è posto all’ordine del giorno dai pontefici successivi. Benedetto XII, ad esempio, mette freno alla venalità e all’ingordigia dei curiali, licenzia dalla corte i prelati superflui e li rimanda alle loro diocesi, avversa con forza ogni forma di nepotismo. Innocenzo VI continua il suo lavoro di riforma sia della curia che di tutta la Chiesa: proibisce il cumulo dei benefici e dispone che la dignità ecclesiastica venga conferita soltanto a coloro che ne siano ritenuti degni. Tali tentativi di riforma della corte papale, se da un lato accentuano la sua organizzazione super-nazionale, dall’altro lato provocano il ripetersi di conflitti con i Regni europei<sup>19</sup>. Ne consegue il prendere forma di Chiese nazionali

---

<sup>17</sup>Giovanni Hus, nato a Husinec, in Boemia, verso il 1369, fu ordinato sacerdote nell’anno 1400 dopo essere stato già professore di filosofia e anche rettore all’università di Praga. Di costumi personali impeccabili, esige uguale purezza da tutti i cristiani e in modo particolare dal clero. Si ispirò ai principi del teologo riformatore John Wyclif che al tempo dello scisma d’occidente aveva dato giustificazioni dottrinali all’indignazione dei cristiani inglesi per la decadenza della chiesa. Hus cominciò a predicare e a scrivere sostenendo che la chiesa è la società dei predestinati, che Gesù Cristo ne è l’unico capo e la Bibbia unica autorità in materia di fede. Asserì inoltre che l’obbedienza al papa non è obbligatoria, essendo egli soggetto ad errore. Cfr. R. G. VILLOSLADA, *Le radici storiche del luteranesimo*, Morcelliana, Brescia 1979, pp. 140-161.

<sup>18</sup>Nel 1300 l’Ordine possiede enormi ricchezze e ha concesso prestiti sia alla Chiesa sia al Filippo il Bello ed ad altri regnanti. Il 13 ottobre 1307 il re francese, dopo un’attenta, lunga e segreta preparazione, fa arrestare e sottoporre a tortura tutti i templari, con l’accusa di eresia e di varie nefandezze. Moltissimi templari vengono bruciati vivi o muoiono sotto tortura, fino al rogo che ucciderà il Gran Maestro Jaques de Molay nel 1314, mettendo fine all’Ordine. Il Papa Clemente V sospende l’ordine non per eresia ma nel “superiore interesse della Chiesa”. È da notare che dopo la soppressione dell’Ordine, una comunità di cavalieri portoghesi ebbe l’approvazione da Giovanni XXII col nome di *Militia Jesu Christi* con l’incarico di difendere con le armi e di propagandare la fede in oriente. Nel 1443 Eugenio IV aggiudica a questa comunità “tutte le isole conquistate e ancora da conquistare”. Cfr. B. FRALE, *I Templari*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 135-170. R. PERNOUD, *I Templari*, Effedieffe, Milano 2000, pp. 97-117. CH.-M. DE WITTE, *Les Bulles pontificales et l’expansion portugaise in XV siècle*, «Revue d’Histoire Ecclesiastique», 48 (1953), pp. 78-126. H. JEDIN (ED.), *Tra Medioevo e Rinascimento*, in Storia della Chiesa, vol. V/2, Jaca Book, Milano 1977, p. 133.

<sup>19</sup>H. JEDIN, *Tra Medioevo e Rinascimento ...*, pp. 22-50.

in difficili rapporti con la Curia romana, motivo non secondario del grande Scisma d'Occidente<sup>20</sup>. Il contrasto scoppia rovinoso nel 1378 alla morte di papa Gregorio XI. L'elezione insicura di Urbano VI e il suo diniego a far convalidare la sua carica da un Concilio portano all'elezione al soglio pontificio nello stesso anno del cardinale Roberto di Ginevra col nome di Clemente VII<sup>21</sup>.

La Chiesa Cattolica si divide perché entrambi gli eletti inviano lettere e delegazioni con le quali cercano di convincere regnanti e alto clero della propria legittimità. Si arriva allo scontro armato. Italia, Impero tedesco con il re Venceslao, gli stati tedeschi del nord e dell'est, l'Ungheria, l'Inghilterra e la Sicilia aragonese si schierano per il papa italiano Urbano VI. Al contrario Francia e i territori a lei legati, Borgogna, Savoia, Napoli, Scozia, Germania del Sud e dell'Ovest parteggiano per il francofono Clemente VII. In questo momento critico gli ordini religiosi generalmente si conformano all'obbedienza delle autorità civili dei paesi in cui si trovano, mentre i contrapposti papi fanno a gara per ingraziarseli, gratificandoli di privilegi e di esenzioni, con grave pregiudizio dell'osservanza. La dualità si protrae anche con i rispettivi successori.

Si esce finalmente dalla difficile situazione con il sopravvento dell'idea di indire un Concilio universale, in grado di deporre entrambi i papi anche contro la loro stessa volontà. Alla notizia dell'indizione di un concilio, papa Gregorio XII ed anche l'antipapa Benedetto XIII contestano ai cardinali l'autorità di convocarlo e protestano. Ambedue decidono di tenerne uno proprio: Pietro de Luna a Perpignan con i vescovi spagnoli, e Gregorio presso Aquileia con un sinodo di pochi membri.

Benedetto XIII e Gregorio XII, mediante ambasciatori, intavolano trattative a Marsiglia nel 1407, per accordarsi circa un eventuale loro incontro personale. Il tentativo fallisce e reca danno alla reputazione di entrambi i papi, perché si comincia a dubitare della loro buona volontà. Alla fine tutti e due i collegi cardinalizi e la maggior parte dei principi si sottraggono alla loro obbedienza e

---

<sup>20</sup> *Idem.*, pp. 136-154. A.VAUCHEZ, *Un tempo di prove (1274-1449)*, in *Storia del Cristianesimo*, vol. VI, Città Nuova, Roma 1998, pp. 85-98.

<sup>21</sup> E. DELARUELLE, P. OURLIAC, E.-R. LABANDE, *La Chiesa al tempo del grande scisma e della crisi conciliare(1378-1449)*, in *Storia della Chiesa*, vol. XIV/1, SAIE, Torino 1967, pp. 44-46.

indicono per l'anno 1409 un'adunanza universale della Chiesa nella città di Pisa<sup>22</sup>. Il concilio inizia il 25 marzo e conta 24 cardinali, 4 patriarchi, 10 arcivescovi, 80 vescovi, 102 procuratori, più di duecento abati e priori, i generali dei domenicani, francescani, carmelitani e agostiniani, molti rappresentanti di principi e di università, più di 300 dottori di teologia e di diritto canonico<sup>23</sup>. Nella quindicesima sessione ambedue i papi vengono spogliati di tutte le loro dignità come “scismatici notori”, fautori e promotori dello scisma, eretici ostinati, rei di spergiuro”. Dichiarata vacante la S. Sede romana, si procede alla nuova elezione con la nomina di Alessandro V (1409-1410), che però muore l'anno seguente. A lui succede Giovanni XXIII.

Con questo atto, ora, la cristianità ha ben tre Papi a contendersi la legittimità del titolo, poiché gli altri due non riconoscono il nuovo pontefice.

Unica soluzione possibile a questa situazione appare la convocazione di un nuovo concilio generale. Esso viene indetto da Giovanni XXIII, sollecitato dall'imperatore tedesco Sigismondo (1410-1437) ed è convocato a Costanza. Viene deciso però che questa volta, sull'esempio delle università, si voti per nazioni e non per teste. Vengono formati 5 gruppi (tedeschi, francesi, inglesi, italiani e i cardinali appartenenti al collegio) i cui rappresentanti sarebbero stati non solo i vescovi ma anche teologi, canonisti e ambasciatori dei principi. Visto che la situazione evolve diversamente dalle sue aspettative e intuendo la sua assai probabile deposizione, il pontefice, già promotore del Concilio, abbandona Costanza. Giovanni Gerson (cancelliere dell'università parigina) e il cardinale Pietro d'Ailly<sup>24</sup> tengono aperto comunque il concilio, sostenendo essere questo superiore al Papa e soprattutto che esso non ha bisogno dell'autorità pontificia, né può venire sciolto da questa. Giovanni XXIII viene catturato, riportato a Costanza e qui deposto. Gregorio XII, ormai novantenne, promette di abdicare purché si riconosca a lui il merito di aver convocato il Concilio. Il Sinodo accetta e così

---

<sup>22</sup> Cfr. A. LANDI, *Il papa deposto (Pisa 1409). L'idea conciliare nel Grande Scisma*, Claudiana, Torino 1985, pp. 161-220.

<sup>23</sup> H. JEDIN, *Tra Medioevo e Rinascimento ...*, pp. 154-162. A. VAUCHEZ, *Un tempo di prove ...*, pp. 98-111.

<sup>24</sup> Al Concilio di Aix nel 1409 insegnò: “La Chiesa ha immediatamente da Cristo il potere di conservare la propria unità, di adunarsi in Concilio Ecumenico; in principio essa ha esercitato questo suo potere convocando da sé i propri concili, soltanto più tardi cedette al papa l'esercizio di questo diritto; diritto però che rimase e resta alla Chiesa”. Cfr. H. JEDIN, *Tra Medioevo e Rinascimento ...*, pp. 196-215.

anche questo pontefice esce di scena e si ritira come cardinale a Porto. Rimane ora solo Benedetto XIII, che però si oppone alle dimissioni. Il problema si risolve quando gli Spagnoli (gli unici a seguire la sua obbedienza) decidono di abbandonarlo.

Il Concilio così può deporre anche lui e finalmente l'11 novembre 1417 viene eletto unico Papa, col nome di Martino V, Ottone Colonna (1417-1431). Una volta salito al soglio pontificio, egli evita di portare avanti qualsiasi iniziativa tendente a limitare la sua autorità. Verso la fine del suo mandato si convince della necessità di convocare un concilio a Basilea, col compito di evidenziare e fare le riforme ormai improcrastinabili e tentare la ricomposizione della pace nella cristianità. Il tempo di presiederlo gli manca, perché muore prima che esso abbia inizio. Gli succede Eugenio IV (1431-1447).

Inizia così quel pontificato e quel Concilio che segnano lo stacco definitivo tra medioevo ed epoca moderna. Per alcuni mesi i rapporti tra papa e padri conciliari sembrano disporsi al meglio, poiché il neo-papa controfirma una delibera ai Padri Conciliari. In essa vengono espressamente evidenziate da un lato l'aspirazione del collegio cardinalizio a partecipare al governo della Chiesa e dall'altro una serie di riforme riguardanti la curia, il concilio, il trasferimento della curia stessa, la nomina dei cardinali e il procedimento contro un cardinale. L'idillio termina verso la fine dello stesso anno non appena vengono affrontati punti rilevanti della ventilata riforma: l'occupazione dei grandi benefici, le "annate", l'elezione del nuovo papa, il sistema processuale curiale, numero e qualità dei cardinali. Per non rinnegare l'iniziale disponibilità, Eugenio IV, di fronte alle richieste limitative dei poteri della curia da parte soprattutto dei prelati francesi e tedeschi, decide di prendere tempo con il riportare in Italia il concilio stesso. Adduce la scusa della migliore possibilità di partecipazione degli inviati da parte della Chiesa greco-ortodossa che proprio allora aveva dato segni di disponibilità verso l'unificazione. Con la bolla *Quondam alto* del 13 novembre 1431 il papa delibera lo scioglimento del concilio e la sua riconvocazione in Italia. Tale decisione provoca le ire della maggior parte dei cardinali e la loro netta opposizione allo scioglimento. Il concilio di Basilea prosegue appellandosi alla dichiarazione di Costanza, secondo cui il concilio è superiore al Papa, e continua ad emanare in modo autonomo

direttive di riforma eleggendo nel 1440 un ulteriore papa nella persona di Amedeo VIII duca di Savoia<sup>25</sup>. Il concilio, proseguendo il suo operato nella città tedesca e poi a Losanna, impartisce ed emana direttive di riforma fino al 1449. Ormai Eugenio IV è morto da due anni, l'antipapa Felice V si dimette perché ha perso anche il fondamentale appoggio politico della Francia.

Il contrasto da una parte tra papa Eugenio e il suo concilio, tenuto prima a Ferrara e poi a Firenze, e dall'altra con le decisioni prese a Basilea, continua con reciproci disconoscimenti e tentativi d'intesa, inficiato dalle decisioni che i vari governanti europei<sup>26</sup> prendono, inviando o togliendo i loro prelati o rappresentanti non tanto per questioni religiose quanto soprattutto per finalità politiche. Viene così vanificato un serio e grande sforzo di riforma della Chiesa, formulato spesso con grande equilibrio, che cerca di ricomporre anche le separazioni con gli Ussiti e la stessa Chiesa orientale<sup>27</sup>.

Il quadro generale in precedenza delineato influisce profondamente anche sull'ordine Carmelitano. Sorgono grandi difficoltà per mantenere l'equilibrio fra i due aspetti differenti, sebbene complementari, dell'azione e della contemplazione. Non mancano nemmeno abusi circa l'attenersi al voto di povertà e le esenzioni dagli obblighi monastici. Anche le "devozioni"<sup>28</sup>, ormai svuotate della loro sostanza spirituale, sono scadute in osservanze formali.

---

<sup>25</sup> Figlio di Amedeo VII cui successe ancora minorenne nel 1391 mentre si formavano a corte vari partiti. Solo verso il 1400 riuscì a rivolgere a proprio vantaggio questioni di confine con la Borgogna mentre ingrandiva i propri domini. In Italia tenne cordiali rapporti diplomatici con i Visconti, contro i quali, però nel 1426 aderì alla lega veneto-fiorentina per impadronirsi delle terre lungo il Ticino e di alcuni territori in possesso dei marchesi di Monferrato. Nel 1434 si ritirò a vita eremitica senza però rinunciare completamente alla sovranità. Questa scelta suscitò grande ammirazione in Europa tanto che nel 1440 il concilio di Basilea lo nomina Papa col nome di Felice V (1440-1449).

<sup>26</sup> G.F. RYDER, *La politica italiana di Alfonso d'Aragona 1442-58*, in «Archivio storico per le province Napoletane», 38 (1959), pp. 45-106. L. SUÁREZ FERNÁNDEZ, *Castilla, el scisma y la crisis conciliar 1378-1440*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1960, p. 112, documenti 347-438. A.N.E.D. SCHOFIELD, *The First English Delegation to the Council of Basel*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 12 (1961), pp. 167-196.

<sup>27</sup> Cfr. *I testi dei decreti di unione* in G. ALBERIGO, G.L. DOSSETTI, P.P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI (ED.), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Dehoniane, Bologna 1991, pp. 499-567. A. MERCATI, *Il decreto d' unione del 6 luglio 1439 nell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Orientalia Christiana periodica», 11 (1946), pp. 5-44.

<sup>28</sup> Ogni Ordine mendicante aveva una o più devozioni tradizionali: i Francescani il Cammino della Croce e la grande indulgenza della Porziuncola, i Domenicani il Rosario, i Carmelitani l'Abito con i suoi privilegi. Cfr. J. SMET, *I Carmelitani ...*, p. 52. H. PELTIER, *Historie du Carmel*, Éditions du Seuil, Paris 1958, p. 76.

Le cause del rilassamento nell'Ordine Carmelitano sono state evidenziate da Zimmerman e Lallement (con lo pseudonimo di Jean le Solitarie). Secondo Zimmerman<sup>29</sup> capitava di frequente che in una comunità religiosa qualche membro arrecasse scandalo o disordine. La facilità con cui numerosi giovani venivano ammessi alla professione religiosa prima di comprendere gli impegni che essa comportava, portava poi a richiedere dispense papali per godere un beneficio ecclesiastico e passare così allo stato di chierici regolari. Egli evidenzia come uno degli abusi più disastrosi fosse quello delle cappellanie pontificie<sup>30</sup>.

Sorte verso la metà del XIV secolo, esse danno la facoltà a chi ne è in possesso di predicare ed esercitare atti di ministero al di fuori dei confini della propria diocesi. Successivamente divengono un semplice titolo onorifico senza obbligo, acquistabile presso la cancelleria pontificia versando una determinata somma. Ciò consente una cospicua fonte di rendite, ma causa non pochi problemi dal punto di vista giuridico<sup>31</sup>. Egli puntualizza inoltre il sussistere di un altro abuso ancor più grave: la nomina di vescovi titolari che non si occupano affatto del loro ministero pastorale, ma ambiscono solo al denaro e al potere.

Secondo il Lallement<sup>32</sup> è opportuno far risalire le cause a molto tempo prima, direttamente al XIII secolo durante la trasmigrazione dell'Ordine in Europa.

Secondo lo studioso l'ideale principale del carmelitano, alle sue origini, era la consacrazione completa alla contemplazione, da non interrompere se non per motivi gravi legati alla predicazione e alle necessità della vita. L'unico apostolato legittimo per il carmelitano, dunque, doveva essere quello di insegnare ad orientare continuamente il pensiero verso Dio e a lui consacrare tutti gli atti della propria vita.

Egli evidenzia come col tempo l'ordine invece si sia modellato sui costumi ed usi dei domenicani. Osserva come le vocazioni arrivassero numerose dalle file degli studenti universitari attratti più dal gusto della scienza umana che da un tenore di vita ascetico ed austero. Essi, una volta laureati, potevano giungere a godere di

---

<sup>29</sup> B. ZIMMERMAN, *Les Réformes dans l'Ordre de N.D. du Mont Carmel*, in «Études Carmélitaines», 19 (1934), pp. 155-195.

<sup>30</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana ...*, pp. 4-45.

<sup>31</sup> Lo stesso Gregorio IX con la bolla *Ad Romani Pontificis* dichiara di non volere in alcun modo che questi cappellani pontifici siano liberi dall'obbedienza ai loro superiori, ma in realtà avviene che non solo i cappellani contravvengano a quel voto specifico ma soprattutto a quello di povertà.

<sup>32</sup> J. LE SOLITAIRE, *Aux sources de la tradition du Carmel*, Beauchesne, Paris 1953, pp. 117-128.

allettanti benefici. I maestri dell'Ordine ricevevano infatti per il loro servizio una somma annuale; un religioso converso era addetto al loro servizio particolare e, se necessario, potevano avere anche un corista come segretario. Venivano inoltre molto spesso dispensati dagli uffici in convento e dall'obbligo del coro. Avevano la precedenza sugli altri religiosi compreso il sottopriore, mentre negli *studia* l'autorità del reggente era superiore a quella dello stesso priore. Dalle relazioni dei vari capitoli generali dell'Ordine sappiamo di vari richiami contro evidenti rilassatezze dei religiosi: quello del 1354 denuncia l'inosservanza del silenzio durante la giornata e persino dopo Compieta; il consesso del 1362 proibisce di cantare, recitare, imparare, insegnare e danzare cantilene profane. Molti carmelitani, poi, si danno alla ricerca di dignità ecclesiastiche distaccandosi dal fine ascetico del carisma dell'ordine.

I capitoli generali stranamente tacciono sulle mancanze contro il celibato, ma se ne lamenta ancora un secolo dopo Soreth: "La fornicazione spirituale e carnale regna ormai nel cuore di molti e in diversi luoghi"<sup>33</sup>. E ancora: "La regola e le Costituzioni sono trascurate in tutte le loro parti. Chi le guarda o chi le conosce?"<sup>34</sup>. A questo proposito basta solo ricordare il caso interessante e sintomatico di fra' Filippo Lippi<sup>35</sup> (1406-1469).

---

<sup>33</sup> G. SORETH, *Expositio Paraenetica in Regulam Carmelitarum*, Paris 1625, p. 87.

<sup>34</sup> *Idem*, p. 167.

<sup>35</sup> Entrato da ragazzo insieme al fratello Giovanni nel convento del Carmine a Firenze, Filippo vi emette la professione solenne il 18 giugno 1421, probabilmente all'età di quindici anni. In seguito viene ordinato sacerdote ma la sua occupazione principale fu quel modo di dipingere che lo ha reso celebre in tutto il mondo. Al Carmine nel chiostro del convento accanto alla "Sagra" del Masaccio egli dipinge la *Riforma della Regola carmelitana* (1431-1432). Per tanto tempo essa fu identificata con la mitigazione della Regola da parte di Eugenio IV, ma Saggi fa notare che la bolla relativa fu promulgata solo nel 1435. Cfr. L. SAGGI, *La mitigazione del 1432 della regola carmelitana, tempo e persone*, in «Carmelus», 5 (1958), pp. 3-29. G. POGGI, *Sulla data dell'affresco di Fra Filippo sul chiostro del Carmine*, in «Rivista d'arte», 18 (1936), pp. 95-106. Probabilmente essa è una parodia del tema caro ai medievali della vita dei padri del deserto; lo stesso monaco che sorride viene definito come colui che trionfante, proletario, contagioso emette il "primo autentico riso della pittura europea". Questo dipinto riflette però indirettamente la vita condotta al convento del Carmine e per questo i membri della comunità non restano imbarazzati dal suo franco realismo. Ai primi del 1456 Lippi viene assegnato come cappellano del convento femminile agostiniano di S. Margherita in Prato. Qui conosce Lucrezia Buti, vent'anni più giovane di lui, con la quale ha una relazione. Da questa unione nascono due figli: Filippino e Alessandra. Vasari afferma che papa Pio II gli abbia concesso la dispensa dai voti per potersi sposare, ma ciò pare improbabile essendo egli anche sacerdote. Cfr. A. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma 2003, pp. 321-407.

In un quadro come quello così delineato l'Ordine arriva nel 1432 a richiedere una mitigazione, mentre sappiamo di gruppi ristretti che agiscono in senso contrario<sup>36</sup>. Nei tre conventi delle Selve, di Mantova e della Gironda nasce un movimento di riforma ancor prima che la mitigazione sia richiesta, e ciò proprio in contrapposizione ai sintomi di rilassamento e di corruzione nell'Ordine.

## 1.2. Il potere della Parola predicata.

Pur essendo un periodo storico così travagliato anche dal punto di vista spirituale, il secolo XV risulta decisivo per l'evoluzione degli ordini mendicanti che rilanciano la propria attività di predicazione. Essa, sviluppatasi e perfezionatasi lungo i secoli, è ormai una scienza che ogni predicatore serio deve possedere<sup>37</sup>.

Nei loro capitoli gli ordini mendicanti ribadiscono fortemente l'importanza di addestrare i giovani chierici in quest'arte e ne incentivano lo studio<sup>38</sup>. I giovani professi trovano nella cattedrale o nello *studium* del proprio ordine una vera e propria scuola di predicazione e i più portati proseguono frequentando corsi di teologia nelle università più celebri cui ogni ordine faceva riferimento<sup>39</sup>. L'iniziazione alla predicazione ha luogo molto presto nei conventi e nelle stesse scuole clericali. Gli studenti ascoltano prediche-modello e devono salire loro stessi sul pulpito per abituarci al loro futuro ministero. L'attitudine alla predicazione, infatti, è un requisito indispensabile per ottenere qualsiasi grado ecclesiastico nell'ordine. Feste e processioni offrono inoltre mille occasioni per esercitarsi. Secondo Martin<sup>40</sup> il predicatore ideale si vede affidare la missione precisa di edificare la Chiesa, i suoi membri e i suoi sostenitori.

---

<sup>36</sup> Cfr. J. SMETH, *I Carmelitani...*, p. 146.

<sup>37</sup> A. VAUCHEZ, *Un tempo di prove...*, p. 337.

<sup>38</sup> L. BRUNI, *I sermoni "francescani" del manoscritto A. VI. 30 della Civica Biblioteca Queriniana di Brescia*, Tesi di laurea, Università Cattolica di Brescia, Brescia 2001, pp. 67-95.

<sup>39</sup> A. VAUCHEZ (ED.), *Storia dell'Italia religiosa: l'antichità e il medioevo*, 1, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 505-535.

<sup>40</sup> H. MARTIN, *La ministère de la parole en France septentrionale de la peste noire à la Réforme*, Dissertation for the doctorat d'état, Université de Paris IV / Sorbonne, Paris 1986.

Egli deve acquisire una scienza profonda, unita a una solida competenza pratica, accompagnata da chiarezza, spirito d'adattamento e forza nel denunciare gli errori, i peccati e richiamare tutti alla conversione<sup>41</sup>.

Alcuni di essi superano la fama locale e raggiungono la celebrità: Giovanni Courtecuisse (1367-1423) e Giovanni Gerson<sup>42</sup> (+1429) sono i grandi maestri spirituali e intellettuali francesi di questo periodo.

In Italia invece spiccano figure importanti come i francescani Bernardino da Siena<sup>43</sup> (+1444), Alberto di Sartiano (+ 1450), Giovanni da Capistrano (+1456) e Giacomo della Marca (+1478). Tra i domenicani si fanno notare oltre Vincent Ferrer (+1419), Giovanni Dominici (+1419) e Antonino Pierozzi<sup>44</sup> (+1459), in seguito vescovo di Firenze. Tra gli Agostiniani emergono Agostino Trionfo (+1328), Alberto da Padova (+1328) e Simone da Cascia (+1348).

Per quanto riguarda il Carmelo, oltre alla figura del nostro Thomas Connecte, emergono per eloquenza e fama anche Jean de l'Espine, Jean de l'Abbaye e Thomas Musnier<sup>45</sup>. In Italia degni di nota sono Iacopo Alberti (+1426) e Angelo Mazzinghi<sup>46</sup> (+1438), iniziatori della Riforma Osservante delle "Selve".

La predicazione è proposta agli uditori in luoghi e momenti vari, con uno svolgimento ben determinato, almeno nelle grandi città. In primo luogo si predica nelle chiese parrocchiali urbane soprattutto durante le feste dei santi, le quaresime e gli avventi. Anche i conventi, i monasteri, i cimiteri e le cappelle cittadine e principesche divengono luoghi ideali per la predicazione. Vediamo che essa viene svolta non solo nei luoghi sacri, ma è frequente l'utilizzo di luoghi profani come sale reali, mercati, strade e pubbliche piazze (basti pensare ad esempio alle numerose prediche tenute da S. Bernardino in Piazza del Campo a Siena).

---

<sup>41</sup> A. VAUCHEZ, *Un tempo di prove...*, p. 339.

<sup>42</sup> L. MOURIN, *Jean Gerson, prédicateur français*, De Tempel, Bruges 1952.

<sup>43</sup> La bibliografia su san Bernardino è considerevole; si veda F. D'EPISCOPO (ED.), *Bernardino da Siena, predicatore e pellegrino*, in *Atti del convegno nazionale di studi bernardiani*, Congedo, Galatina 1985. M. BERTAGNA, *Gli aspetti sacri di Siena nelle prediche volgari di san Bernardino*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano - bernardiano*, Siena 1982, pp. 359-371.

<sup>44</sup> Cfr. P.F. HOWARD, *Beyond the written word: preaching and theology in the Florence of archbishop Antoninus, 1427-1459*, L.S. Olschki, Firenze 1995.

<sup>45</sup> H. MARTIN, *Le métier...*, pp. 170-171.

<sup>46</sup> P. CAIOLI, *Il Beato Angelino*, Tipografia Fiorenza, Firenze 1938, pp. 1-10.

La predicazione assume così un posto importante nella vita religiosa e sociale<sup>47</sup>, tale da obbligare le istituzioni a prevederne l'organizzazione nella maniera più attenta. Di volta in volta si esamina la competenza dei predicatori, l'estensione del loro mandato, la loro destinazione periodica ...

L'iniziativa della predicazione è affidata in genere al convento o al priore; i predicatori generali ricevono il mandato dai capitoli generali o provinciali e ai sermoni isolati dell'inizio si sostituiscono le predicazioni cicliche dell'avvento e della quaresima (specialmente verso il 1450)<sup>48</sup>. I comuni inoltre devono provvedere al riscaldamento, all'illuminazione e alla retribuzione per il predicatore secolare o religioso che viene ad assumere il ruolo di un lavoratore stipendiato<sup>49</sup>. Il loro compito diviene quello di predicare la Scrittura a vantaggio del popolo, non esitando a mettere in causa i pubblici poteri per ristabilire l'ordine sociale strettamente connesso con quello spirituale e a far approvare dalle municipalità nuovi regolamenti e statuti conformi all'etica cristiana. L'elemento centrale del sermone diviene il tema che il predicatore attinge dalla liturgia del giorno, sotto forma di una citazione, talvolta molto breve<sup>50</sup>.

Il piano della predicazione viene elaborato mediante un'architettura dotta, complessa, artificiosa ma chiara e conforme alle regole della logica e della dialettica scolastica. Predicare significa quindi conoscere la *lex* e l'*ars*<sup>51</sup>.

I materiali idonei per questo compito venivano attinti da tre categorie: la Bibbia, i Padri della Chiesa, filosofi e teologi contemporanei. La tecnica e le conoscenze richieste obbligano i predicatori a costruirsi e a far uso di strumenti di lavoro ampi e vari. Sono a loro disposizione molte raccolte, che coprono l'anno liturgico e tutte le feste, talvolta anche la quaresima. Esistono inoltre sussidi più elaborati per i predicatori che intendono redigere i testi di persona. Per aiutare il predicatore a comprendere e chiarire possibili parti difficili della Scrittura esistono i florilegi dei commenti dei Padri (glosse), le spiegazioni tratte da autori contemporanei

---

<sup>47</sup> C. DELCORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Sansoni, Firenze 1974, pp. 1-21.

<sup>48</sup> J.G. BOURGEROL, *Les sermons dans les "studia" des mendiants*, in *Le scuole degli ordini mendicanti sec. XIII-XIV*, Accademia Tudertina, Todi 1978, pp. 251-280.

<sup>49</sup> R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana da Carlomagno alla Controriforma*, Loescher, Torino 1981, pp. 192-196.

<sup>50</sup> R. RUSCONI, *Predicatori e Predicazione secoli IX-XVIII*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intelletuali e Potere*, Einaudi, Torino 1981, pp. 951-1005.

<sup>51</sup> I. MAGLI, *Un linguaggio di massa del medioevo, l'oratoria sacra*, in «Rivista di sociologia», 1 (1963), pp. 181-198.

(postille), i repertori di parole classificate per ordine alfabetico e spiegate secondo i quattro sensi fondamentali della scrittura (distinzioni) e infine le concordanze e le *Artes praedicandi*<sup>52</sup>.

Il compito però del bravo predicatore consiste nel sapersi adattare alla semplicità e al livello della maggior parte dei suoi uditori. Deve perciò come prima cosa utilizzare un linguaggio comprensibile a tutti parlando se possibile nello stesso idioma dei suoi ascoltatori<sup>53</sup>.

Bisogna poi drammatizzare con un opportuno utilizzo della voce e della mimica le parole che si dicono in modo da suscitare interesse e risvegliare coloro che per motivi di spazio gli sono lontani (ad es. in fondo alla piazza o alla chiesa dove si sta tenendo il sermone).

Per essere ancor più comunicativi si ricorre infine agli *exempla* ormai divenuti un vero e proprio genere letterario<sup>54</sup> e l'azione drammatica diviene quindi un mezzo per illustrare la predica<sup>55</sup>. Tale insistenza sulla predicazione e tale stima verso di essa porta ad uno spostamento di attenzione dalla pratica sacramentale alla predica. È obbligo di ogni fedele, quindi, partecipare e assistere ai sermoni dei predicatori che esercitano così un vero e proprio "potere della Parola". Se la predicazione affidata a specifici operatori ottiene risultati significativi, quella ordinaria resta esposta a molte critiche; vari parroci e vescovi continuano a dimostrare, soprattutto dopo il 1350, una forte negligenza nella predicazione. A loro si affiancano anche numerosi mendicanti che si rivelano inferiori al loro compito. È comprensibile che, in un periodo caratterizzato da incertezze e paure, la gente abbia cercato un aiuto in quei predicatori carismatici e profetici che considerati santi, divenivano sicuri punti di riferimento.

---

<sup>52</sup>L. BOLZONI, *La rete delle immagini: predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Einaudi, Torino 2002, pp. 15-31. R. Rusconi, *Predicazione e vita religiosa ...*, pp. 131-140.

<sup>53</sup>J. LECLERCQ, *Predicare nel medioevo*, Mondadori, Milano 1998, pp. 1-14. R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa ...*, pp. 148-152.

<sup>54</sup>Cfr. L. BATTAGLIA RICCI, *Exemplum e novella*, in *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Leo S. Olschki, Firenze 2003, pp. 281-299. C. DELCORNO, *L'exemplum nella predicazione di Bernardino da Siena*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Accademia Tudertina, Todi 1976, pp. 71-107. C. BREMOND, J. LE GOFF, J.C. SCHMITT, *L'exemplum (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 40)*, Brepols, Turnhout 1982, p. 8. C. DELCORNO, *Exemplum e letteratura: tra medioevo e rinascimento*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 25-77.

<sup>55</sup>L. BOLZONI, *Teatralità e tecniche della memoria in Bernardino da Siena*, in *Il francescanesimo e il teatro medievale*, Atti del Convegno nazionale di studi San Miniato, Siena 1984, pp. 177-194. L. BOLZONI, *La rete delle immagini ...*, pp. 20-46.

**CAPITOLO 2**

**Il caso Thomas Connecte**

## 2.1. Il caso Thomas Connecte.

La vicenda del Connecte si situa in Bretagna, in un periodo turbolento sia dal punto di vista politico che spirituale. L'unità della Chiesa occidentale è stata da poco raggiunta con l'elezione al soglio pontificio, nel 1417, di papa Martino V. Prima di tale data l'obbedienza francese era per gli antipapi di Avignone e questo fino all'elezione pisana di Alessandro V. La crisi del papato e del suo ruolo di riferimento coincideva, inoltre, con la così detta "Guerra dei cent'anni", che vedeva scontrarsi il regno inglese e quello francese per il possesso di territori sul continente. L'atteggiamento dei duchi bretoni non era concorde e univoco e ognuno appoggiava chi sembrava offrire maggiori garanzie<sup>56</sup>. Il popolo, disorientato e sfiduciato nei confronti delle istituzioni ufficiali, riponeva le proprie speranze in figure carismatiche, ritenute inviate da Dio per essere luce e guida in questo momento difficile. Tra queste emergono incontestate le figure di Vincent Ferrer<sup>57</sup>, Giovanna d'Arco<sup>58</sup>, frate Richard<sup>59</sup> e il nostro fra Thomas Connecte.

---

<sup>56</sup> Cfr. E. DELARUELLE, P. OURLIAC, E.-R. LABANDE, *La Chiesa al tempo del grande scisma ...*, vol. XIV/1, pp. 484-485. A. PROSPERI, *Storia moderna e contemporanea. Dalla peste nera alla guerra dei trent'anni*, vol. 1, Einaudi, Torino 2000, pp. 57-71.

<sup>57</sup> *Vicent Ferrer* (1350-1419), conosciuto anche come Vincenzo Ferreri, è stato il più grande predicatore apocalittico del XV secolo e per questo è stato soprannominato l'"Angelo dell'Apocalisse". Originario di Valencia, entrò giovanissimo nell'Ordine domenicano e divenne maestro in teologia. Durante lo Scisma d'Occidente si schierò apertamente con Clemente VII e con Benedetto XIII, suo successore, di cui fu confessore e consigliere spirituale. Nel 1398 ottenne il permesso di lasciare la corte pontificia con il titolo di legato *a latere*, e iniziò il suo itinerario di predicazione che lo tenne occupato fino alla morte. Divenne famoso per le sue visioni e per i miracoli che gli venivano attribuiti. Giunse a Nantes l'8 febbraio 1418 su richiesta del duca Giovanni VI. Percorse la Bretagna attirando migliaia di persone alle sue prediche tenute sulle pubbliche piazze. Morì a Vannes l'anno seguente e fu sepolto nella cattedrale della città ove, ancora oggi, è conservato il suo corpo. Venne canonizzato da Pio II nel 1458. Cfr. E. GROSSI, *La storia e il culto di San Vincenzo Ferrer*, voll. 1 e 2, ed. Kirke, Cerchio (AQ) 2013. U. TOMARELLI, *San Vincenzo Ferreri apostolo e taumaturgo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2005.

<sup>58</sup> *Jeanne d'Arc* (1412-1431) detta "la pulzella d'Orleans", era convinta da visioni di essere uno strumento divino per la cacciata degli inglesi e la liberazione della Francia. Dopo alcune vittorie cadde prigioniera degli inglesi. Venne processata, scomunicata e bruciata come eretica. Nel 1456 fu istituito il processo di revisione e la sua memoria fu riabilitata. Fu canonizzata da Benedetto XV nel 1920. Cfr. L.J. TAYLOR, *Giovanna d'Arco e la guerra dei cent'anni*, Mondadori, Milano-Torino 2010.

<sup>59</sup> *Frère Richard* fu un celebre predicatore francescano che appoggiò Giovanna d'Arco e ne fu per breve tempo confessore e consigliere. Rimane famosa la predica che tenne a Parigi nel 1429 ove annunciò l'imminente nascita dell'Anticristo. Nel 1431, accusato di eresia, fu incarcerato nel convento di Poitiers e gli fu tolto il permesso di predicare. Cfr. A. BROWN, *Charisma and Routine: Shaping the Memory of Brother Richard and Joan of Arc*, in «Religions», 3 (2012), pp. 1162-1179. M. WARNER, *Joan of Arc. The image of female heroism*, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 68-70.

In questo capitolo passerò in rassegna, per poi analizzarle, le fonti più antiche che ci parlano di lui. Si tratta di testi di diversa natura: lettere pontificie, cronache, testimonianze dirette e indirette che descrivono la modalità di predicazione del carmelitano bretone, ma anche i suoi interessi e gli argomenti su cui costruiva le sue omelie nonché le infuocate ammonizioni indirizzate al clero e alla nobiltà<sup>60</sup>. Le prime fonti sono state già prese in considerazione da Zimmerman, da Saggi o da Martin, mentre le ultime, a loro sconosciute, sono importantissime per avanzare nuove ipotesi circa la sua condanna. Le tratterò perciò a fine capitolo.

## **2.2. Il *Breve di Martino V.***

Papa Martino V nel 1424 concede a Connecte di fondare due conventi nella Britannia minore e gli si rivolge con le seguenti parole: «Martino (...) al diletto figlio Tommaso Connete professo dell'Ordine dei Fratelli della B. Maria del Monte Carmelo, salute»<sup>61</sup>. Il breve documento si trova nell'Archivio lateranense<sup>62</sup> ed è il primo in ordine cronologico a cui possiamo fare riferimento.

Da questa lettera si ricavano alcune informazioni utili: Connecte presumibilmente intorno agli anni 1423-24 si era rivolto a Martino V chiedendo il permesso di fondare due nuovi conventi<sup>63</sup>. Il pontefice il 17 giugno 1424 concede tale permesso e ne approfitta per elogiare l'ordine carmelitano. Connecte viene detto "professo dell'Ordine"<sup>64</sup>. Sappiamo, quindi, con certezza che egli apparteneva all'Ordine carmelitano e che forse era già priore di qualche convento, ma non conosciamo se egli fosse diacono o sacerdote, anche se possiamo dedurlo in quanto nel capitolo di Treviri (1291) i religiosi laici furono privati di ogni diritto ed esercizio di voce attiva o passiva. Tale decisione fu confermata nelle

---

<sup>60</sup> In Appendice riporto la trascrizione dei testi in lingua originale con traduzione in italiano.

<sup>61</sup> Vd. Appendice p. 134.

<sup>62</sup> ASV, Reg. Lat. 259, ff. 4v<sup>o</sup>-5r<sup>o</sup>.

<sup>63</sup> L'ordine carmelitano in Francia era stato introdotto al tempo di Luigi IX con un primo gruppo di sei religiosi allocati vicino a Parigi. Alla fine del 1300 i conventi erano circa una cinquantina.

<sup>64</sup> L'ingresso ufficiale nell'Ordine carmelitano in quel periodo avveniva con una solenne "professione di fede" davanti al priore del convento e veniva registrata con regolare atto notarile. Cfr. F.P. RAIMONDI (ED.), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinisme erudit*, Atti del Convegno di Studi Lecce-Taurisano 24-26 ottobre 1985, vol. 9, ed. Congedo, Lecce 2003, p. 183.

Costituzioni del 1324, assumendo così forza di legge<sup>65</sup>. Ciò è importante, come vedremo, in riferimento ai documenti e avvenimenti successivi.

Il Papa motiva il suo assenso col desiderio che l'Ordine si possa diffondere in maniera feconda e pertanto concede l'erezione di due conventi con chiesa, campanile, chiostro, orti e cimitero a patto che si trovino a congrua distanza sia dagli altri conventi carmelitani, sia dai conventi domenicani. I frati che vi risiederanno potranno godere dei privilegi, delle immunità e di tutti i benefici di cui godono gli altri conventi.

I territori assegnati sono situati nella Bretagna, retta allora dal duca Giovanni VI (1389-1442), il quale durante la prigionia a Penthièvre<sup>66</sup> nel 1420 aveva fatto vari voti per la sua liberazione, tra cui uno celebre alla Madonna del Carmine di Nantes<sup>67</sup> di cui era devoto.

Questa concessione papale presuppone due fatti: da un lato, che Connecte abbia avanzato questa richiesta perché in grado di condurla a termine, e, dall'altro, che avesse avuto delle garanzie economiche da parte di qualcuno. Costui era il duca che aveva esaudito una richiesta in tal senso da parte del nostro frate oppure l'iniziativa era partita dal duca stesso e si era rivolto proprio a fra Thomas per attuarla? Dell'acquisto di una chiesa, di alcuni edifici e terreni contigui da adibire

---

<sup>65</sup> I carmelitani nacquero come eremiti e pertanto, all'inizio della storia dell'Ordine, la maggior parte dei suoi componenti erano laici. Dopo il loro trasferimento in occidente, l'inserimento tra gli ordini mendicanti, l'impegno pastorale, l'entrata nell'Ordine di sacerdoti, l'aumento di letterati, la lotta alle eresie, spinse ad una graduale clericalizzazione e all'ingresso nelle università. Cfr. E. BOAGA, *Come pietre vive ... nel Carmelo*, Institutum Carmelitanum, Roma 1993, pp. 49-55.

<sup>66</sup> Nella numerazione francese figura come *Jean V il Saggio*. Figlio di Giovanni IV e Giovanna di Navarra. Divenuto duca all'età di dieci anni (1399) sotto la tutela del duca di Borgogna Filippo l'Ardito, all'inizio condusse una politica altalenante tra il partito inglese e quello francese. Riconciliatosi col re di Francia Carlo VI, ne sposò una figlia il 19 settembre 1396. Nel 1404 sconfisse gli inglesi a Brest. Nel 1419 Giovanni VI venne rapito dai due fratelli duchi di Penthièvre. Sua moglie Giovanna di Valois mise l'assedio alla città e liberò il marito. Le mura della città vennero rase al suolo e i beni dei ribelli furono confiscati. Truppe bretoni parteciparono nel 1430 alla liberazione di Orleans e alla successiva riconquista di territori occupati dagli Inglesi. Cfr. J. KERHERVÉ, *L'État breton aux XIVe et XVe siècles: les ducs, l'argent et les homes*, ed. Maloine, Paris 1987, pp. 80-85.

<sup>67</sup> L'evento è dipinto in un messale proveniente dal convento di Nantes. Giovanni è ritratto su una bilancia, mentre assolve il voto fatto alla Madonna, donando ai carmelitani, tanto oro quanto il suo peso. Cfr. PU, *Robert Garret Collection*, MS 40, f. 121 r°. H. MARTIN, *Le métier...*, p. 173. M. JONES, *Les manuscrits d'Anne de Bretagne, Reine de France, Duchesse de Bretagne*, in *The Creation of Brittany: A Late Medieval State*, Hambledon Press, London 1988, p. 378. M. JONES, *"En son habit royal": Le duc de Bretagne et son image vers la fin du Moyen Age*, in *Between France and England: Politics, Power and Society in late Medieval Brittany*, Ashgate, Aldershot 2003, p. 259.

a convento carmelitano a Bondon (nei pressi di Vannes), esiste la documentazione, ma nel carteggio non appare mai il nome del Connecte<sup>68</sup>.

Ho provato a effettuare altre ricerche, circa il ruolo di fra Thomas nella concessione dei territori, in altri documenti riguardanti il ducato di Giovanni VI, ma con scarsi risultati. Sappiamo in proposito che la Camera dei Conti si riuniva abitualmente a Vannes, che soggiornò temporaneamente nel 1430 a Nantes, nel 1436 a Dinant e alla fine del 1441 a Redon, tutti luoghi che hanno fatto da cornice alla predicazione di Connecte.

Purtroppo non ho potuto trovare nulla d'interessante in quanto la quasi totalità della documentazione relativa al ducato di questo periodo storico è andata persa durante i vari trasferimenti del XV secolo, ma soprattutto durante la Rivoluzione francese<sup>69</sup>. Saggi afferma che i conventi succitati non sarebbero stati mai fondati in quanto, in una bolla papale successiva, si afferma che tali luoghi non furono da lui mai "ricevuti"<sup>70</sup>. Papa Niccolò V, infatti, li riconcederà al generale dell'Ordine con la bolla *Ut sacer Ordo* l'11 ottobre 1448<sup>71</sup>. Lo storico carmelitano vede in questa mancata fondazione l'indizio di qualche sospetto d'eresia nei confronti di Thomas<sup>72</sup>.

In realtà, come vedremo nel prossimo paragrafo, nel 1425 nel nuovo convento carmelitano di Bondon è attestata la presenza di un "frate Thomas". Reputo pertanto che uno dei due conventi che il Connecte richiese di avviare sia da identificare con quello di Bondon. Il secondo convento potrebbe, forse, non essere stato fondato, vista la forte opposizione di francescani e domenicani che già a Nantes si erano opposti all'erezione di una casa carmelitana adducendo che «la

---

<sup>68</sup> Y. DURAND, *Un Couvent dans la Ville. Les Grands Carmes de Nantes*, ed. Carmelitane, Roma 1997, p. 98. H. MARTIN, *Le métier...*, p. 173. Il convento era sorto attorno alla cappella dedicata a Notre-Dame di Bondon, costruita nel 1318 sui territori appartenenti all'allora signora di Kâer Jean Malestroit. La legenda narra di come Giovanni VI comunicasse alla moglie di voler donare la cappella ai carmelitani. La duchessa avrebbe risposto «Monseigneur, c'est un bon don» da cui il nome Bondon. In realtà il nome figura già nelle documentazioni risalenti al 1318. J.M. LE MENE, *Les Carmes du Bondon*, in «*Bulletin de la Société polymathique du Morbihan*», 1895, pp. 4-33.

<sup>69</sup> R. BLANCHARD (ED), *Lettres et mandements de Jean V duc de Bretagne*, Société des Bibliophiles Bretons et de l'histoire de Bretagne, Nantes 1889, p. VII.

<sup>70</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 50.

<sup>71</sup> ASV, Reg. Lat. 453 B, ff. 95v°-96r°.

<sup>72</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 55.

città non aveva abbastanza anime per mantenere tre conventi mendicanti»<sup>73</sup>. Il Connecte potrebbe aver rinunciato al progetto dopo aver iniziato il ciclo di predicazioni itineranti che lo tennero occupato per vari anni e che lo videro divenire personaggio di spicco, nonché oratore ricercato e apprezzato.

### **2.3. L'esorcismo di Hervè Perrinus.**

Una conferma della presenza del Connecte a Bondon ci viene anche dalle fonti riguardanti il processo di canonizzazione di San Vincenzo Ferrer. Ben quattro testimoni raccontano di come il notabile Hervè Perrinus, amico di Giovanni VI e di sua moglie, poiché manifestava i sintomi di una possessione diabolica, fosse portato sulla tomba del Ferrer per ottenere la sua liberazione. Sappiamo però che all'inizio non era questa la meta del pellegrinaggio. Gli accompagnatori di Perrinus, infatti, lo volevano portare al convento carmelitano di Bondon affinché fra Thomas, ritenuto un santo, pregasse su di lui<sup>74</sup>. Symon Maydo, uno dei testimoni, racconta di come molte persone seguirono Perrinus per vedere se il miracolo avvenisse per i meriti del Connecte. Questi asperse l'ossesso con acqua benedetta pronunciando preghiere di liberazione, ma il risultato fu che Perrinus prese ad agitarsi maggiormente, iniziò a bestemmiare Dio e i Santi, a sputare contro l'immagine della Madonna e tentò di mordere fra Thomas. Connecte si arrese riconoscendo la sua incapacità ed inviò il corteo sulla tomba del Ferrer ove effettivamente Perrinus fu liberato<sup>75</sup>.

Maydo asserisce che fra Thomas era a Bondon perché qui aveva fondato un nuovo convento. Questo indizio è molto importante in quanto, non solo conferma la presenza del Connecte nei territori di Giovanni VI, ma ci attesta come fosse già considerato un santo dal popolo. Lo stesso Giovanni VI vedeva in lui il successore del suo amato Vincent Ferrer. Non è un caso quindi che il luogo di erezione del

---

<sup>73</sup> H. MARTIN, *Les Ordres mendiants en Bretagne vers 1230-vers 1530. Pauvreté volontaire et prédication à la fin du Moyen Age*, C. Kincksieck, Parigi 1975, p. 104.

<sup>74</sup> P.H. FAGES, *Procès de la canonisation de Saint Vincent Ferrer pour faire suite à l'histoire du même saint*, Picard, Paris 1904, testimonianza 8 (Petrus Floç'h) pp. 29-30, testimonianza 9 (Symon Maydo) p. 34, testimonianza 26 (Herveus Le Goff) p. 59, testimonianza 27 (Yvo Le Houssec) pp. 60-61. Cfr. L. ACKERMAN SMOLLER, *The Saint & the Chopped-up Baby. The Cult of Vincent Ferrer in Medieval & Early Modern Europe*, Cornell University Press, Itaca and London, 2014, pp. 37-42.

<sup>75</sup> Vedere Appendice p. 137.

nuovo convento sia proprio nei territori del duca che, anni prima, aveva fatto venire dalla Spagna Vincent Ferrer divenendone ammiratore e fedele devoto. Probabilmente anche il Connecte seguì per un certo periodo il famoso predicatore domenicano, come d'altra parte fece il francescano fra Richard. Giovanni VI potrebbe averlo incontrato ed esserne rimasto affascinato. Martin suppone che sia stato proprio il nostro carmelitano a suggerire al duca prigioniero la promessa di fondare due conventi carmelitani nei suoi territori, in occasione del celebre voto<sup>76</sup>. Ottenuta la grazia, Giovanni VI deve aver visto in fra Thomas un inviato celeste, e trasferì su di lui la devozione e l'ammirazione che aveva nei confronti del Ferrer. Questo futuro santo domenicano potrebbe pertanto essere il legame fra il carmelitano bretone e il duca. Il fatto che Connecte invii Perrinus sulla tomba del Ferrer a Vannes, dimostra come fra Thomas stesso venerasse e reputasse già santo il celebre predicatore catalano. Non sappiamo se realmente ne fu discepolo; quello che possiamo constatare, però, è che ne imitò molti aspetti, tanto da essere considerato dal popolo il suo erede diretto.

La testimonianza su Perrinus ci fornisce inoltre l'informazione che Connecte si era stabilito nei territori di Giovanni VI già da tempo, prima quindi della richiesta a papa Martino, probabilmente invitato dallo stesso Giovanni VI che lo volle vicino a sé.

## **2.4. Le *Cronache* di Enguerrant de Monstrelet.**

Enguerrant de Monstrelet<sup>77</sup> nelle sue *Croniques*, che vanno dal 1400 al 1444 e che sono la continuazione di quelle di Jean Froissart, parla della predicazione del Connecte tenuta nel 1428 in molti paesi della Francia, delle Fiandre e di altre città borgognone. Questa fonte è quella maggiormente presa in considerazione dagli

---

<sup>76</sup> H. MARTIN, *Le métier...*, p. 173

<sup>77</sup> Nato da una famiglia signorile della regione di Doulleus, a nord d'Amiens, che si rese tristemente famosa durante le guerre locali della fine del XIV secolo, fedele a questa tradizione avrebbe optato per il mestiere delle armi. Esercitando le funzioni di capitano in Ponthieu, si lasciò coinvolgere in un affare di brigantaggio a spese di viaggiatori (1422). Ciò lo costrinse a sollecitare una lettera di perdono da parte del re d'Inghilterra nel 1424. È a partire da questa data che egli avrebbe iniziato a scrivere la sua cronaca, di cui proseguì la redazione fino alla sua morte avvenuta nel 1453. Durante questo periodo esercitò le funzioni di balivo del capitolo e poi di comandante delle guardie della città di Cambrai (1444), intrattenendo strette relazioni con il clero, testimoniato dalla sua scelta di essere inumato presso i frati minori. Senza dubbio raccolse presso i religiosi e chierici alcune testimonianze sulla predicazione del Connecte che completarono le sue dirette osservazioni. Cfr. H. MARTIN, *Le métier...*, pp. 53-54.

studiosi che fino ad ora si sono occupati del frate carmelitano ovvero B. Zimmermann, L. Saggi e H. Martin.

Questa testimonianza è importantissima in quanto ci fornisce la migliore descrizione delle modalità di predicazione del frate carmelitano, peraltro comuni ad altre grandi figure dell'epoca come Vincent Ferrer, fra Richard e Bernardino da Siena<sup>78</sup>.

Innanzitutto l'autore nota come Thomas non solo fosse richiesto, bensì scegliesse personalmente le cittadine dove predicare, avvisando per tempo in modo che gli venisse predisposto un pulpito per celebrare la messa e tenere il suo sermone. Normalmente i pulpiti venivano eretti sul momento o con poco anticipo. Consistevano di un'essenziale struttura in legno decorata con arazzi o drappi. I cittadini più eminenti erano in posizioni privilegiate rispetto ai comuni fedeli che a loro volta erano divisi in uomini e donne. In generale tutti assistevano alla predica in piedi o seduti in terra oppure su panche di legno, talvolta anche in ginocchio<sup>79</sup>. Spesso il pulpito veniva eretto in piazze o in aperta campagna, uscendo così dall'ambito ristretto dell'edificio di culto. Qualche volta si trasportavano all'esterno pulpito e panche, altre volte si costruivano pulpiti stabili affinché il predicatore tornasse ad "esibirsi". Ad Amiens sappiamo che per la predicazione del Connecte fu predisposto un muro a secco presso il cimitero della chiesa di Notre Dame<sup>80</sup>.

Connecte era solito spostarsi cavalcando un mulo accompagnato da confratelli e discepoli a piedi. Questo gli conferiva sicuramente un alone di sacralità. Basti immaginare come nell'inconscio delle persone che lo incontravano subito venisse in mente l'ingresso di Gesù Cristo a Gerusalemme. Egli pertanto si sentiva investito di autorità divina e cercava in tutti i modi di presentarsi come figura "cristica" e di conseguenza profetica. Proprio per questo nei suoi sermoni insisteva per un ritorno ad una convinta vita cristiana e si scagliava con veemenza non soltanto contro i vizi del popolo e delle autorità, bensì anche contro quei religiosi o quegli ecclesiastici simoniaci o che non mantenevano il voto di castità, convivendo apertamente o di nascosto con donne. Questo sicuramente avrà

---

<sup>78</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 4, pp. 302-306. Vd. Appendice p. 140.

<sup>79</sup> M.G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 15-19.

<sup>80</sup> AC d'Amiens, Ms. CC 23, ff. 133r° e 158v°.

suscitato l'ira del clero e di quei potenti che si sentivano minacciati dalla foga delle masse che partecipavano alle prediche del carmelitano, tanto più che l'accusa nei loro confronti era pubblica ed essi vi assistevano senza poter intervenire.

Un tema caro al Connecte era, quindi, la castità dei sacerdoti e il rispetto dei voti o delle promesse fatte. Denunciando apertamente la trasgressione degli ecclesiastici egli però contravveniva alle direttive del 1416 espresse dal Capitolo generale del suo Ordine in cui si stabilivano pene severe contro coloro che avessero parlato male del clero, e questo potrebbe avergli procurato grossi problemi con i superiori<sup>81</sup>.

L'altro tema a lui caro era l'abbigliamento femminile; nutriva una particolare repulsione nei confronti dei copricapo chiamati *hennin*. Questi cappelli erano a forma di cono e probabilmente gli apparivano come corna di demoni da combattere e distruggere. Non a caso la storpiatura del suo nome in "Cornette" è testimonianza di come egli in seguito fosse direttamente associato a questi copricapo. Egli non si limitava soltanto alla minaccia di castighi o punizioni divine future, ma organizzava gruppi di bambini e giovani con la promessa di indulgenze o scomuniche che costringessero le donne a disfarsene. Monstrelet ci dice che in alcuni casi tale era la foga dei giovani che si scontravano con i servitori di queste donne che, a volte, qualcuno veniva ferito o addirittura ucciso<sup>82</sup>.

La scelta dei bambini non è certamente casuale. Nel medioevo infatti essi erano ritenuti i "prediletti di Dio", nei quali agisce la potenza dello Spirito<sup>83</sup>.

Monstrelet più volte afferma che Connecte non voleva ricevere denaro ma accettava in dono solamente paramenti, abiti per i suoi discepoli, vitto e alloggio gratuito. Sappiamo che egli con i suoi compagni veniva normalmente ospitato nelle case dei più ricchi, che facevano a gara per averlo come ospite, ma anche per

---

<sup>81</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 55.

<sup>82</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 4, p. 303.

<sup>83</sup> M. GOODICH, *Il fanciullo come fulcro di miracoli e potere spirituale (XIII e XIV secolo)*, in *Poteri carismatici e informali: chiesa e società medioevali*, Sellerio, Palermo 1992, pp. 38-57.

portare le redini del suo mulo, considerandolo un sant'uomo, "un apostolo di Gesù Cristo disceso in terra"<sup>84</sup>.

Non sembra che Connecte fosse dispiaciuto di questa venerazione, anzi, pare che la desse per scontata. Non amava le chiacchiere inutili, anzi preferiva stare chiuso nella stanza in cui era ospitato mantenendo il silenzio come prescrive la Regola carmelitana<sup>85</sup>, accettando talvolta la compagnia di qualche confratello.

Ho fatto già notare come, entrando in una nuova città, minacciasse di scomunica e di dannazione eterna chi non avesse consegnato giochi, dadi, carte ecc. per essere bruciati sui falò predisposti innanzi al pulpito. Questo comportamento rafforza l'idea ch'egli si considerasse investito di potenza dall'alto. Solo un inviato celeste poteva, infatti, avere i poteri che normalmente spettano al papa o ai vescovi (scomunica). Era solito, infine, separare i suoi uditori in uomini e donne, divisi da una corda. Questo ricorda la prassi di altri predicatori quali fra Richard, Bernardino da Siena o Giovanni da Capestrano<sup>86</sup>.

Monstrelet<sup>87</sup> ci dice come molte persone arrivassero ad abbandonare mogli, figli, genitori, amici e parenti per seguirlo, come i discepoli di Gesù avevano fatto a loro tempo col Maestro<sup>88</sup>.

La prima parte del racconto termina con il ritorno del Connecte nella patria natale, la Bretagna. A questa il cronista nel proseguo della sua opera aggiunge una seconda parte, dove fornisce informazioni circa la fine del predicatore carmelitano<sup>89</sup>.

Monstrelet scrive che si diresse a Roma insieme a degli ambasciatori veneti. Saggi nel suo studio identifica questi ultimi in Andrea Donato e Antonio Contarini. Il primo era stato inviato dal Senato veneziano (insieme ad una deputazione cui faceva parte anche Gianfranco Capodilista) al Concilio di Basilea il 29 settembre 1433 per cercare di conciliare le due parti. Il secondo fu inviato dalla Signoria di Venezia come oratore presso il Papa per convincerlo a cedere. Saggi ci informa che, «ottenuta la proroga di tre mesi, l'8 novembre 1433 Andrea Donato parti da

---

<sup>84</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 4, p. 304.

<sup>85</sup> *La Regola del Carmelo*, Mimep Docete, Pessano con Bornago (MI) 1998, nn. 10 e 21.

<sup>86</sup> Cfr. M.G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini ...*, p. 153.

<sup>87</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 4, p. 306.

<sup>88</sup> Cfr. Mt 19,27-30; Mc 10, 28-31; Lc 14,26.

<sup>89</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 5, pp. 43-44.

Basilea, il 21 novembre era a Venezia ove il Senato gli commetteva di rinnovare anche da parte sua le solite istanze ad Eugenio IV e gli diceva di passare per Firenze»<sup>90</sup>. L'accenno della sosta a Firenze coinciderebbe con la probabile presenza del Connecte al Carmine o al convento delle Selve ove trovarono rifugio i suoi seguaci dopo la sua condanna a morte.

Non sappiamo se Thomas, una volta giunto a Roma, vi abbia predicato oppure abbia scelto di non esporsi non comparendo in pubblico. Sembra, però, che egli cerchi in tutti i modi di evitare Eugenio IV, presentando il pericolo che lo sovrasta. Monstrelet<sup>91</sup> nota come il papa non avesse cattive intenzioni, ma che semplicemente desiderasse ascoltarlo. Il processo sarebbe stato affidato al cardinale di Rouen (Giovanni de la Rochetaillée) e al cardinale Ardicino della Porta di Novara, avvocato concistoriale morto nel 1434. Ricontrandosi in lui indizi d'eresia venne condannato al rogo. Non conosciamo i motivi della condanna perché Monstrelet non li riporta e, purtroppo, gli atti del processo sono andati perduti.

## **2.5. Ricostruzione dell'itinerario di predicazione**

Alla luce di quanto detto finora è importante ricostruire parte dell'itinerario che il Connecte seguì dal 1420 al 1433 prima di scendere in Italia. Per fare ciò ci avvarremo delle testimonianze che registrano il suo passaggio fornendoci particolari interessanti. Gli studi condotti da Saggi e Martin si integrano perfettamente e grazie ad altra documentazione è possibile ricostruire ciò che per molto tempo era lasciato solo all'immaginazione.

1420: Probabile residenza a Nantes. Giovanni VI è legato ai carmelitani di questo convento. Si suppone che il voto alla Madonna di Nantes fosse stato suggerito dallo stesso Connecte, amico del duca dai tempi del Ferrer, come visto sopra.

Prima di questa data potrebbe essere stato anche a Redon, visto che durante la Riforma protestante Connecte è ricordato come "Thomas Gallo Britto

---

<sup>90</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, pp. 53-54.

<sup>91</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 5, p. 44.

Rhedonensis” o più semplicemente come “Thomas Rhedon” ma non abbiamo attestazioni certe che ci permettano di affermarlo con sicurezza.

1424: All’epoca della concessione di Martino V, secondo il Saggi, Thomas Connecte si trovava a Montreuil o Rennes sua patria<sup>92</sup>. C’è però da notare che il convento di Rennes fu fondato solo nel 1448. È altamente improbabile quindi che Thomas si trovasse in tale luogo. Probabilmente in tale data Connecte risiedeva ancora a Nantes in attesa dell’approvazione del Papa.

1425: Si attesta ufficialmente la presenza di “frate Thomas” nel convento di Bondon<sup>93</sup> nei pressi di Vannes (probabilmente da lui fondato con l’appoggio del duca). La prova è l’esorcismo non riuscito che Connecte tenta con Hervé Perrinus.

1427: Il Connecte si sposta a Saint-Jean-D’Angely per predicarvi quattro giorni<sup>94</sup>.

1428: Ritroviamo fra Thomas a Nevers per una predicazione di dieci giorni durante la festività della Candelora. Nell’Archivio comunale è infatti registrato il passaggio del «religioso fr. Thomas dell’Ordine dei Carmelitani, ragguardevole e solenne predicatore»<sup>95</sup>. La vigilia di Natale lo troviamo a Douei, dove celebra la messa di mezzanotte. I giorni seguenti egli tiene molte prediche talmente frequentate che fu necessario uscire dagli edifici religiosi e portarsi all’aria aperta. «Egli inveiva fortemente contro l’avarizia dei preti e la loro impurità, l’ubriachezza dei borghesi e il lusso delle donne (...) così efficacemente che dopo molti sermoni fu necessario che egli si desse alla fuga perché lo si voleva catturare per avere parlato troppo apertamente sugli stati (sociali) e il clero»<sup>96</sup>.

---

<sup>92</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, pp. 47.

<sup>93</sup> H. MARTIN, *Le métier...*, p. 173.

<sup>94</sup> *Idem*, p. 174. Cfr. la documentazione in AM de Saint-Jean d’Angely, Ms. E sup. 1272.

<sup>95</sup> “Religieuse personne frere Thomas de l’ordre des Carmelins, notable et solennel prescheur”. AC de Nevers, Ms. CC 31, f. 23r°. Saggi seguendo Douët d’Arcq colloca in questo anno la predicazione in Piccardia, Fiandre e zone limitrofe. Martin invece trova altamente improbabile che ciò sia avvenuto in tale periodo in quanto Nevers è assai distante dalle altre località citate che si trovano vicine ad Amiens, luogo in cui predicherà l’anno successivo. Concordo col Martin nell’ipotesi che la predicazione sia avvenuta nel 1429. Cfr. H. MARTIN, *Le métier...*, p. 53.

<sup>96</sup> “Il invevait fortement contre l’avarice des prêtres et leur impurité, l’ivogrerie des bourgeois et le luxe des femmes (...) après plusieurs prêchement, fault qu’il s’anfuit parce qu’on le vouloit apprehender pour avoir parlé trop avant sur tous les états et le clergé”. Il fatto si ritrova nelle *Chronique de Jaques Loth*, Bib. de Douai, Ms 981, f. 16r°. Cfr. P. BEUZART, *Les hérésies pendant*

1429: Monstrelet<sup>97</sup> ci racconta come Connecte tenga un ciclo di predicazione itinerante in Piccardia, nell'Artois e nelle Fiandre: Tournai, Lille, Biaurevoir, Arras, Valenciennes, Cambrai, Tarvanna, Amiens (per nove giorni), Abbeville (quattro giorni), Roue (mentre due suoi discepoli carmelitani predicano nei paesi vicini). Dopo sei mesi si imbarca a S. Valery sur Somme per tornare a Vannes o a Nantes<sup>98</sup>. A Lille risulta un pagamento fatto al taverniere Jehan Ferment per le spese di sostentamento durante il soggiorno di fra Thomas e dei suoi confratelli: vino, pesci, l'accudire muli e asini appartenenti ai frati<sup>99</sup>.

Ad Amiens per l'occasione fu costruito un solido muro a secco, presso il cimitero della chiesa di Notre Dame «sul quale si sistemarono persone onorevoli e sagge», tra cui figurano il signore maggiore, il procuratore del re, il suo esattore ad Amiens, alcuni signori del vescovado, e molti notabili, venuti a vedere, ad ascoltare e a conoscere «i sermoni di fr. Thomas Coette, carmelitano e predicatore, il quale predicò nella corte del Rev. Padre in Dio Mons. Vescovo di Amiens, per nove giorni»<sup>100</sup>.

Ad Arras si dice abbiano assistito alle sue prediche dalle 30 alle 40 mila persone venute da tutte le parti. Celebrava messa o dai carmelitani o presso il sagrato di Saint-Nicaise e, a seguire, predicava per quattro o cinque ore<sup>101</sup>.

L'archivio comunale di Abbeville, nel registro dei conti dell'epoca, riportava testimonianza della predicazione e dei compensi elargiti in tale occasione<sup>102</sup>. Il

---

*le moyen âge et la Réform jusqu'à la morte de Philippe II, 1598, dans la région de Douai, d'Arras et au pays de l'Alleu*, Impr. De Peyriller, Rouchon et Gamon, Le Puy 1912, p. 61.

<sup>97</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 4, p. 302.

<sup>98</sup> H. MARTIN, *Le métier...*, p. 174.

<sup>99</sup> Cfr. *Chronique anonyme*, BNF, Ms. fr. 23018, ff. 483v° e 495 v°. H. PLATELLE, *La vie religieuse à Lille*, in *Histoire de Lille*, vol. I, R. Giard, Lille 1970, p. 400 n. 32. LA FONS-MELICOQ, *Documents inédits pour servir à l'histoire des usages et des moeurs aux XIVe et XVe siècles: Thomas Couette [Connecte], célèbre prédicateur, prêche à Lille*, in «Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France», 1864, pp. 95-96.

<sup>100</sup> «Fu fait un bon et seur hourt, ou chimentiere de l'esglise Notre Dame d'Amiens, sur lequel hourt furent honnerables et sages men seigneur le maieur, le procurerur du roy, nostre sire, son receveur à Amiens, aucuns de Mess. De l'eschevinage, et pluseurs notables personnes, à oïr, escouter et entendre les sermons de frère Thomas Coette, carme et prescheur, lequel prescha en le court de reverend pere en Dieu Mons. L'evesque d'Amiens, par IX jours". AC d'Amiens, Ms. CC 23, f. 133r°.

<sup>101</sup> «Et y venoient gens de toutes pars, disoit se messe sur les hours et puis preschoit IIII ou V heures (...) y avoit communement de XXX à XL mil personnes". AC de Arras, Ms. BB7, f. 23v°.

<sup>102</sup> AC de Abbeville, *Comptes de Jean Cuignères et Simon Lourcier*, ff. 10v°, 21v°, 32v°. Attualmente il documento risulta disperso. Cfr. la testimonianza riportata da P. CHAMPION, *Notes*

luogo della predicazione fu il campo di Colart Perdris; quattro sergenti erano incaricati di assicurare l'ordine e soprattutto di controllare gli accessi al luogo, separando gli uomini dalle donne. Fra Thomas e i suoi discepoli ricevettero 20 livree, 10 soldi parigini e 15 *salus* d'oro per avere un breviario e coprire le spese fatte in città. Arrivò sabato 10 aprile e ripartì il mercoledì seguente. Ai suoi “molti ed elevati sermoni”, assistette un “grandissimo numero di persone”, tra le quali molti esponenti dell'alto clero nonché nobiluomini e borghesi. Riguardo al contenuto delle prediche si dice semplicemente ch'egli venne per “indicare ed insegnare al popolo la fede cattolica”. Si dice inoltre che furono dati 32 soldi parigini anche a fra Jehan de Sen Sever e agli altri tredici frati carmelitani, discepoli del Connecte, inviati a predicare a Rouen, mentre il maestro era partito per la cittadina di Roue. I 15 *salus* d'oro vengono versati a fra Jehan Valeri, priore del convento carmelitano di Monstreul, per l'acquisto del breviario. Tale fra Jehan potrebbe essere stato il priore ove risiedeva il Connecte dopo il periodo trascorso a Bondon, oppure egli stesso potrebbe essere stato un discepolo di fra Thomas e seguì il maestro nel suo iter di predicazione<sup>103</sup>.

1432: Claude de Rubys ci narra la sua predicazione a Lione<sup>104</sup>, confermando la testimonianza del Monstrelet, ma informandoci su altri particolari importanti. La gente avrebbe seguito il carmelitano per la sua vita esemplare più che per la sua eloquenza. Sembra quindi che fosse proprio il modo di vivere di Connecte ad attirare le folle e non tanto le sue omelie di cui purtroppo non è rimasta traccia. Tutti sono colpiti dalla sua austerità e dal modo fortemente simbolico di comportarsi; il suo asino diviene “reliquia vivente” ed è fortunato chi riesce a strappargli un po' di pelo o almeno toccarlo anche indirettamente (ad esempio tramite le briglie). L'informazione più importante, però, è quella che attesta la sua volontà di recarsi a Roma per riformare il Papa e la sua curia. Egli non teme di predicare apertamente contro il Pontefice ed il clero romano attirandosi così le ire

---

*sur Jeanne d'Arc. Frère Thomas Couette*, in «Le Moyen Age», 14 (1910), pp. 178-179. Vd. Appendice p. 147.

<sup>103</sup> Anche negli appunti di John Bale di cui parlerò nel capitolo 4.3. p. 90 si dice: “suspiciatur fuisse de conventu Monsterulensi”. BL, Ms. Bodley 73, f. 174v<sup>o</sup>.

<sup>104</sup> C. DE RUBYS, *Histoire véritable de la Ville de Lyon*, livre 3<sup>me</sup>, Bonaventure Nugo, Lyon 1604, p. 337. L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 48. Vd. Appendice p. 149.

degli avversari. Interessante notare come de Rubys termini il suo racconto dicendo che “si fece credere al papa che lui fosse eretico”. Sembra pertanto che grazie ad una cospirazione calunniosa si sia potuti procedere alla condanna.

Questo particolare è molto importante per ciò che diremo alla fine di questo capitolo.

Monstrelet scrive che, dopo aver predicato a Reims, Connecte scende in Italia per venire a Roma<sup>105</sup> accompagnato dagli ambasciatori veneziani, che Saggi ipotizza essere Antonio Contarini e Andrea Donato<sup>106</sup>.

Questa dunque la ricostruzione della sua attività negli anni tra il 1424 e il 1432. Non essendo emersa nuova documentazione, nonostante la ricerca presso gli archivi delle cittadine vicine ai posti in cui ha soggiornato, rimane scoperto il periodo che va dal 1430 al 1432. Possiamo immaginare che tale periodo sia stato utilizzato dal Connecte per la fondazione o l'introduzione di una riforma nei conventi che l'ospitavano. Sicuramente introdusse la riforma nel convento di Gironda nel Delfinato prima di giungere in Italia<sup>107</sup>. Probabili soste nel suo viaggio verso Roma furono i conventi di Mantova (da cui prese nome la congregazione nata dal suo movimento) e Firenze ove, come abbiamo già detto, fecero sosta gli ambasciatori veneziani e trovarono rifugio i suoi discepoli dopo la sua morte. Escludo pertanto un suo passaggio da Venezia visto che non vi è traccia nell'archivio del luogo e non se ne parla nelle fonti antiche finora pervenuteci. Sappiamo che agli ambasciatori veneziani fu chiesto di fermarsi a Firenze durante il viaggio verso Roma. Probabilmente dovevano prendere con sé il Connecte che dimorava insieme ai suoi discepoli o al Carmine o al convento delle Selve<sup>108</sup>. L'ultima meta fu invece il convento di S. Paolo a Roma. Interessante notare come egli non solo si stabilisca lontano dalla residenza del Pontefice ma eviti anche di trovare ospitalità nei conventi dell'Ordine, segno che i suoi rapporti con i superiori erano compromessi e non si fidava di loro.

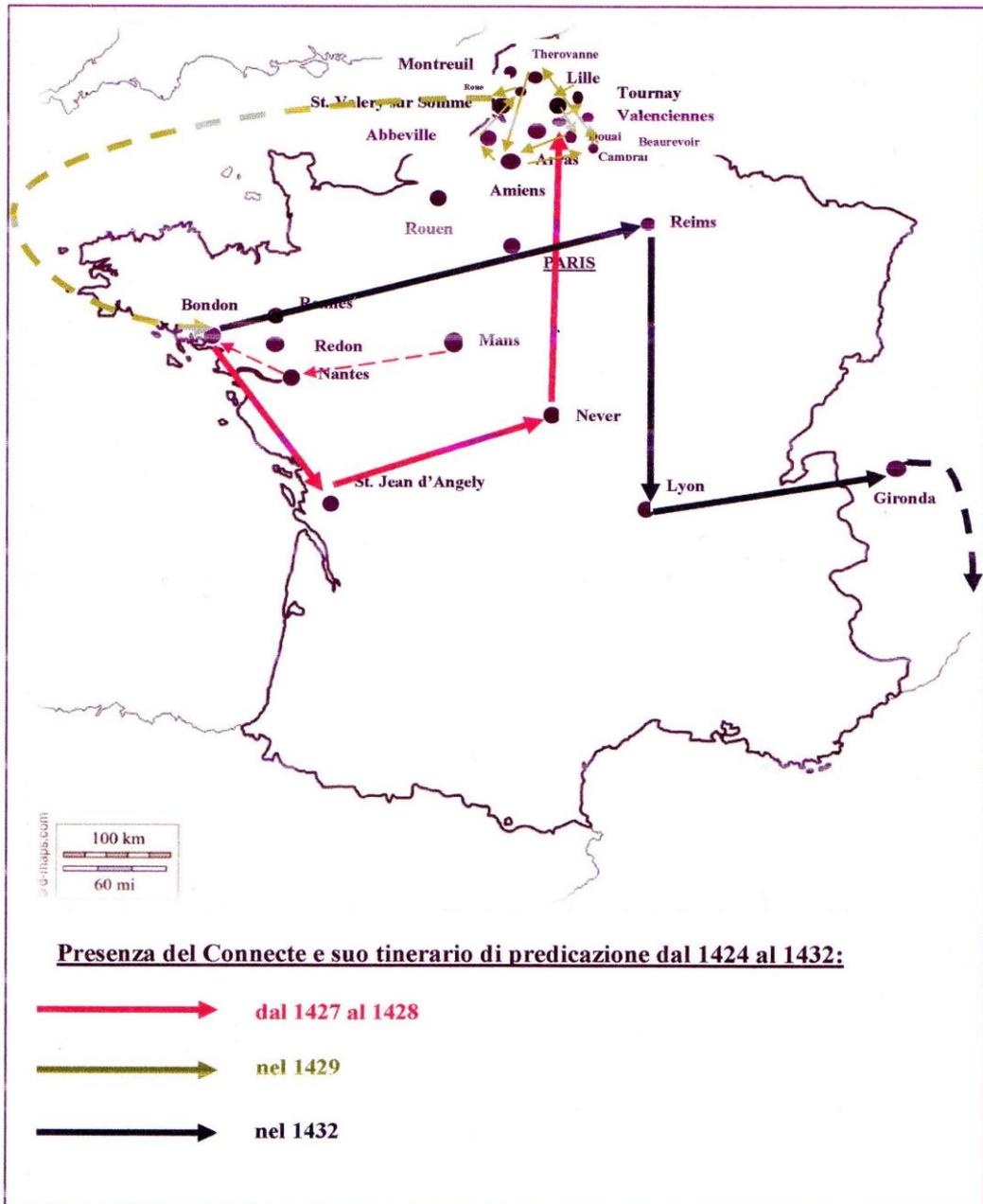
---

<sup>105</sup> Martin non conoscendo lo studio del Saggi pone erroneamente nel 1431 la sua discesa in Italia. Cfr. H. MARTIN, *Le métier ...*, p. 174.

<sup>106</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 54.

<sup>107</sup> *Idem*, p. 60.

<sup>108</sup> *Idem*, p. 53.



## 2.6. La testimonianza di S. Antonino

Nelle sue *Cronache* anche Antonino Pierrozzi<sup>109</sup> ci parla del frate carmelitano, che egli ebbe molto probabilmente l'occasione di incontrare ed ascoltare durante il soggiorno fiorentino di Thomas.

Sebbene non abbia assistito al processo e all'esecuzione, S. Antonino potrebbe aver avuto notizie sull'avvenimento durante l'esilio forzato che Eugenio IV trascorse presso il convento di S. Marco nel 1434, convento di cui egli era allora priore.

Interessante notare come non vi sia, apparentemente, nessun riferimento al motivo della condanna; anzi il testo è pervaso da una punta di rammarico in quanto "tutto era fatto a fin di bene anche se non secondo scienza". Questo può avvalorare l'ipotesi che lo stesso Eugenio IV si sia in seguito pentito della condanna inflittagli, cercando poi di favorire il più possibile la riforma portata avanti dai compagni del Connecte<sup>110</sup>. Antonino, a differenza del Monstrelet, dice che i suoi inquisitori furono il cardinale di Rouen e il procuratore dell'Ordine, che Saggi identifica in Natale Bencesi da Venezia<sup>111</sup>.

Connecte viene definito *relapso convinto* cioè non ritrattò le sue posizioni, ma le ribadì più volte non tenendo conto dei ripetuti ammonimenti. Zimmerman e Saggi si limitano a quanto detto sopra, ma in realtà la testimonianza del Pierrozzi non si ferma qui, proseguendo infatti si legge: «Riporterò brevemente affinché siano note le disposizioni e la giustizia di Eugenio, la maldicenza degli avvocati, l'astuzia delle donne, ciò che accadde a uno che abitava in città»<sup>112</sup>. Segue il racconto di un cittadino romano che aveva rubato alcuni vestiti di non poco valore. Catturato da un senatore della città venne processato e condannato a morte. Amici e parenti gli mandarono in aiuto degli avvocati per sottrarre la causa

---

<sup>109</sup> Discepolo del B. Giovanni Dominici, si fece domenicano nel 1405 a Cortona. Divenne vicario generale degli Osservanti per l'Italia dal 1437 al 1446. Fu inoltre priore del convento di S. Marco a Firenze. Nel 1446 fu eletto vescovo di Firenze da Papa Eugenio IV. Morì a Montughi nel 1459. A. PIERROZZI, *Chronicorum tertia pars, ex officina luntarum et Pauli Guittili, Lugduni 1586*, p. 519. Vd. Appendice p. 150.

<sup>110</sup> Anche negli appunti di Bale, più volte si parla del pentimento del Pontefice. Cfr. BL, Ms Bodley 73, ff. 103 v°, 174v°, 183v°. BL, Ms. Selden supra 41, f. 60v°. BL, Ms. Harley 3838, f. 205v°.

<sup>111</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 54.

<sup>112</sup> «Utque innotescat conflantia & iustitia Eugenij, fallacia aduocatorum, & astutia mulierum, quod tunc eo in urb existente accidit, breuissimè referam». A. PIERROZZI, *Chronicorum ...*, p. 519.

dalle mani del senatore. Gli avvocati protestarono per l'eccessiva severità usata al loro cliente e chiesero che il caso fosse affidato ad un altro giudice. Nulla valsero però le proteste, le suppliche e le richieste fatte pubblicamente, il senatore non volle smuoversi dalla sentenza presa. Intervenne allora la madre del prigioniero che veniva condotto a morte, gli si avvicinò e fingendo di baciarlo, con un coltello tagliò i lacci e lo liberò. Questi scappò aiutato dai presenti, scampando così la morte e rifugiandosi in qualche casa. A primo avviso sembra che questo racconto nulla abbia a che vedere con la vicenda del Connecte ma in realtà ci dà alcune informazioni importanti. Si parla di “maldicenza degli avvocati” e di “astuzia delle donne”. Antonino, velatamente, sembra indicare che la condanna perpetrata al nostro carmelitano fu ingiusta ed eccessiva, causata dalle menzogne degli avvocati che inventarono accuse per farlo condannare. Probabilmente anche alcune donne giocarono un ruolo importante nel processo, e forse sono le stesse donne che compaiono nel racconto di un altro testimone, Isaac Natan, di cui parleremo nei paragrafi successivi. L'*exemplum* del ladro romano poi mostra come la giustizia umana sia fallace e molte volte ingiusta. Connecte, innocente, trovò falsi accusatori che con la complicità di falsi testimoni lo misero a morte. Il ladro romano, colpevole, con la complicità degli avvocati, della madre e del popolo, riuscì a fuggire e si salvò. Non sempre le cose vanno come dovrebbero andare, sembrerebbe dire in maniera allusoria, sant'Antonino.

## **2.7. La visione di fra Niccolò.**

Saggi, tra le testimonianze vicine ai fatti, inserisce anche la visione di fra Niccolò Calciuri riportata nel suo scritto intitolato *Vita de li santi e Romiti del Carmelo*, scritto probabilmente tra 1460 e il 1461 per le monache di S. Maria degli Angeli (o per la compagnia del Terz'Ordine di Borgo San Frediano) a Firenze e di cui esiste una copia manoscritta presso il convento carmelitano di S. Paolino in Arcetri<sup>113</sup>. Secondo il racconto della *Visione di tuta la religione*<sup>114</sup> si narra di un

---

<sup>113</sup> Cfr. GRAZIANO DI S. TERESA (ED.), *Niccolò Calciuri: Vita fratrum ...*, pp. 241-531.

<sup>114</sup> *Idem*, pp 400-402. Vd. Appendice p. 152.

religioso che, durante l'orazione fu rapito in estasi. Vide un angelo che lo prese e condusse su di un monte mostrandogli simbolicamente la storia dell'Ordine.

Questo testo è molto importante non solo perché ci fornisce alcuni particolari riguardanti la vicenda del Connecte ma soprattutto perché ci trasmette l'interpretazione che Calciuri dà all'intera vicenda.

Secondo l'editore il testo citato conterrebbe:

«una delle tante profezie di tipo medievale, che come stile e contenuto può adattarsi ai secoli XIII-XV. L'origine è ignota; però nell'interpretazione qui sostenuta è probabile che la composizione si debba allo stesso Calciuri, il quale tuttavia, per l'idea generale dell'allegoria e per i particolari di essa può essersi ispirato ad altri scritti, probabilmente alla lettura gioachimitica o dei francescani spirituali»<sup>115</sup>.

Riprendiamo e analizziamo la simbologia utilizzata.

Il testo inizia con la visione di una mandria dentro la quale “v'era una moltitudine di pecore bianche et di sotto nere”. Il riferimento all'abito carmelitano (cappa bianca ed abito color cinerino) ci aiuta a distinguere tali pecore dagli altri animali che hanno un manto di colore differente, ad esempio “i cani, parti di sopra neri e di sotto bianchi” (domenicani), “et cani tuti neri” (benedettini o agostiniani). Segue il riferimento alla Fonte di Elia (citata anche nella Regola<sup>116</sup>) che rappresenta appunto la norma di vita data da Alberto di Gerusalemme ai primi carmelitani. Vegliano la fonte la Vergine Maria (considerata “madre e sorella” dell'Ordine) e il profeta Elia (considerato fondatore e padre). Si dice che a lato di questa fonte e dentro questa mandria di pecore c'era un albero carico di frutti a cui due grandi pecore cercavano di dar fuoco preparando la legna mentre altre tre l'accendevano. Calciuri nota però come i frutti non furono danneggiati né guastati.

La spiegazione chiarisce come l'albero rappresenti un carmelitano che darà molti frutti, ma i due maggiori dell'ordine, aiutati dalla testimonianza di altri tre confratelli, lo faranno bruciare al rogo mentre i frutti, ovvero i suoi “buoni compagni” non saranno toccati e cresceranno di bene in meglio.

---

<sup>115</sup> *Idem*, p. 290.

<sup>116</sup> “... ai diletti figli in Cristo B. e agli altri eremiti che, sotto la sua obbedienza, dimorano accanto alla Fonte al Monte Carmelo, salute nel Signore e benedizione dello Spirito Santo”. *La Regola del Carmelo* ..., n°. 1.

L'espressione "verà uno tempo..." conferisce alla visione lo status di profezia proveniente dall'alto. Ciò è indice di come Calciuri abbia interpretato tutta la vicenda del Connecte come compimento di un progetto divino.

Non bisogna dimenticare che pur essendo originario di Messina, fra Nicolò si trasferì ben presto in Toscana presso il convento delle Selve. Il 6 ottobre 1434 compare tra i capitolari del convento; nel 1440 lo si trova nel convento di S. Lucia dipendente dalle Selve mentre, l'anno seguente, risulta risiedere al convento di Firenze come sagrista. La sua presenza in questa provincia termina nel 1465, anno della sua morte<sup>117</sup>.

Egli convisse con i compagni del Connecte e molto probabilmente lo conobbe o lo vide predicare personalmente prima della condanna.

Come testimone contemporaneo ci fornisce nuovi particolari: la responsabilità del supplizio viene fatta risalire unicamente ai superiori dell'Ordine e alla falsa testimonianza di alcuni confratelli. Mentre Saggi si limita ad identificare il "pedale dell'albero" con la figura di Connecte<sup>118</sup>, Graziano di S. Teresa ritiene che tutta la visione sia in funzione di quell'episodio centrale<sup>119</sup> ed io concordo pienamente in quanto grazie al sacrificio dell'albero, messo a fuoco dalla cattiveria e dall'invidia di quelle persone, i frutti mostrano tutta la loro bellezza e forza moltiplicandosi ed estendendosi.

Il fatto che l'albero abbia prodotto frutti buoni implica che per Calciuri il Connecte stesso fu buono; la simbologia, infatti, si ricollega al Vangelo di Matteo, ove Gesù dichiara che "un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni"<sup>120</sup>. Il fatto che Calciuri abbia abbracciato il movimento d'osservanza nato alle Selve, dove confluirono i seguaci di Connecte, lo rende un testimone importante della reazione che ebbero coloro che l'avevano conosciuto e seguito da vicino. Interessante notare come non si faccia alcuna menzione alla responsabilità del Papa nella vicenda.

---

<sup>117</sup> GRAZIANO DI S. TERESA (ED.), *Niccolò Calciuri: Vita fratrum ...*, pp. 260-261.

<sup>118</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 52.

<sup>119</sup> GRAZIANO DI S. TERESA (ED.), *Niccolò Calciuri: Vita fratrum ...*, p. 291.

<sup>120</sup> Cfr. Mt 7,18 e Lc 6,43.

Accanto all'ipotesi che l'iniziativa del supplizio sia partita dalla curia romana, si affianca quindi la possibilità che fosse in realtà l'Ordine a volersi separare dalla figura riformatrice del Connecte, convocandolo a Roma per sottoporlo a giudizio.

## 2.8. Dal Concilio di Basilea

Nel 1436 al Concilio, nella deputazione *pro comminibus* del 25 ottobre, si esaminò una domanda circa «la richiesta di quel povero che aveva seguito fra' Thomas carmelitano e che richiede di poter essere dispensato dalla professione emessa»<sup>121</sup>. Il 27 ottobre nella congregazione generale si perviene alla decisione di dispensare Jacopo Forestini dalla professione fatta nelle mani di fra Thomas. Lo stesso potrà ritornare alla condizione laicale e sposarsi senza incorrere in note d'infamia o apostasia<sup>122</sup>.

Questa fonte ci fornisce indizi importanti: Connecte riceveva direttamente discepoli che emettevano i voti nelle sue mani entrando a far parte dell'Ordine. Sappiamo da tutte le fonti ch'egli arrivò in Italia con un gruppo di discepoli e confratelli che l'avevano seguito durante l'iter di predicazione francese. Oltre al nome di Jacopo Forestini conosciamo i nominativi degli altri discepoli: Gigo di Francia, Giovanni da Vienna, Rubino di Francia, Giovanni de Fonte, Maurizio di Gironda, Guglielmo de Fonte, Antonio de Fonte e Pietro di Stefano di Francia<sup>123</sup>. Parleremo più specificamente di loro nel quarto capitolo.

---

<sup>121</sup> “Super requesta cuiusdam pauperis, qui dudum sequutus est fratrem Thomam ordinis Carmelitarum (...) petentis super professione dispensari”. CONCILIIUM BASILIENSE, *Protokolle des Concils von 1436*, vol. IV, in *Concilium Basiliense : Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel / hrsg. mit Unterstützung der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft von Basel*, Kraus Reprint, Nendeln 1976, p. 307.

<sup>122</sup> “Super supplicacione Jacobi Forestini layci Pictavensis diocesis, petentis secum dispensari super professione verbali facta in ordine Carmelitarum per eum in manibus cuiusdam fratris Thome, qui fuit combustus in curia Romana (...) declarari ipsum notam infamie seu apostasie non icurrisse ac absolvi a sententia excommunicationis, si quam occasione huiusmodi professionis incurrerit, quodque ad laycalia vota uxorem ducendo possit reverti, non obstante praemissa professione ...”. *Idem*, p. 317.

<sup>123</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 67-70.

## 2.9. Papa Niccolò V.

Con la Bolla *Ut sacer Ordo* dell'11 ottobre 1448 Niccolò V riconcedeva i due luoghi nei domini di Giovanni VI che Connecte aveva ricevuto da Martino V. In essa si legge che al tempo dell'elargizione della licenza Thomas sarebbe apparso nell'eretico errore, per cui «dopo che i predetti luoghi non furono concessi per colpa sua, fu condannato a morte e punito con l'estremo supplizio, e per questo si esita sulla legalità delle stesse licenze e lettere»<sup>124</sup>.

Il Papa afferma che i luoghi non furono ricevuti dal Connecte in quanto, fin da subito, il carmelitano manifestò le sue eresie e ciò gli impedì la fondazione dei due nuovi conventi riformati. Abbiamo visto però che, in realtà, almeno uno dei due conventi venne stabilito. Sembra che papa Niccolò V sia quindi stato male informato sui fatti o, meglio, si attenga a quanto detto nei verbali del processo. Il motivo della condanna fu quindi qualcosa non soltanto legato a quanto Thomas avesse detto o fatto a Roma, ma tanto grave da mettere addirittura in dubbio la liceità del *Breve* di Martino V.

## 2.10. La testimonianza dell'ebreo Isaac Nathan.

Recentemente Ram Ben-Shalom ha pubblicato un articolo riguardante la testimonianza dell'ebreo Isaac Nathan sulla predicazione del Connecte<sup>125</sup>. Il riferimento si trova nell'opera morale di Nathan *Me'amets Koac*, che per ora esiste solo in forma manoscritta<sup>126</sup>.

---

<sup>124</sup> “Tempore datarum litterarum largicionis licencie huiusmodi dictus Thomas extiterit heretica pravitate, qua postmodum predictis locis per eum non receptis, condemnatus et ultimo supplicio punitus fuit (...) ac propterea de ipsarum licenciarum et litterarum iuribus hesitetur”. ASV, Reg. Lat., 453 B, ff. 95v°-96r°.

<sup>125</sup> Isaac Nathan visse ad Arles durante I primi tre quarti del XV secolo. Apparteneva ad una delle più importanti dinastie ebraiche della Provenza, le cui attività sociali e culturali si estesero dal XIII al XV secolo. Nathan era l'ebreo più ricco della città: mercante, negoziante di tessuti e finanziere, le cui attività commerciali erano a volte uguali a quelle dei mercanti italiani di Avignone. Nel 1437 aveva abbastanza proprietà da essere collocato al 13° posto sulla lista dei più grandi proprietari terrieri di Arles, dopo 10 nobili e due borghesi divenuti nobili. Era inoltre il procuratore ufficiale della comunità ebraica in Provenza. Noto anche in Spagna per i suoi dibattiti teologici con pensatori cristiani era meglio conosciuto come autore della prima concordanza biblica ebraica intitolata *Meir Nativ*. Profondamente aristotelico ma imbevuto di filosofia e letteratura morale ebraica mostra di conoscere la cultura maggioritaria cristiana e ha familiarità con gli scritti cristiani dell'epoca che cerca costantemente di confutare.

<sup>126</sup> R. BEN SHALOM, *A Minority Looks ...*, p. 224 n. 44.

L'opera si può dividere in tre parti: la prima delle quali riflette sulle caratteristiche negative dell'uomo, quali ad esempio il tradimento. Nathan utilizza l'espedito letterario degli *Exempla*, seguendo in questo modo la metodologia dei grandi predicatori dell'epoca, in primis, Vincent Ferrer che non a caso egli definisce "ottimo predicatore ... che parla con eccezionale chiarezza"<sup>127</sup>!

L'*exemplum* che ci interessa viene riportato per illustrare come la pazzia religiosa si sia diffusa rapidamente in ampie aree dell'Europa occidentale ad opera di un monaco cristiano<sup>128</sup>. Grazie alle informazioni date, Shalom lo identifica con Connecte, nonostante si dica che questo movimento fu sbaragliato durante il pontificato di Martino V, mentre sappiamo che ciò avvenne per opera di Eugenio IV. Nathan ci dice che questo predicatore attraversò la Francia, giunse in Germania e, poi, scese in Italia dal Piemonte raggiungendo molte altre regioni. È la prima fonte antica che ci dà informazioni sul percorso che l'ha portato a Roma: "Piemonte e molte regioni italiane". Purtroppo la ricerca presso gli archivi italiani non ha dato risultati che ci permettano di stabilire la sua presenza in qualche convento oppure di predicazioni degne di memoria. La narrazione si focalizza sulla sua caratteristica di spostarsi a cavallo di un mulo attorniato dalla folla che lo seguiva e lo reputava "un santo uomo di Dio". La descrizione combacia perfettamente con quella che ci hanno dato il De Monstrelet e il De Rubys. Connecte era accompagnato da alcuni del suo ordine e da molti altri suoi discepoli, dei quali la maggior parte lo seguiva a piedi ovunque andasse, mentre lui si spostava a dorso di un mulo. Tutti lo riverivano e lo onoravano come potevano, in modo così grandioso e con tale riverenza, «come si sarebbe potuto fare ad uno degli apostoli di Nostro Signore Gesù Cristo, se fosse sceso in terra»<sup>129</sup>.

Il testo di Nathan prosegue riferendo il potere taumaturgico che avevano non solo i suoi abiti religiosi (talare marrone e cappa bianca) ma anche i peli stessi del suo asino. La gente fa ressa per riuscire a toccarlo e ottenere così benefici fisici e

---

<sup>127</sup> R. BEN-SHALOM, *The disputation of Tortosa, Vincent Ferrer and the problem of the conversos according to the testimony of Isaac Nathan*, in «Zion», 56 (1991), p. 38.

<sup>128</sup> LL, Ms. Ginzburg 113/1, f. 75r°. Vd. Appendice p. 154.

<sup>129</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 4, p. 304.

spirituali. Oltre che guaritore, egli, viene considerato grande esorcista che al solo suo passaggio è in grado di mettere in fuga spiriti e demoni.

Si ribadisce il suo completo disinteresse per i beni materiali e l'accettazione solo di doni liturgici o finalizzati al culto. Essendo uno scritto polemico, Nathan dice che Connecte fingeva di non bramare ricchezze terrene ma, in realtà, le desiderava e accumulava. Sembrerebbe qui insorgere un sospetto di simonia, ma tutte le altre fonti non solo non ne parlano, ma esaltano la buona fede e la sobrietà del carmelitano. Egli sarebbe in seguito venuto a Roma, ma fu smascherato dal papa che istituì un processo contro di lui consultando i delegati dell'ordine e i cardinali di cui abbiamo parlato precedentemente.

L'indagine portò però alla scoperta di ragazzine vestite da monaco che lo seguivano attendendo da lui una regola di vita<sup>130</sup>.

E' possibile vedere in questa accusa una finzione letteraria che l'autore utilizza per suscitare indignazione nei lettori e approvazione verso la condanna, ma, in realtà, questo particolare spogliato delle connotazioni negative e da valutazioni di tipo morale può contenere un importante fondo di verità.

Sappiamo dalle fonti precedenti che era seguito da numerosi confratelli e discepoli, tra cui donne, che cessavano di vestirsi elegantemente per intraprendere una vita più austera. Sappiamo inoltre che alcuni fra questi discepoli professavano la regola carmelitana nelle sue mani abbracciando così lo stato religioso (ad esempio nel caso di Jacopo Forestini)<sup>131</sup>. Non bisogna dimenticare che l'Ordine carmelitano è in questo periodo costituito solo dal Prim'ordine (cioè il ramo religioso maschile). In Francia, ad esempio, il primo monastero femminile fu fondato a Bondon per opera della Beata Francesca d'Amboise solo nel 1464<sup>132</sup>.

Visto lo status altamente carismatico e profetico del Connecte, non è improbabile che anche giovani donne volessero entrare a far parte dell'Ordine professando la regola dei frati. Una situazione simile si presenta nella storia dell'Ordine sia

---

<sup>130</sup> Cfr. R. BEN SHALOM, *A Minority Looks ...*, pp. 225 e 231.

<sup>131</sup> Cfr. Cap. 2.8, p. 46.

<sup>132</sup> Il 1 febbraio 1464 il Beato Soreth, generale dell'epoca, condurrà nel monastero di Bondon nove suore provenienti da quello di Liegi. L'anno seguente anche la duchessa Francesca d'Amboise (vedova del duca Pietro di Bretagna) entrerà in monastero e ne diverrà la priora. Nel 1480 il monastero verrà trasferito a Les Couéts e nel 1483 Papa Sisto IV lo porrà sotto la giurisdizione del Priore Generale accordando il privilegio di scegliersi tra i carmelitani il vicario ed i confessori. Cfr. C. TRUZZI, *Un Monte, una Madre*, ed. OCD, Roma 2005, p. 113.

passata che attuale<sup>133</sup>. Se realmente egli accettò anche donne può essere considerato l'iniziatore del ramo femminile in Bretagna che, guarda caso, solo più tardi sarà ufficialmente approvato nel monastero di Bondon, vicino a quello fondato dal Connecte nel 1425.

Interessante la risposta che le fanciulle davano, cioè quella di considerarsi maschi che chiedevano di ricevere dalla bocca del sant'uomo una legge, una regola di vita. Nei conventi riformati, sorti per opera di frà Thomas e dei suoi compagni, proprio l'osservanza della regola divenne il caposaldo distintivo del movimento riformatore che confluirà nella Congregazione Mantovana.

Logicamente, tutto questo agli occhi del clero poteva essere considerato eresia; ad esempio una delle accuse rivolte a Giovanna d'Arco fu proprio quella di vestirsi con abiti maschili. Un simile comportamento, visto sotto l'aspetto letterale, si contrapponeva al passo biblico: «La donna non vestirà abito d'uomo, né l'uomo da donna, chi lo farà, sarà abominevole agli occhi di Dio»<sup>134</sup>, ma poteva contemporaneamente essere considerato un atto di alta moralità, teso a preservare la verginità delle ragazze. La seconda possibilità è che queste donne fossero invece delle false testimoni che avevano il compito di contribuire alla sua condanna, fingendo di essere in realtà le sue giovani amanti. In questo caso si capirebbe il riferimento alle “donne maliziose” di cui parla Antonino nelle sue cronache.

L'articolo di Ben Shalom evidenzia poi un altro aspetto molto importante. Egli mostra come sia possibile identificare il Connecte col monaco descritto da Nathan

---

<sup>133</sup> L'agiografia carmelitana contemplava il culto a S. Eufrosina d'Alessandria (V d.C) che secondo la leggenda si era ritirata a condurre vita eremitica sul Carmelo travestendosi da uomo. Fu quindi nel primo gruppo di quegli eremiti considerati gli iniziatori dell'ordine e nell'iconografia è spesso rappresentata con abiti maschili. La sua scelta viene lodata perché portatrice dell'idea che chi abbraccia la vita religiosa entra in uno stato divino ove “non esiste più uomo né donna” (Gal 3,28).

Cfr. A. BUTLER, *Vite dei padri, dei martiri e degli altri principali santi*, Giuseppe Battaglia edit., Venezia 1823, pp. 75-76. L. SAGGI, *Santi del Carmelo*, Institutum Carmelitanum, Roma 1972, p. 61. Attualmente in Olanda alcune donne hanno chiesto di poter vivere all'interno di comunità maschili professando la regola ed entrando a far parte a tutti gli effetti della comunità non come suore, ma come membri effettivi di queste comunità maschili. Comunità miste dove anche le professe svolgono il servizio di formatrici, maestre o priore all'interno di quelle che precedentemente erano solo comunità di frati. Dal 2002 i voti emessi da queste donne sono a tutti gli effetti canonici ed esse appartengono pienamente alla Provincia olandese come carmelitane.

<sup>134</sup> Dt 22,5.

grazie ad un brano che descrive le caratteristiche del mendicante e che include, fra le altre cose, le sue visioni profetiche.

Nathan comincia il suo *exemplum* riguardante il Connecte immediatamente dopo il paragrafo riferito alle visioni profetiche del frate. Ben Shalom ritiene che tali visioni fossero una caratteristica importante dei viaggi di Thomas e un aspetto meno comune nella predicazione degli altri mendicanti, per questo egli ritiene che l'*exemplum* sia riferito proprio al nostro carmelitano<sup>135</sup>.

Così Nathan descrive lo stile visionario e profetico di questi predicatori: indosseranno indumenti esteriori particolari, digiuneranno con ipocrita austerità, non berranno vino né mangeranno carne. Predicheranno in pubblico nei posti più elevati delle città inventando racconti che non distinguono il possibile dall'impossibile essendo frutto di ciò che la loro falsa immaginazione inventa. Reputandosi messaggeri di Dio, compiranno prodigi per far colpo sulla gente. Sparleranno liberamente dei potenti e di chi detiene il potere non temendo alcuna conseguenza. Infiammeranno gli animi delle masse accendendo tizzoni e contese. Gli ascoltatori non oseranno parlare e staranno in silenzio. Rivolte e violenze saranno perpetrate dal popolo contro chi verrà loro indicato. Dicono di detenere nelle loro mani il potere di perdonare e rimettere ogni peccato in cambio di denaro che sarà utilizzato per i luoghi di culto. Avranno visioni e pronunceranno divinazioni attirando molte persone che cederanno alle loro lusinghe<sup>136</sup>.

Spogliando il racconto da giudizi morali possiamo ricavare altre informazioni importanti sulla modalità di predicazione del Connecte. Innanzi tutto lo stile di vita povero e austero. Il compimento di prodigi e segni miracolosi che aumenta il fascino del sacro negli uditori ed accresce la sua fama di “messo celeste” e “profeta carismatico”. Più volte il testo riferisce di come egli non si faccia riguardo dello stato sociale di chi egli rimprovera o attacca apertamente; di come con le sue parole infiammi gli animi e scuota le coscienze, come le renda consapevoli, cosa nuova e innovativa, che tutti gli uomini sono uguali, che ogni uomo onesto e retto ha diritto di andare a testa alta di fronte a chiunque. Utilizzando rivelazioni private o visioni, incita gli animi, dando adito ai più facinorosi di arrivare a scontri e rivolte. Interessante notare come “gli ascoltatori

---

<sup>135</sup> R. BEN SHALOM, *A Minority Looks ...*, p. 225.

<sup>136</sup> *Idem*, pp. 242-243.

di ogni grado sociale stiano in silenzio e non lo rimproverino”, segno questo del riconoscimento implicito dello status d’“intoccabile” riservato a colui che viene considerato “uomo di Dio” e portatore del suo messaggio.

Il carmelitano, quindi, non va collocato nella semplice schiera dei più comuni predicatori mendicanti che avevano il compito d’insegnare ed istruire le masse durante le proprie omelie bensì, come già Martin aveva osservato, nella schiera dei “nuovi profeti” che hanno il compito di denunciare i mali, ammonire i peccatori e minacciarli delle pene eterne affinché si ravvedano e cambino vita concretamente e visibilmente.

## 2.11. Le fonti successive.

Fin qui le fonti più vicine agli avvenimenti. Che dire delle fonti successive, ove ritroviamo riportati i fatti occorsi al carmelitano?

Omettendo di parlare della documentazione nata all’interno della Congregazione mantovana e della Riforma protestante di cui parlerò specificamente nei capitoli quattro e cinque, segnalo brevemente le testimonianze che si ritrovano all’interno di opere riguardanti la storia ecclesiastica o quella relativa alla Bretagna di fine Medioevo. La maggior parte è stata composta nella prima metà del Seicento.

G. Mayer<sup>137</sup> nei suo *Commentarii* si rifà chiaramente alla narrazione del Monstrelet. Stessa cosa vale per gli *Annali* di G. Paradin<sup>138</sup> che amplifica il racconto con particolari non rilevanti. B. D’Argentré<sup>139</sup> nella sua *Histoire de Bretagne* rielabora quanto detto da Monstrelet aggiungendo informazioni desunte da S. Antonino e dal B. Battista Spagnoli. Stessa cosa fa E. Spondano<sup>140</sup> nella sua *Continuatio Annalium*. Gli *Annales ecclesiastici* di A. Bzowski<sup>141</sup> mostrano invece una chiara dipendenza da quanto dice il Meyer. I. Pontano utilizza, invece,

---

<sup>137</sup> G. MEYER, *Commentarii sive Annales rerum flandricarum libri septemdecim*, Ioannis Steelsii, Antwerpiae 1561, ff. 271v°, 272r° e 279r°.

<sup>138</sup> G. PARADIN DE CUYSEAUX, *Annales de Bourgogne*, Antoine Gryphius, Lyon 1566, pp. 699-702.

<sup>139</sup> B. D’ARGENTRÉ, *Histoire de Bretagne, des Roys, ducs, Comtes et Princes d’icelle*, Nicolas Buon, Paris 1618, lib. XI, cap. 42, p. 787.

<sup>140</sup> E. SPONDANO, *Annalium ecclesiasticorum eminentiss. cardinalis Caesaris Baronii continuatio ab anno 1197, quo is desiit, ad finem 1640*, II, Bartoli eredi, Ticini 1680, ad annum 1431, p. VI.

<sup>141</sup> A. BZOWSKI, *Annales Ecclesiastici post Baronium*, XV, Antonium Boetzerum, Coloniae Agrippinae 1622, ad annum 1428, num. 21.

solo le informazioni fornite dal Mantovano. Nulla di nuovo ritroviamo in autori posteriori come Biscaret<sup>142</sup>, G.B. Lezana<sup>143</sup> e G. Vagi<sup>144</sup>. Anche lo studio abbastanza recente di J. Schevers non aggiunge nulla di sostanziale e si limita a confrontare Thomas Connecte con Gerolamo Savonarola<sup>145</sup>. Dobbiamo attendere un articolo di P. Champion<sup>146</sup> perché si aprano nuove strade promettenti, ma purtroppo quanto lui riferisce non trovò attenzione. Non viene infatti citato nelle opere di Zimmerman, Saggi, Martin e Shalom. La sua testimonianza preziosa ci permetterà di aggiungere particolari importanti e contribuirà a far luce sul vero motivo della condanna.

## 2.12. Il processo

Tutte le fonti concordano su di un punto: Connecte è venuto a Roma e qui è stato processato come *eretico relapso*<sup>147</sup> e condannato al rogo da Eugenio IV.

Purtroppo gli atti del processo sono andati perduti e non sappiamo esattamente la data in cui fu istituito, le personalità coinvolte, i motivi della condanna né il luogo dell'esecuzione. Ogni autore precedente, infatti, differisce dagli altri riguardo al luogo, al tempo, ai testimoni e accusatori. Monstrelet ci dice che Connecte fu giudicato dai cardinali di Rouen e di Navarra. S. Antonino parla invece del cardinale di Rouen e del procuratore dell'Ordine Natale Bencesi da Venezia. Il Calciuri incolpa i due maggiori dell'Ordine e la deposizione di tre confratelli.

---

<sup>142</sup> A. BISCARET, *Palmites Vineae Carmeli*, Roma 1638 (pro manuscripto), p. 221.

<sup>143</sup> G.B. LEZANA, *Annales sacri et eliani ordinis B.mae V.M. de M. Carmeli*, IV, Mascardi, Roma 1645-56, pp. 829-830.

<sup>144</sup> C. VAGHI, *Commentaria fratrum et sororum ordinis b.mae Mariae V. de M. Carmelo Congregationis Mantuanae*, Joseph Rosati, Parma 1725, pp. 92-93.201.203.

<sup>145</sup> J. SCHEVERS, *Thomas Connecte Carmelite Savonarola*, in «The Sword», 15 (1952), pp. 140-147.

<sup>146</sup> P. CHAMPION, *Notes sur Jeanne d'Arc ...*, pp. 175-179. P. CHAMPION, *Frère Thomas Couette: le complot de Louis d'Amboise, d'André de Beaumont et d'Antoine de Vivonne*, ed. Champion, Paris 1910.

<sup>147</sup> Con termine *eretici relapsi* venivano designati i penitenti che, dopo aver abiurato i propri errori erano nuovamente ricaduti nell'eresia. I *relapsi* potevano essere raggruppati in tre categorie: coloro che in passato erano già stati fortemente sospettati d'eresia ma non si era potuto accertarlo; coloro che avevano abiurato la loro eresia ma ne abbracciavano una nuova; coloro che dopo l'abiura avevano accolto, ospitato, aiutato accompagnato o favorito qualche eretico. L'inquisitore aveva il potere di degradare l'eretico appartenente ad un ordine religioso o che avesse ricevuto gli ordini sacri. Cfr. N. EYMERICH, *Manuale dell'inquisitore: A.D. 1376*, Piemme, Casale Monferrato 1998, pp. 49-50.

Le fonti redatte durante la riforma protestante pongono la condanna nel 1436<sup>148</sup>. Saggi, notando come non figurino alcun cardinale di Navarra per quel periodo, ipotizza si tratti del cardinale Novariense Ardicino della Porta, avvocato concistoriale<sup>149</sup> e data il processo alla fine del 1433 - inizi 1434, basandosi sulla testimonianza di Antonino, sulla presenza degli ambasciatori veneziani a Roma e sul fatto che il cardinale della Porta muore nel 1434<sup>150</sup>.

Martin lo fa morire nel 1453, elaborando l'ipotesi di una dilazione di tempo dovuta ad un ripensamento di Eugenio IV<sup>151</sup>. Personalmente ritengo che gli indizi a favore della datazione 1433-1434 siano numerosi e documentati. Aggiungo semplicemente due informazioni che ritengo utili a confermare maggiormente tale ipotesi. Sappiamo che nel 1433 il cardinale di Rouen Jean de la Rochetaillé non può andare al Concilio in quanto si deve fermare a Roma per un problema (il processo contro Thomas Connecte?)<sup>152</sup>. Il 4 maggio 1434 Eugenio IV è costretto a fuggire travestito da monaco e si rifugia dapprima a Firenze e poi a Bologna. Poiché il Papa tornerà a Roma solo nel 1443, cioè circa dieci anni dopo, e tutte le fonti concordano che egli ebbe un ruolo decisivo nella condanna del carmelitano bretone, ne deduciamo che il processo fu fatto quando il pontefice era ancora nell'urbe, quindi prima del 1434. Inoltre Vaghi riporta un estratto del Capitolo generale dell'Ordine tenutosi nel 1434, che autorizza i discepoli del Connecte a dimorare nel convento di Mantova e ciò significa che la morte del maestro avvenne sicuramente prima di tale data<sup>153</sup>.

Non hanno fondamento perciò le attestazioni che pongono nel 1436 o nel 1453 la data della condanna. Molto probabilmente "1453" è stata una cattiva lettura di

---

<sup>148</sup> M. FLACCIO ILLIRICO, *Catalogus testium veritatis*, per Joannem Oporinum, Basel 1556, p. 954.

<sup>149</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, pp. 54-55.

<sup>150</sup> *Idem*, pp. 52-54.

<sup>151</sup> H. MARTIN, *Le métier* ..., p. 174.

<sup>152</sup> E. SARTORELLI, *Eugenio IV nel vortice di eventi drammatici*, LEV, Città del Vaticano 1990, pp. 72-74.

<sup>153</sup> "Concedimus et elargimur quatenus commorari possitis in prenominato conventu Mantuae (...) ac in societate vestra admittere fratres ibidem morari cupientes de societate olim bonae memoriae Fratris Thomae". Cfr. C. VAGHI, *Commentaria fratrum* ..., p. 381. Saggi dubita dell'autenticità del documento ma non ha elementi per provarlo. Cfr. L. SAGGI, *La Congregazione mantovana* ..., pp. 25-27. La presenza dei discepoli del Connecte a Mantova e Bologna è inoltre attestata nel Capitolo generale del 1440: "quod omnes fratres qui fuerunt in societate fratris Thomae in provincia Bononiae et conventu Mantuae, sint filii eiusdem provinciae et conventus praedicti". *Acta Capitolorum Generalium Ordinis Fratrum B.V. Mariae de Monte Carmelo*, vol. 1, Curia Generalizia, Roma 1912, p. 197.

“1433” e si è perpetuata nella documentazione successiva traendo in inganno anche Martin.

### **2.13. Ipotesi finora avanzate riguardanti la condanna.**

Come abbiamo visto, tutte le fonti ci dicono che è stato giudicato eretico, ma nessuna ci dice in cosa consista effettivamente tale eresia.

Il Monstrelet parla di voci poco benevole riferite al papa<sup>154</sup>; Antonino riferisce che fece “un gran trambusto a fin di bene ma non secondo sapienza”<sup>155</sup>; il Calciuri e il Mantovano parlano di invidia e vendetta degli avversari<sup>156</sup>.

Passando in rassegna le fonti secondarie la situazione non migliora: De Vareriis sostiene fosse accusato di predicare contro il pontefice e i chierici e di aver commesso alcune cose infande<sup>157</sup>. Nicolò di Harlem e Rolando Bouchier ascrivono la condanna all’invidia di coloro che erano oggetto delle sue invettive<sup>158</sup>. Il Bale specifica che «predicando per l’Italia diceva che a Roma c’era abominazione e che la chiesa necessitava di una grande riforma»<sup>159</sup>. Il de Rubys sostiene che «siccome parlava troppo liberamente contro il papa e il concistoro, si fece credere al papa che fosse eretico»<sup>160</sup>.

Zimmerman riduce a tre i capi d’accusa: aver predicato che le censure pontificie non sono da temersi; che i sacerdoti incapaci di continenza devono sposarsi come quelli greci, che i monaci possono mangiare i cibi che vogliono<sup>161</sup>.

Saggi dissente dalle ipotesi precedenti in quanto non risulta dalle testimonianze delle fonti più antiche, che parlano generalmente solo d’invidia<sup>162</sup>. Lea segue una nuova pista: Connecte fu creduto emissario del concilio di Basilea<sup>163</sup>. Ma, come

---

<sup>154</sup> Cfr. L.D. D’ARCQ (ED.), *La chronique* ..., t. 5, p. 44.

<sup>155</sup> Cfr. A. PIERROZZI, *Chronicorum* ..., p. 519.

<sup>156</sup> Cfr. GRAZIANO DI S. TERESA (ED), *Niccolò Calciuri: Vita fratrum* ..., p. 402. E. BOLISANI (ED.), *La vita beata* ..., pp. 63 e 250.

<sup>157</sup> Cfr. *Jurium Ordinis in Congregationem Mantuanam*, AGOC, II.C.O.6, f. 60v°.

<sup>158</sup> C. DE VILLIERS, C. WESSELS, *Bibliotheca Carmelitana notis criticis et dissertationibus illustrata*, vol. II, Regiique Aurelianensis Collegii Typographi & Bibliopolae, Roma 1752, pp. 510 e 699.

<sup>159</sup> BL, Harley Ms. 3838 f. 205r°.

<sup>160</sup> C. DE RUBYS, *Histoire veritable* ..., p. 337.

<sup>161</sup> B. ZIMMERMAN, *De fratre Thoma* ..., pp. 279-280.

<sup>162</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana*..., pp. 55-59.

<sup>163</sup> H.C. LEA, *History of the Inquisition of the Middle Ages*, III, Harper and Brothers, New York 1888, pp. 208ss.

giustamente Saggi nota, “bruciare uno perché conciliarista, avrebbe suscitato troppo scalpore sia a Roma, sia a Basilea”<sup>164</sup>.

## 2.14. Il vero motivo dell'esecuzione.

Senza nulla togliere alle ipotesi finora avanzate che contengono elementi di verità, rimane il fatto che discordano fortemente tra loro, non sono supportate da fonti certe e soprattutto non sembrano abbastanza gravi per giustificare la condanna del Connecte. Molti altri predicatori contemporanei al nostro carmelitano, infatti, si scagliavano con veemenza contro la corruzione del clero e le vanità del popolo. Molti furono chiamati in giudizio per discolarsi, ma nessuno subì la condanna al rogo solo per aver richiamato ad una maggiore austerità e coerenza con lo stato di vita scelto (nel caso di religiosi) o con la vita cristiana (nel caso del popolo). Perfino lo stesso Eugenio IV fu promotore di una riforma in questo senso. Egli infatti il 27 marzo 1431 pubblica severissime disposizioni contro il concubinato del clero, vieta il gioco di dadi e gli altri giochi d'azzardo, si scaglia contro le arti vietate e le capigliature stravaganti o non confacenti al buon costume e appoggia apertamente i movimenti religiosi d'osservanza<sup>165</sup>.

Il motivo della condanna rimane pertanto da cercare altrove.

Nel 1815, a Parigi, viene dato alle stampe il romanzo epistolare *L'Amour et l'Érudition*<sup>166</sup>. Nella lettera CLXXVI si parla del Sermone e della tragica fine di Thomas Connecte, virtuoso cappuccino di Rennes<sup>167</sup>.

Pur essendo un romanzo, il riferimento a fra Thomas dimostra come vi sia stata nel tempo una permanenza letteraria della sua memoria e dell'ingiustizia da lui subita. Il personaggio di George, il protagonista, delinea in pochi tratti la figura del predicatore bretone che, “mosso da indignazione e tristezza alla vista dei disordini che sporcavano il nome cristiano”, arrivò a Lione predicando il Vangelo e

---

<sup>164</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 58.

<sup>165</sup> L. SARTORELLI, *Eugenio IV ...*, p. 63.

<sup>166</sup> L'opera anonima è attribuita a Jose Marchena ma anche a Pierre Du Choisi. Composto da 4 volumi tratta di argomenti religiosi, sociali e politici in forma epistolare o dialogata Cfr. E.D. DE MANNE, *Nouveau Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes avec le noms des Auteurs ou Editeurs, accompagné de notes historiques et critiques*, N. Scheuring Libraire Éditeur, Lione 1868, p. 12, n. 136.

<sup>167</sup> *L'Amour et l'Érudition, ou folies du coeur et de l'esprit; lettres originales de Madame la Comtesse veuve de\*\*\*, à M. Léonide de\*\*\*, Officier de Dragons, III*, ed. Laurent Beaupré, Le Normant, Parigi 1815, pp. 402-403. Vedere Appendice p. 159.

convertendo le donne e i giovani. Da lì sarebbe partito per Roma al fine di ricordare al Papa e ai cardinali le parole di Cristo.

Eugenio IV però “non era in vena di tollerare questo audace cappuccino e diede l’ordine al cardinale di Navarra di arrestarlo e processarlo”.

Fino a qui nulla di nuovo rispetto a quanto già conosciamo se non l’errore di crederlo cappuccino quando in realtà era carmelitano.

Ma è nelle righe seguenti che la finzione letteraria diventa interessante. George, infatti, asserisce di voler vendicare la memoria di questo martire pubblicando parti della procedura, gli interrogatori e la dottrina che lo portarono al rogo, dimostrando come lo stesso Gesù Cristo a Roma sarebbe stato bruciato vivo come innovativo e sedizioso.

Questo potrebbe far sperare che fino al 1815 esistessero ancora in Francia documenti del processo istituito contro il Connecte e che questi fossero pervenuti all’autore in questione, facendo finalmente luce sul vero motivo della condanna.

C’è però all’interno della narrazione un altro indizio importante. L’exkursus relativo a fra Thomas si conclude con la richiesta da parte dell’interlocutore di George di poter avere in prestito il manoscritto relativo al Connecte; George accondiscende a malincuore asserendo che è sicuro di non rivederlo mai più. Dietro a questa finta cessione di documentazione tra i due personaggi si cela il problema reale delle fonti.

Il romanzo dimostra come la memoria del Connecte fosse viva all’inizio dell’800, ma come probabilmente fossero già andati persi da tempo i documenti relativi alla sua condanna; lo stesso autore non sarebbe stato in grado di ritrovarli.

Avanzo un’ulteriore ipotesi. Poiché si parla di “sermone”, “parti della procedura”, “interrogatori” e “dottrina” relativi a fra Thomas cappuccino, penso che in realtà l’autore sia venuto a contatto con alcuni documenti reali, ma abbia confuso due persone diverse che non solo avevano in comune il nome, ma anche la sorte tragica e il luogo d’esecuzione.

Esiste infatti un altro fra Thomas, detto anche “fra Masio”, ex francescano fattosi benedettino, giustiziato come eretico a Roma nel 1431. Contro di lui il cardinale Zabarella ha scritto un sermone in cui lo definisce «uomo che indossa effigie

umana, ma dentro è un vero diavolo»<sup>168</sup>. Altre fonti ci informano che accordatosi con l'arcivescovo di Benevento, figlio di Antonio Colonna, congiurò contro Eugenio IV cercando di assediare Castel S. Angelo per scacciare il Papa e gli Orsini da Roma e permettere ai Colonna di conquistare la città. Scoperto, fu processato, degradato, condannato in Campo dei Fiori, ucciso e smembrato in quattro pezzi che furono esposti nelle vie più importanti di Roma<sup>169</sup>.

Il fatto che questo fra Thomas fosse stato francescano può spiegare il “cappuccino” attribuito al Connecte nel romanzo. Il sermone dello Zabarella e la narrazione del processo potrebbero corrispondere al *sermo* e ai documenti evocati nella narrazione. Ritengo che l'omonimia e la vicinanza tra i due personaggi abbia contribuito ad apportare maggiore confusione alla già incerta vicenda del carmelitano bretone. Confesso che anch'io, in un primo momento, ho sperato di poter identificare “frate Masio” col Connecte, ma in realtà si tratta di due persone differenti. Frate Masio è di origine campana e le motivazioni della sua condanna sono di tipo politico più che religioso. Lo stesso Antonino nelle sue cronache li distingue parlando prima dell'uno e poi dell'altro<sup>170</sup>.

Alla luce di quanto detto finora rimane da comprendere il vero motivo della condanna. Nessuno infatti degli argomenti proposti sembra essere soddisfacente. Gli studiosi che si sono occupati del Connecte non hanno trovato nuovo materiale che spiegasse l'esatto motivo dell'eresia, che giustificasse la sua esecuzione capitale. Tutti lamentano la scarsità dei documenti a disposizione e la reperibilità di nuove fonti presso archivi e biblioteche.

Solo Shalom nel suo articolo fa un accenno interessante; egli dice che Huizinga nell'introduzione alla versione tedesca delle cronache di Monstrelet suggerisce l'ipotesi che Connecte dichiarasse di essere carmelitano ma in seguito si scoprì la sua impostura. Shalom conclude dicendo che non ha trovato riscontri di ciò<sup>171</sup>.

---

<sup>168</sup> Il *Sermo contra fratrem Thomam priorem* è conservato presso l'archivio di Kremsmünster, Cod. 4, ff.184r<sup>o</sup>-184v<sup>o</sup>. È stato edito assieme ad altre testimonianze relative alla sorte di frate Tommaso in L. PASTOR, *Acta inedita historia Pontificum romanorum praesertim saec XV, XVI, XVII*, Herdersche Verlagshandlung, Freiburg im Breisgau. 1904, pp. 20-24.

<sup>169</sup> Cfr. S. INFESSURA SCRIBASENATO, *Diario della città di Roma*, Forzani e C. tipografi del Senato, Roma 1890, p. 28. B. PLATINA, *Le vite de' Pontefici*, Antonio Bortoli (ed.), Venezia 1730, p. 403.

<sup>170</sup> A. PIERROZZI, *Chronicorum ...*, p. 519.

<sup>171</sup> R. BEN SHALOM, *A Minority Looks ...*, p. 219 nota 25.

In realtà, come vedremo, non solo i riscontri ci sono, ma essi risalgono addirittura ad un periodo vicinissimo ai fatti.

## 2.15. Le testimonianze di M. Le Franc e G. Chastelain.

Si tratta di due documenti importanti anche se brevi. Essi finalmente fanno luce sull'esatto motivo per cui il nostro predicatore, nonostante l'aurea di santità che lo circondava, fu condannato al rogo come *eretico relapso*.

Il primo testo che prendo in considerazione si trova nell'opera *Le Champion des Dames* di Martin Le Franc<sup>172</sup> scritto alla fine del 1441 inizi '42 (neanche dieci anni dopo la morte del Connecte). Esso narra delle azioni eroiche di molte donne lungo la storia, fra le quali Giovanna d'Arco, ed inoltre attacca ferocemente la corruzione dilagante nei governi nonché l'edonismo e lo sfarzo inutile dell'aristocrazia<sup>173</sup>.

---

<sup>172</sup> M. Le Franc nacque in Normandia verso il 1410 e morì a Ginevra nel 1461. Fattosi monaco studiò all'Università di Parigi ove ottenne i gradi accademici e fu ordinato sacerdote. Partecipò al Concilio di Basilea e divenne segretario dell'antipapa Felice V. Nel 1440 viene nominato protonotaro apostolico con la facoltà di percepire le prebende di Losanna, di cui diverrà prevosto nel 1443. Nel 1447 viene nominato canonico della Chiesa di Ginevra. Nello stesso anno è inviato come Legato apostolico alla corte del duca di Borgogna Filippo il Buono. Dopo la morte di Eugenio IV, la nomina a Papa di Niccolò V e l'abdicazione di Felice V, lo scisma si ricompone e lui viene confermato nei suoi incarichi. Nel 1451 diviene maestro alla corte di Ludovico di Savoia. L'anno seguente parteciperà ai trattati tra il duca e Carlo VII che si concluderanno con il Trattato di Cleppé. Nel 1454 interverrà nei conflitti tra il duca e il suo figliastro, il futuro Luigi XI. Nel 1459 riceve la nomina di amministratore dell'Abbazia di Novalesa in Piemonte. Tra le sue opere figurano una traduzione della Bibbia in lingua francese, la composizione de *Le Champion des Dames*, scritto tra la fine del 1441 e gli inizi del 1442, composto da 24.384 versi ottonari scritti in risposta alla seconda parte del *Roman de la Rose* di J. De Meung. L'opera è dedicata a Filippo il Buono e verrà pubblicata nel 1503. Tra il 1447 e il 1448 Le Franc compone la sua terza opera denominata *L'Estrif de Fortune et Vertu*, uno scritto moralistico-didattico sotto forma di un dialogo tra la fortuna e la virtù. Cfr. R. DESCHAUX, *Martin Le Franc, écrivain du XVe siècle*, in *Figures de l'écrivain au Moyen Âge*, Kümmerle, Göppingen 1991, pp. 105-111.

<sup>173</sup> Il tema dell'opera è un torneo d'eloquenza tra il cavaliere "Ben Dire" (difensore delle donne che hanno lasciato il loro nome nella storia per la loro castità, saggezza, lungimiranza, costanza ed eroismo) e "Malabocca" (portavoce delle idee di De Meung e dei suoi sostenitori). L'opera rivela le idee politiche e religiose di Le Franc ovvero: predilezione per la Francia, odio verso gli Inglesi, ammirazione e venerazione per Giovanna d'Arco prima della sua riabilitazione, amore per la Vergine Maria, attacchi infuocati contro la corruzione dell'aristocrazia. Il testo ci è trasmesso da nove manoscritti (di cui il più antico che riporta la migliore tradizione è quello di Bruxelles), da un incunabolo custodito a Lione e da un'edizione parigina del 1530. Cfr. J.C. BROOKS, *La filiation des manuscrits du "Champion des dames" de Martin Le Franc*, Ph.D., Florida State University, Tallahassee 1976. J.C. BROOKS, *Les personnages allégoriques dans Le Champion des Dames: analyse des préliminaires d'un conflit moral et historique*, in «Le moyen français», 60-61 (2007), pp. 107-115. Io utilizzerò il testo così come si trova nella BNF, Ms. fr. 12476 ff. 101v<sup>o</sup>-102r<sup>o</sup>, che corrisponde, nella parte di nostro interesse, a quello del Ms. 9466 conservato a Bruxelles presso la Bibliothèque Royale de Belgique e riportato nell'edizione di J. QUICHERAT, *Procès de condamnation ...*, pp. 44-50.

È proprio nel breve componimento in versi dedicato alla “Pulzella d’Orleans” che viene citato il nostro Connecte e si fornisce il motivo e il luogo della condanna al rogo<sup>174</sup>. Il testo si apre con un’esaltazione, da parte del “Campione”, della figura di Giovanna d’Arco, vista non solo come eroina, ma come santa ingiustamente condannata dall’odio inglese. Replica alla lode l’“Accorto pensatore”, che per mettere in guardia il Campione da errori di valutazione gli ricorda quanto accadde al nostro carmelitano bretone: «Quando tu udisti di fra’ Thomas, (...) / tu non giudicasti ed affermasti, / ch’egli viveva più che santamente? / Non si gridava comunemente: / E’ un santo venuto sulla terra? / Tuttavia tu sai certamente / a quale fine è pervenuto. / Prete non era né suddiacono, / e tuttavia messa cantava, / da suddiacono e da diacono».

Il testo prosegue notando come la gente non era felice se non si recava ad ascoltarlo e con fatica si cercava di baciare la terra ch’egli calpestava. Egli non temeva nessuno e agiva solo in vista del consenso popolare. Smascherata la sua malizia, fu messo al rogo sul Campidoglio romano.

Che si tratti proprio del Connecte e non di un omonimo è una nota posta sul manoscritto e che dice: “Dell’abuso ed errore Frà Thomas Couette, nativo di Mans, preso da Papa Eugenio IV, in abito da carmelitano, degradato e arso a Roma sul Campidoglio”<sup>175</sup>. In poche righe abbiamo così tre informazioni importantissime: il paese d’origine (*Mans*), il motivo della condanna (*celebrare senza essere sacerdote*) e il luogo dove fu attuata (*a Roma sul Campidoglio*).

Questa notizia è di portata enorme per il nostro problema. L’esercitare il ministero sacerdotale senza essere ordinati incorreva nella sanzione canonica che prevedeva la pena di morte.

Il fatto che Le Franc citi il Connecte nella sua opera vuol dire che era rimasta impressa nella sua memoria l’immagine del grande predicatore; probabilmente assistette alle sue omelie e sicuramente è informato della sua sorte.

Potrebbe certamente trattarsi di una finzione letteraria e quindi quest’accusa essere un’invenzione dello stesso Le Franc, ma ho ritrovato un’altra fonte contemporanea agli eventi e che muove la stessa accusa al nostro carmelitano.

---

<sup>174</sup> Vd. Appendice p. 160.

<sup>175</sup> Glossa del Ms. Fr. 12476, fol. 102 r° riportata anche in J. QUICHERAT, *Procès de condamnation* ..., p. 45 n. 1.

Si tratta del breve componimento in versi di Georges Chastelain<sup>176</sup>, cronista e storiografo dei duchi di Borgogna che, riferendosi agli avvenimenti accaduti ad Vlaanderen in Artois nel 1428, dice: «Ho visto un'ipocrita / per lo mondo predicare, / dicendosi Carmelitano, / e folle, avanzare (il diritto) / di dire la santa Messa / senza il consacrato riconoscimento, / la qual cosa conosciuta, / fu condannato al rogo»<sup>177</sup>.

Non solo Chastelain conferma l'accusa di Le Franc, ma entrambi attribuiscono la sua condanna proprio all'abuso liturgico-sacramentale che Connecte avrebbe commesso e che, una volta scoperto, non fu più tollerato. Interessante notare che la testimonianza sulla predicazione del Connecte è preceduta da altri versi riguardanti la condanna di *frate Masio*. Il fatto che i due eventi siano riportati uno di seguito all'altro, come fa anche Antonino<sup>178</sup>, mostra lo stretto legame spazio-temporale che legò le sorti dei due religiosi. Forse fu proprio il ricordo dell'operato del primo a contribuire alla condanna del secondo.

Rimane ora da capire se il motivo della condanna fu reale o se, invece, venne utilizzato dagli avversari per eliminare il pericoloso predicatore.

All'inizio di questo capitolo abbiamo analizzato la lettera che Papa Martino scrisse a Connecte per concedergli i territori del duca Giovanni VI. Ora, come abbiamo detto, il Connecte viene definito professore dell'Ordine dei Fratelli della B. V. Maria del Monte Carmelo, ma non si dice nulla sul suo status clericale.

Sicuramente egli fu carmelitano, in caso contrario non si spiegherebbe perché le professioni emesse nelle sue mani furono ritenute valide: i suoi compagni furono

---

<sup>176</sup> George Chastelain nacque a Gand (Belgio) nel 1405 (anche se altri propendono per il 1415) e morì a Valenciennes il 20 marzo 1475. Dopo aver compiuto i suoi studi a Lovanio, tra il 1430 e il 1435, si arruola nelle truppe di Filippo il Buono. Dopo il trattato d'Arras, abbandona l'armata ed inizia a viaggiare. Dal 1435 al 1446 lo ritroviamo alla corte di Carlo VII. Tornato definitivamente alla corte del duca di Borgogna, occupa varie mansioni fino a divenire cronista ufficiale della Corte a partire dal 25 giugno 1455. Le sue opere più conosciute sono le *Chronique des ducs de Bourgogne 1461-1469*, pubblicate nel 1827 da Jean Alexandre Buchon, la *Recollection des merveilles advenues de mon temps, en prose et en vers*, pubblicata a Parigi nel 1531 e le *Chronique de Normandie*, pubblicata a Londra nel 1850. E. DOUDET, *Poétique de George Chastelain (1415-1475): un cristal mucié en un coffre*, Champion, Paris 2005. Della stessa autrice, *La personnalité poétique à l'aube de la Renaissance. George Chastelain et la filiation littéraire chez les Grands Rhétoriciens*, in *La littérature à la cour de Bourgogne: actualités et perspective de recherche*, Montréal Ceres, Montréal 2005, pp. 105-122.

<sup>177</sup> G. CHASTELAIN, *Recollection des Merveilles advenues en nostre temps, en prose et en vers*, in K. DE LETTENHOVE (ED), *Œuvres de Chastelain*, Heussner, Bruxelles 1863, vol. VII, p. 189. Vd. Appendice p. 162.

<sup>178</sup> Cfr. cap. 2.14, p. 57. A. PIERROZZI, *Chronicorum ...*, p. 519.

accolti come membri effettivi, rivestendo ruoli importanti nei conventi di Gironda, Le Selve, Firenze (Basilica del Carmine), Mantova e nelle altre comunità che, successivamente, aderirono all'Osservanza. Lo stesso Jacopo Forestini si rivolse al Concilio per ottenere la dispensa da voti emessi nelle mani del Connecte e richiese il permesso di sposarsi senza incorrere in sanzioni canoniche. Che senso aveva rivolgersi al Concilio per essere dispensati da voti emessi nelle mani di un "falso carmelitano"? Per giunta la dispensa gli fu accordata.

Si profila l'ipotesi, allora, che Connecte fosse realmente un religioso carmelitano ma non fosse ordinato. Mosso da fervore religioso apocalittico e sentendosi investito direttamente dall'alto potrebbe aver cominciato la sua predicazione itinerante finendo per celebrare egli stesso i Sacri Misteri che aveva imparato a memoria durante gli anni del noviziato e della vita religiosa. Questa pista collegata al suo stile di vita profetico sarebbe veramente interessante e degna d'attenzione. Rimango però scettico in quanto nel 1281 i semplici religiosi furono esclusi dai Capitoli provinciali e generali. In seguito furono pure privati del diritto di votare e d'essere eletti a cariche venendo esclusi anche dai capitoli conventuali<sup>179</sup>. Come poteva un Papa concedere la facoltà di fondare due conventi ad un semplice religioso?

Rimane l'ipotesi della calunnia o che precedentemente, per qualche motivo sconosciuto, fosse stato degradato o addirittura sospeso *a divinis*. Il Calciuri e il Mantovano nelle loro testimonianze vedono nel Connecte un martire consegnato dall'Ordine nelle mani del Papa<sup>180</sup>. I superiori quindi non presero le difese del loro confratello, anzi, come abbiamo visto, trovarono tra i suoi confratelli tre testimoni che gli mossero delle accuse. Non trovandosi motivazioni sufficienti per condannarlo si ricorse alla falsa testimonianza e all'invenzione di un reato così grave che ne giustificasse l'esecuzione. Il movimento di riforma ch'egli portava avanti all'interno dell'Ordine può aver suscitato le antipatie dei superiori, che l'hanno abbandonato al giudizio papale e non si sono opposti alla condanna, anzi sembrerebbero averla invocata. Connecte sarebbe quindi stato vittima consapevole di un complotto che l'ha portato alla morte. Anche Antonino parlava velatamente

---

<sup>179</sup> C. TRUZZI, *Un monte ...*, p. 89.

<sup>180</sup> Cfr. L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 5, p. 44. E. BOLISANI (ED.), *La vita beata ...*, pp. 63 e 250.

di ingiusta sentenza dovuta alle scaltrezze degli accusatori e alla malizia delle donne, forse costrette a testimoniare il falso per accusarlo e ottenerne la morte<sup>181</sup>.

Un ulteriore sostegno a tale ipotesi, si trova, più volte, nelle testimonianze di John Bale che ha trascritto numerosi testi riguardanti la sorte del Connecte trasmessi nell'Ordine dalla corrente riformata e di cui parleremo meglio nel quarto capitolo<sup>182</sup>. Ad esempio nell'epitaffio dedicato al Beato Tommaso Gallo da lui riportato si dice che: «Eugenio quarto Papa romano finse che / Tommaso fosse un impostore / e non sacerdote» e ancora: «Si finse da Eugenio IV, papa romano, che Thomas fosse un ipocrita e non sacerdote. Cosa fai o invidia: un presule di Redon lo fece presbitero (ritenendolo) persona degna. Così è stato accertato attraverso idonei testimoni»<sup>183</sup>. Più volte si ribadisce che fu accusato ingiustamente e che in seguito Eugenio IV si pentì amaramente della decisione presa.

Non deve meravigliarci che il Pontefice sia stato frettoloso nel giudizio e nella condanna. L'evento si colloca, infatti, in quel periodo di pontificato definito "turbolento" dagli storici. Eugenio IV viene cacciato poco dopo da Roma e deve rifugiarsi a Firenze. Potrebbe esserci un fondo di verità nell'accusa. Come abbiamo visto il Connecte, predicando apertamente contro i vizi del clero e denunciandone i peccati, contravveniva alle disposizioni dell'Ordine del 1416 e a quelle del Concilio di Nantes del 1431 ove fu decretato che i predicatori dovessero evitare di fare «terribili baccani, agitando le mani in modo furioso, assumendo posizioni eccessive e gesticolando in modo oltraggioso»<sup>184</sup>. La pena prevista per chi non rispettava le direttive era severa: *la sospensione a divinis*.

Poiché Connecte viene definito dai documenti analizzati *eretico relapso*, vuol dire che più volte reiterò la sua colpa, anche se ammonito<sup>185</sup>.

---

<sup>181</sup> Cfr. A. PIERROZZI, *Chronicorum* ..., p. 519.

<sup>182</sup> Vd. Capitolo 4.3. p. 90.

<sup>183</sup> BL, Ms. Selden Supra 41, f. 60v°. BL, Ms. Bodley 73, f. 103 v°. BL, Ms. Harley 3838, f. 205r°.

<sup>184</sup> H. MARTIN, *Les ordres* ..., p. 324, nota 120.

<sup>185</sup> Le cronache del tempo testimoniano la frequenza di questi episodi. Emblematico è il caso di un giovane prete dissoluto, dedito alla lussuria e ad altri vizi che, benché fosse stato scomunicato, si ostinava a celebrare messa ogni giorno nella propria casa. Temendo che qualcuno venisse ad impedirglielo, si era armato di spiedi e bastoni di ferro, armando la propria abitazione come ai tempi della guerra. Cfr. J.A. BUCHON (ED.), *Collection des Chroniques Nationales Françaises*, Verdrière Libraire, Paris 1826, pp. 16-17.

Ciò spiegherebbe anche il perché l'Ordine non intervenne a difenderlo durante il processo, anzi, Calciuri ci dice che furono proprio “li dua maggiori” e tre confratelli a contribuire alla sua condanna.

Ipotizziamo allora che il Connecte, nonostante fosse più volte richiamato, continuasse imperterrito nelle sue infuocate denunce e fosse venuto ad uno scontro, prima latente e poi aperto, con il proprio Ordine (che voleva riformare), con il locale clero corrotto e in particolare anche con l'arcivescovo di Rouen, fuori sede a Roma. Si sentiva forse strumento di Dio, inviato per un ritorno di tutta la Chiesa allo spirito e alla povertà del cristianesimo delle origini, per “raddrizzare le strade” e avvisare che secondo i segni era arrivato il momento in cui “la scure di Dio era posta alla radice dell'albero”<sup>186</sup>?

Potrebbe benissimo essere incorso nella sanzione prevista che gli vietava di celebrare messa e predicare pubblicamente. Il fatto che egli non tenesse conto di tale divieto, perché riteneva di agire nel giusto, potrebbe averlo esposto ad una scomunica da parte dell'Ordine, che coinvolse il Papa proprio per renderla effettiva. J. Foxe nel suo “Acts & Monuments”<sup>187</sup> come capo d'accusa gli attribuisce omelie infuocate anche contro il Pontefice e la curia romana, dicendo che «un'ingiusta scomunica del Papa non era da temersi e coloro che non la consideravano non commettevano colpa o peccato». Certamente Foxe risente della scomunica lanciata contro i protestanti e gli anglicani, e forse le parole riportate esprimono più il pensiero della Riforma che quello del Connecte, ma è indizio, forse, di un atteggiamento ostile del carmelitano nei confronti del pontefice.

Non dimentichiamo che, stando agli atti, nel 1432 Eugenio IV, su richiesta dell'Ordine<sup>188</sup>, intende concedere una mitigazione alla regola carmelitana permettendo di mangiare carne tre volte la settimana, eccetto i tempi proibiti, e permette ai religiosi di passeggiare nei chiostri e nei recinti in ore convenienti. La mitigazione entrerà in vigore nel 1434<sup>189</sup>. Connecte potrebbe aver visto nella mitigazione il segno di un'abominazione che anziché aiutare avrebbe peggiorato

---

<sup>186</sup> Mt 3,10; Lc 3,9.

<sup>187</sup> J. PRATT (ED), *Acts & Monuments of John Foxe*, Religious Tract Society, London 1903, p. 603.

<sup>188</sup> Cfr. C. TRUZZI, *Un Monte ...*, pp. 99-102.

<sup>189</sup> Cfr. E. BOAGA, *Come pietre vive ...*, p. 113. J. SMET, *I Carmelitani ...*, pp. 146-149.

la situazione aumentando la rilassatezza nei conventi e corrotto gli animi proprio in un momento che reputava apocalittico. Pertanto ritenne superiore il compito che credeva essergli stato affidato da Dio rispetto alle direttive dei superiori o alle disposizioni del romano pontefice. Il suo celebrare messa e denunciare i vizi e le colpe della gerarchia ecclesiastica fino ai più alti vertici scatenò una forte reazione che cercò in tutti i modi di farlo tacere ricorrendo perfino al sospetto, alla calunnia e alla menzogna pur di ottenere il risultato atteso.

Ciò concilierebbe e armonizzerebbe tutte le fonti che più volte ribadiscono di come fu “solennemente degradato”. Come si può degradare un falso prete?

Si può invece benissimo degradare un prete già *sospeso a divinis* il quale di fatto celebrava illecitamente anche se validamente<sup>190</sup>. Nella mentalità popolare questa sottile differenza non trova spazio e così si gioca su questa ambiguità per evitare sommosse o scontri e fornire alla gente un valido motivo per la sua condanna al rogo per eresia.

Reputo pertanto essere proprio questo il motivo di eresia imputatogli. Il fatto che nelle altre fonti non se ne parli, ma tutto rimanga avvolto nel mistero e nell'indefinitezza, può essere motivato proprio dalla percezione dell'ingiusta sentenza e condanna, frenata dal rispetto e dall'obbedienza nei confronti delle disposizioni papali che non si potevano mettere in discussione. Era perciò più importante trasmettere l'informazione che era stato condannato ingiustamente per “eresia” rispetto al fornire i veri motivi della condanna.

## **2.16. L'ambiguità di Eugenio IV**

“Gli si fece credere fosse eretico”, così Claude de Rubys giustifica la decisione di condannare il carmelitano bretone da parte di Eugenio IV. Chi glielo fece credere e per quale motivo? Perché fu condannato solo il Connecte e non i suoi seguaci?

Ritengo che furono proprio i superiori dell'Ordine a contribuire alla condanna in quanto temevano fortemente l'operato del loro confratello. Temevano accadesse quello che poi effettivamente è successo, una rottura interna nell'Ordine fra quanti

---

<sup>190</sup> “Se l'(eretico relapso) arrestato è un prete, sarà prima degradato e privato di ogni dignità e beneficio ecclesiastico”. N. EYMERICH, *Manuale dell'inquisitore ...*, p, 284.

vedevano in Connecte non solo un leader carismatico, ma anche un riformatore che contrastava la decadenza dei religiosi osservanti proponendo un nuovo modo di vivere la regola che portò i suoi seguaci a dare vita a quella che conosciamo come Congregazione Mantovana<sup>191</sup>.

Che all'inizio l'atteggiamento di Eugenio IV non sia stato del tutto negativo lo si evince dal fatto che più volte aveva convocato il Connecte perché "voleva sentirlo parlare"<sup>192</sup>. La fama del carmelitano avrà incuriosito il Papa, il quale desiderava sentire con le proprie orecchie quello che gli avevano riferito in positivo e negativo.

Sicuramente il fatto che Connecte per ben due volte rifiutasse di comparire davanti a lui, dandosi per malato, e che la terza volta tentasse la fuga da una finestra, ha compromesso l'esito del processo avendo indisposto proprio colui che aveva il potere di assolverlo e salvarlo<sup>193</sup>.

La situazione complicata, l'atmosfera tesa, l'urgenza di decidere, il parere degli inquisitori, l'atteggiamento dei superiori possono aver spinto Eugenio IV ad una decisione affrettata, di cui potrebbe essersi pentito successivamente.

Sappiamo che, presa una decisione, non mutava opinione facilmente, anche se, in seguito provava forti scrupoli sulle scelte fatte<sup>194</sup>. Viene descritto dai contemporanei come austero ed intransigente, ma spesso precipitoso nelle sue decisioni<sup>195</sup>. Sul letto di morte ai cappellani che erano venuti a visitarlo disse le seguenti parole: «Spesso ho parlato senza misura e operato senza moderazione, pertanto non sono stato di buon esempio (...) perdonatemi»<sup>196</sup>. Enea Silvio Piccolomini di lui dice che «fu di animo grande (...) ma ebbe il difetto di mancare

---

<sup>191</sup> Vd. Cap. 3.4 p. 78.

<sup>192</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 5, p. 44.

<sup>193</sup> "L'evaso diviene per il fatto stesso dell'evasione un bandito e, come tale, può essere messo a morte non solo dal giudice ma da chiunque". N. EYMERICH, *Manuale dell'inquisitore ...*, p. 189. Si veda ad esempio il caso di Stefano Confalonieri (1257), accusato di eresia da frate Raniero di Piacenza e inviato alla curia romana per ricevere la penitenza dal Papa. Egli giunge a Roma, ma fugge prima del pronunciamento pontificio incorrendo così nell'eresia manifesta. Dopo essere stato catturato, viene detenuto nella prigione inquisitoriale in attesa della decisione del Papa. Cfr. G.G. MERLO, *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 50-52.

<sup>194</sup> Ad es. durante la dieta di Francoforte emerse il problema della "preminenza" dei Concili sul Papa espressa dai decreti di Costanza e Basilea. Eugenio IV si limitò ad ammettere "l'eminanza", ma poi, pentitosi e preso da scrupoli per paura di aver concesso troppo, scrisse una lettera al suo futuro successore ove si scusava e dichiarava di aver fatto ciò spinto dalla necessità, dalla malattia e dalla mancanza di tempo per riflettere. Cfr. E. SARTORELLI, *Eugenio IV ...*, p. 143.

<sup>195</sup> *Idem*, pp. 143-147. A. SCIORTINO (ED.), *Storia della Chiesa*, 2, San Paolo, Alba 2000, p. 342.

<sup>196</sup> E. SARTORELLI, *Eugenio IV ...*, p. 146.

di moderazione e di fare quello che voleva, non quello che poteva»<sup>197</sup>. Non sorprende quindi che autori come Nicolò di Haarlem, Giuliano Hasart, Rolando Bouchier e Giovanni Oudewater, parlando della vicenda del Connecte, alle informazioni riportate dal B. Mantovano aggiungano il pentimento di Eugenio IV per aver condannato a morte il carmelitano<sup>198</sup>. Una prova del pentimento è la testimonianza di Antonio Pierrozzì che, probabilmente, fu informato della sorte del carmelitano dallo stesso papa durante il soggiorno fiorentino. Il fatto che non riferisca i motivi della condanna e si limiti a dire che Connecte agì “a fin di bene, ma non secondo scienza”, sembra indulgere sulle colpe del carmelitano, a cui probabilmente erano sfuggite le cose di mano.

Lascia sconcertati anche l’atteggiamento ambiguo di Eugenio IV che nel 1433 condanna come eretico fra Thomas e solo nove anni dopo approva il movimento d’osservanza propugnato dai discepoli di lui (confluiti nei conventi di Gironda, Le Selve e Mantova), rendendolo non solo autonomo dai priori provinciali, ma addirittura indipendente dalla giurisdizione del Generale. Con la bolla *Fama Laudabilis* del 3 settembre 1442<sup>199</sup> Eugenio IV concede l’esonazione dei frati e delle loro case d’osservanza da tutti i superiori religiosi, eccettuata l’obbedienza e la soggezione al priore generale, che è l’unico a poterli visitare canonicamente. Viene vietato a tutti gli altri superiori di intervenire nei loro riguardi e perfino il Generale ha poteri limitati nei loro confronti. Non può, ad esempio, spostarli in altri conventi finché abbracciano l’osservanza; deve punirli o correggerli solo nelle loro case; non può inviare o inserire altri religiosi contro la loro volontà.

Come non bastasse, si autorizza l’elezione di un Vicario generale che ha i medesimi poteri del Generale sui conventi e frati d’osservanza a lui soggetti. Questo vicario deve essere eletto dalla maggior parte dei frati dei tre conventi summenzionati e dovrà essere confermato dal Generale o dalla Sede Apostolica nel caso il primo si rifiuti. Il Vicario potrà inoltre ricevere altri tre conventi che vogliono vivere l’osservanza diffondendo così le idee del movimento.

---

<sup>197</sup> L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. III/2, A. Forni, Bologna 1983, coll. 890-891.

<sup>198</sup> Nicolò di Simone (o di Haarlem) fu provinciale della Germania inferiore e morì nel 1511. Rolando Bouchier fu priore di Valencennes nel 1513; Giuliano Hasart, di Angia morì nel 1525, mentre Giovanni Paleonidoro (Oudewater) entrò nei carmelitani nel 1455 e morì nel 1507. Tutti questi autori vengono riferiti dal Bale. Cfr. L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 46 n. 54.

<sup>199</sup> ASV, Reg. Lat. 390, ff. 108v°-110v°.

Il pontefice rimuove Giovanni di Lapo di Firenze, vicario del convento delle Selve, nominato dal Generale Faci e confermato in precedenza dallo stesso Eugenio IV, per permettere la fusione dei tre conventi e l'elezione di un nuovo Vicario comune. Il primo capitolo fu tenuto probabilmente a Mantova il 19 ottobre 1442, così almeno attestano gli *pseudo-atti capitolari* di Mantova di cui parlerò successivamente<sup>200</sup>. Fu eletto Pietro di Stefano di Tolosa, francese e, secondo Saggi, discepolo del Connecte<sup>201</sup>. Il Generale non volle concedere la conferma, probabilmente vedendo concretizzarsi i timori di cui sopra, cioè una scissione all'interno dell'Ordine capeggiata dai discepoli del Connecte.

La bolla, contemplando un eventuale rifiuto da parte del superiore generale, prevedeva la possibilità che la ormai nuova congregazione carmelitana si appellasse alla Sede Apostolica, cosa che fu fatta subito. Eugenio IV con una nuova bolla, la *Apostolicae nobis* del 25 giugno 1443, confermava quanto detto nella *Fama laudabilis* e riconosceva la nomina a Vicario di Pietro di Stefano di Provenza, visto che il Generale non l'aveva confermata senza fornire alcun motivo ragionevole nonostante fosse stato più volte richiesto di dare le sue motivazioni. Stabilisce inoltre che, per l'avvenire, ogni Vicario eletto concordemente o con almeno i due terzi dei voti doveva essere considerato confermato come se la conferma venisse dal Generale stesso o dalla Sede Apostolica. La bolla sancisce perciò la nascita di una nuova congregazione che da questo momento in poi verrà denominata "Congregazione mantovana".

Sembra proprio che la profezia, espressa nella visione del Calciuri, si sia compiuta: "abrucciarono quello arboro, e li soj fructi non furono maculati (...) li suoi boni compagni, li quali non saranno consumati et crescerano di bene in meglio". Ecco che la *societas fratris Thomae*, nonostante fosse stata privata del maestro, portò avanti l'ideale di riforma da lui avviato, venendo riconosciuta ed appoggiata proprio da colui che fu il fautore della condanna del loro fondatore.

---

<sup>200</sup> Vd. Cap. 4.5 p. 96.

<sup>201</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 77.

**CAPITOLO 3**

**Il predicatore profetico**

### 3.1. Una personalità controversa.

Alla luce della ricostruzione biografica del nostro carmelitano emerge una figura affascinante, ma nel medesimo tempo complessa. Chi ha provato a studiarlo si è imbattuto subito nella molteplicità dei nomi con cui è designato; anche il luogo di nascita non è chiaro.

Queste incertezze, come abbiamo visto, hanno avvolto nel mistero l'opera del carmelitano bretone rendendo difficoltosa la ricostruzione della sua vicenda, soprattutto a causa della scarsità delle fonti a nostra disposizione.

Nonostante ciò è possibile delineare alcune caratteristiche che emergono dall'analisi di quanto detto prima e che ci aiutano a mettere in risalto la sua personalità, seguendo il percorso ch'egli stesso ha intrapreso: quello di farsi carmelitano, di lanciarsi in un apostolato attivo come predicatore itinerante assumendo atteggiamenti tipici del profeta carismatico e di dare avvio ad un movimento di riforma.

### 3.2. Il Carmelitano

Su un particolare tutte le fonti concordano: Connecte apparteneva all'Ordine dei Fratelli della B. V. Maria del Monte Carmelo.

Si apre qui il problema della giovinezza del Connecte, della sua nascita, istruzione ed ingresso nella vita religiosa. Alcune fonti hanno associato il suo nome a quello della cittadina di Rennes, o di Rhedon o di Mans<sup>202</sup>. Ciò potrebbe far pensare ad un suo ingresso nell'Ordine proprio in questi luoghi, ma in quel tempo non esistevano su tale territorio conventi appartenenti all'Ordine. Purtroppo non vi sono documenti che aiutino a ricostruire questa parte importante della sua storia.

Non sappiamo a quanti anni egli decise di entrare al Carmelo. Interessante sarebbe poter ricostruire il tipo di formazione che ricevette da novizio insieme agli altri confratelli.

---

<sup>202</sup> Per Saggi e Martin era originario di Rennes, Cfr. L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 47. H. MARTIN, *Le métier...*, p. 173. Per l'Illirico era originario di Rhedon. Cfr. M.FLACCIO ILLIRICO, *Catalogus testium veritatis*, per Joannem Oporinum, Basel 1556, p. 954. Per Champion era nativo di Mans. Cfr. P. CHAMPION, *Frère Thomas Couette ...*, p. 175.

Di primaria importanza fu sicuramente lo studio della regola. Ciò comportava però uno sguardo su tutti i testi normativi, cioè non solamente il testo albertino, ma anche quella che veniva considerata la regola primitiva, il fulcro della spiritualità carmelitana: le *Institutiones Primorum Monachorum*, scritte ad opera di Filippo Ribot<sup>203</sup> (+1398), e di tutta la letteratura carmelitana<sup>204</sup> che, se oggi viene considerata leggendaria e fantastica, esercitava allora un fascino notevole sul popolo e sugli stessi frati.

Bisogna a questo punto riflettere su un fatto decisivo: per secoli la Scrittura è stata letta e studiata nella versione latina, che riporta numerose volte la parola “Carmel” senza mai distinguerne i due principali significati: monte Carmelo se usato come nome proprio, “giardino” se usato come sostantivo<sup>205</sup>.

Il fatto che venisse attribuito sempre e solo il primo significato comportò che tutte le affermazioni teologiche e spirituali sembrassero direttamente attribuite alla Sacra Montagna del Carmelo, che diventava simbolo di tutta la vicenda umana, di

---

<sup>203</sup> Provinciale della Catalogna (Spagna) scrisse verso il 1371 il *De institutione et peculiaribus gestis religiosorum carmelitarum* noto anche come *De institutione primorum monachorum*. Nel libro VIII di tale collezione dal titolo *De Regula Ordinis: per quos scripta, approbata, confirmata et moderata fuerit*, sono raccolte alcune note sulla Regola carmelitana: richiami storici sulla sua origine i successivi interventi pontifici, dei quali viene riesaminata la portata e il valore. Si mettono in rilievo le vicende storiche che secondo il Ribot hanno portato alla stesura della Regola fino alla sua approvazione definitiva. Un intero capitolo dimostra come S. Alberto non abbia detto molto di più di quanto si trova già nella regola di Giovanni XLIV (fantomatico patriarca di Gerusalemme vissuto nel V secolo): ha soltanto determinato nei particolari quello che il suo lontano predecessore aveva consigliato in modo generico o con esortazioni o con esempi dei santi padri, ossia di Elia e dei suoi discepoli. Il documento è interessante perché per la prima volta non ci si limita ad affermare la “paternità” di Elia, o la sua funzione di “fondatore”, ma si descrive concretamente la sua esperienza interiore e si sintetizza la dottrina che se ne può trarre. Cfr. E. COCCIA (ED.), *Istituzione e gesta dei primi monaci*, LEV, Città del Vaticano 2002, pp. 9-23.

<sup>204</sup> Allo scopo di trasmettere il patrimonio spirituale acquisito nacquero e si svilupparono nell’Ordine “auree leggende” con l’intento di collegare la sua storia a colui che era il simbolo del Carmelo e quindi fondatore ideale: il profeta Elia; ma anche alle vicende di Cristo e degli Apostoli e alle esperienze dei primi monaci cristiani. La storia dell’Ordine veniva suddivisa in tre periodi: l’epoca “profetica” (dal profeta Elia a Giovanni il Battista, considerato anch’egli carmelitano), l’epoca “greca” (dalla nascita di Gesù al 1099) e l’epoca “latina” (dal 1099 in poi)<sup>204</sup>. Tutti personaggi biblici che ebbero a che fare in qualche modo con la montagna sacra venivano considerati tutti monaci e santi carmelitani. Lo stesso Giovanni Battista considerato il nuovo Elia, veniva perciò presentato non solo come successore dell’antico profeta ma addirittura superiore della comunità eliana allora esistente. La stessa famiglia di Nazaret avrebbe fatto visita numerose volte agli eremiti del Carmelo mentre Gesù era fanciullo, e il giorno di Pentecoste si sarebbe poi unita al gruppo apostolico. Le leggende eliane si legavano poi strettamente a quelle mariane. Il legame tra Maria e il Carmelo era già presupposto per il fatto che i testi profetici sulla bellezza della Figlia di Sion o della Sposa dei Cantici (“Le è data la Gloria del Libano e lo splendore del Carmelo...”) dai commentatori medievali venivano spesso riferite a Maria.

<sup>205</sup> A. SICARI, *La “Storia poetica e spirituale” dei carmelitani nei secoli XIII-XV*, Brescia 1999 (pro manuscripto), pp. 6-16.

tutta la storia sacra collocata tra il caos e il cosmo, tra la schiavitù e la terra promessa, tra l'esilio e la santa Gerusalemme, tra l'epoca dell'arida attesa e i tempi della fecondità messianica. Questo simbolo è in questi anni ugualmente percepito, riconosciuto e vissuto da tutti coloro che hanno familiarità con la Scrittura. I carmelitani delle origini se ne appropriano e trasmettono ai loro eredi la stessa sensibilità. Poiché la prima chiesa edificata all'interno del monastero era stata dedicata alla Beata Vergine Maria i religiosi furono chiamati e ritenuti i suoi "fratelli"<sup>206</sup>. Il Carmelo veniva quindi concepito come il luogo della stretta familiarità con Maria<sup>207</sup>. Entrarvi voleva dire mettersi al servizio di colei che viene ritenuta "la Signora del luogo" e divenirne un rappresentante per il popolo presso cui si presta servizio.

Un altro testo importante riguardante il rapporto contemplazione-azione è *l'Ignea Sagitta* di Nicolò Gallico<sup>208</sup>. In questo scritto il generale dell'Ordine rivendicava per il Carmelo il primato della contemplazione. A suo parere, la trasformazione dell'Ordine da eremitico a mendicante aveva finito col stravolgerne il carisma. Qualsiasi forma di apostolato a discapito della contemplazione veniva malvisto. Importante è quindi notare come il Connecte si dia alla predicazione itinerante cercando di compensare tale scelta con l'avvio di comunità riformate che seguissero la Regola *sine glossa*.

---

<sup>206</sup> G. Baconthorpe, primo autore mariano dell'Ordine, scrive al riguardo: "Maria viene assimilata al Monte Carmelo, rallegrato da fiori e frutta di diverso genere, quasi fosse un cantuccio di paradiso: un monte che favorisce a meraviglia la tensione contemplativa, offrendo un gran numero di cellette, e sul quale il profeta Elia si applicava assiduamente alla contemplazione delle realtà celesti". A. STARING, *Laus Carmelitarum*, in *Medieval Carmelite Heritage*, Institutum Carmelitanum, Roma 1989, pp. 220-221.

<sup>207</sup> Suggestiva è la leggenda riportata poeticamente da A. Bostio riguardante la visita di Gesù bambino, Maria e S. Anna ai carmelitani: quando la Sacra Famiglia arrivava al Carmelo, gli eremiti venivano chiamati a raccolta da una campana che suonava festosamente. Gesù, Maria e Anna venivano posti sull'altare e innanzi a loro veniva acceso il candelabro a sette braccia e i monaci intonavano l'Ufficio divino in loro onore dicendo: "O Madre Beata! Abbiamo tanto atteso Te che hai istituito il nostro Ordine / e l'hai organizzato e retto con tanta perfezione./ Prostrati davanti a te,/ o unica Madre tutta santa della famiglia carmelitana,/ noi tutti, che abitiamo questa santa montagna,/ dissetiamo i nostri cuori alle tue sorgenti/ Noi con lealtà ci consideriamo/ diretti dalla tua mano, aiutati dal tuo soccorso,/ illuminati dalla tua luce./ Trasforma noi in te e la nostra vita nella tua. Resta dunque tra noi, Signora Nostra./ O Maria! Noi cerchiamo un rifugio nel tuo seno;/ bisogna che la Madre dimori con i figli,/ la Maestra con i suoi discepoli,/ l'Abadessa con i suoi monaci ". Cfr. L. GAMBERO (ED.), *Testi mariani del Secondo millennio. Autori medievali dell'occidente sec. XIII-XV*, 4, Città Nuova, Roma 1996, pp. 678-679. A. SICARI, *La "Storia poetica e spirituale"...*, p. 18.

<sup>208</sup> A. STARING, *Nicolai Gallici Prioris Generalis, Ignea Sagitta*, in «Carmelus», 9 (1962), pp. 237-307.

Se da un lato la figura di Maria racchiude e rappresenta l'ideale di purezza e contemplazione cui un perfetto carmelitano deve aspirare, dall'altra non bisogna dimenticare che, all'interno dell'Ordine, vi è un'altra figura biblica molto importante, quella del profeta Elia ritenuto fondatore e “padre” dei carmelitani.

Egli rappresenta l'aspetto apostolico e profetico che permetterà agli eremiti del monte Carmelo di essere inseriti tra gli ordini mendicanti. Le stesse *Institutiones* mostrano come Elia, Eliseo e tutti i figli dei profeti, pur vivendo ritirati nel deserto, su comando del Signore, per l'utilità del popolo, si recassero nelle città compiendo miracoli, prevedendo il futuro, condannando i vizi, convertendo gli uomini a Dio e attraendo molti di essi alla vita eremitica e profetica. Anche Thomas Walden, in una lettera al provinciale di Colonia, scritta verso il 1420, si lamentava dicendo che se il profeta Elia fosse tornato alla fine dei tempi, si sarebbe fortemente irritato, non trovando tra i carmelitani persone disposte ad unirsi a lui nella lotta contro l'Anticristo<sup>209</sup>.

### **3.3. Il predicatore profetico.**

Sicuramente sulla formazione di Connecte ha influito l'arrivo in territorio bretone del grande predicatore itinerante Vincent Ferrer, di cui sembra condividere alcune modalità di predicazione. Thomas, colpito in particolare dalle arringhe sull'arrivo imminente della fine dei tempi, su esempio del domenicano e da buon “figlio dei profeti”, potrebbe aver intrapreso a sua volta un ciclo di predicazioni che lo rese celebre, con lo scopo di preparare le persone a disporsi degnamente alla fine. La sua fama crebbe a tal punto che egli domina la scena, incontrastato, per ben quattro anni, passando dalla Bretagna, alla Borgogna, alle Fiandre e ad altri territori francesi. La sua modalità di predicazione si distingue da quella praticata normalmente dagli ordini mendicanti e, come anche Martin ben dimostra, s'inserisce in quello che viene definito “il modello profetico”<sup>210</sup>. Le cronache e i

---

<sup>209</sup> E. BOAGA, *Come pietre vive ...*, p. 88.

<sup>210</sup> H. MARTIN, *Le métier ...*, p. 52. A. VAUCHEZ, *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel medioevo*, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 119-139. J. PAUL, *Le prophétisme autour de Jeanne d'Arc et de sa mission*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, Atti del III Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti San Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989, Marietti, Genova 1991, pp. 157-182.

processi di canonizzazione di questo periodo presentano grandi missionari che percorrono instancabili vasti territori, come dei veri e propri profeti inviati da Dio per incitare i loro contemporanei alla penitenza, facendo leva sulla paura dell'inferno e la minaccia di castighi infuocati<sup>211</sup>. Thomas Connecte, come Vincent Ferrer, fra Richard e Guillaume Josseaume, è descritto dai testimoni in modo conforme a un archetipo eroico dai contorni nettamente tracciati, che non sempre corrispondono fedelmente alla realtà, ma ben esprimono la percezione che la folla aveva del loro operato. Essendo “predicatori itineranti” della Parola hanno un campo d'apostolato vastissimo e la loro presenza relega in secondo piano il clero locale. Intervengono in una cristianità traumatizzata da scismi e in un territorio straziato da lutti civili, incaricati di assicurare alle popolazioni la continua dispensa di beni divini, ammonendo, condannando, castigando, o consolando e rincorando. La loro violenza profetica trova accoglienza tra la folla schiacciata dalle calamità circostanti, per questo motivo ricettiva alle considerazioni escatologiche più terrificanti<sup>212</sup>. La loro presenza, all'interno delle masse, suscita un processo penitenziale che viene guidato dalle autorità civili con l'avvallo più o meno forzato dell'ordinamento ecclesiastico ordinario. Connecte, a differenza però degli altri predicatori profetici, sembra più interessato a riformare i costumi del popolo e del clero che ad annunciare l'imminente arrivo della fine. L'apocalittica fa da sfondo al suo operato e alle sue gesta, ma sembra che l'argomento delle sue prediche fosse più orientato al presente. Come Giovanni Battista, venuto nello spirito d'Elia, era stato inviato a preparare la strada al Messia, così egli sembra sentirsi chiamato ad essere “voce di uno che grida nel deserto, inviato a preparare la strada del Signore e raddrizzare i suoi sentieri”<sup>213</sup>. Denuncia le immoralità, gli abusi e le vanità del mondo esigendo un cambiamento esteriore visibile. Mostra di essere preoccupato dei danni subiti dall'anima al presente e si adopera per far comprendere la gravità di certe azioni, quali il contravvenire al voto di castità per i sacerdoti e religiosi o, per le donne, vestire abiti sfarzosi, acconciare vanitosamente i capelli o indossare i lunghi copricapo

---

<sup>211</sup> R. RUSCONI, *Profezia e profeti alla fine del Medioevo*, Viella, Roma 1999, pp. 49-72.

<sup>212</sup> R. MANSELLI, *Età dello spirito e profetismo tra Quattrocento e Cinquecento*, in *L'età dello Spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel gioachimismo medievale*, Centro internazionale di studi gioachimiti, S. Giovanni in Fiore 1986, pp. 237-253.

<sup>213</sup> Cfr. Mt 3,3. Mc 1,3. Lc 3,4. Gv 1,23.

alla moda suscitando appetiti nascosti e aprendo la strada alla lussuria. Secondo Nathan utilizza anche visioni e profezie che incrementano la sua aurea di santità e il suo ruolo d'intermediario divino<sup>214</sup>.

Martin attribuisce a Connecte un sermone in cui sono contenuti tre *exempla* sulla vanità femminile<sup>215</sup>. Il primo racconta di come la sorella di S. Bernardo, vestita delle sue più belle vesti, venne a trovare il fratello che però rifiutò di riconoscerla e la qualificò come trappola del demonio. Ella, traendo profitto dall'avvertimento, si tagliò le trecce ed indossò un abito umile. Ripresentatasi al fratello, fu accolta con gioia. Il secondo racconto narra invece di come un giorno S. Girolamo ed un eremita videro una signora ben vestita che aveva un diavolo sulle trecce e un altro sulla coda del vestito. Chiamarono la signora e le mostrarono gli sgraditi ospiti. Subito ella tagliò la coda e le trecce, salvando l'anima. Si riporta, infine, l'aneddoto di una signora dalle lunghe trecce che non riusciva ad entrare nella chiesa di Notre Dame de Roche Madot. Accortasi del motivo, tagliò le trecce e subito poté accedervi<sup>216</sup>.

Come abbiamo visto nel secondo capitolo, molte donne iniziano a vestire “come beghine” quando stanno in presenza di Thomas, soprattutto evitano di indossare gli *hennin*<sup>217</sup>, così tanto odiati e combattuti dal nostro carmelitano, che invia alla loro caccia bande di giovani muniti di sassi. Gli uomini portano in piazza dadi, carte, tavoli da gioco e altri oggetti indicati dal frate, al fine di farne un grande falò. Anche se per molti la “conversione” dura giusto il tempo della sua presenza e, poco dopo, tutto torna come prima, per altri invece è l'inizio di una vera e

---

<sup>214</sup> R. BEN SHALOM, *A Minority Looks ...*, pp. 242-243.

<sup>215</sup> *Compilation d'histoires pieuses et de moralités, analogue au Cy nous dit*. BNF, Ms. fr. 17068, ff. 54r°-55v°. Cfr. H. MARTIN, *Le métier ...*, pp. 504-505.

<sup>216</sup> Avanzo l'ipotesi che anche una predica di autore sconosciuto, custodita presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, potrebbe essere stata pronunciata dal Connecte durante il suo soggiorno fiorentino. L'argomento del sermone riguarda “le vanità delle donne che Dio mal tollera per tre motivi: confusione, decezione e offensione”. La donna vana offende il proprio marito nell'anima e nel corpo, offende gli altri mariti che si sentono obbligati a comprare alle loro mogli vestiti costosi alla moda, offende i giovani uccidendoli o ferendoli spiritualmente, offende le giovani suscitando in loro l'invidia, offende i parenti che s'impoveriscono e offende la repubblica, sottraendo denaro alla circolazione produttiva, causando il diradersi dei matrimoni e il diffondersi dell'omosessualità. Cfr. Bib. Nazionale di Firenze, codice Conventi Soppressi A.77.888. M.G. MUZZARELLI, *Pescatori di uomini ...*, pp. 110-111.

<sup>217</sup> Bernardino da Siena mostra un atteggiamento simile al Connecte quando si scaglia violentemente contro i “balzi”, ossia i copricapo rotondeggianti in voga nel XV secolo. Egli dice che il loro nome deriva dal fatto che “garantiscono il raggiungimento dell'inferno con un sol balzo”. *Ibidem.*

propria svolta. Abbandonati genitori e parenti, mogli e figli, si mettono alla sequela di fra' Thomas riconoscendo in lui un inviato celeste.

Passiamo pertanto ad analizzare questa forte componente di riforma morale alla sequela di Cristo, che lo caratterizza e che si esplica nei suoi gesti fortemente simbolici ed evocativi.

Innanzitutto sceglie di spostarsi cavalcando un asino, come aveva già fatto prima di lui Vincent Ferrer. La scelta di utilizzare una cavalcatura umile, nasconde in sé il chiaro riferimento a voler imitare quanto fece Gesù Cristo nell'ingresso a Gerusalemme. Questo desiderio d'imitare le azioni di Cristo è una costante della vita del Connecte, che sembra volersi conformare fin nei minimi dettagli, come ora vedremo.

Come Cristo percorse i territori della Galilea, della Giudea, della Samaria e della Decapoli annunciando il Regno di Dio e richiedendo la conversione, così Connecte percorre i territori della Bretagna, della Borgogna, delle Fiandre e altre cittadine francesi predicando la Parola e richiedendo un cambiamento di vita.

Come il divino Maestro fece discepoli e ne costituì alcuni come Apostoli, allo stesso modo Connecte si sposta in compagnia di tredici confratelli che formano la sua *Societas* e che costituiscono un proprio e vero "convento itinerante" di cui egli è il priore, lasciando che un gran numero di altre persone lo seguano nei suoi spostamenti, e professino nelle sue mani, divenendo carmelitani. Da notare l'analogia fra i numeri. Tredici sono i compagni di Connecte come tredici gli Apostoli ( 12 + Mattia, eletto dopo la morte di Giuda)<sup>218</sup>. Come questi erano inviati nelle città a preparare l'arrivo del maestro, così i discepoli del Connecte sono inviati nei territori limitrofi a predicare, oppure precedono il suo arrivo nelle città ove sarebbe andato. Come Cristo attaccava apertamente sacerdoti scribi e farisei egli, a sua volta, non teme di denunciare apertamente il clero. Sull'esempio del Messia accetta di essere ospitato nelle case di nobili e ricchi e provvede affinché nulla manchi ai suoi compagni, che vengono onorati, serviti e spesati grazie a lui. Dopo aver celebrato Messa e aver terminato i suoi sermoni, ama ritirarsi nella propria stanza in solitudine, o al massimo in compagnia di qualche confratello. Non accetta regali né vuole compensi per sé, ma permette che

---

<sup>218</sup> At 1,26. Cfr. anche capitolo 4.1. pp. 82.

vengano donati a lui o ai compagni oggetti sacri e libri religiosi. Pare che effettuasse esorcismi, e talvolta qualche miracolo viene attribuito alla sua persona, tanto che la gente vuole toccarlo per essere liberata o guarita. Data la calca che lo circonda, molti si accontentano di toccarne le vesti o di strappare alcuni peli dell'asino che cavalca, cosa che ricorda l'atteggiamento dell'emorroissa con il mantello di Gesù<sup>219</sup>. Ama coinvolgere i bambini nella sua missione e dice di avere il potere di concedere indulgenze a chi ubbidisce ai suoi comandi. A differenza di altri predicatori, non gradisce gesti estremi di penitenza quali autoflagellazioni o forme di disciplina cruenta. Trova soddisfazione nell'attacco violento agli oggetti che ritiene pericolosi per la salvezza dell'anima e ne favorisce la distruzione<sup>220</sup>.

Come Cristo aveva trascorso i suoi tre anni di predicazione in vista dell'ingresso finale a Gerusalemme, ove avrebbe offerto la vita per far nascere la Chiesa, così Connecte sembra averne ricalcato le orme per far nascere la sua riforma. Decide pertanto di intraprendere il suo viaggio finale verso Roma con un obiettivo ben preciso: versare il suo sangue per la causa intrapresa.

Analizzando le fonti, emerge infatti chiaramente come egli stesso abbia cercato la morte. Dopo aver sistemato i suoi compagni nel convento delle Selve a Firenze, giunge nella città eterna e si stabilisce lontano dal Papa. Quando questi lo manda a chiamare, per ben due volte rifiuta di incontrarlo, fingendosi malato. C'è quindi da parte sua una deliberata scelta di non incontrare il pontefice. Può essere perché in realtà tema di fare la stessa fine di Hus, ma può anche essere una scelta consapevole che esprime un'altra finalità: la ricerca del martirio. Quando viene mandato a chiamare per la terza volta, compie un altro gesto profetico, cercando la

---

<sup>219</sup> Mt 9,20.

<sup>220</sup> Come non notare una forte somiglianza tra Connecte e Girolamo Savonarola? Il domenicano fiorentino sembra riprendere molte delle caratteristiche del carmelitano bretone. Entrambi sono considerati non solo grandi predicatori, ma santi viventi. Utilizzano bande di bambini che eseguono i loro ordini e costringono gli altri a farlo ricorrendo alla violenza. Promuovono i roghi delle vanità e condannano i vizi e il lusso. Si sentono inviati celesti chiamati a riformare la società, il proprio ordine religioso e l'intera chiesa. Entrambi finiscono condannati al rogo, ma considerati santi martiri dai loro discepoli e confratelli. Può essere che Savonarola sia stato informato delle vicende occorse al carmelitano bretone da qualche confratello che lo conobbe. Rimasto colpito dalla modalità di predicazione di fra Thomas potrebbe averne imitato alcuni aspetti. Cfr. J. SCHEVERS, *Thomas Connecte ...*, pp. 140-147. D. WEINSTEIN, *Savonarola. Ascesa e caduta di un profeta del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 17-58.

fuga come S. Paolo da una finestra<sup>221</sup>. Catturato, imprigionato e torturato non ritratta le sue posizioni, andando consapevolmente incontro alla morte.

Se egli effettivamente si sia ritenuto un inviato celeste venuto da buon carmelitano “nello spirito e nelle virtù del profeta Elia”, non possiamo dirlo con certezza, ma ci sono buoni indizi per pensarlo. Soprattutto considerando che secondo la profezia di Malachia, il libro dell’Apocalisse e alcune leggende ebraiche e cristiane accolte dalla tradizione carmelitana, Elia sarebbe tornato alla fine dei tempi per combattere contro l’Anticristo e morire come martire<sup>222</sup>.

Interessante notare che, secondo alcune visioni mistiche medievali, una delle caratteristiche dell’Anticristo sarebbe stata quella di non dare importanza al digiuno, consentendo di mangiare carne ai religiosi<sup>223</sup>. Eugenio IV, su richiesta dei carmelitani di Nantes - quindi della zona da cui arriva Connecte - aveva concesso nel 1432 di mangiare carne tre giorni a settimana, mitigando la regola. Che Thomas abbia visto in questo il segno identificativo tra il Papa e l’Anticristo dell’Apocalisse e la corruzione dell’Ordine? Non si spiegherebbe altrimenti il movimento di riforma ch’egli ha da poco intrapreso e che si oppone fortemente a questa mitigazione, dando vita al movimento di osservanza che originerà la Congregazione mantovana. Oltre a non accettare le mitigazioni riguardanti l’astinenza e il digiuno, i religiosi devono rifiutare anche di essere dichiarati “cappellani onorari papali”<sup>224</sup>.

### 3.4. Il riformatore.

In che cosa sia consistita la riforma propugnata dal Connecte e dalla sua *Societas* si può comprendere solo partendo da un confronto tra il *modus vivendi* del nostro carmelitano e il tenore di vita iniziale dei primi appartenenti alla Congregazione mantovana. Egli sembra, infatti, portare avanti contemporaneamente due progetti di riforma: una riguardante il proprio ordine religioso, dando vita ad un movimento d’osservanza che si opporrà al resto dell’Ordine considerato vittima

---

<sup>221</sup> 2 Cor 11,33.

<sup>222</sup> Mal 3,23-24. Ap 11, 3-11. Cfr. E. COCCIA (ED.), *Istituzione e gesta ...*, pp. 116-119.

<sup>223</sup> R. RUSCONI, *Profezia e profeti ...*, pp. 95-124.

<sup>224</sup> E. BOAGA, *Come pietre vive ...*, p. 105 e p. 113.

della ricchezza e degli agi mondani, l'altro nei confronti della società e della Chiesa affinché tornino a vivere in modo più sobrio e coerente la fede secondo lo stato di vita di ciascuno.

Questa “decadenza” generale, percepita sia all'interno dei conventi, sia visibile nel mondo esterno, è il frutto di un susseguirsi di eventi sociali, politici e religiosi quali la Peste nera (1348-1349) che aveva dimezzato la popolazione europea e i religiosi nei conventi, lo Scisma d'Occidente (1378-1449) che aveva creato una spaccatura nella cristianità con relativa ripercussione sull'Ordine, la Guerra dei Cent'anni (1337-1435), che comporta incendi, distruzioni e mancanza di serenità per gli studi e la vita monastica, e infine lo Scisma conciliare (1431-1449) in cui Concilio e Papato duellano per detenere la supremazia. Conseguenze inevitabili, pertanto, sono l'allentamento della legge della clausura, l'eliminazione del digiuno e delle astinenze, l'accoglienza di bambini che vengono ammessi alla professione religiosa troppo presto. Il nuovo orientamento, che l'Ordine ha intrapreso, obbliga a molte concessioni a scapito della disciplina. Gli studi stessi procurano intralcio all'osservanza regolare, poiché esimono i membri più dotti dalla vita comune. A ciò si assommano le cappellanie pontificie, che autorizzano i sacerdoti che ne fanno richiesta a predicare ed esercitare altri ministeri fuori dai confini delle proprie diocesi, percependo entrate economiche che li rendono di fatto indipendenti dai superiori. Non è raro, infine, vedere molti religiosi amministrare beni personali e rurali che, dopo la loro morte, passano alle rispettive parentele. I laici hanno libero accesso ai chiostri e alle camere dei religiosi e spesso ne condividono la mensa. La richiesta di una mitigazione sembra perciò all'ordine l'unica via per legalizzare la situazione venutasi a creare e che è inconciliabile con l'austerità prescritta dalla regola, soprattutto riguardo la solitudine, l'astinenza dalle carni e il digiuno. Nel Capitolo generale del 1430, tenutosi a Nantes, si richiede al Papa la possibilità, al di fuori del tempo di Avvento e di Quaresima, di poter mangiare carne e di poter passeggiare nei chiostri o fermarsi nelle chiese anziché rimanere nella propria cella<sup>225</sup>.

Connecte sembra reagire a tutto questo, riaffermando col suo esempio personale l'importanza di osservare la Regola anche durante il ministero di predicazione.

---

<sup>225</sup> J. SMET, *I Carmelitani ...*, pp. 136-149. B. ZIMMERMAN, *Les Réformes ...*, pp. 158-161.

Come abbiamo già notato, terminate le proprie mansioni pastorali, ama rimanere nella propria stanza, sia essa quella di un convento o quella della casa ove fosse ospitato<sup>226</sup>. Ama, quindi, la solitudine e il silenzio, caratteristiche che ritroveremo condivise dai suoi discepoli. Non accetta compensi pecuniari per il suo ministero, ma solo vitto e alloggio per sé e per i suoi compagni<sup>227</sup>. Richiede a sé e ai suoi la fedeltà al voto di castità e al proprio stato di vita celibatario. Nella sua discesa in Italia si ferma in alcuni conventi, introducendo il suo *modus vivendi* e lasciandovi qualche compagno che vi continui l'osservanza. Tale è il caso ad esempio del convento di Gironda.

Egli fa del rifiuto delle mitigazione il suo cavallo di battaglia e si pone come modello, riferimento e guida a quanti vogliono tornare allo stile di vita più austero praticato fin dalle origini. Si considerano i “veri carmelitani”<sup>228</sup>.

La stessa austerità l'esige anche dal clero e dalla società, là ove tuona con forza contro le ricchezze, l'inosservanza del celibato e lo spreco di denaro in cose futili. Durante le prediche divide gli uomini dalle donne, perché teme di dare occasione a distrazioni e a comportamenti illeciti<sup>229</sup>. Richiede con forza una riforma dei costumi che parta dal Papa stesso e si estenda a tutta la chiesa. Il suo movimento nasce in contrasto alle rilassatezze del mondo, del clero e soprattutto del suo Ordine. La Congregazione mantovana delle origini si mostra inspiegabilmente polemica sia verso le disposizioni di Eugenio IV, sia verso quelle dei superiori dell'Ordine. Il fatto può consistere in una sorta di ritorsione proprio contro chi non aveva compreso il messaggio di riforma portato da fra Thomas e aveva preferito metterlo a tacere.

---

<sup>226</sup> Cfr. L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 4, p. 305.

<sup>227</sup> *Idem*, p. 306.

<sup>228</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana ...*, pp. 3-24.

<sup>229</sup> Cfr. L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 4, p. 306.

**CAPITOLO 4**

**Il beato Tommaso di Francia**

## 4.1. I discepoli del Connecte

Una grande personalità è sempre attorniata da persone che riconoscono il suo carisma, lo scelgono come maestro e si mettono alla sua scuola. Alcune di queste, soprattutto quelle che fin dall'inizio lo hanno seguito e sostenuto, assumono un ruolo importante all'interno del movimento che nasce attorno alla figura del "maestro" e, dopo la morte di questi, divengono le nuove guide e il nuovo punto di riferimento per gli altri discepoli. Ciò è accaduto anche a fra Thomas Connecte. Tutte le fonti, infatti, concordano sul fatto che egli non si spostasse mai da solo, ma fosse attorniato da una folla di persone che lo accompagnavano nelle varie città ove egli predicava, reputandolo un santo. Era nata ben presto attorno a lui una "società", formata da suoi discepoli ma anche confratelli, che veniva chiamata "Società di fra Thomas". Se rileggiamo con attenzione le fonti vediamo come emerga chiaramente in tutte il fatto che Connecte fosse inscindibilmente unito ad un gruppo particolare, che si distingueva dagli altri discepoli e che potremmo simbolicamente chiamare una sorta di suoi "apostoli". Monstrelet ci dice che Thomas era "accompagnato da alcuni del suo ordine e da molti altri discepoli"<sup>230</sup>. Il Rubys che "era seguito da alcuni religiosi e da parecchia gente semplice"<sup>231</sup>. Il B. Battista Mantovano, come vedremo meglio nel paragrafo successivo, ch'egli "si portò in Italia con pochi compagni"<sup>232</sup>. Il Capitolo generale del 1434 parla della "società della buona memoria di fr. Thomas"<sup>233</sup>, e quello del 1440 si rivolge specificatamente a "tutti i frati che furono della società di fr. Thomas"<sup>234</sup>.

Dall'Archivio di Abbeville sappiamo il numero e il nome di alcuni di questi suoi confratelli e discepoli che lo seguivano in Francia<sup>235</sup>. Dalla cittadina vengono elargiti, infatti, trentadue soldi parigini per: "Fr. Jehan de Sen Sever e per i tredici frati carmelitani, discepoli di detto fr. Thomas"<sup>236</sup>. I soldi servivano a pagare il loro viaggio di predicazione a Rouen mentre Thomas si sarebbe recato a predicare a Rue. Furono inoltre versati 15 monete d'oro a fr. Jehan Valeri, priore del

---

<sup>230</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique ...*, t. 4, p. 302.

<sup>231</sup> C. DE RUBYS, *Histoire veritable ...*, p. 337.

<sup>232</sup> E. BOLISANI (ED.), *La vita beata ...*, pp. 63 e 250.

<sup>233</sup> C. VAGHI, *Commentaria fratrum ...*, p. 381.

<sup>234</sup> *Acta Capitolorum Generalium ...*, vol. 1, p. 197.

<sup>235</sup> P. CHAMPION, *Notes sur Jeanne d'Arc ...*, pp. 178-179.

<sup>236</sup> *Ibid.*

convento dei carmelitani di Monstreul, per l'acquisto di un breviario da donare al Connecte. Tale carmelitano potrebbe essere stato a sua volta discepolo di Thomas o comunque fortemente legato alla sua figura, forse priore del convento ove egli risiedette dopo quello di Bondon o che utilizzò come punto d'appoggio per le predicazioni effettuate nel 1429.

Tredici, quindi, furono i carmelitani che costituivano la sua *Societas* in Francia e che lo seguirono in tutti i suoi spostamenti; venivano inviati da lui stesso nelle cittadine vicine a predicare la parola e a portare il suo messaggio per poi ricongiungersi a lui successivamente. Godevano di grande fama e venerazione proprio perché discepoli di colui che veniva reputato da tutti “un santo disceso in terra”<sup>237</sup>.

Sono gli stessi che lo seguirono anche nella sua discesa in Italia.

Non ci è dato sapere se tutti e tredici contribuirono a portare la riforma all'interno dei conventi ove soggiornarono quali Gironda, Mantova e Le Selve. Il De Vareriis dice che i compagni del Connecte “furono in molte città d'Italia, cercando di impiantare la riforma del convento di Gironda”<sup>238</sup>. Fu però alla Selve che conobbero la riforma iniziata da Giacomo d'Alberto, e propugnata da Angelo Mazzinghi, e la unirono alla loro causa, condividendone gli ideali.

Ritengo che i discepoli furono ben istruiti dal maestro su cosa fare dopo la sua morte. C'era un progetto ben preciso da attuare: riformare l'ordine dall'interno per ricostituire il vero Ordine carmelitano, fedele alla regola e agli insegnamenti di Thomas, considerato successore dei profeti Elia ed Eliseo. Il fatto che i superiori dell'Ordine avessero giocato un ruolo chiave nella condanna del maestro ha spinto la *Societas* a separarsi progressivamente dall'Ordine per creare una Congregazione indipendente, che si reputava pura e incorrotta, assai distante dall'antico ramo ormai degeneratosi e rilassatosi e che non aveva saputo riconoscere in fr. Thomas un inviato del Signore.

Non si spiegherebbe altrimenti il perché la Congregazione abbia puntato ad una separazione quando non vi erano motivazioni così forti ed evidenti per una rottura

---

<sup>237</sup> J. QUICHERAT, *Procès de condamnation ...*, p. 45.

<sup>238</sup> “Frater Thomas Gallus ex conventu Gerundae cum aliquibus fratribus provintie Narbone venit ad Italiam et fuit in multis civitatibus Italiae cum dictis suis sociis, querens ponere reformationem provintie Narbone et conventus Gerunde in aliquo loco Italie”. AGOC, *Jurium Ordinis ...*, f. 60v°.

totale. A differenza della Riforma Teresiana, che fin dall'inizio puntò ad un ritorno a quella che veniva reputata "la Regola primitiva", con la fondazione di piccole comunità costituite da poche religiose che vivessero in stretta clausura per dedicarsi all'orazione e alla contemplazione, nei documenti dell'Ordine non emerge chiaramente il motivo della riforma propugnata da quella che sarebbe divenuta la Congregazione Mantovana. Ritengo che il rifiuto della mitigazione eugeniana sia stata una conseguenza, non il vero motivo di rottura. I superiori autorizzarono, infatti, anche altri conventi rimasti fedeli all'Ordine a vivere al modo degli osservanti e a non usufruire delle deroghe concesse dalla Bolla *Romani Pontificis*.

Un ruolo chiave giocarono quindi i discepoli del Connecte che, fin da subito, si inserirono nella comunità delle Selve, apprezzando lo spirito ascetico ed austero portato avanti dalla riforma fiorentina. Il fatto che i discepoli avessero trovato rifugio e accoglienza in questo convento e che gli ambasciatori veneziani che dovevano raccomandare il Connecte a papa Eugenio IV dovessero fare una sosta a Firenze sono indizi di come Thomas preferì stabilirsi in questo convento e non in quello cittadino del Carmine Maggiore, in quanto vedeva nell'osservanza propugnata dall'Alberti un movimento di riforma vicino ai suoi ideali. Questo suo atteggiamento decisamente riformatore e divisorio accentuò i timori ai vertici dell'ordine e fu la vera causa del processo?

Il fatto poi che la riforma prenda il nome di Congregazione "mantovana" e non "delle Selve", e il ruolo di Giacomo d'Alberto sia eclissato da quello di Tommaso di Francia, è la prova di quanto fu determinante il ruolo dei discepoli del Connecte nel successivo sviluppo del movimento di riforma. Essi monopolizzarono i tre conventi ove risiedevano, spinsero per una loro unione ufficiale e poi si espansero alla conquista degli altri conventi vicini entrando in aperto contrasto con i superiori provinciali e infine con lo stesso Priore generale. Il Bale ci informa di come esistesse una lettera scritta dal provinciale inglese Nicholas Kenton al Superiore generale affinché i discepoli del Connecte non prevalessero nell'ordine, cosa che invece avvenne<sup>239</sup>.

---

<sup>239</sup> Riservandomi di parlare più dettagliatamente delle note del Bale nel paragrafo 3 di questo capitolo a p. 90, anticipo che negli appunti presi durante la sua visita in Francia e Italia (1526-1527) e conservati nella Bodleian Library di Oxford, Ms. Harley 1819, f. 200r°, riporta un estratto

Saggi nel suo studio sulla Congregazione mantovana mostra come la preponderanza dell'elemento francese sia forte agli inizi della congregazione<sup>240</sup>; non solo fra Thomas viene presentato come fondatore, ma i compagni di lui saranno i Vicari generali fino al 1467. Possiamo ricavare i loro nomi da una *Series virorum illustrium* del 1585 e dall'*Archivium Monumentum* del Laurenti<sup>241</sup>.

I due elenchi coincidono nei primi otto nominativi e ciò è garanzia dell'autenticità dei nomi riportati. Saggi nota che, mentre in seguito ci sarà il problema di perpetuare una memoria epurata del Connecte, dall'altra non vi era nessun motivo per cambiare o falsare il nominativo dei suoi discepoli. Entrambi gli elenchi sembrano dipendere dagli Atti capitolari di Mantova di cui parlerò successivamente.

Ecco allora i nominativi dei seguaci del Connecte secondo le due fonti citate:

*Giugus de Francia, Joannes de Vienna, Rubinus de Francia, Joannes de Fonte, Mauritius de Valesio (o de Girunda), Gulielmus de Fonte, Petrus (Stephani) de Francia e Antonio de Fonte.*

Il primo nome citato è quello di Gigo di Francia<sup>242</sup>. Il fatto che venga citato per primo in entrambe le fonti esprime la sua vicinanza al Connecte. Egli probabilmente fu il braccio destro di Thomas e dopo la morte di questi fu considerato il suo successore. Sappiamo che nel 1447 era socio del Vicario generale Pietro di Stefano nella visita canonica al convento delle Selve.

Nel 1448 figura priore del convento di Mantova, mentre nel 1450 è priore alle Selve. Nel 1452 è a Ferrara per passaggio del convento alla Congregazione. Nel 1459 sarà il primo priore di Brescia dopo il passaggio del convento alla riforma mantovana. Nel 1461 anche Parma entra nella Congregazione e Gigo ne sarà il priore. Muore nel 1467. Dopo la creazione degli pseudo-atti capitolari egli figura

---

della lettera (oggi perduta) che Kenton scrisse al Generale Faci nel 1446 "contra fratres (quod de observancia vocatus) ut non prevalerent in ordinem, de quorum numero fuit beatus Thomas".

<sup>240</sup> Cfr. L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, pp. 66-70.

<sup>241</sup> Entrambi i documenti sono contenuti nell'Archivio Generale Carmelitano. *Series virorum illustrium Congregationis antiquae observantiae et regularis professionis Fratrum Beatae Mariae Sacri Ordinis Carmelitarum Mantuae de anno 1425 ad haec usque tempora*, AGOC, II. Mantuana, 10 (1585), f. 1r°. *Archivii Monumentum*, AGOC, II. Mantuana, II.2, f. 3r°.

<sup>242</sup> Gigo è conosciuto anche come Guido Guerrerij, Ugho Verrerii, Guido Vereri, Guigus Vuer de Francia, Guigo Verreri, Gigo Gallus, Gigone e Guglielmo Guigone Ferrero.

primo Vicario generale e successore del fondatore Tommaso di Francia, per gli anni 1427-1429. Come vedremo gli pseudo-atti sono un falso creato a posteriori, ma sono ugualmente una fonte preziosa per comprendere il ruolo chiave che ebbero i discepoli del Connecte all'interno della Congregazione. Gli ufficiali eletti alle cariche comuni fino all'approvazione del 1442 sarebbero ventinove di cui ventuno francesi!

Il primo vero Vicario generale, dopo l'approvazione pontificia, è però Pietro di Stefano di Tolosa, francese e appartenente alla *Societas fratris Thomae*, ma meno compromesso di Gigo. Reputo che quest'ultimo non sia stato eletto proprio perché la sua figura era troppo legata a quella del Connecte e ciò poteva procurare problemi nelle relazioni con il Pontefice e con i superiori dell'Ordine.

Giovanni Selle fu priore a Mantova nel 1446 e Vicario generale nel 1447. Fu lui a richiedere una copia della Bolla *Fama laudabilis* per la Congregazione. Nel 1448 e nel 1474 figura nuovamente a Mantova.

Guglielmo de Fonte, Vicario nel 1457, era stato ordinato sacerdote a Firenze il 4 novembre 1436. Questo testimonia la certa presenza alle Selve di alcuni compagni del Connecte negli anni successivi la sua condanna.

Nel primo capitolo abbiamo visto anche il nome di un altro discepolo che chiederà al Concilio di Basilea nel 1436 la riduzione allo stato laicale e il permesso di sposarsi: Iacopo Forestini della diocesi di Poitiers. Questi potrebbe aver temuto di fare la fine del maestro e preferì abbandonare i compagni temendo il futuro incerto e le ostilità dell'Ordine.

Dopo l'approvazione della Congregazione da parte di Eugenio IV nel 1443 con la Bolla *Fama laudabilis*<sup>243</sup>, si stabiliva che i conventi d'osservanza di Gironda, Mantova e le Selve e altri tre conventi potessero unirsi sotto la presidenza di un Vicario generale. Quest'ultimo sarebbe stato eletto a maggioranza e sarebbe dovuto restare in carica per due anni. Ciò permetteva una grande autonomia e indipendenza dall'ordine: infatti, pur dipendendo nominalmente dal Generale, il Vicario aveva i suoi medesimi poteri nei confronti dei sei conventi suddetti e sui religiosi che vi appartenevano. Come abbiamo visto, il primo Vicario fu Pietro di Stefano che però rimase in carica cinque anni (1443-1448). A lui succedette

---

<sup>243</sup> ASV, Reg. Lat. 390, ff. 108v°-110v°.

Antonio de Fonte per sette anni (1448-1455). Il terzo Vicario fu Giovanni Hus (1455-1457) a cui succedette Guglielmo de Fonte che rimase in carica otto anni (1457-1465). Dal 1443 al 1465 tutti i vicari furono quindi francesi appartenenti alla Società di fra Thomas o discepoli di questi. Il monopolio francese però, con il passare del tempo, suscitò le ire del gruppo italiano della Congregazione capeggiato da Ludovico de Gezi di Cremona e Guglielmo Lepri di Vapingo, che chiesero a papa Paolo II di intervenire contro gli abusi che si verificavano. Ciò avvenne con la bolla *Ut ea* del 1 settembre 1468<sup>244</sup>. In essa si ribadivano le disposizioni prese negli ultimi tre capitoli celebrati dalla Congregazione stessa: il Vicario doveva essere eletto solo dai religiosi sacerdoti; doveva appartenere all'osservanza da almeno otto anni; il suo incarico doveva durare due anni e non di più; dopo questo biennio non poteva essere rieletto prima di quattro anni. La promulgazione solenne della Bolla si ebbe nel capitolo del 1469 tenutosi a Reggio. In tale capitolo però fu eletto nuovamente Antonio di Francia, segno che il peso dei discepoli del Connecte era ancora forte nonostante i contrasti interni sorti negli ultimi anni. Fu solo nel capitolo successivo (1471) che iniziò con Ludovico di Cremona un periodo di vicariato italiano.

Nel 1472 viene eletto Priore generale Cristoforo Martignoni. Durante il suo governo egli cerca di indurre la Congregazione ad una maggiore soggezione all'Ordine con una serie di disposizioni che provocano violente reazioni. Il nuovo Generale, appoggiato da papa Sisto IV, divide allora le province, suscitando le ire di Guglielmo de Fonte, provinciale di Bologna e di Antonio de Marinis, provinciale di Lombardia, che si appellarono invano al Papa. Quest'ultimo non farà che confermare le disposizioni del Martignoni. Forte dell'appoggio papale il generale obbliga Guglielmo de Fonte a restituire all'Ordine i beni usurpati, tra i quali l'ospedale di S. Anna a Ferrara<sup>245</sup>. Successivamente depone Guglielmo dalla carica e aggiunge la disposizione che d'ora in avanti il Vicario generale pro tempore sarà anche Provinciale di Bologna. C'è quindi da parte dell'Ordine un tentativo di esautorare i francesi per cercare di riportare all'obbedienza e alla sottomissione la Congregazione che però non ne vuole sapere. Ormai tra le due

---

<sup>244</sup> E. MONSIGNANO (ED.), *Bullarium Carmelitanum in duas partes distinctum*, parte I, Typographia Hermathenaea, Roma 1715, p. 285.

<sup>245</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana ...*, pp. 82-98.

parti è guerra aperta, l'obiettivo dei mantovani è quello di espandersi e sottrarre più conventi possibile all'antico Ordine, non ammettendo le ingerenze di quest'ultimo nelle proprie decisioni interne.

Antonio di Francia sarà eletto ancora nel 1477, ma poi la presenza francese scema, dovuta anche all'avanzata età dei discepoli del Connecte che ormai si erano ridotti di numero. Toccherà alla seconda generazione, ai discepoli dei discepoli, assumere il comando e perpetuare la memoria del maestro e i suoi ideali di riforma. Tra questi emerge la grande figura di Battista Spagnoli, discepolo di Gigo, che sarà eletto Vicario per ben sei volte (1483, 1489, 1495, 1501, 1507 e 1513).

## 4.2. Battista Spagnoli e la memoria di Thomas Gallus

Come abbiamo visto, i discepoli del Connecte, dopo la morte del maestro, non solo trovarono rifugio nei conventi italiani, ma portarono avanti l'ideale della riforma assumendo compiti e ruoli importanti.

Fu così che ebbero la possibilità di perpetuare la memoria del loro leader e difenderne la causa, considerando un'ingiustizia la sua condanna a morte.

Personaggio di spicco, come abbiamo visto, fu Gigo di Francia, maestro dei novizi a Ferrara, che trasmise ai suoi discepoli la storia del proprio maestro e di cui ne abbiamo testimonianza nel *De Vita Beata*<sup>246</sup> del B. Battista Mantovano<sup>247</sup>.

---

<sup>246</sup> L'opera in prosa consiste in un dialogo condotto alla maniera platonico-ciceroniana e si collega per l'argomento alle Tuscolane. Gli interlocutori sono Gigo e Adriano. In quest'ultimo l'autore sembra adombrare se stesso. Egli vuole dimostrare al proprio padre (Pietro Spagnoli), non entusiasta della sua decisione di abbracciare la vita religiosa, di aver scelto il miglior stato di vita desiderabile. Cfr. E. BOLISANI, *La vita beata ...*, pp. 7-9.

<sup>247</sup> Battista Spagnoli nacque a Mantova il 17 aprile 1447 da padre di origine spagnola. Nel 1463 entrò nel convento carmelitano di Ferrara che aderiva alla riforma detta "mantovana". L'anno seguente professò i voti religiosi e si dedicò allo studio della retorica e della grammatica sotto la guida di Gregorio Tifernate e Giorgio Merula. Proseguì gli studi filosofici a Padova ed ebbe come maestro Paolo Bagelardi. Divenne professore di teologia a Bologna nel 1475. Svolse numerosi incarichi in vari conventi e per ben sei volte ricoprì l'ufficio di vicario generale della Congregazione Mantovana. Dal 1513 al 1516 fu priore generale di tutto l'Ordine. Fu amico di insigni umanisti e letterati; da Erasmo fu proclamato il "Virgilio cristiano" per le sue opere in prosa e per i più di 50 mila versi latini. Nel 1513 fu invitato a partecipare al Concilio Lateranense e nel 1515 papa Leone X lo incaricò di comporre la pace tra il re di Francia e il duca di Milano. Morì a Mantova il 20 marzo 1516. Leone XIII il 17 dicembre 1885 ne confermò il culto di "beato". L'Ordine Carmelitano ne celebra la memoria il 17 aprile.

Non è un caso che il novizio sedicenne, nella sua opera dedicata al padre per spiegargli i motivi della sua scelta religiosa, scelga come interlocutore proprio Gigo di Francia che definisce: «un uomo integerrimo di vita, che ha raggiunto il 63° anno, invecchiando nel nostro ordine. È assai versato nelle lettere e di molta dottrina, qualità che si procurò, come già Catone, con molta esperienza. Costui conosce bene in che consista la vita beata»<sup>248</sup>.

Tenendo conto che Battista Mantovano compose l'opera verso la fine del 1463 (la prima edizione risale al 1474), possiamo calcolare l'anno in cui nacque Gigo, ovvero il 1400.

Ciò significa che egli aveva circa 20 anni quando cominciò a seguire il Connecte e 34 quando quest'ultimo fu condannato a morte.

L'amore filiale e l'ammirazione verso il proprio maestro portò Gigo e i suoi compagni a perpetuare la memoria di fra Thomas all'interno della Congregazione mantovana e lo stesso Battista Spagnoli ce ne dà testimonianza nella chiusura del suo trattato sulla vita beata<sup>249</sup>.

Gigo, interrogato dal discepolo circa l'origine dei carmelitani, ripercorre a grandi tappe la storia dei primi eremiti, i figli dei profeti, che sull'esempio di Elia ed Eliseo attendevano sul Carmelo l'incarnazione del Figlio di Dio. Abbracciata la fede cristiana dedicarono la loro prima chiesa alla B. Vergine, da cui il nome di fratelli della B. Vergine Maria del Monte Carmelo. Perseguitati dai saraceni dovettero abbandonare la Terra Santa per trovare rifugio nelle Gallie. Qui l'Ordine si espanse portando copiosi frutti, ma col tempo, sia per il cambio di luogo, sia per la consuetudine dei mali si rilassarono e iniziarono un periodo di decadenza. Ecco che Dio scelse Thomas Gallus, che custodiva nel petto l'antico fervore, inviandolo in Italia con pochi compagni, affinché questa regione godesse della presenza di tali uomini e ne fosse santificata.

---

Per un approfondimento sulla vita e le opere vedere L. SAGGI, *Santi del Carmelo ...*, pp. 326-328. E. COCCIA, *Le edizioni delle opere del Mantovano*, Edizioni Carmelitane, Roma 1960. A. SEVERI (ED.), *Battista Spagnoli Mantovano. Adolescentia*, BUP, Bologna 2010, pp. 39-59.

<sup>248</sup> “Gigo integerrimae vitae homo est, qui tre set sexaginta natus annos in nostra religione consenuit. Multae sunt in eo viro litterae et sapientia, qualis in Catone fuit multarum rerum usu comparata. Hic in quibus rebus vita beata consistat probe novit”. E. BOLISANI, *La vita beata ...*, pp. 33 e 247.

<sup>249</sup> *Idem*, pp. 62-63 e pp. 249-250.

Dio scelse Thomas affinché tutti potessero imitarne la vita, ma anche per coronarlo col diadema del purpureo martirio. Mentre viveva beatamente fu incolpato da alcuni invidiosi di delitto capitale. Incarcerato, tormentato e flagellato, fu condannato al rogo con false accuse, poiché in lui non potevano ravvisare alcuna colpa reale, nonostante minuziose indagini. Il Mantovano conclude affermando che queste persone non sono riuscite a ucciderlo veramente né hanno potuto estinguere la sua anima, in quanto privandolo del corpo gli hanno permesso di raggiungere prima la patria celeste. Le fiamme che l'arsero vengono paragonate non solo a quelle di Muzio Scevola ma anche a quelle di S. Lorenzo. Chi non è d'accordo protesti pure, gridi e strepiti invano, in quanto "Thomas ora vive in Paradiso"<sup>250</sup>.

Il fatto che l'opera sia affidata al personaggio di Gigo e si concluda con l'esaltazione del Connecte e dei suoi compagni ben mostra e testimonia la consapevolezza e la fierezza delle proprie origini come movimento d'osservanza legato a Thomas e ai suoi discepoli. Inoltre, ciò che lo Spagnoli dice conferma quanto sostenuto precedentemente circa il vero motivo della condanna.

### 4.3. Gli appunti preziosi di John Bale

Come abbiamo già accennato alla fine del secondo capitolo, le annotazioni che il carmelitano John Bale<sup>251</sup> raccolse visitando numerosi conventi e biblioteche d'Inghilterra, Belgio e Olanda, sono fondamentali per confermare il motivo della condanna, cioè che in realtà Connecte fosse stato accusato di non essere né sacerdote né carmelitano. Bale è fortemente colpito dalla figura del predicatore

---

<sup>250</sup> Vedi Appendice p. 163.

<sup>251</sup> John Bale nacque a Covehithe (Inghilterra) il 21 novembre 1495. All'età di 12 anni entrò nel convento carmelitano di Norwich. Studiò al Jesus College di Cambridge ottenendo nel 1529 un baccellierato in teologia. Nel 1533 fu l'ultimo priore del convento di Ipswich, tre anni dopo infatti si sposò e abbracciò la Riforma protestante entrando nella Chiesa anglicana. Trascorse una vita molto movimentata e viaggiò a lungo recuperando nelle biblioteche molti scritti e libri dimenticati. Compose molte opere tra cui *Kynge Johan* nel 1538, *The Image of Both Churches* nel 1547 e un *Summary of the Writers of Britain* pubblicato nel 1548-1549. Nel 1552 fu consacrato vescovo di Ossory. Morì a Canterbury nel 1563. Dopo il passaggio alla Riforma utilizzò il materiale recuperato per scagliarsi contro la Chiesa di Roma. P. HAPPÉ, *John Bale*, Twayne, New York 1996. I suoi appunti autografi sono conservati alla Bodleian Library di Oxford. Quelli di nostro interesse sono il Ms. Bodley 73, ff. 37v°, 103v°, 174v°, 183r°, 203r°. Ms. Harley 1819, f. 200r°. Ms. Selden supra 41, ff. 60v°, 180r°. Ms. Harley 3838, f. 205r°. Vd. Appendice p. 165.

bretone, anch'egli lo considera un martire, anzi un santo, e raccoglie varie annotazioni che Zimmerman e Saggi reputano attribuibili al provinciale tedesco Nicholas Simon di Haarlem (+1511), a Giuliano Hasart di Angia (+1525), al priore di Valencennes Rolando Bouchier (priore nel 1513) e a Giovanni Paleonidoro (+1507)<sup>252</sup>. Nelle annotazioni il Connecte appare come *Sanctus Thomas Gallus*, originario di Redon o Monstreul e martirizzato col fuoco a Roma sotto Eugenio IV. Dal *Beatus Thomas* di Battista Spagnoli passiamo così al *Sanctus Thomas* di Bale e degli scrittori che egli cita. Nei dieci fogli manoscritti in cui parla del carmelitano bretone, per ben 15 volte l'appellativo *sanctus* precede o è associato al suo nome assieme a quello di *beatus* (2x) e *martir* (11x). Otto volte viene affermato che le ceneri del suo corpo compirono numerosi miracoli a testimonianza della sua santità.

La canonizzazione interna al movimento osservante è così completa. Interessante notare come molto probabilmente ci fu effettivamente, in un primo tempo, una qualche conservazione delle sue reliquie da parte dei discepoli, ma esse furono nascoste o andarono perse quando il contrasto coll'Ordine rese pericoloso il culto del Connecte da parte della Congregazione.

Nell'epitaffio al Beato Thomas Gallo, che Bale riporta in ben tre annotazioni e che Zimmerman attribuisce a Nicholas Simon<sup>253</sup>, si dice che il Papa fu malamente persuaso che il Connecte non fosse sacerdote, ma poi, quando dopo la sua morte la verità venne a galla, pentitosi pianse amaramente riconoscendo la santità di quest'ultimo grazie anche ai segni e miracoli che avvenivano nel suo nome.

C'è quindi una riabilitazione della memoria, una canonizzazione interna non ufficiale che si fa strada e che cerca di giustificare l'operato di Eugenio IV per accattivarsi il papato sperando in una futura revisione del processo che porti ad una canonizzazione ufficiale (come avverrà per Giovanna d'Arco). Questo tentativo viene però interrotto quando iniziano i forti contrasti con l'Ordine. Portare avanti la causa di fra Thomas avrebbe fortemente compromesso l'esistenza della Congregazione mantovana e la sua autonomia.

---

<sup>252</sup> Cfr. B. ZIMMERMAN, *De fratre Thoma ...*, pp. 264-265. L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 46, nota 54.

<sup>253</sup> B. ZIMMERMAN, *De fratre Thoma ...*, p. 264. Non ho però trovato evidenza per questa attribuzione.

#### 4.4. La creazione del Beato Tommaso di Francia

Avere come proprio fondatore un condannato per eresia non è il migliore dei modi per presentarsi come modello e faro all'intero Ordine nonché alla Chiesa. Gli anni sono passati, i discepoli del Connecte diminuiscono, la memoria del maestro e l'ingiustizia da lui subita sfuma, ma soprattutto la Congregazione sente la necessità di consolidare le proprie origini per non esporre i fianchi al continuo attacco dell'Ordine. Ecco allora che, pian piano, alla figura storica di Thomas Connecte e alla sua vicenda, si sovrappone un'epurazione della memoria e la creazione del "Beato Tommaso di Francia".

Se all'inizio possiamo dire che questo fu il modo con cui il movimento di riforma, nato dalla *Societas* del Connecte, canonizzò internamente il proprio maestro, ritenendolo un martire ingiustamente accusato, processato e giustiziato da Eugenio IV, in seguito diverrà il modo che la Congregazione troverà per darsi delle origini ortodosse senza rinunciare alla memoria dell'iniziatore, i cui connotati divengono irricognoscibili in quanto idealizzati e "purificati".

La figura di Thomas Connecte presenta poche analogie con Tommaso di Francia, tanto che perfino Zimmerman in un suo studio si convince che siano in realtà due personaggi differenti<sup>254</sup>. Fino al tempo della controversia con l'Ordine (1532-1538) non si conosceva altro Thomas, all'infuori del Connecte, che avesse avuto un ruolo importante nella fondazione della Congregazione mantovana. Lo testimonia anche un codice scritto a Verona da Fr. Geremia da Mantova tra il gennaio ed il luglio del 1500, oggi conservato nella Biblioteca Comunale di Mantova, contenente la trascrizione della regola, alcuni estratti delle costituzioni, un confessionale e delle Messe. In esso si dice che l'inventore della Congregazione mantovana fu fra Thomas, e poco dopo lo colloca in un elenco di santi e beati col nome di "Beatus Thomas de gerundia francie doctor et martir"<sup>255</sup>. Tommaso di Francia, uomo beatissimo e fondatore della Congregazione, morto e sepolto a Mantova nel 1427, apparirà, come vedremo, dopo un secolo di storia e in un periodo segnato da forti passioni partigiane.

---

<sup>254</sup> B. ZIMMERMAN, *Les Réformes ...*, pp. 155-195.

<sup>255</sup> Bibl. Com. di Mantova, Ms. 555 (E.II.20), foll. 19r° e 19v°.

Tutto comincia quando Clemente VII nomina il Generale nella persona di Nicolò Audet (1524-1562) Commissario e Visitatore apostolico di tutto l'Ordine, comprese le Congregazioni carmelitane di Mantova ed Alby. Fino a quel momento le relazioni con i generali precedenti erano state altalenanti: fredde con Faci (1434-1450), molto cordiali con Soreth (1451-1471), molto tese con Martignoni (1472-1481), deferenti con gli altri successori fino all'elezione dell'Audet. Alla notizia che il nuovo Generale avrebbe visitato tutte le province personalmente o per mezzo di visitatori, il Vicario scrisse al Papa che non concedesse la licenza al Generale dell'Ordine di visitare anche la Congregazione mantovana.

Il 15 marzo 1526, però, con la Bolla *Officii nostri*, il Papa stabiliva che i membri della Congregazione dovessero continuare a professare ubbidienza al Generale, che le comunità, che di propria iniziativa avevano iniziato ad utilizzare il rito romano nelle celebrazioni, tornassero ad usare il rito proprio dell'Ordine<sup>256</sup> e che i decreti espressi nei capitoli generali dell'Ordine fossero obbligatori anche per i conventi riformati. La cosa non piacque ai mantovani che inviarono nel 1531 G. Battista Pallavicino a Roma per ottenere conferma dei privilegi di cui avevano usufruito in passato. Il Papa riconfermò la loro autonomia con la Bolla *Sacer ordo* il 31 marzo 1531, ma il 2 aprile dell'anno seguente promulgava la *Romanus Pontifex*, che consentiva all'Audet la facoltà di visitare la Congregazione e la settimana seguente gli conferì anche la nomina di Commissario e Visitatore apostolico, esortandolo ad intraprendere la visita canonica.

I religiosi del convento di Ferrara, con atto notarile, fecero sapere all'Audet che non lo avrebbero ricevuto. Il 27 aprile 1532 anche la Dieta della Congregazione, tenutasi a Soncino, deliberò di non accettare la visita del Generale, appellandosi al Papa. Nel frattempo i religiosi di Mantova, Parma, Modena e Ferrara, con l'aiuto dei Signori locali, suscitarono scandali e tumulti per impedire la visita.

Il 18 febbraio 1533 Clemente VII stabilì che il Priore generale potesse visitare i conventi riformati una volta ogni sei anni, nell'anno in cui si teneva il Capitolo

---

<sup>256</sup> Il rito proprio dell'Ordine era quello del "Santo Sepolcro", detto anche "Gerosolimitano". Tale rito sarà utilizzato dai carmelitani fino al Concilio Vaticano II, quando fu adottato il nuovo rito romano. Cfr. J. BOYCE, *La spiritualità della liturgia carmelitana*, ed. Carmelitane, Roma 2002, pp. 27-50.

generale o in quello successivo, avvisando per tempo il Vicario. La cosa non fu accettata di buon grado e si tentò di unire nuove comunità alla causa contro le disposizioni dell'Ordine. Nel 1536 il convento di Massa Lombarda fu occupato dai mantovani, che tentavano di sottrarlo all'obbedienza del Generale; dovette intervenire il nuovo Papa Paolo III per sistemare la questione. La tensione tra Ordine e Congregazione era alle stelle, tanto più che l'Ordine aveva avviato una serie di indagini sulla Congregazione, specialmente sulla sua nascita, sul fondatore e sui suoi rapporti con l'Ordine. Gli atti incompleti di questo processo canonico, iniziato nella seconda metà del 1533, sono conservati nei codici denominati *Jurium Ordinis in Congregationem Mantuanam* e *Juris Visitandi*<sup>257</sup>. Per il nostro studio sono importanti le risposte date dai testimoni prodotti dalla Congregazione mantovana al Procuratore dell'Ordine Pietro De Vareriis. I processi non si tennero in un luogo neutrale, ma nei conventi di Reggio e Mantova, appartenenti alla Congregazione, perché i mantovani si erano rifiutati di testimoniare altrove. Leggendo i documenti è palese che le risposte date dai testimoni non furono sincere, anzi vi fu una vera e propria congiura del silenzio sui punti meno favorevoli o compromettenti. Chi doveva testimoniare aveva ricevuto precise istruzioni e doveva attenersi al copione imparato.

Nessuno degli interrogati pareva sapere quando avesse avuto origine la Congregazione, chi l'avesse fondata e come vi avessero aderito molti conventi dell'Ordine. Alla domanda se il testimone sapesse nulla dell'opera di Thomas Connecte e degli interventi attuati all'inizio della Riforma dai Priori generali, gli interrogati evitarono accuratamente riferimenti al celebre predicatore bretone, condannato come eretico, parlando genericamente di un Tommaso di Francia fondatore della Congregazione. Chi dice qualcosa di più, riferisce di averlo saputo da persone morte in età avanzata (100 o 110 anni), che a loro volta le avevano udite da altri molto più vecchi.

Alla domanda se i generali avessero mai visitato la Congregazione, la direttiva era di negare fermamente, ammettendo che a volte erano stati ricevuti come amici ma mai come visitatori. Colpisce il fatto che i testimoni avessero ricevuto l'obbedienza di mentire spudoratamente sebbene fossero sotto giuramento, ma i

---

<sup>257</sup> *Jurium Ordinis in Congregationem Mantuanam*, AGOC., II.C.O.6. *Mantuana juris visitandi*, è riportato all'inizio del codice precedente.

mantovani vedevano nel Generale un intruso pericoloso e quindi non avevano remore a testimoniare il falso pur di preservare l'esistenza della Riforma. Nel Capitolo tenutosi a Brescia nel 1466, ad esempio, era stato stabilito che nessuno potesse o dovesse rivelare i segreti della Congregazione sotto pena di scomunica. Si arrivò perfino a manomettere documenti ufficiali che attestassero le avvenute visite dei Generali e alcuni furono appositamente distrutti.

Ritengo che fu proprio in questo periodo che molti documenti riguardanti il Connecte furono appositamente fatti sparire o eliminati per evitare imbarazzanti conseguenze. Ciò che rimase fu veramente poco, sfumato e indefinito per permettere al fittizio Beato Tommaso di Francia di venire alla luce senza che lo si potesse identificare con il riformatore bretone.

L'Ordine si accorse di questo complotto e negli atti denunciò la corruzione di libri da parte della Congregazione; si lamentò di come i testimoni fossero religiosi molto vecchi ai quali erano state date istruzioni minacciose sul modo di rispondere, oppure secolari addestrati dai religiosi di Mantova che risultavano essere loro amici o parenti<sup>258</sup>. Il fatto che le testimonianze non concordassero tra loro è segno che, in fondo, la lezione non era stata poi imparata così bene.

Frate Alberto da Trino, ad esempio, dice di aver parlato con Tommaso di Francia circa cinquant'anni prima, verso il 1480<sup>259</sup>, Fra Bonaventura di Revere che fra Tommaso Francigeno era molto vecchio<sup>260</sup> e Vincenzo de Barbantis di Mantova asserisce che Battista Spagnoli aveva conosciuto fra Tommaso e vi aveva parlato dopo il proprio ingresso nella Congregazione avvenuto nel 1463<sup>261</sup>.

Il medico Alberto di fu Libanorio de Curlo di Ferrara testimonia che Tommaso era uomo antichissimo nella Congregazione<sup>262</sup>.

Fra Desiderio della Polla di Modena dice che verso il 1497 gli fu riferito da fra Graziano di Francia, con cui era nel convento delle Selve, che questi era venuto in Italia con fra Tommaso di Francia, quando entrambi avevano circa quarant'anni, assieme ad altri compagni e avevano fondato la Congregazione prima alle Selve e

---

<sup>258</sup> *Juris visitandi* ..., f. 108r°. *Jurium Ordinis* ..., ff. 45v°, 49r°, 54v°, 81r°. 89v°.

<sup>259</sup> *Juris visitandi* ..., ff. 85r°, 122v°b.

<sup>260</sup> *Juris visitandi* ..., f. 460v°.

<sup>261</sup> *Juris visitandi* ..., f. 491r°.

<sup>262</sup> *Juris visitandi* ..., f. 575r°.

poi a Mantova<sup>263</sup>. Tenendo conto che secondo il testimone fra Graziano gli aveva riferito quanto sopra all'età di 112 anni circa, ciò vorrebbe dire che l'arrivo di Tommaso di Francia con i suoi compagni e la nascita della Congregazione era avvenuta nel 1425 circa. Tale data sarà ripresa anche negli "pseudo-atti" di cui parleremo nel prossimo paragrafo. Saggi vede in questa scelta un piano prestabilito da parte della Congregazione per non creare imbarazzi e in modo da far morire Tommaso di Francia prima del Connecte<sup>264</sup>. Concordo con quest'opinione, ma evidenzio il fatto che nel 1425 Connecte fondò realmente il convento di Bondon in Francia, probabilmente il suo primo convento riformato. La testimonianza perciò, seppur corrotta, potrebbe contenere un fondo di verità. Fra Desiderio, infatti, stette realmente con fra Graziano di Francia nel convento delle Selve nel 1496<sup>265</sup>.

La data del 1425 probabilmente fu cara ai discepoli del Connecte che vedevano in essa l'inizio dell'operato del loro fondatore. Alla Congregazione bastò perciò lasciare la vera data d'inizio della riforma cambiandone il luogo: le Selve al posto di Bondon. Aveva creato Tommaso di Francia al posto di Thomas Connecte. In questo modo non rinunciava alle proprie origini e alla propria storia. Le era bastato mischiare appositamente tra loro nomi, luoghi e date veri in modo, però, da renderli ambigui, indefiniti e confusi.

## 4.5. Gli pseudo atti capitolari di Mantova

Il 22 marzo 1538 la Congregazione ricevette dei favori dal Cardinale protettore che rendevano inutile, ma soprattutto impossibile, la visita del Generale. Questo documento è chiamato *Concordia*, anche se in realtà non fu mai condiviso dai superiori dell'Ordine e resterà in vigore fino al 3 novembre 1574, data in cui verrà abolito.

La Congregazione sfruttò al massimo questo periodo di tregua per fornire ai propri religiosi una narrazione precisa della proprie origini, posteriore ai fatti di circa un secolo, non veritiera ma epurata e inattaccabile. L'obiettivo era di evitare

---

<sup>263</sup> *Juris visitandi ...*, f. 325r°.

<sup>264</sup> Cfr. L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, pp. 64-65.

<sup>265</sup> AS di Firenze, Conv. 253. 1, f. 39v°.

si perpetuassero le notizie contraddittorie e slegate fra loro emerse durante gli interrogatori da parte dell'Ordine. In questo senso giocò un ruolo chiave l'allora Vicario Antonio Ricci da Novellara, che non solo trascrisse le Costituzioni del 1540 e compose il sommario del II volume dei veri atti capitolari tenutisi dopo il 1550 (il primo volume comprendeva quelli dal 1465 al 1549), ma ricostruì la storia della nascita della Congregazione e il contenuto degli atti prima del 1465 in quelli che venivano definiti gli *Acta memorabilia Congregationis*. In realtà Antonio Ricci non intendeva dare al suo lavoro il carattere dell'officialità, voleva solo ricostruire una storia apocrifia con parvenza di veridicità. Furono gli studiosi successivi come Giovanni Maria Pensa, Giovanni Battista Guarguanti e Carlo Vaghi<sup>266</sup> a ritenerli erroneamente atti autentici e li chiamarono *Acta capitularia* dalle prime parole del libro che suonavano così: "Sequuntur acta capituli generalis nostrae Congregationis observantiae Mantuanae". Il Pensa attesta inoltre che nel 1618 il libro era ancora a Mantova, custodito "con gelosia per il suo gran prezzo"<sup>267</sup>. Purtroppo oggi tale libro è andato perduto, ma molte sue parti sono citate fedelmente proprio dagli autori succitati, che lo utilizzarono per ricostruire la storia della Congregazione.

Colpisce la precisione nella narrazione dei fatti, dei nomi e delle date, ma il testo non regge il confronto con altri documenti d'epoca certi, come il Saggi ha ben dimostrato<sup>268</sup>. Questo perché all'autore non interessava ricostruire cosa veramente accadde in quegli anni, come era realmente nata la Congregazione e chi ne era stato l'ideatore o il fondatore. L'obiettivo era di ricostruire la storia così come si era deciso dovesse essere andata e in modo che avesse una parvenza di veridicità indiscutibile.

Nel Capitolo del 1540, tenutosi a Mantova, si stabilì che tutti i conventi della riforma avessero una copia di questo libro. Qui erano scritte le gesta antichissime

---

<sup>266</sup> G.M. PENSA, *Teatro de gli huomini piu illustri della famiglia Carmelitana di Mantova*, Aurelio et Lodouico Osanna fratelli stampatori ducali, Mantova 1618. G.B. GUARGUANTI, *Collectanea rerum memorabilium in Carmelitica Congregatione*, AGOC, II. Mantuana, 5, ff. 102-152. *Annales Religionis, Congregationis et conventuum Congregationis Carmelitarum*, AGOC, II. Mantuana, 5, ff. 49-100. *Annali delle cose della Congregazione Carmelitana di Mantova raccolti dal P. Maestro Gio. Batt. Guarguanti da Soncino*, AGOC, II. Mantuana, 5, ff. 13-44. *Annalia Patrum conspicorum in Congregatione ab Adm. R.P. Magistro Regenti Traspontinae postulata*, AGOC, II. Mantuana, 5, ff. 158-181. C. VAGHI, *Commentaria fratrum et sororum ordinis b.mae Mariae V. de M. Carmelo Congregationis Mantuanae*, Typis Joseph Rosati, Parma 1725.

<sup>267</sup> G.M. PENSA, *Teatro de gli huomini ...*, p. 19.

<sup>268</sup> Cfr. L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, pp. XXVI-XXXII.

della Congregazione. L'originale era conservato in una teca "communi Mantuae". Da questo momento in poi esso sarà il riferimento costante per tutti i religiosi della Congregazione, che finalmente sapevano cosa imparare e cosa dire agli altri circa le proprie origini. Gli autori successivi parlano di *Acta capitularia*, di *Libri antiqui capitulares* conservati in Mantova, che narrano gli eventi e le decisioni prese nei capitoli dal 1425 al 1540. Riportano oltre all'anno e al luogo della celebrazione gli ufficiali eletti, i conventi accettati e gli statuti da aggiungere alle costituzioni.

Questi pseudo atti capitolari, citati dal Pensa, narrano che il primo capitolo fu celebrato il 18 agosto 1425 e che "Presidens fuit Reverendissimus pater frater Franciscus Thomas de Francia, procuratores Romae pater Gigus de Francia, pater Jacobus de Mantua"<sup>269</sup>. Si dice che in questo capitolo fu deliberata l'ammissione alla Congregazione del convento di Gironda. Seguono gli altri sette capitoli che, secondo la narrazione, si sarebbero tenuti a Mantova fino all'approvazione pontificia.

Ecco che finalmente era stato deciso il nome del fondatore e l'anno d'inizio della sua riforma osservante: il Reverendissimo padre frate Francesco Tommaso di Francia e il 1425 (data simbolica di cui abbiamo già parlato). Già in queste poche righe si notano però due incongruenze. Il fondatore viene chiamato "Reverendissimo", titolo che fu concesso al Priore generale Grossi nel 1411, mentre i provinciali godevano del titolo di "Reverendo". E' quindi impossibile fosse utilizzato nel 1425, soprattutto se riferito ad un presidente di due soli conventi che non aveva ancora ricevuta la nomina ufficiale di Vicario, cosa che avverrà solo con l'approvazione pontificia del 1442. Ciò prova che il testo fu redatto un secolo dopo. La seconda riguarda invece il nome del fondatore e i titoli che gli sono associati. Thomas Connecte, che, come abbiamo visto, era già diventato un generico "Tommaso di Francia" ora diviene addirittura "Francesco Tommaso di Francia", in modo da evitare qualsiasi identificazione con il vero fra Thomas.

Poiché il nome di Francesco è aggiunto solo dal Pensa, penso sia una sua invenzione, magari una lettura sbagliata del "Fr." davanti al nome, oppure la

---

<sup>269</sup> G.M. PENSA, *Teatro de gli huomini ...*, p. 20.

deliberata intenzione di differenziare ancora di più Tommaso di Francia dall'eretico Thomas Connecte. Interessante notare come il nome di Francesco Tommaso sia preceduto inoltre dal titolo di "padre e frate". Notiamo, infatti, che i nomi dei procuratori eletti nel capitolo sono Gigo di Francia (!) e Giacomo di Mantova, ma questi sono preceduti solo dal titolo di *pater* conferito ai religiosi sacerdoti. Che bisogno c'era di aggiungere al nome del padre fondatore anche il titolo epesegetico di *frater*? Non era forse sottinteso? Oppure c'era un motivo ben preciso per farlo, un lapsus importante che tradiva il riferimento al vero personaggio di fra Thomas Connecte, condannato perché avrebbe celebrato messa pur non essendo sacerdote ma solo "frate"? Il nuovo fra Tommaso perciò non doveva presentare ambiguità, ed essere vero sacerdote (come per altro fu considerato il Connecte dai discepoli, che considerarono una falsità l'accusa mossagli e utilizzata per condannarlo).

Nuovamente l'ambiguità utilizzata dai membri della Congregazione nascondeva riferimenti importanti e comprensibili solo a chi ricordava e sapeva comprendere: riaffermare quindi una verità per gli appartenenti alla Congregazione (il Connecte fu vero sacerdote!) e contemporaneamente discolparsi da eventuali accuse da parte dell'Ordine (il nostro fondatore non è stato il religioso eretico frate Thomas Connecte, bensì il sacerdote padre Francesco Tommaso di Francia). Non è un caso poi che Gigo, braccio destro di Thomas, figura socio del presidente e procuratore a Roma assieme a Giacomo di Mantova; anche questo poteva essere un modo per esaltare a posteriori la memoria del discepolo prediletto dal maestro.

La testimonianza del Pensa è però corretta dal Guarguanti, che asserisce che padre Tommaso di Francia non si chiamasse Francesco e, citando alla lettera gli pseudo atti, afferma fosse "reverendissimo, dottissimo e beatissimo, dottore in sacra Teologia ed eloquente predicatore"<sup>270</sup>, e morisse a Roma nel 1427<sup>271</sup>.

Laurenti lo chiama "Thomas Dremellius de Francia", mentre il Vaghi, come il Pensa, lo chiama Francesco Tommaso di Francia, esimio predicatore, uomo

---

<sup>270</sup> "Rev. mus, devotissimus, beatissimus sacrae theologiae doctor, et seminator egregius verbi divini P. Thomas de Francia". G.B. GUARGUANTI, *Collectanea* ..., f. 119r°.

<sup>271</sup>"Beatissimi P. Thomae qui Romae obiit anno predicto (1427) mense aprilis". G.B. GUARGUANTI, *Annalia* ..., f. 176v°.

virtuoso e dalla vita esemplare che fu maestro in Sacra Pagina, priore di Mantova nel 1417, presidente nel 1425, morì a Roma nel 1427<sup>272</sup>.

È però nella *Series virorum illustrium Congregationis*, composta nel 1585 circa, che la figura del “Beatissimo Padre Tommaso di Francia” raggiunge il massimo dello splendore e la sua forma definitiva<sup>273</sup>. In essa viene celebrato per le nobili origini, per la santità di vita e per la sua cultura in Sacra Teologia. Viene considerato un rinomatissimo predicatore, fondatore e capo della Congregazione mantovana e restauratore della regola primitiva. Viene detto originario di Liegi in Borgogna. Subito dopo il Concilio di Costanza, nel 1417, con nove virtuosi compagni venne in Italia per riformare il Carmelo. Morì nel 1427 in concetto di santità e fu sepolto a Mantova. La genesi del Beato Tommaso è così conclusa.

Ora la Congregazione, nei propri conventi e chiese, può rappresentare il Beato Tommaso di Francia anche visivamente, come vedremo meglio nell’ultimo capitolo dedicato all’analisi delle fonti iconografiche relative al Connecte<sup>274</sup>.

Riassumendo, ecco i passaggi dalla **figura storica** a quella **fittizia e leggendaria**:

<b>Fra Thomas Connecte</b> →	<i>Beatus Thomas Gallus</i> →	<i>Beato Tommaso di Francia</i> →	<b>Beatissimo e Reverendissimo padre Francesco Tommaso Dremellio di Francia</b>
<b>Bretone (originario di Rennes o Mans)</b> →	<i>Bretone (originario di Rennes, Redon o Monstreul)</i> →	<i>Francese (non si dice da quale città provenga)</i> →	<b>Borgognone (originario di Liegi)</b>
<b>Celebre predicatore carmelitano</b> → <b>Nel 1430 si sposta in Italia per riformare la</b>	<i>Grande riformatore dell’Ordine carmelitano</i> → <i>Con pochi compagni giunge in Italia per</i>	<i>Riforma i conventi di Mantova, Firenze (le Selve), e Gironda</i> → <i>Assieme ai suoi compagni fonda la Congregazione</i>	<b>Dottore in S. Pagina di nobili origini. Rinomatissimo predicatore. Con 9/10 compagni viene in Italia nel</b>

<sup>272</sup> A.R. LAURENTI, *Archivii Monumentum* ..., p. 3. C. VAGHI, *Commentaria*..., pp. 92, 203.

<sup>273</sup> *Series virorum illustrium Congregationis* ..., f. 10. Ved. Appendice p. 172.

<sup>274</sup> Vd. Cap. 6.2., p. 120.

<p><b>Chiesa in compagnia di 13 confratelli e numerosi discepoli</b> →</p>	<p><i>portare nei conventi rilassati, la sua riforma iniziata in Francia.</i> →</p>	<p><i>Mantovana nel 1425</i> →</p>	<p><b>1417 al fine di riformare il Carmelo fondando la Congregazione mantovana di cui fu il primo Presidente.</b></p>
<p><b>Muore a Roma nel 1433 ca. bruciato come eretico da Eugenio IV, accusato di celebrare messa senza essere sacerdote e forse neppure un vero carmelitano.</b> →</p>	<p><i>Martirizzato a Roma sotto il pontificato di Eugenio IV, accusato falsamente da calunniatori di non essere né vero sacerdote, né carmelitano. Ritenuto Beato e poi Santo al pari del martire S. Lorenzo.</i> →</p>	<p><i>Fonda nel 1425, quando aveva 40 anni) la Congregazione Mantovano. Risulta ancora vivo nel 1480, infatti conosce e parla anche con Battista Mantovano. Non si conosce la data di morte.</i> →</p>	<p><b>Muore a Roma nel 1427 in concetto di santità. Il suo corpo viene sepolto a Mantova.</b></p>

**CAPITOLO 5**

**Thomas Rhedon e la Riforma protestante**

## 5.1. La memoria di “Thomas Rhedon”

Come abbiamo visto la Congregazione mantovana, per poter conservare la memoria del Connecte senza subire attacchi da parte dell’Ordine e del clero secolare, ha scelto la strada della *damnatio memoriae* del personaggio storico per creare il personaggio fittizio del “Beato Francesco Tommaso di Francia”. Ciò le permetteva di venerarlo e rendergli pubblico culto a livello locale ed interno ai conventi che avevano aderito alla riforma, escludendo l’Ordine che avrebbe potuto avviare indagini pericolose.

La Riforma protestante non ebbe invece questo problema; avendo abolito il culto dei santi non doveva beatificare nessuno, ma solamente esaltare le figure che diedero la vita per la giusta causa del Vangelo oppure precorsero la riforma di Lutero, Zwingli e Calvino. È per questo che la memoria del Connecte si conservò grazie ai quei carmelitani che abbracciarono il protestantesimo, tra cui il già citato John Bale. Non subì le gravi alterazioni che ebbe all’interno della Congregazione, ma si modificò ugualmente, conformandosi al modello protestante.

La Riforma inferse un duro colpo al Carmelo, molti conventi furono chiusi e alcune province vennero soppresse. In Francia, patria del Connecte, vennero distrutti venti conventi e molti religiosi furono uccisi. In Italia gli effetti furono minori grazie alle misure prese dalla Congregazione mantovana nei Capitoli del 1527 e 1534 e nel Capitolo generale dell’Ordine nel 1548<sup>275</sup>. Ciò però non impedì a molti religiosi di abbandonare l’Ordine per sposare la causa protestante. Tra essi meritano di essere menzionati Giovanni Pallavicini, Giulio Carino della Congregazione mantovana, strangolato per ordine degli inquisitori nel cortile del carcere di Tor di Nona (Roma) nel 1548 e Giuseppe di Girolamo da Lecce che subì lo stesso trattamento due anni dopo. In Inghilterra molti frati tornarono allo stato laicale e si sposarono, altri continuarono il loro ministero come preti secolari, alcuni fuggirono all’estero, ma la maggior parte aderì all’anglicanesimo<sup>276</sup>.

Questo capitolo passerà in rassegna le testimonianze che ci provengono dagli autori della Riforma protestante, che conservarono la memoria del Connecte nella

---

<sup>275</sup> *Acta Capitolorum Generalium* ..., vol. I, pp. 415-440. J. SMET, *I Carmelitani* ..., pp. 401-441.

<sup>276</sup> E. BOAGA, *Come pietre vive* ..., pp. 133-134.

figura di “Thomas Rhedon” e che videro nel carmelitano bretone, vittima del “papismo”, un martire precursore del movimento evangelico e riformato che nascerà da Lutero circa un secolo dopo.

## 5.2. Testimone della verità per l’Illirico

Il luterano Mattia Flaccio Illirico<sup>277</sup> nel suo *Catalogus testium veritatis* parla del Connecte in termini laudativi e gli attribuisce uno scritto riguardante l’ordinazione di *viri probati*. Secondo lui il carmelitano nelle sue predicazioni in Francia e in Italia avrebbe insegnato che a Roma si compivano grandi abomini e che la Chiesa necessitava di una grande riforma. I prelati avrebbero dovuto rinunciare a vivere nel fasto e nel lusso per tornare ad imitare la modestia di Cristo e dei suoi apostoli.

---

<sup>277</sup> Matija Franković Vlačić Ilirik (conosciuto anche come Matthias Flacius Illyricus), nacque ad Albona il 3 marzo 1520 e morì a Francoforte l’11 maggio 1575. Intraprese gli studi umanistici prima in Istria e poi a Venezia nella scuola di S. Marco. Lo zio Baldo Lupetino, francescano conventuale filo-luterano, lo consigliò di continuare gli studi oltralpe. Fu così che Mattia si trasferì dapprima a Basilea, poi a Tubinga e infine a Wittemberg dove, nel 1541, conobbe Lutero e Melantone. Nel 1544 diventò professore di lingua ebraica e greca e in seguito divenne professore di Nuovo Testamento all’Università di Jena. Si distinse per la sua teologia dissidente rispetto agli altri teologi evangelici. Egli riteneva infatti che il peccato originale fosse parte della sostanza umana e non un semplice accidente. Le sue idee saranno condannate nel 1577 nella *Formula di Concordia* luterana. Polemizzò fortemente anche contro Melantone accusandolo di avere troppe posizioni filo-cattoliche. Assieme ad altri teologi riformati intraprese la stesura di tre volumi dedicati alla storia della chiesa e denominati *Centurie di Magdeburgo* (1559-1574). Altre opere da lui composte sono il *De vocabulo fidei* (1549), il *De voce et re fidei* (1555), la *Confessio Waldensium* (1558), le *Konfutationsbuch* (1559), la *Clavis Scripturae Sacrae seu de Sermonibus Sacrarum literarum* (1567) e la *Glossa compendiarium in Novum Testamentum* (1570). Cfr. O. K. OLSON, *Matthias Flacius and the Survival of Luther’s Reform*, Lutheran Press, Minneapolis 2011. L’opera di nostro interesse per lo studio del Connecte fu però scritta tra il 1553 e il 1555. La prima edizione fu pubblicata a Basilea nel 1556 con il titolo di *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem reclamarunt Papae*. In questo lavoro monumentale Flaccio, basandosi su fonti primarie arricchite da commenti personali, mirava a raccogliere tutti quei “testimoni” che nel corso dei secoli, avrebbero resistito al controllo centralista del papato e dimostrato in anticipo le tesi teologiche del movimento protestante, preservando la fede del Nuovo Testamento e resistendo all’ “Anticristo” romano. Attraverso l’enumerazione di quasi 400 “testimoni” Flaccio cerca di dimostrare che la Riforma non è qualcosa che Lutero o altri hanno iniziato nel XVI secolo, al contrario, ci sono sempre state persone desiderose di liberarsi dall’autorità centrale e bramose di leggere e interpretare le Sacre Scritture nelle loro case e comunità. Persone che hanno resistito contro il potere papale e i suoi eccessi finanziari, morali e politici. L’elenco inizia con San Pietro Apostolo e comprende capi e sacerdoti che si opposero al potere papale come Fozio I Patriarca di Costantinopoli (820-893 ca.), che rifiutò di accettare la supremazia del Papa sulle chiese orientali. Vengono citati anche il teologo Gioacchino Fiore (1135-1202 ca.) e il riformatore Jan Hus (1371-1415). Vi compaiono inoltre diversi leader politici considerati testimoni della fede: tra questi vengono menzionati gli imperatori Carlo IV (1316-1378) e Sigismondo (1368-1437). Cfr. A. MENTZEL-REUTERS, M. HARTMANN, *Catalogus und Centurien*, Mohr Siebeck, Tübingen 2008.

Il suo messaggio avrebbe infastidito “l’Anticristo” Eugenio IV che lo fece bruciare nel 1436. Connecte, da eretico, avrebbe scritto che la chiesa doveva stabilire che i suoi chierici potessero contrarre matrimonio come i greci, tranne il caso in cui avessero fatto espresso voto di castità. Questo perché la continenza nel clero secolare non è né *de substantia ordinis* né *de iure divino*. Perciò la Chiesa dovrebbe promulgare uno statuto per il bene delle anime e per la loro salvezza consentendo al presbitero, che non riesce a contenersi, di contrarre matrimonio. Molti sacerdoti, non potendo sposarsi, si macchiano di rapporti illeciti, commettendo una colpa gravissima, quando invece le relazioni sessuali all’interno del matrimonio sarebbero caste. La citazione si conclude notando che “la Chiesa, dovrebbe fare come il buon medico che, vista l’esperienza, se la medicina danneggia più di quanto benefica, eventualmente la toglie”<sup>278</sup>.

Lo Zimmerman nel suo studio dice che tale scritto secondo lui è più antico<sup>279</sup>, ma non fornisce ulteriori spiegazioni al riguardo. Saggi si attiene all’opinione di Zimmerman e non prende in esame il testo<sup>280</sup>. Martin e Shalom non ne parlano proprio. Ciò ha destato subito il mio interesse in quanto poteva fornire una motivazione all’accusa di eresia. Non volendo trascurare nessuna pista possibile ho subito contattato degli esperti di filologia latina per chiedere il loro parere sulla lingua e lo stile della citazione, per vedere se potevano risalire all’epoca del Connecte oppure fossero più antichi. Tutti gli esperti da me contattati mi hanno confermato che non vi erano elementi particolari che facessero pensare ad una datazione diversa<sup>281</sup> ma logicamente il passo riportato era troppo breve per giungere a conclusioni definitive. Mi sono rivolto allora agli studiosi dell’Illirico per sapere quanto fedele sia nelle citazioni che riporta nelle sue opere e soprattutto avere notizie circa il trattatello in questione<sup>282</sup>. Purtroppo nessuno di loro ne aveva

---

<sup>278</sup> M.F. ILLIRICO, *Catalogus...*, pp. 954-955. Vd. Appendice p. 173.

<sup>279</sup> B. ZIMMERMAN, *De fratre Thoma...*, p. 270.

<sup>280</sup> L. SAGGI, *La Congregazione mantovana...*, p. 56.

<sup>281</sup> Ringrazio per il loro prezioso parere la prof.ssa M. Accame dell’Università La Sapienza di Roma, la prof.ssa L. Chines dell’Università di Bologna, la prof.ssa M. Ferrari e la prof.ssa C.M. Monti dell’Università Cattolica di Milano, il prof. F. Bacchelli e il dott. A. Severi dell’Università di Bologna.

<sup>282</sup> A tal fine ho preso contatti con il prof. T. Vorano del Museo di Albona, il prof. L. Illic del Lutheran Theological Seminary di Philadelphia, il prof. A. Mentzel-Reuters dell’Universität di Augsburg, la prof.ssa M. Hartmann dell’Universität di Heidelberg che si sono occupati delle fonti medievali del *Catalogus* e delle *Centurie*. Ho contattato inoltre il dott. C. Heitzmann della Biblioteca di Wolfenbüttel che contiene la collezione dei manoscritti appartenuti all’Illirico.

notizia. L'Illirico era solito acquistare testi che poi rivendeva oppure tagliare fisicamente dal libro la parte di suo interesse per poi disfarsene una volta utilizzata. A favore della sua veridicità stavano la maggior parte delle altre citazioni contenute nell'opera, abbastanza fedeli all'originale, e il fatto che egli polemizza con le fonti con cui non concorda. A sfavore balza subito il fatto che l'attestazione del Flaccio sull'opera del Connecte è l'unica esistente finora; nessun'altra fonte vi fa riferimento. Si deve inoltre aggiungere che, pur mantenendosi fedele all'originale dei documenti, nell'interpretazione dei testi o personaggi citati egli sembra proiettare spesso la figura e le idee del suo maestro Martin Luther.

Durante la ricerca ho ritrovato il passo citato pressoché identico nell'opera *Commentaria in tertium decretalium librum* del Panormitano (Niccolò de Tedeschi)<sup>283</sup> contemporaneo del Connecte. Egli era monaco benedettino e professore di Diritto canonico. Dopo aver partecipato al Concilio di Siena (1423) fece parte della legazione inviata da Eugenio IV al Concilio di Basilea (1433) dove difese le tesi del pontefice per sciogliere il Concilio, anche se sostenne apertamente la superiorità di questo rispetto all'autorità papale nel suo *Tractatus de concilio Basileensi*. Nel 1440 fu eletto cardinale dall'antipapa Felice V, che gli chiese di compilare le *Decretali* per l'applicazione dei decreti dei Concili di Costanza e Basilea.

Pur essendo certo che il testo citato appartenga al Panormitano, vedo nella citazione del Flaccio un indizio importante. Nella sua opera l'Illirico cita solo tre carmelitani: Niccolò Gallico autore dell'*Ignea Sagitta*, Thomas Connecte e il B. Battista Mantovano. Tutti e tre vengono considerati "testimoni della verità" e anticipatori della Riforma protestante. Di tutti viene riportato il passo che viene reputato più significativo tratto dalle loro opere. Del primo descrive la veemente accusa contro la corruzione della vita monastica a favore di un ritorno alla solitudine, alla preghiera, alla riflessione condotta negli eremi lontani dalla città e cita il nome dell'opera<sup>284</sup>. Del Connecte descrive lo zelo riformatore e l'iter che

---

<sup>283</sup> N. TEDESCHI, *Abbatis Panormitani commentaria in tertium decretalium librum*, sumptibus Philippi de Giunta Florentini, Firenze 1513, libro III, titolo III, cap. 6.

<sup>284</sup> M.F. ILLIRICO, *Catalogus...*, p. 864. Interessante notare come l'Illirico dimostri una discreta conoscenza della sua vita e opera ma dica di non sapere a quale ordine religioso appartenga.

lo portò dalla Francia in Italia predicando un ritorno alla povertà evangelica praticata da Cristo e dai suoi apostoli.

Del Battista Mantovano riporta un estratto dell'*Egloga IX* e uno tratto dai *Fasti*. Solo di Connecte riferisce l'appartenenza all'ordine carmelitano mentre gli altri due vengono designati col titolo generico di monaco. Si potrebbe pensare che Flaccio abbia attribuito la citazione a Thomas non conoscendo a chi appartenesse la paternità dell'opera che aveva ritrovato durante le sue ricerche, ma non è così. Il capitolo che precede quello dedicato al nostro "Thomas Rhedonensis" tratta proprio del "Parnormitanus"<sup>285</sup>. L'Illirico conosce e cita le opere del Tedeschi e quindi, o vi è stato un errore di impaginazione oppure Vlačić attribuisce consapevolmente la parte relativa alla possibilità di un clero sposato a Thomas.

Pur essendo un'attribuzione arbitraria e forzata potrebbe essere indice che Flaccio era entrato in contatto con figure ed opere carmelitane presentategli da chi probabilmente aveva abbandonato l'Ordine per aderire alla Riforma protestante.

Può essere che in questa corrente carmelitana pro-riforma si sia trasmesso il testo del Parnormitano come opera del Connecte, visto che gli altri due personaggi citati sono in qualche modo ritenuti rispettivamente il precursore e il figlio della Congregazione Mantovana. Connecte potrebbe aver incontrato il Panormitano a Siena, Bologna o Firenze dove quest'ultimo insegnava Diritto canonico all'Università. Vista la sua preoccupazione volta a risolvere il problema del clero corrotto, potrebbe aver trovato nella proposta del Tedeschi una soluzione ragionevole e teologicamente fondata da diffondere e difendere. Pertanto potrebbe aver diffuso il trattato tra i suoi discepoli che se lo trasmisero lungo la storia, attribuendolo direttamente al maestro o trovandolo corrispondente al suo pensiero. Una prova che all'interno della Congregazione mantovana si ritenesse un errore aver separato l'amore verso Dio dall'amore coniugale, si ritrova proprio in Battista Mantovano che, non dimentichiamolo, aveva avuto come maestro Gigo di Francia (discepolo del Connecte), non a caso scelto come interlocutore nella sua prima opera. Egli nei suoi *Fasti (De Sacris Diebus)* sotto la voce S. Ilario si dichiara a favore del matrimonio dei chierici e vede nella scissione tra amore

---

<sup>285</sup> M.F. ILLIRICO, *Catalogus...*, p. 953.

sacro e amore profano, attuata dalla chiesa, la fonte di tanti mali<sup>286</sup>. In alcune edizioni successive tale parte fu censurata e scomparve perché ritenuta troppo “scandalosa” in bocca ad un beato della Chiesa cattolica<sup>287</sup>. Il passo è riportato anche dall’Illirico dopo la citazione dell’Egloga IX<sup>288</sup>.

Verso la fine del XIV e inizi XV secolo, era diffuso l’interesse per alcuni usi della chiesa greca che sembravano meglio affrontare questioni delicate quali il concubinato del clero, viste le spinte unioniste che si prospettavano e che si attuarono temporaneamente nel Concilio di Firenze del 1439.

Certamente l’essere a favore di un clero uxoriato non espose all’accusa di eresia<sup>289</sup> né poté essere il vero motivo della condanna che Connecte subì, ma aprì la pista a ricerche nuove soprattutto riguardo a un tipo di teologia dissidente e antiomista condivisa dalla Congregazione fondata da Thomas e presente nelle opere del Mantovano, che sembra ispirarsi agli scritti di alcuni umanisti appartenenti all’ordine benedettino, tra cui il succitato Panormitano. Alla fine del Quattrocento, soprattutto nei movimenti osservanti e nei monasteri non mendicanti si cela, con rispetto e delicatezza, un dissenso religioso risalente ai tempi di più libera e armonica discussione, quelli dello scisma e dei due concili che ne seguirono. Si veda ad esempio il movimento nato attorno al figlio di Flavio Biondo, Gabriele<sup>290</sup>.

---

<sup>286</sup>“Non nocuit tibi progenies, non obstitit uxor / legitimo coniuncta thoro: non horruit illa / tempestate Deus thalamos, cunabula, toedas: / sola erat in precio, quae nunc incognita virtus / sordet, et attrito vivit cum plebe cucullo. / Propterea leges, quae sunt connubia contra, esse malas quidam perhibent prudentia patrum / non satis advertit, dicunt, quid ferre recuset, / quid valeat natura pati. Cervicibus aiunt / hoc insuave iugum nostris imponere Christus / noluit. Istud onus, quod adhuc quae plurima monstra / fecit, ab audaci dicunt pietate repertum. / Totius esse volunt, qua lex divina finebat, / isse via, veterumque; sequi vestigia patrum: / quorum vita fuit melior cum coniuge, quam nunc / nostra sit, exclusis thalamis et coniugis usu”. G.B. SPAGNOLI, *De sacris diebus*, in *Opera*, Bernardi Lescuyer, Lugduni 1516, cc. b4-b5v - *de sancto Hilario*. Cfr. anche M. LODONE, *Traduzioni, censure, riscritture: sul De inventoribus di Polidoro Virgilio*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», 2/1 (2010), p. 154, nota 22.

<sup>287</sup> Nell’edizione milanese dei *Fasti* ad esempio non compare la voce S. Ilario. Cfr. G.B. SPAGNOLI, *De sacris diebus Carmelitae opus aureum*, apud Caluum, Milano 1540.

<sup>288</sup> M.F. ILLIRICO, *Catalogus...*, pp. 997-998.

<sup>289</sup> F. QUARANTA, *Preti sposati nel Medioevo*, Claudiana, Torino 2000.

<sup>290</sup> M. LODONE, *Savonarolismo e antisavonarolismo a Modigliana: Gabriele Biondo contro i magistrati fiorentini*, in «Studi romagnoli», 64 (2013), pp. 71-82. M. LODONE, *L’eredità dei francescani spirituali tra Quattro e Cinquecento*, in «Oliviana» [en ligne], 4 (2012), URL : <http://oliviana.revues.org/487>.

### 5.3. Martire per John Foxe

A vent'anni di distanza dalla pubblicazione del *Catalogus testium veritatis*, il nostro Thomas Rhedon compare anche nell'opera *Acts and Monuments* di Foxe fin dalla prima edizione del 1563<sup>291</sup>. Nell'opera egli, pur essendo frate carmelitano, è considerato un vero cristiano innamorato della Parola e adoratore di Dio in Spirito e verità. Nel 1430 sarebbe venuto in Italia pensando di trovarvi edificazione, istruzione ed aiuto a vivere una vita santa, vista la presenza del successore di Pietro a Roma. Scontrandosi con la triste realtà, si sarebbe indignato della corruzione del clero e dei suoi compromessi col potere. Nella città santa regnava lo sfarzo e la superbia del mondo; al posto della devozione, il baccano; al posto della sapienza e della semplicità apostolica, l'indolenza, il pregiudizio, la superstizione, il dispotismo e l'altezzosità. Thomas, vedendo con i suoi occhi che nulla concordava con lo stile di vita proposto da Cristo e dai suoi Apostoli, non poté trattenere in alcun modo la sua lingua e iniziò a denunciare apertamente la corruzione e gli abusi riscontrati. Egli mostrò al clero corrotto la via della salvezza e in compenso ricevette la morte. Foxe prosegue dicendo che, poiché i suoi sermoni infastidivano i potenti, questi si accordarono per farlo morire. Così come ogni animale ha le sue difese, i Vescovi per tutelarsi utilizzarono l'accusa di eresia. Quello che avevano fatto ad Hus, fecero anche a fr. Thomas. Lo sommersero di sospetti cercando di intrappolarlo con domande insidiose.

---

<sup>291</sup> John Foxe nacque a Boston (Inghilterra) nel 1516 e morì a Londra l'8 aprile 1587. Studiò al Brasenose College di Oxford e fu allievo di John Harding. Ammesso al Magdalene College percorse una rapida carriera scolastica divenendo lettore universitario di logica tra il 1539 e il 1540. Nel 1545 lasciò l'università dopo essere stato costretto a ricevere gli ordini sacri. Egli rifiutò strenuamente il celibato clericale e per questo preferì lasciare il mondo accademico che vedeva come una prigione. Abbracciata la fede evangelica nel 1551 pubblicò a Londra il suo *De Christo triumphante*, un dramma allegorico in versi latini che ha come oggetto la storia della Chiesa. Cfr. W. THORNTON, *John Foxe and His Monument: A Theological-Historical Perspective*, Aldersgate Heritage Press, Birmingham 2013, pp. 9-71. Lo resero però celebre gli *Actes and Monuments*, conosciuti anche come *Book of Martyrs* di cui esistono quattro edizioni (1563, 1570, 1576 e 1583). L'opera tratta di tutti quei cristiani che furono martirizzati fin dalle origini, per la loro fede. Tra essi figurano anche coloro che si scontrarono con l'autorità papale e furono considerati eretici solo perché volevano vivere in maniera conforme al Vangelo. Essi vengono considerati predecessori di tutti i martiri protestanti e per questo degni di essere ricordati. Connecte figura come *Thomas Rhedon French man and Carmelite Frier* e compare in tutte e quattro le edizioni. Cfr. J. PRATT (ED), *Acts & Monuments ...*, pp. 601-605. J. FOXE, *The Unabridged Acts and Monuments Online or TAMO* (1576 edition) (HRI Online Publications, Sheffield, 2011). Available from: <http://www.johnfoxe.org>, 3 (1563) pp. 412-415; 6 (1570) pp. 811-813; 6 (1576) pp. 668-669; 6 (1583) pp. 691-693.

Compilarono molti capi d'accusa nei suoi confronti, lo imprigionarono, torturarono crudelmente e alla fine lo condannarono come eretico. Un ruolo decisivo nel processo l'ebbe il cardinale di S. Martino ai Monti William di Rouen, vicescancelliere del tribunale romano. Poiché era sacerdote, lo degradarono solennemente riducendolo allo stato laicale in modo che potesse essere ucciso e lo arsero nel 1436. La sua anima ora sarebbe in Paradiso ai piedi dell'altare celeste assieme a tutti coloro che versarono il proprio sangue a causa dell'Agnello.

Foxe utilizza le informazioni desunte da S. Antonino, da Bale e dall'Illirico, arricchendole di particolari nuovi con la finalità di far apparire fr. Thomas un perfetto precursore di Lutero. Come non vedere, infatti, nella descrizione del viaggio che il Connecte avrebbe fatto per venire in Italia, il pellegrinaggio verso Roma che Lutero intraprese nel 1511? I sentimenti di delusione, indignazione e ribellione che il Foxe attribuisce a Thomas Rhedon sono in realtà quelli che provò l'iniziatore della Riforma e che lo portarono in seguito alla rottura con la "Chiesa papista". Interessante notare come ci sia un tentativo di "protestantizzazione" della figura del carmelitano bretone, che nuovamente perde i suoi connotati storici per assumere quelli di chi perpetua la sua memoria. Fra Thomas Rhedon, oltre ad incarnare i sentimenti che furono in fra Martin Luther, sarebbe venuto in Italia portando con sé vari libri di Wyclif e Hus, di cui condivideva il pensiero.

Le accuse che gli furono rivolte sarebbero sostanzialmente quattro e riguarderebbero il contenuto della sua predicazione:

- la Chiesa corrotta necessita di correzione pertanto sarà punita e poi riformata.
- Gli infedeli ebrei, turchi e mori si convertiranno a Cristo nei giorni che precederanno la sua venuta.
- Roma è un covo di oscenità
- La scomunica del Papa non deve essere temuta e coloro che non ne tengono conto, non peccano né offendono Dio.

Anche qui come non vedere le denunce tipiche della Riforma nei confronti del cattolicesimo? Le motivazioni non possono pertanto essere ritenute affidabili.

Permangono nel testo frammenti di verità e storicità ma sono distorti da tutta la costruzione postuma e leggendaria che ne è seguita. Si può intravedere il “San Tommaso di Francia” del Bale che fa da sfondo con la sua vita integerrima ed esemplare, vero martire della fede, vittima innocente della perfidia papale, ingiustamente accusato e degradato<sup>292</sup>. Ad esso si sovrappone il “Thomas Rhedonensis” di Flaccio Illirico, che denuncia la corruzione del clero e che dice esserci a Roma “una grande abominazione” perpetrata dall’anticristo Eugenio IV. Infine le figure di Wyclif, Hus e Lutero completano il quadro di questo martire della fede fortemente evangelico.

Ritroviamo la presentazione del Foxe pressoché uguale anche nell’opera di Jean Crespin con l’aggiunta di qualche particolare desunto dal Mantovano<sup>293</sup>.

Interessante notare come spariscano completamente di scena i discepoli del Connecte. Thomas sarebbe venuto in Italia per compiere un pellegrinaggio spirituale da solo, o meglio, in compagnia degli scritti dei due grandi riformatori Wyclif e Hus, suoi unici compagni di viaggio. Casualmente, poi, avrebbe incontrato gli ambasciatori veneziani con cui fece il viaggio verso Roma. La sua permanenza in Italia sarebbe durata sei anni, ma, come abbiamo già visto, la data del 1436 non può essere ritenuta credibile. Ecco che, così come nella Congregazione mantovana dal Thomas Connecte della storia si era passati al “Beato Francesco Tommaso di Francia Fondatore”, nella Riforma protestante si passa invece al venerabile “Thomas Rhedon Martire e Precursore”.

Thomas Rhedon con le sue nuove caratteristiche comparirà in tutte le opere successive scritte da riformati e che si rifanno alla testimonianza del Foxe<sup>294</sup>.

Riassumendo, ecco i passaggi dalla **figura storica** a quella **“riformata”**:

---

<sup>292</sup> G.E. MINTON, *John Bale's The Image of Both Churches*, Springer, Heidelberg 2013, p. 191.

<sup>293</sup> J. CRESPIN, *Histoire des vrayes Tesmoins de la verite de l'Evangile, qui de leur sang l'ont signée, depuis Jean Hus iusques autemps present*, L'Ancre de Iean Crespin, Genève 1570, p. 49.

<sup>294</sup> Cfr. *Memoirs of the Reformers*, in «The Christian Guardian and Church of England Magazine», 1 (1822), p. 362. T.J. VON BRACHT, *The Bloody Theatre or Martyrs' Mirror, of the defenceless christians who suffered and were put to death for the testimony of Jesus, their savior, from the time of Christ until the year A.D. 1660*, “The Union” Office, Lancaster 1837, p. 272. W. CLOWES (ED), *The History of the Church of Christ*, 4, London Religious Tract Society, London 1840, p. 225. J. SABINE, *A Concise History of the Christiann Church from the birth of the Saviour to the commencement of the Nineteenth Century*, Burton and Briggs, London 1816, p. 310.

<p><b>Fra Thomas Connecte →</b></p>	<p><i>Thomas Gallus →</i></p>	<p><i>Thomas Rhodonensis →</i></p>	<p><i>Thomas Rhedon</i></p>
<p><b>Bretone (originario di Rennes o Mans)</b></p>	<p><i>Bretone (originario di Rennes, Redon o Monstreul)</i></p>	<p><i>Bretone (originario di Rennes o Rhedon)</i></p>	<p><b><i>Bretone (originario di Rhedon)</i></b></p>
<p>→</p>	<p>→</p>	<p>→</p>	
<p><b>Celebre predicatore carmelitano</b></p>	<p><i>Grande riformatore dell'Ordine carmelitano →</i></p>	<p><i>Testimone della verità, precursore di Lutero</i></p>	<p><b><i>Precursore della Riforma Protestante</i></b></p>
<p>→</p>	<p>→</p>	<p>→</p>	
<p><b>Nel 1430 si sposta in Italia per riformare la Chiesa in compagnia di 13 confratelli e numerosi discepoli</b></p>	<p><i>Con pochi compagni giunge in Italia per portare nei conventi rilassati, la sua riforma iniziata in Francia.</i></p>	<p><i>Giunge in Italia per riformare la Chiesa con la sua vita esemplare. Predica contro la corruzione della curia papale e si mostra favorevole ad un clero uxorato come quello greco. →</i></p>	<p><b><i>Nel 1430 arriva in Italia in pellegrinaggio (portando con sé le opere di Wyclif e Hus), rimane scandalizzato dalla corruzione della curia ed inizia una predicazione di riforma.</i></b></p>
<p>→</p>	<p>→</p>	<p>→</p>	
<p><b>Muore a Roma nel 1433 ca. bruciato come eretico da Eugenio IV, accusato di celebrare messa senza essere sacerdote e forse neppure un vero carmelitano.</b></p>	<p><i>Martirizzato a Roma sotto il pontificato di Eugenio IV, accusato falsamente da calunniatori di non essere né vero sacerdote, né carmelitano. Ritenuto martire come S. Lorenzo viene venerato come santo.</i></p>	<p><i>Accusato ingiustamente, imprigionato, torturato, degradato e condannato al rogo da Eugenio IV nel 1436.</i></p>	<p><b><i>Attacca il papato e la curia vedendo in esse l'anticristo. Imprigionato, torturato, accusato ingiustamente, viene degradato solennemente e condannato a morte nel 1436 da papa Eugenio IV. È ritenuto Testimone della Verità e Martire per la Fede.</i></b></p>
<p>→</p>	<p>→</p>	<p>→</p>	

## 5.4. Precursore della Riforma?

Alla luce di quanto visto fino ad ora possiamo dire che Thomas Connecte fu veramente un precursore della Riforma?

Per dare una risposta a questa domanda dobbiamo spogliare il nostro carmelitano di tutto ciò che gli è stato attribuito in seguito e che l'ha reso un personaggio leggendario. Solo tornando al nostro personaggio storico, infatti, possiamo trarre delle conclusioni. Se da una parte Thomas Rhedon ha le caratteristiche di un precursore della Riforma in quanto conosce e condivide le idee di Wyclif ed Hus, il vero Thomas Connecte non può essere considerato tale più di quanto Vincente Ferrer, Bernardino da Siena o frère Richard siano stati precursori di Lutero. Non abbiamo purtroppo fonti certe che ci diano informazioni sul contenuto reale delle sue infuocate omelie e pertanto dobbiamo attenerci a ciò che ha compiuto con i suoi gesti fortemente evocativi.

Se da una parte è vero che vi furono molte figure di riformatori che precedettero Martin Lutero e Giovanni Calvino, dall'altra bisogna constatare che, nella maggior parte dei casi, la riforma perpetrata consisteva in un ritorno ad una maggiore osservanza del Vangelo e della Regola della propria famiglia religiosa. La riforma dell'agostiniano tedesco cambierà invece il modo di fare teologia e toccherà argomenti delicati, quali la giustificazione per fede, la sola Scrittura, il sacerdozio comune dei fedeli, i Sacramenti e la gerarchia ecclesiastica.

Connecte, per quanto ne sappiamo, non propagò idee teologiche nuove; il suo operato fu più fattivo che speculativo. Le fonti antiche concordano nel dire che fu seguito e venerato più per la sua condotta di vita che per la sua sapienza. Questo indizio è prezioso. La testimonianza del Connecte è, come abbiamo già visto nel terzo capitolo, di tipo simbolico, non teologico. Egli mira a riformare il proprio Ordine rilassato e nutrirà la stessa preoccupazione per l'intera Chiesa. Oggetto delle sue prediche fu la corruzione dei costumi, la frivolezza del mondo, il concubinaggio dei preti, il gioco d'azzardo e gli indumenti sfarzosi. Attaccò quindi i vizi del clero, ma mai il clero stesso in quanto tale. La sua opposizione e disubbidienza nei confronti dei superiori fu fatta come gesto simbolico, per un ritorno alla purezza dei costumi sull'esempio degli apostoli. Non mise mai in discussione le verità di fede apprese, anzi, le fonti dicono venisse chiamato

proprio per “insegnare la dottrina cattolica”<sup>295</sup>. Egli stimò quindi l’essere carmelitano, l’essere sacerdote ma, da buon discepolo del Ferrer, attendeva la fine dei tempi. Era pertanto preoccupato della salvezza della anime e si sentiva legittimato ad elargire indulgenze a quanti ubbidivano alle sue disposizioni, ch’egli reputava essere gradite a Dio.

Se, all’inizio, la Riforma protestante sente la necessità di trovare un collegamento al passato che legittimi le proprie posizioni e le proprie idee, in seguito prenderà coscienza della propria novità rompendo col tempo che l’ha preceduta, visto come periodo di corruzione e di allontanamento dallo spirito evangelico delle origini. Pertanto se in partenza vi è stato un tentativo di ricostruire la propria storia attraverso l’esempio di persone, come il Connecte, condannate ingiustamente dalla Chiesa, infastidita dalla loro vita santa e che non aveva saputo riconoscere in essi dei messaggeri divini, in seguito si perpetuerà il ricordo solo di coloro che fattivamente anticiparono le idee della Riforma, come Zwingli, Wyclif e Hus.

I protestanti che in seguito prenderanno in esame la figura di fra Thomas, la toglieranno dal pantheon precedente in quanto, a loro giudizio, fu troppo cattolico e a sua volta compì azioni abominevoli, quali il dispensar indulgenze e il voler riformare il proprio Ordine religioso. Per i riformati, infatti, non esiste il purgatorio e il concetto d’indulgenza è un’invenzione papista, mentre lo stato di vita religioso è una deviazione medievale che non trova fondamento nella Scrittura. Connecte, quindi, anche se condannato ingiustamente, non può essere d’esempio ai fedeli che vogliono vivere pienamente gli insegnamenti contenuti nelle Scritture.

Così la pensa ad esempio il teologo protestante Jean Chassanion, che analizza la figura del Connecte sulla base della cronache di Monstrelet e non riconoscendovi Thomas Rhedon, esprime un giudizio fortemente ironico e negativo sul carmelitano bretone e sul suo operato<sup>296</sup>. Egli dice che il carmelitano avrebbe abusato della credulità del mondo, utilizzando il pretesto di riformare i costumi, compiacendosi che il popolo lo ritenesse santo. Egli biasimava i vizi di ciascuno, ma specialmente del clero e delle sue concubine. In questo non avrebbe fatto che

---

<sup>295</sup> P. CHAMPION, *Notes sur Jeanne d’Arc ...*, p. 179.

<sup>296</sup> J. CHASSANION, *Histoires mémorables des grans et merueilleux jugemens et punitions de Dieu*, Jean le Preux, Paris 1586, pp. 119-124.

bene, ma in lui c'era anche un aspetto maniacale e “dell'impudenza sacrilega, quando egli inviava piccoli fanciulli ad attaccare le donne per i loro copricapi, promettendo loro alcuni giorni d'indulgenza, come se egli fosse stato un qualche Dio”<sup>297</sup>. Chassanion, riguardo al successo riscosso dal Connecte e dalla sua fama di santità, osserva sprezzante che la gente di ogni tempo è più pronta ad ascoltare e seguire gli ipocriti ingannatori piuttosto che coloro che annunciano la volontà di Dio. Secondo lui l'obiettivo di fra Thomas sarebbe stato quello di andare a Roma per esservi eletto Papa. Deluso nelle sue aspettative e dalla fredda accoglienza di Eugenio IV e dei cardinali che non gli tributavano gli onori dovuti, si sarebbe negato al Papa quando questi lo mandò a chiamare. Fu pertanto catturato e processato, ma su quali punti egli sia stato attaccato e riconosciuto eretico non si sa. Sicuramente sarebbe bastato il fatto d'aver diffamato i preti e le loro amanti, inoltre era stato così ardito da usurpare ciò che i Papi si attribuivano: poter donare indulgenze. Poiché tenne in così poca considerazione colui che è considerato “Dio in terra” e senza il suo anello e la sua tiara fece così tante cose, fu ritenuto pericoloso e il Papa temette che la sua presenza compromettesse il suo potere. Fu pertanto bruciato al rogo e “attraverso questo mezzo, Dio che si serve di tutti gli strumenti e che fa ben mettere tutti i pezzi al posto giusto, ha voluto così schiacciare e punire l'ipocrisia di questo monaco, il quale presentandosi in sembianze di sant'uomo, era un folle, uno stolto e un ambizioso”<sup>298</sup>.

---

<sup>297</sup> “Mais en cela il y auoit du moine & de la manie tout ensemble, & de l'impudence sacrilege, quand il esmouuoit les petis enfans à crier contre lese femmes pour leurs atours, leur prometant certains iours de pardon, comme s'il eut esté quelque Dieu”. *Idem.*, p. 121.

<sup>298</sup> “Par ce moyen Dieu qui se sert de tous instrumens, & qui fait bien metre toutes pieces en besoigne, a voulu ainsi chatier & punir l'hypocrisie de ce moine, lequel faisant du saint homme, estoit un fol, estourdi & ambitieux”. *Idem.*, p. 124.

**CAPITOLO 6**  
**Le fonti iconografiche**

## 6.1. Degno di essere ricordato e rappresentato

Ogni grande personaggio del passato è stato rappresentato in mosaici, affreschi, dipinti, statue o sculture. È proprio dell'uomo voler dare un volto a chi ha conosciuto tramite narrazioni orali e scritte per rappresentarne le gesta o evocarne il ricordo. Possiamo dire che la rappresentazione iconografica sancisce l'entrata nella storia di chi vi è rappresentato e ne perpetua la memoria. Non a caso nelle grandi civiltà antiche la *damnatio memoriae* passava proprio attraverso la rimozione delle immagini e del nome di chi si voleva dimenticare per sempre. Reputo pertanto importante passare in rassegna le poche fonti iconografiche che perpetuano la memoria del Connecte lungo i secoli. Lo farò a conclusione di quanto esposto finora e seguendo le modifiche che il personaggio storico ha subito ad opera della Congregazione mantovana e della Riforma protestante. Cercheremo quindi di vedere che tipologia di rappresentazione è stata data al predicatore bretone e che informazioni esplicite od implicite possiamo cogliere.

## 6.2. Il Messale carmelitano di Nantes (1440 ca.)

Possiamo dire che la prima comparsa ufficiale di Thomas sulla scena storica è stata nel 1424, quando chiese a Martino V di fondare due conventi nei territori del duca Giovanni VI. Come abbiamo visto, ciò attesta l'esistenza di un qualche legame fra i due personaggi che si erano conosciuti forse ai tempi del Ferrer.

Abbiamo anche detto che fu probabilmente proprio Thomas a sostenere spiritualmente il duca durante la prigionia a Penthievres e a suggerirgli di votarsi alla B. V. di Nantes per ottenere la liberazione. Pertanto la fonte più antica che potrebbe contenere rappresentazioni del Connecte è il Messale dei carmelitani di Nantes<sup>299</sup> composto tra 1455 e il 1476, ma forse retrodatabile al 1440 circa<sup>300</sup>. L'opera fu redatta durante il regno di Francesco I (1442-1450) in un periodo di tempo caratterizzato da forti preoccupazioni dinastiche inerenti la famiglia

---

<sup>299</sup> *Carmelite Missal*, Garrett MS. 40, Manuscripts Division, Department of Rare Books and Special Collections, Princeton University Library.

<sup>300</sup> C. SKEMER, *Medieval and Renaissance Manuscripts in the Princeton University Library*, vol. 1, Princeton University Press, Princeton 2013, pp. 53–60. D. BOOTON, *Dynastic Identity and Remembrance of Ducal Brittany in a Fifteenth-Century Carmelite Missal (Princeton University Library, Garrett MS 40)*, in «Princeton University Library Chronicle», 1 (2011), pp. 37-67.

Montfort. Le rappresentazioni che ritroviamo all'interno del messale hanno come scopo quello di promuovere la fama e la memoria dei duchi in questione, mostrando lo stretto rapporto che avevano con i carmelitani. Ogni membro della famiglia compare inginocchiato ai piedi dell'immagine della Madonna col bambino, custodita nella cappella del convento. Vi è però una immagine in particolare (Fig. 1)<sup>301</sup> che attira la nostra attenzione, poiché riguarda da vicino il duca Giovanni, che troviamo rappresentato mentre assolve il voto fatto, quello cioè di donare tanto oro quanto il suo peso proprio ai carmelitani.

La scena può essere divisa in tre parti: a sinistra compare il duca in ginocchio sulla bilancia, attorniato da alcuni membri della famiglia e della corte, che parlano tra loro su quanto è avvenuto e su quanto il duca sta facendo. Il suo volto esprime la gioia per la liberazione ricevuta e la determinazione a voler assolvere il suo impegno. A destra compaiono sei carmelitani, tra cui il priore e due giovani novizi che assistono alla scena con aria di stupore e commossa gratitudine.

Il centro invece è dominato dall'immagine della Madonna col Bambino ai cui piedi sta un carmelitano che ha il compito di aiutare il duca ad assolvere il voto. Il frate ha un'aria giovanile, ha un aspetto pacifico ma sicuro, si muove con decisione per deporre sul piatto l'oro e gli oggetti preziosi al fine di raggiungere il giusto peso, ma non mostra piacere nel farlo, anzi il viso esprime quasi disprezzo per le cose mondane. Ha la tonsura monastica, e il volto privo di barba. Gli occhi del duca sono puntati su di lui e mostrano compiacimento per quanto sta facendo. Questi particolari concordano con quanto sappiamo di *Connecte*, cioè il ruolo che egli probabilmente svolse anche nell'assolvimento del voto da lui suggerito, la stima che il duca provava nei suoi confronti, il fatto che fosse una persona distaccata dalle cose materiali ma accettasse quanto veniva donato per la chiesa e per il culto. Molti degli oggetti che vengono posti sulla bilancia sembrano infatti molto simili a quelli già posti sull'altare della Madonna. Questa potrebbe essere pertanto la rappresentazione più antica del nostro *Connecte*, la più vicina al "Thomas storico", quella cioè di un giovane frate intraprendente e deciso, che sa

---

<sup>301</sup> *Carmelite Missal*, PU, Garrett MS. 40, f. 121r°.

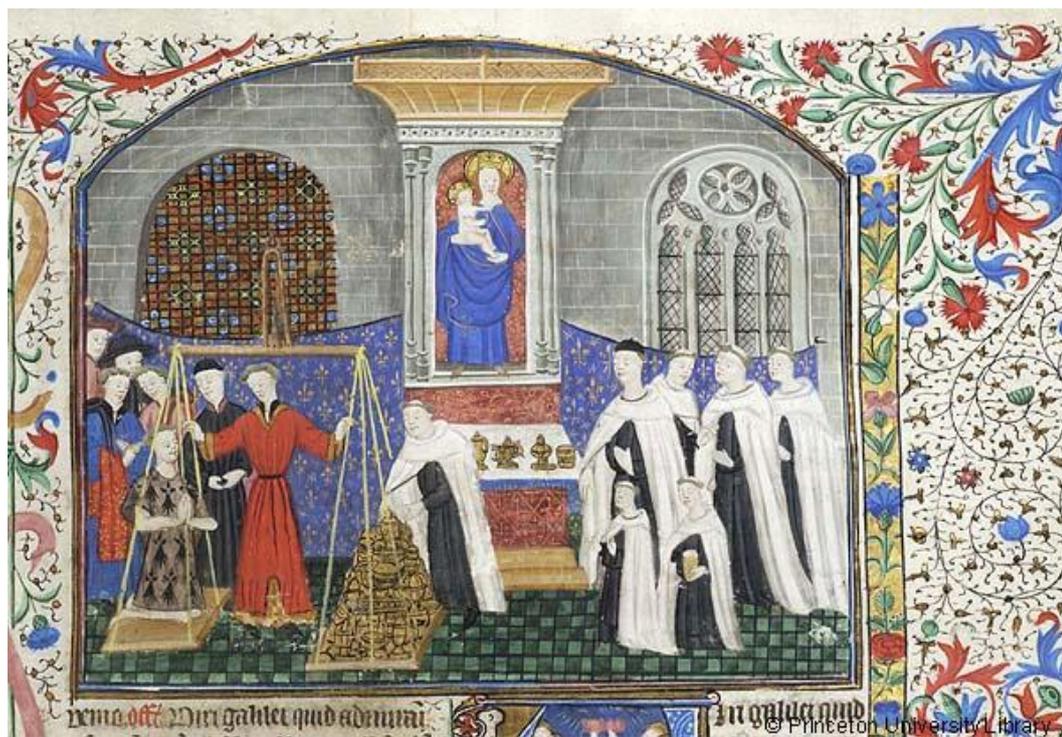


Fig. 1



Fig. 1 (Particolare)

ben consigliare ed è stimato dal duca che ha potuto apprezzarne le qualità oratorie. Tenendo conto che queste rappresentazioni sono state eseguite nel 1442 circa, cioè pochi anni dopo la morte di Thomas, si può ipotizzare che il suo ricordo era ancora vivo tra i confratelli e in Giovanna di Tolosa, che ha probabilmente commissionato l'opera e in seguito fonderà un convento femminile proprio vicino a quello fondato dal Connecte.

La rappresentazione di un fra Thomas giovane potrebbe trovare conferma nella testimonianza di fra Desiderio di Modena che asseriva di aver saputo da fra Graziano di Francia che lui e Tommaso erano giunti in Italia quando entrambi avevano circa quarant'anni. Se facciamo un breve calcolo otteniamo una possibile data di nascita. Ciò vuole dire che nel 1422, durante l'assolvimento del voto, Connecte avrebbe potuto avere 32 anni circa.

### **6.3. L'affresco di Paolo da Caylina (1470 ca.)**

La seconda fonte che andiamo ad analizzare rappresenta esplicitamente il Connecte sotto le spoglie del B. Tommaso di Francia. Si trova presso il Santuario della Madonna del Carmine a S. Felice del Benaco (BS), nella parte sinistra del presbiterio all'interno del grande affresco che rappresenta S. Alberto da Trapani<sup>302</sup>, circondato da 14 medaglioni di santi e beati carmelitani (Fig. 2). Ogni personaggio è rappresentato a mezzo busto in modo che l'affresco pare un grande arazzo, chiuso in alto da un architrave dentellato e sostenuto da altri cinque medaglioni. L'opera risale al 1471 ed è attribuita al "Maestro di Sant'Alberto", da alcuni identificato con Paolo da Caylina il Vecchio<sup>303</sup>. L'autore sembra eseguire, all'interno dei medaglioni, veri e propri ritratti, con un rilevante studio fisiognomico-espressionistico.

---

<sup>302</sup> S. Alberto degli Abbati (1250-1307) insieme a S. Angelo di Licata (1185-1225) sono considerati i primi due santi carmelitani e pertanto viene loro dato il titolo di "Padri dell'Ordine". L. SAGGI, *Santi del Carmelo ...*, pp. 154-155. 172-175.

<sup>303</sup> E. SECONDIN (ED.), *Guida al Santuario del Carmine*, Società Editrice Vannini, Brescia 1991, pp. 37-39. R. BARTOLETTI, *Il maestro di San Felice e la Terza Campagna decorativa nel santuario della Madonna del Carmine a San Felice del Benaco*, in *La pittura e la miniatura del Quattrocento a Brescia*, Vita&Pensiero, Milano 2001, pp. 159-165.



Fig. 2

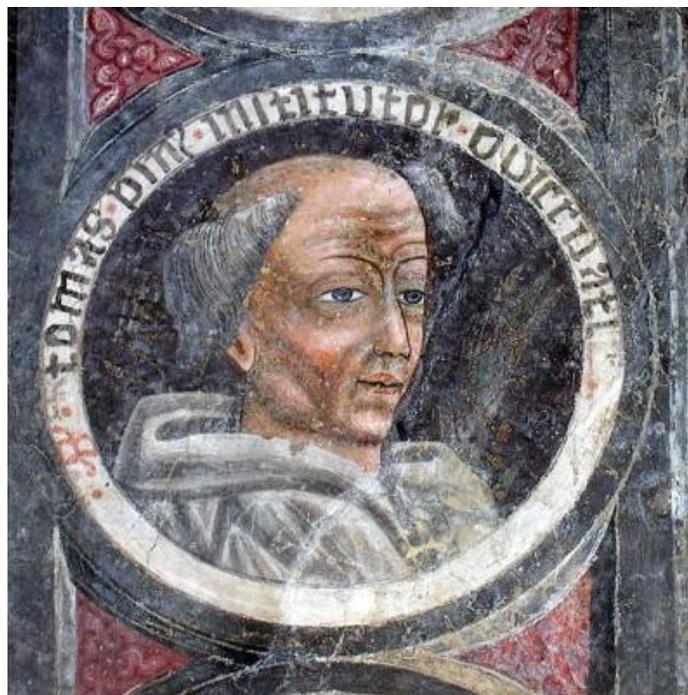


Fig. 2 (particolare)

I personaggi rappresentati dall'alto verso il basso sono sette per parte secondo il seguente schema:

*A sinistra:*

- S. Cirillo di Costantinopoli, effigiato con mitra e pastorale.
- S. Pier Tommaso di Borgogna, con cappello cardinalizio.
- S. Andrea Corsini, con mitra e palma.
- S. Brocardo.
- **B. Tommaso di Francia, con palma**
- B. Angela di Boemia

*In centro:*

S. Alberto da Trapani regge due libri: uno aperto e uno chiuso con immagine della Madonna. Con i piedi calpesta il diavolo con sembianze femminili. Ai lati due angeli reggono un cartiglio con la scritta: "*Os justi meditabitur sapientiam*". Sopra sono rappresentati Elia, Maria, Gesù ed Eliseo, che aiutano gli angeli a sorreggere l'iscrizione.

*A destra:*

- S. Angelo di Licata, con palma, spada e pugnale conficcati nella testa e nella schiena.
- S. Ilarione, con giglio.
- S. Alberto di Gerusalemme, con mitra.
- B. Iobe.
- B. Pietro da Emmaus.
- S. Simone Stock.
- B. Giovanna da Tolosa.

Il Santuario fu costruito su una preesistente cappella dedicata alla Madonna delle Grazie e fu affidato nel 1460 ai carmelitani della Congregazione mantovana. Per questo custodisce un preziosissima testimonianza: la prova visiva della

beatificazione del Connecte che viene rappresentato insieme agli altri santi legislatori, fondatori e vescovi canonizzati dall'Ordine.

Come possiamo vedere (Fig. 1 – Particolare), viene rappresentato in età matura, sui 50-60 anni, il volto ieratico esprime serenità e sapienza. Sopra il suo capo compare la scritta: “B(eatus) Tomas p[ri]m(us) institutor observa[n]ti[e]”.

A sinistra del volto è visibile il ramo di palma che, se da una parte esprime vittoria, ascesa, rinascita ed immortalità, dall'altra racchiude anche il riferimento al martirio. Chi ha commissionato l'opera ha probabilmente chiesto che la palma fosse affiancata al volto del Connecte proprio perché chi poteva capire, capisse!

Quindi negli affreschi del Santuario è rappresentata artisticamente tutta la spiritualità della Congregazione, i suoi punti di riferimento, i suoi valori e la sua storia. Il volto del B. Thomas è perciò la prima e più antica attestazione visiva del culto al fondatore. Sappiamo che in seguito anche a Mantova sarà eseguita una tavola rappresentante il Connecte, una volta collocata in sacrestia, oggi purtroppo andata perduta, che risentiva fortemente delle decisioni prese negli *pseudo-atti capitolari*. Nell'epigrafe compariva infatti la scritta “Beato P. Francesco Tommaso Gallo, alias Tommaso di Francia, Dottore e Maestro in S. Teologia, esimio predicatore, uomo pio e santo, primo promotore e presidente dell'osservanza regolare della Congregazione Mantovana”. L'epigrafe prosegue dicendo lo stesso l'avrebbe introdotta nel convento di Mantova nel 1424 con l'aiuto di dieci compagni. Sarebbe poi morto a Roma nel 1427 ricco di meriti<sup>304</sup>.

Dal Thomas Connecte della storia siamo così passati al Beato Tommaso di Francia creato dalla Congregazione.

---

<sup>304</sup> “Beatus P. Franciscus Thomas Gallus alias Thomas de Francia, S. Theologiae Magister, et Doctor, divini verbi eximius concionator, vir pius et sanctitate plenus, primus promotor et praesidens observantiae regularis Congregationis Mantuanae Ordinis Carmelitarum ab ipso cum decem sociis in conventum Mantuae inductae anno 1424; eligitur [?] prior, definator et provincialis. Mortuus est Romae [?] 1427 meritis cumulatus”. L'iscrizione è riportata dal Saggi. Cfr. G.B. ARCHETTI, *Pinacotheca imaginum illustrium scriptorum Ordinis B.V.M. de Monte Carmelo antiquae observantiae regularis*, vol. I, f. 214r°, conservato presso la Bib. Com. Ariostea di Ferrara, Cod. Classe I.98.

#### **6.4. L'illustrazione negli *Acts and Monuments* (1563)**

Ci rimane ora da analizzare l'immagine di Connecte nelle vesti di "Thomas Rhedon" testimone della verità e precursore della Riforma protestante. L'illustrazione si ritrova nell'opera di Foxe<sup>305</sup> sin dalla prima edizione del 1563 (Fig. 3). Come possiamo vedere i lineamenti somatici cambiano completamente rispetto alle immagini precedentemente illustrate che, seppur composte in ambienti diversi, lontani e con differenti intenti, avevano comunque in comune il fatto di voler rappresentare un frate carmelitano e quindi lo ritraevano con l'abito dell'Ordine e il volto glabro. Qui invece l'attenzione è posta al momento della condanna. Thomas vi compare abbastanza anziano con il viso segnato da rughe e incorniciato da una folta barba. È privo dell'abito religioso perché solennemente degradato e veste un generico saio. È legato al palo e circondato da fascine infuocate. Il volto è corrucciato più per l'ingiustizia subita che per il dolore provato. Le mani sono giunte in preghiera e affidamento, come chi perdona i propri aggressori e rimette la sua causa a Dio. L'aspetto ricorda quello dei profeti e patriarchi dell'Antico Testamento e suscita commozione e rispetto. Solo una piccola corda legata attorno ai fianchi lo trattiene, gli basterebbe poco per liberarsi, invece sembra egli abbia liberamente deciso di restare, assaporando il calice amaro della croce e accettando con rassegnazione il suo martirio per testimoniare la propria fede, sapendo di essere nel giusto.

Anche nell'edizione del 1684 (Fig. 4), l'immagine non sembra cambiare più di tanto, se non forse nel fatto che Thomas sembra ancora più vecchio, veste abiti borghesi, le fiamme sono più alte e stavolta è una catena di ferro a trattenerlo<sup>306</sup>.

---

<sup>305</sup> J. FOXE, *The Unabridged Acts and Monuments* (1563) ..., p. 412.

<sup>306</sup> J. FOXE, *Book of Martyrs*, Company of Stationers, London 1684, p. 691.

✱ The burning of Tho. Rhedonensis.



Fig. 3



Fig. 4

## 6.4. Il busto di Pierre Gourdel (1873)

È l'opera più recente rappresentante il nostro Connecte. L'artista è uno scultore di busti, il francese Pierre Gourdel, che nel 1873 la espone a Parigi con una sua raccolta al Salone degli Artisti<sup>307</sup>. La fisionomia del busto (Fig. 5) richiama l'illustrazione precedente: anche qui il Connecte è rappresentato con una folta e lunga barba in guisa di profeta, la fronte alta, lo sguardo fiero. La testa, avvolta nel cappuccio dell'abito, richiama molto le fattezze di un francescano. Gourdel si è forse ispirato al "Thomas cappuccino" del romanzo *L'amour et l'erudition* di cui ho fatto cenno nel secondo capitolo? La forte espressività del volto ben testimonia il martirio a cui è preparato, simbolicamente rappresentato dalla croce che porta sul petto. L'iscrizione, posta alla base, lo proclama grande oratore e martire.

L'iniziativa rispecchia la moda del tempo di rivalorizzare personaggi carismatici perseguitati e arsi sul rogo dalla Chiesa come eretici: Savonarola (nel 1498 a Venezia), Giordano Bruno (1600 a Roma), Arnaldo da Brescia (1155 a Brescia). Sarebbe interessante conoscere le fonti da cui Gourdel attinse le notizie sul nostro carmelitano, soprattutto la data della morte, 1434, ma non mi è stato possibile trovare documentazione al riguardo.

---

<sup>307</sup> Il busto è in terracotta. È alto 68 cm, largo 4 cm e profondo 25 cm. Attualmente fa parte di una collezione privata. Al *Musée des Beaux-Arts de Rennes* è inventariato col n. 874.33.1.

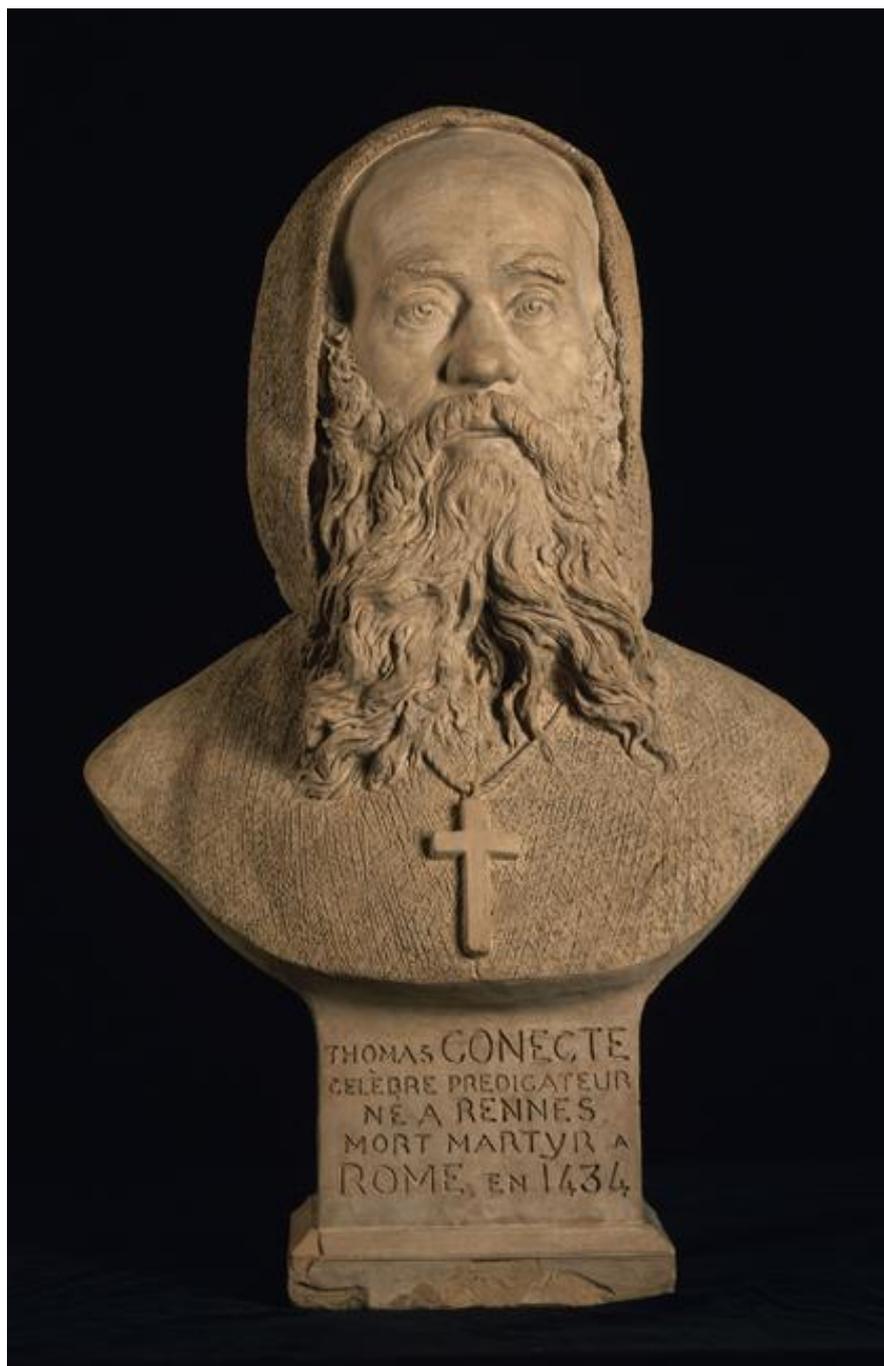


Fig. 5

**CONCLUSIONE:**

**Thomas Connecte tra verità e leggenda**

## **Thomas Connecte tra verità e leggenda.**

Come ben dice il titolo, il presente lavoro ha voluto ricostruire la figura storica del predicatore bretone Thomas Connecte, utilizzando tutte le fonti, studi e conoscenze disponibili attualmente, non perdendo di vista il processo di “mitizzazione” cui va incontro il suo personaggio dopo la morte.

Come mi ero prefissato all’inizio dell’indagine, ho potuto aggiungere alcune acquisizioni importanti e che fanno luce sulla sua vicenda storica, quali il vero motivo della condanna, la data e il luogo dell’esecuzione. Risulta pertanto che Connecte diede vita ad un movimento di riforma interno al suo Ordine che raccoglieva coloro che si consideravano “i veri carmelitani”, che non si erano lasciati corrompere dalle ricchezze, dalle agevolazioni riservate agli eruditi e si erano mantenuti fedeli ai valori originari dell’Ordine espressi nella Regola. Con questi compagni egli intraprese un viaggio in Italia al fine di riformare i conventi che desideravano condividere il loro stile di vita. Emerge chiaramente dalle fonti come egli appartenga al gruppo di quelli che vengono definiti dagli storici “predicatori profetici e carismatici”. Egli quindi scende in Italia al fine di riformare non solo l’Ordine, ritenuto corrotto, ma anche la Chiesa e gli stessi cardinali. Poiché il Pontefice Eugenio IV, su richiesta dell’Ordine, aveva da poco concesso una mitigazione alla Regola, Connecte sembra riconoscere negli atti del pontefice i tratti dell’Anti-cristo e si rifiuta d’incontrarlo. Catturato, imprigionato e torturato viene processato per eresia; accusato di aver celebrato messa e predicato pubblicamente senza essere sacerdote, e forse neppure carmelitano. I superiori dell’Ordine sembrano appoggiare la condanna e fra i testimoni compaiono anche alcuni confratelli. Probabilmente l’Ordine temeva che il movimento di riforma da lui fondato creasse una spaccatura interna, come poi è effettivamente accaduto con la nascita della Congregazione mantovana. Può essere che Connecte fosse stato effettivamente sospeso *a divinis* in precedenza, viste le infuocate omelie che colpivano gli ecclesiastici contro le disposizioni dei capitoli dell’Ordine, ma pare che l’accusa mossagli sia stata creata *ad hoc* per metterlo fuori gioco. Lo stesso Eugenio IV dopo la sua esecuzione, avvenuta a Roma sul Campidoglio alla fine del 1433 inizi 1434, sembra pentirsi delle sue decisioni e si mostra favorevole verso i discepoli di Thomas, che nel frattempo

hanno trovato rifugio nei conventi di Firenze e Mantova. Concede loro di dare vita ad una congregazione d'osservanza autonoma dall'Ordine e che prenderà il nome di Congregazione Mantovana. È proprio all'interno della Congregazione che la memoria del Connecte viene tramandata, "beatificata" e rappresentata con l'appellativo di "Beato Tommaso di Francia", grazie ai suoi compagni che assumono ruoli di comando importanti. Durante gli anni di disputa con l'Ordine, però, era rischioso rifarsi direttamente alla figura di un condannato al rogo per eresia, perché poteva compromettere l'esistenza stessa della nuova Congregazione. Fu così creata la figura leggendaria del "Beato Francesco Tommaso Dremellio di Francia", che ben poco ha in comune col nostro Connecte, tranne alcuni particolari riconoscibili solo ai membri più vecchi della Congregazione. Sulla vera figura storica cala invece il silenzio e la *damnatio memoriae*. La Congregazione, inoltre, contribuirà a far sparire documenti e testimonianze importanti riguardanti il vero Thomas e ne costruirà ad arte altre più sicure e meno compromettenti come gli *Pseudo-atti capitolari di Mantova*.

La memoria di Connecte trova eco anche all'interno della Riforma protestante, grazie ai carmelitani che vi avevano aderito, tra cui l'inglese John Bale. Anche qui lentamente si creerà la figura leggendaria di "Thomas Rhedon", testimone della verità e precursore di Lutero e che acquisirà negli anni lo status di protestante *ante litteram* a scapito della sua reale figura storica.

Nell'Ottocento c'è un risveglio d'interesse per quanti, come Connecte, si sono opposti lungo i secoli alla corruzione del clero e al potere della Chiesa. Lo troviamo pertanto citato all'interno del romanzo *l'Amour et l'Érudition* (1815) e rappresentato in un'opera di Pierre Gourdel (1873).

La permanenza della sua figura all'interno di testi letterari è una costante che si ritrova già dalle origini e arriva fino ad oggi. È stato da poco pubblicato in Francia un romanzo storico che lo vede come protagonista<sup>308</sup>.

Il presente lavoro non ha la pretesa di aver trattato esaustivamente tutti gli aspetti emersi, ma ha cercato di aggiungere nuove acquisizioni agli studi finora condotti e di indicare nuove piste di ricerca interessanti, come quella relativa allo sviluppo di una teologia dissidente ed antitomista all'interno della Congregazione mantovana.

---

<sup>308</sup> G. TUVERI, *Un Carme au Bûcher*, ed. Près de la Source, Nantes 2014.

La speranza che un giorno una nuova documentazione riveli informazioni importanti sulla vicenda del carmelitano bretone o addirittura fonti riguardanti il suo processo lascia aperta la strada ad ipotesi nuove e diverse.

## **APPENDICE**

## 1. Il Breve di Martino V<sup>309</sup>

Martinus episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Thomae Connete ordinis Fratrum B. Mariae de Monte Carmeli professori. Salutem et apostolicam benedictionem. Ut sacer ordo fratrum B. Mariae de Monte Carmeli in agro dominico divina dispositione plantatus et gloriosae Virginis Mariae titulo specialiter insignitus in orbem terrarum latius distendatur, tanto promptiores merito invenimur quanto uberiores ex illis fructus proveniunt et ipsis sedulius insistunt profectibus animarum. Nos itaque ad dictum ordinem specialiter gerentes devotionis affectum ad ea libenter intendimus per quae ordo ipse uberius valeat propagari. Tuis itaque in hac parte supplicationibus inclinati tibi ut duo loca ad hoc tamen congrua et honesta quae tibi infra dominia dilecti filii nobilis viri Iohannis ducis Britannie largitione fidelium concedi aut largiri canonice contigerit, per dietam legalem invicem et a quolibet alio loco dicti ordinis necnon ab omni domo fratrum etiam Praedicatorum per centum et quadraginta cannas distantia recipiendi et in eorum quolibet unam

*Noi, Martino Vescovo e servo dei servi di Dio, al diletto figlio Thomas Connete professore dell'ordine dei Fratelli della B. Maria del monte Carmelo porgiamo i nostri saluti e la benedizione apostolica. Affinché il Sacro Ordine dei Fratelli della B. Maria del Monte Carmelo piantato per divina disposizione nel campo del Signore e insignito in modo particolare col titolo della Gloriosa Vergine Maria si distenda più ampiamente nel mondo, noi (vi) abbiamo trovato tanto più pronti per merito quanto più fecondi sono i frutti che provengono da quelli che si dedicano zelantemente per i progressi delle anime. Così noi, portando a detto Ordine un affetto di speciale devozione ci rivolgiamo volentieri a quelle cose per le quali l'Ordine stesso possa essere diffuso in maniera più feconda.*

*Pertanto per le tue richieste su questa questione, siamo propensi per te a stabilire che siano concessi attraverso un'elargizione dei fedeli o, che siano elargiti per diritto canonico, due luoghi congrui allo scopo e dignitosi che si trovano tra i domini del nostro diletto*

<sup>309</sup> ASV, Reg. Lat. 259, ff. 4r<sup>o</sup> - 5v<sup>o</sup>.

<p>domum cum ecclesia, campanili, campana, cimiterio, claustro, hortis, hortaliis et aliis necessariis officinis pro usu et habitatione dictorum fratrum construendi seu construi et erigi faciendi, illaque inhabitandi, felicitatis recordantis Bonifacii Papae VIII predecessoris nostri. Non obstante, diocesanorum locorum et quorumcumque aliorum super hoc licentia minime requisita, iure tamen parochialium ecclesiarum et quolibet alieno in omnibus semper salvis, plenam et liberam auctoritate apostolica tenore praesentium licentiam elargimur. Volentes et eadem auctoritate concedentes quod fratres ipsi quos in eisdem domibus pro tempore degere contingat omnibus privilegiis, immunitatibus et libertatibus quibus alii similes fratres in aliis eiusdem ordinis domibus gaudent et utuntur, uti valeant pariter et gaudere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae exemptionis, voluntatis, mandati, constitutionis, statuti, ordinationis, revocationis, amotionis, extensionis, elargitionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum</p>	<p><i>figlio nobiluomo Giovanni, duca di Bretagna, d'altra parte, per disposizione legale si stabilisce sia di rispettare la distanza di 140 canne da qualsivoglia altro luogo del predetto Ordine che da ogni convento anche dei Frati Predicatori e di costruire o di istituire o di erigere in qualsiasi tra quei territori un convento con la chiesa, il campanile, la campana, il cimitero, il chiostro, orti, giardini e altri necessari laboratori per uso e abitazione dei detti frati, e di abitare in quelli per il felice ricordo del nostro predecessore Papa Bonifacio VIII. Non essendoci ostacoli, elargiamo la piena e libera licenza secondo l'autorità apostolica per la disposizione delle presenti leggi secondo la licenza minimamente richiesta di luoghi diocesani e di qualsiasi altro luogo sopra questo (territorio precedentemente definito) e anche secondo il diritto delle chiese parrocchiali e di qualsiasi altra legislazione su tutti i territori senza ipoteche.</i></p> <p><i>Concedendo per nostra volontà, con la medesima autorità che quegli stessi frati che si trovino ad abitare nei medesimi conventi per un periodo di tempo, possano allo stesso modo usufruire e godere di tutti i privilegi, le</i></p>
--	---

<p>eius se noverit incursum.</p> <p>Datum Romae apud S. Apostolos XV Kal. Julii Pontificatus nostri anno octavo.</p>	<p><i>immunità e le donazioni di cui sono beneficiari gli altri frati del medesimo tipo in altri conventi del medesimo Ordine,</i></p> <p><i>A nessun uomo sia lecito infrangere questa disposizione del nostro lascito, della nostra volontà, del nostro ordine, del nostro provvedimento, del nostro decreto, della nostra disposizione, del nostro permesso, del nostro lascito, della nostra concessione, della nostra elargizione e volontà o a nessuno sia lecito opporsi con un atto sconsiderato. Se qualcuno osasse ostacolare questo, sappia che si imbatteerà nell'indignazione dell'Onnipotente Dio e dei Beati Pietro e Paolo suoi Apostoli.</i></p> <p><i>Rilasciato a Roma presso i Santi Apostoli il XV delle Kalende di luglio dell'anno ottavo del nostro pontificato.</i></p>
--	--

## 2. L'esorcismo di Hervè Perrinus<sup>310</sup>

Petrus Floc'h (Test. 8)	
<p>Item deponit quod post mortem dicti M.V., vidit quemdam Perrinum Hervei, alias Grasset, testem superius inquisitum, tunc in parochia Beate Marie de Monte (N.-D. du Mené), in suburbiis Veneten., jacentem super una culcitra prope ignem in domo habitationis sue, ligatum cordis et manutergiis, ac invocantem demonem et blasphemantem Deum et sanctos; qui ductus fuit ad ecclesiam Beate Marie Boni doni prope Venetum, et ibi clamabat horribiliter et horribilius, et multo magis tribulabat quando super eum apponebatur aqua benedicta; et spuebat contra imaginem Beate Marie, nec poterat quidquam audire loqui de Deo. Quod videns, ut melius recordatur de nomine, quidam frater Thomas, religiosus dicti loci de Bonodono Ordinis Carmelitarum, mandavit ipsum duci ad sepulcrum dicti M.V.</p>	<p><i>Così (Petrus) depone che dopo la morte del detto Maestro Vincenzo, vide un certo Hervè Perrinus, alias Grasset, testimone precedentemente interrogato, a quell'epoca appartenente alla parrocchia della Beata Maria del Monte (Nostra Signora di Mené), in periferia di Vannes, giacere in casa sua sopra un materasso vicino al fuoco, legato con corde e stracci, invocare il demonio e bestemmiare Dio e i santi; costui fu condotto alla chiesa della Beata V. Maria di Bondon vicino a Vannes, e lì gridava in modo spaventoso e assai orribile, e molto più si tormentava quando lo aspergevano con l'acqua benedetta; e sputava contro l'immagine della Beata V. Maria, né sopportava sentire qualcuno parlare di Dio. Ciò vedendo, così ricorda del nome piuttosto bene, un certo fra Thomas, religioso del detto luogo di Bondon, appartenente all'Ordine carmelitano, ordinò che lo stesso fosse condotto alla tomba del</i></p>

<sup>310</sup> P.H. FAGES, *Procès de la canonisation de Saint Vincent Ferrier pour faire suite à l'histoire du même saint*, Picard, Paris 1904, testimonianza 8 (Petrus Floc'h) pp. 29-30, testimonianza 9 (Symon Maydo) p. 34, testimonianza 26 (Herveus Le Goff) p. 59, testimonianza 27 (Yvo Le Houssecc) pp. 60-61.

	<i>detto Maestro Vincenzo.</i>
<b>Simon Maydo (Test. 9)</b>	
Item deponit quod Perrinus Hervei, alias Grasset, testis superius examinatus, fuit taliter extra sensum positus quod in camisia et manibus ligatis ductus fuit ad ecclesiam B. Marie boni doni prope civ. Venet., in qua ecclesia tunc erat unus frater Thomas, Ordinis Fratrum Carmelitarum, qui inchoaverat ibidem unum novum conventum dicti Ordinis; et multi sequebantur ut viderent si meritis dicti fratris Thome fieret miraculum et sanaretur idem Perrinus. Et testis vidit eumdem Perrinum ibidem, quando ponebatur aqua benedicta supra eum, frangere ligamina sua et nolle sustinere dictam aquam, dyabolum invocantem continue, ymaginem B. Marie spuentem et vocantem eam meretricem: que videns dictus frater Thomas mandavit eum duci ad sepulcrum Mag. Vinc. (...).	<i>Così (Simon) depone che Hervè Perrinus, alias Grasset, testimone esaminato precedentemente, fu in una condizione talmente fuori dai sensi che venne condotto in camicia e con le mani legate alla chiesa della B. V. Maria di Bondon, nei pressi di Vannes, ove allora risiedeva un certo fra Thomas, dell'Ordine carmelitano, che in questo luogo aveva dato vita ad un nuovo convento del detto Ordine; e molte persone erano venute a vedere se, per i meriti del detto fra Thomas, avvenisse il miracolo e lo stesso Perrino venisse guarito. Il testimone vide in questo luogo lo stesso Perrinus rompere i legacci quando veniva messa acqua benedetta sopra di lui e non poter tollerare detta acqua, e invocare continuamente il diavolo, sputando contro l'immagine della B. V. Maria chiamandola meretrice: ciò vedendo, il detto fra Thomas, comandò venisse portato alla tomba del Maestro Vincenzo.</i>
<b>Herveus Legoff (Test. 26)</b>	
Item deponit super miraculis, de Perrino Hervei, alias Grasset, quod vidit eum demoniacum, ut Symon	<i>Così (Herveus) depone riguardo al miracolo relativo a Hervè Perrinus, alias Grasset, poiché lo vide</i>

<p>Maydo deposuit; et addit quod adjuvit ad ducendum eundem Perrinum ad ecclesiam L.M. Boni doni, ubi visus fuit mordere quemdam religiosum illius loci, Ordinis Carmelitarum, fratrum Thoma noncupatum, dum projiciebat aquam benedictam supra eum; et tandem reduxit eum cum aliis in camisia existentem et manibus ligatum, ad sepulcrum M.V., ubi post dormicionem supra hujusmodi sepulcrum sanatus est.</p>	<p><i>indemoniato, come Symon Maydo ha testimoniato; e aggiunge che aiutò a portare il detto Perrinus alla chiesa della B. V. Maria di Bondon, dove fu visto mordere un tale religioso di quel luogo, un certo fra Thomas dell'Ordine carmelitano, mentre lo aspergeva con l'acqua benedetta; infine lo accompagnò con gli altri, in camicia e con le mani legate, alla tomba del Maestro Vincenzo ove, dopo aver dormito sopra il sepolcro, fu risanato.</i></p>
<p><b>Yvo Le Houssec (Test. 27)</b></p>	
<p>Deponit ulterius quod vidit Perrinum Hervei, alias Grasset, demoniacum, et duci ad ecclesiam B. M. Boni doni, et ibi sibi dari aquam benedictam quam sustinere non poterat; ac blasphemantem Deum et Sanctos, et dyabolum sepius invocantem; et inde reduci ad sepulcrum M.V., ubi fuit positus, et ibi dormivit quasi per horam, quia testis vidit eum dormientem; et inde surrexit, et asserebat se nullum malum habere, et M.V. ibi vidisse.</p>	<p><i>Depone un altro che vide Hervè Perrinus, alias Grasset, indemoniato, essere condotto alla chiesa della B. V. Maria di Bondon, e qui essergli somministrata dell'acqua benedetta che non riusciva a tollerare; bestemmiava Dio e i Santi, e invocava più volte il diavolo; in seguito fu condotto alla tomba del Maestro Vincenzo, ove fu posto, e qui dormì per quasi un'ora, come il testimone lo vide fare; e poi si svegliò e asserì di non avere più nulla e di aver visto in quel luogo il Maestro Vincenzo.</i></p>

### 3. Les Chroniques de Enguerrant de Monstrelet<sup>311</sup>

<p>Comment ung praicheur nommé Thomas converti plusieurs personnes, et abaty les beubans et les atours des femmes en plusieurs parties.</p>	<p><i>Come un predicatore, chiamato Fra Thomas, convertì numerose persone ed annientò i beubans e gli ornamenti delle donne in molti luoghi.</i></p>
<p>En cest an, ès pays de Flandres, Tournésis, Artois, Cambrésis, Ternois, Amiénois, Pontieu, et ès marches environ, régna un prescheur de l'ordre des Carmes, natif de Bretagne, nommé frère Thomas Couette. Auquel, par toutes les bonnes villes et autres lieux où il vouloit faire ses prédications, les nobles bougois et autres notables personnes des villes où il estoit, lui faisoient faire ès plus beaux lieux et plentiveux d'ycelles, pour faire asssemblée, ung grand eschafault de bois bieu planchié, tendu et aourné des plus riches draps de tapisserie et aultres qu'on pouvoit finer. Sur lequel eschafault estoit préparé ung autel où il disoit sa messe, acompagné d'aucuns de son ordre et plusieurs autres ses disciples, dont la plus grand partie le suivoient de pied par tout où il aloit; et il chevauchoit ung petit mulet. Et là, sur celui eschafault, après qu'il avoit dit sa messe, faisoit ses prédications, moult</p>	<p><i>In questo anno (1428), nelle Fiandre, a Tournésis, Artois, Cambrésis, Ternois, Aimiénois, Pontieu e nelle marche nei dintorni, regnava un predicatore dell'ordine carmelitano, nativo della Bretagna, chiamato Fra Thomas Couette . In tutte le belle cittadine ed in altri luoghi in cui egli voleva tenere le sue predicazioni, i nobili borghesi ed altre personalità delle città in cui si trovava gli facevano preparare i luoghi più belli e molti di quelle città per riunirsi in assemblea, ed un grande palco di legni ben piantati, tesi ed adornati dei più ricchi drappi di tappezzeria ed altre finiture raffinate. Su quel palco veniva preparato un altare sul quale egli diceva messa, accompagnato da alcuni del suo ordine e molti altri suoi discepoli, dei quali la maggior parte lo seguiva a piedi ovunque andava, mentre lui si spostava a cavallo di un piccolo mulo. E là, su quel pulpito, dopo che lui aveva</i></p>

<sup>311</sup> L.D. D'ARCQ (ED.), *La chronique d'Enguerran de Monstrelet, 1400-1444*, ed. L. Douët-d'Arcq, Paris 1857-1862, Tomo 3, pp. 302-306; Tomo 4, pp. 43-44.

<p>longues, en blasmant les vices et péchiez de ung chascun, et par espécial le clergié, est assavoir ceulx qui publiquement tenoient femmes en leur compaignie et enfraingnoient le veu de chasteté. Et pareillement blasmoit et diffamoit très excellentement les femmes de noble lignié et autres, de quelque estat qu'elles fussent, portans sur leurs testes haulx atours ou autres habillemens de parrage, ainsy que ont acoustumé de porter les nobles femmes ès marches et pays dessusdiz. Desquelles nobles femmes, nulles, à tout yceulx atours, de quelque estat qu'elle fust, ne se osoit trouver en sa présence. Car il avoit acoustumé, quand il en voit aucunes, de esmouvoir après ycelles tous les petits enfans, et les admonestoit en donnant certains jours de pardon à ceulx qui ce faisoient, desquelz donner, comme il disoit, avoit puissance, et les faisoit cryer après elles en hault: Au hennin, au hennin! Et mesmement, quand les dessusdictes femmes de noble lignié se déportoient de devaant luy, yceulx enfans en continuant leur cry couroient après, et de fait vouloient tirer jus lesdiz hennins, tant qu'il convenoit que ycelles se sauvassent et missent à seureté en aucun lieu. Pour lesquelz cas et</p>	<p><i>celebrato la sua messa, teneva le sue predicazioni molto lunghe biasimando vizi e peccati di tutti e specialmente del clero, smascherando coloro che pubblicamente tenevano donne in loro compaignia e che infrangevano il voto di castità. Allo stesso tempo biasimava e diffamava con fermezza le donne di alto lignaggio ed altri, di qualsiasi estrazione fossero, che portavano in testa fronzoli o altri monili simili che le nobili delle marche e dei paesi suddetti erano solite portare. Di esse, nessuna che avesse quel tipo di monili, di qualunque estrazione fosse, osava trovarsi in sua presenza. Poiché, quando ne vedeva qualcuna, egli era solito mandare loro appresso tutti i bambini e le ammoniva dando giorni di indulgenza certa a coloro che facevano questo, di dare i quali, egli diceva, aveva il potere, e li faceva gridare appresso loro ad alta voce: "All'hennin! All'hennin!". Allo stesso tempo, quando queste donne di nobile lignaggio si spostavano da davanti a lui, i bambini continuavano a correr loro dietro gridando e volevano fisicamente togliere loro i cappelli, tanto che conveniva che esse si mettessero in salvo e si mettessero al sicuro da qualche parte. Per quei casi e</i></p>
---	---

<p>poursuites s'esmeurent, en plusieurs lieux où ilz se faisoient, de grans rumeurs et maltalens entre lesdiz crians au hennin! Et les serviteurs de ycelles dames et damoiselles. Nient mains, le frère Thomas continua tant et fist continuer ès cris et blasphèmes dessusdiz, que toutes les dames et damoiselles et autres femmes portans haulx atours, n'aloient plus à ses prédications, sinon en simple estat et descongneu, ainsy et pareillement que les portent femmes de labeur, de petit et povre estat. Et pour lors, la plus grand partie d'ycelles nobles femmes, retournées en leurs propres lieux, ayans grand vergogne des honteuses et injurieuses parolles qu'elles avoient oyés aux diz preschemens, se disposèrent à mettre jus leurs atours et prinrent aultres, tels et assez paraulx que portent femmes de béguinages. Et leur demoura cest estat aucune petite espace de temps. Mais à l'exemple du lymeçon, lequel quand on passe près de luy retrait ses cornes par dedens et quand il ne ot plus riens les reboute dehors, ainsy firent ycelles. Car en assez brief terme après que ledit prescheur se fust départy du pays, elles mesmes recommencèrent comme devant et oublièrent sa doctrine, et</p>	<p><i>quegli inseguimenti si creavano, in molti luoghi dove questo avveniva, dei grandi subbugli e misfatti tra coloro che gridavano: "All'hennin!" ed i servitori di quelle dame e damigelle. Non di meno, Fra Thomas continuava e faceva continuare le grida e le imprecazioni suddette, tanto che tutte le dame e le damigelle ed altre che portavano fronzoli non andavano più alle sue predicazioni se non in abiti semplici e dimessi come quelli delle donne di fatica povere e di basso ceto. E tra loro, la maggior parte di quelle nobili dame, tornate nei loro paesi, provando grande vergogna per le parole offensive ed ingiuriose che avevano udito alle predicazioni, si disposero a deporre i loro monili e ne presero altri dello stesso tipo ed abbastanza simili a quelli delle donne di beghinaggio. E mantenevano questa condizione per un po' di tempo. Ma come la lumaca che, quando le si passa vicino, ritrae le corna e, quando non sente più niente, le ributta fuori, così fecero quelle, perché poco tempo dopo che il predicatore se ne fu partito dal paese, le stesse ricominciarono come prima, dimenticarono la sua dottrina e, a poco a poco, ripreser il loro vecchio comportamento, tale o ancora più</i></p>
--	---

<p>reprinrent petit à petit leur viel estat, tel ou plus grant qu'elles avoient acoustumé de porter. Pour lesquelz estas ainsy mis jus à l'instance et exortacion d'ycelui frère Thomas, et aussy pour les blasphèmes qu'il disoit communément, en espécial contre les nobles et gens d'église, il acquisit grand amour et renommée de tout le peuple par tous les pays où il aloit, et estoit d'yceulx moult honnouré et exaulcié. Et d'autre part, par tous les lieux où il aloit, tant des bonnes villes comme d'ailleurs, les nobles, le clergié, les bourgeois et généralement toutes gens, lui faisoient révérence et honneur à leur pooir, aussy grandement et révèremment comme on eust peu faire à ung des apostles de Nostre-Seigneur Jhésucrist, se il fust du ciel descendu sur terre; ycelui estant acompaigné de grant multitude de peuple, alans loing aux plains champs au-devant de luy. Et de là, par les plus notables, tant de chevaliers comme aultres, se ilz y estoient menés, eulx estant à pied tenans la bride de son mulet jusques à son hostel, qui estoit communément sur le plus riche bourgeois de la ville. Et ses disciples, dont y en avoit pluseurs, se logèrent en plusieurs lieux des plus honnestes maisons des villes. Si se</p>	<p><i>vistoso di quello che erano solite portare. Per quegli ornamenti messi giù all'istante e per le sue esortazioni di questo frate Thomas, ed anche per le imprecazioni ch'egli diceva comunemente in modo speciale contro i nobili ed la gente di chiesa, egli conquistava grande amore e fama presso tutto il popolo in tutti i paesi in cui andava e dal popolo era molto onorato e riverito. E d'altra parte, in tutti i posti in cui andava, sia in belle cittadine che in altri luoghi, nobili, clero, borghesi ed in genere un po' tutti lo riverivano e lo onoravano come potevano in modo così grandioso e con tale riverenza come si sarebbe potuto fare ad uno degli apostoli di Nostro Signore Gesù Cristo, se fosse sceso in terra, stando a com'era accompagnato da grandi moltitudini di popolo, disposte davanti a lui nelle spianate. E da là, tra le personalità più insigni, tanto cavalieri che altri, si spostavano a piedi tenendo la briglia del suo mulo fino al suo alloggio che di solito si trovava nel borgo più ricco della città. Ed i suoi discepoli, e lui ne aveva tanti, alloggiavano in molti posti nelle migliori case delle città. Chi aveva la possibilità di poter ospitare lui o uno dei suoi seguaci ne era ben lieto. E</i></p>
---	--

tenoient pour bien eueux ceulx qui, luy ou les siens, pouvoient avoir à hostes. Et quand ledit frère Thomas estoit, comme dit est, à son logis, il se tenoit en une chambre moult solitairement, sans vouloir souffrir que nulle personne ens repaire avec luy, si non assez peu, fors tant seulement aulcuns de sa famille. Et après qu'il avoit fait ses prédicacions, vers la fin il admonestoit moult instamment, tant sur dampnacion d'âme comme sur paine d'excommeniement, que toutes gens qui avoient en leurs maisons tabliers, eschequiers, cartes, quilles, dez et aultres instrumens dont on pouvoit jouer à quelque jeu de plaisance, les apportassent à luy. Et pareilleent constraignoient les femmes qu'elles y apportassent leurs henins, et là, devant son eschafault, il faisoit allumer grans feus et bouter tout dedens les choses devant dictes. Sy régna en yceulx pays l'espace de cinq ou six mois, et fut en pluseurs notables cités comme Cambray, Tournay, Aras, Amiens et Terrewane, où il fist, comme dit est, plusieurs prédicacions, à la louenge du menu peuple. Aux quelles se assambloient aulcune fois, seize ou vingt mille personnes, et faisoit mettre les hommes d'un costé et les femmes de l'autre et tendre une corde entre deux,

*quando il suddetto Fra Thomas era, a quanto si dice, nel suo alloggio, se ne stava molto solitario in una stanza e non voleva che nessuno stesse con lui, se non per breve tempo, forse tanto solamente per qualcuno della sua famiglia. E dopo che aveva fatto le sue predicazioni, ammoniva con molta fermezza tanto sulla dannazione dell'anima che sulla pena della scomunica, che chiunque avesse a casa tavole, scacchi, carte, birilli, dadi o altri strumenti per giocare a qualche gioco di piacere, li portassero a lui. E allo stesso modo, costringevano le donne a portare i loro cappelli, e là davanti al suo palco faceva accendere grandi falò e gettar dentro tutte le cose sopra elencate. Così imperò in questi paesi per cinque o sei mesi, e passò in città importanti come Cambray, Tournay, Aras, Amiens e Terrewane, in cui fece, a quanto si dice, numerose predicazioni con lode del popolo minuto. Alle quali alcune volte si radunavano sedici o ventimila persone e faceva mettere gli uomini da un lato e le donne dall'altro e faceva tendere una corda tra loro, per alcune malizie che diceva di aver visto tra loro in occasione di alcune prediche. Per fare le quali non prendeva assolutamente*

pour ce qu'il disoit avoir veu entre eulx aucune fausseté, en faisant lesdictes prédications. Pour lesquelles faire il ne prenoit point d'argent, ne ne souffroit qu'on le pourchassast, ainsi qu'on suelt faire autres prescheurs. Mais il estoit assez content qu'on luy donnast aucuns riches aouruemens d'église, et qu'on revestit ses disciples et paiast ses despens. De laquelle chose faire on estoit tout joyeux. Et pour parfaite affection et espérance que pluseurs notables personnes avoient en ce qu'il fust homme prudent et de sainte vie, se mirent à le sievir partout où il aloit, et en laissèrent pluseurs pour ce faire, père et mère, femmes et enfans, et leurs prouchains amis. Entre lesquelz le poursievit et acompaigna par grand espace, le seigneur d'Antoing, et aucuns aultres nobles. Après lequel temps, sans avoir esté en nul de yceulx pays redargué, ne corrigié par aucuns clerchez, se départy à la très louenge et amour du peuple, et au contraire à l'indignacion de plusieurs gens d'église. Et s'en ala monter sur mer au port de Saint Walery pour s'en aler en Bretagne, dont il estoit nez.

---

Comment frère Thomas Comette ala à Romme, où il fut ars.

*denaro né tollerava che lo si ricercasse, come erano soliti fare altri predicatori. Ma si accontentava che gli donassero alcuni ricchi ornamenti di chiesa, si rivestissero i suoi discepoli e pagassero le spese. Cosa che erano tutti contenti di fare. E per totale dedizione e speranza che molte persone importanti avevano nel fatto ch'egli fosse uomo avveduto e di santa vita, si misero a seguirlo ovunque andasse ene lasciarono molti per fare questo, padre e madre, donne e bambini e cari amici. Tra loro, lo seguì e lo accompagnò per un lungo tratto il signor d'Antoing ed alcuni altri nobili. Dopo questo periodo,, senza essere mai stato redarguito né corretto da nessun chierico in nessuno di quei paesi, se ne partì dalla lode e dall'affetto del popolo e, al contrario, dall'indignazione di molta gente di chiesa. E andò ad imbarcarsi dal porto di Saint Walery per andarsene in Bretagna dov'era nato.*

---

*Come Fra Thomas Comette andò a Roma e venne bruciato*

*In quel tempo, il predicatore di cui sopra dell'ordine dei Carmelitani, chiamato Fra Thomas Comette, di cui da un pezzo prima ho parlato in questo*

En ce temps, ycelui praicheur dessusdit de l'ordre des Carmes, nommé frère Thomas Comette, dont pieçà par avant ay parlé en cest livre, comme plus à plain est déclaré, avoit fait pluseurs prédications ou province de Rains, par lesquelles prédications pluseurs nobles femmes et de haulte lignié avoient osté leurs atours. Après vint-il en la ville de Romme, où lors se tenoit notre saint père le pape Eugène, et y arriva avec les ambassadeurs des Vénissiens. Si se loga à Saint Pol. Auquel lieu, le dessusdit pape le manda à venir devers luy, non mie pour mal qu'il luy volsist, mais pour le veyr et oyr parler, pour ce que aultre fois les nouvelles de ses prédications avoient esté rapportées jusques à luy. Si refusa par deux foix à y aler, faingnant qu'il fust mal disposé. Et à la tierce foix le pape y envoya son trésorier pour le amener. Et quand ycelui trésorier vint jusques à l'uis de sa chambre, ledit frère Thomas, ce véant, sailli hors par une fenestre pour lui sauver. Mais il fut ysnellement poursievy et prins. Et de là fu mené devant nostre dict saint père le pape, en son palais. Lequel le chargea, pour le examiner, aux cardinaulx de Rouen et de Navarre. Lesquelx, en fin, le trouvèrent hérèze et coupable de mort.

*libro, come più per esteso è dichiarato, aveva fatto numerose predicazioni nella provincia di Rains (Reims), a causa delle quali molte nobili donne e di alto lignaggio avevano sacrificato i loro ornamenti. In seguito (1432) venne egli a Roma, dove allora si trovava il nostro santo padre, papa Eugenio, e vi arrivò con gli ambasciatori veneti. Alloggiò a San Paolo. Da lì lo convocò il suddetto papa, non perché avesse qualcosa contro di lui, ma solo per vederlo e sentirlo parlare, a proposito di quanto in altre occasioni notizie delle sue predicazioni erano giunte sino a lui. Per due volte rifiutò di presentarsi, fingendo d'essere indisposto. La terza volta il papa gli mandò il suo tesoriere perché portarglielo. Quando quel tesoriere giunse sull'uscio della sua stanza, il suddetto Fra Thomas, vedendo ciò,, fuggì dalla finestra per salvarsi. Ma venne prontamente seguito e preso. Da lì venne condotto davanti al detto santo padre il papa, nel suo palazzo. Il quale lo affidò ai cardinali di Rouen e di Navarre perché lo esaminassero. I quali, alla fine, lo trovarono eretico e passibile di morte. Dopo che venne fatto il suo processo, venne condannato a morte. E venne*

Et après que son procès fu fait, fu condempné à mort. Et fut ars devant le peuple en la ville de Romme.	<i>bruciato davanti al popolo nella città di Roma”.</i>
---	---

#### 4. La predicazione ad Abbeville<sup>312</sup>

Aux sergens a mache de ladicte ville la somme de dix solz parisis que des graces et courtoisies d’icelle ville leur a esté donné pour aler boire ensemble apres ce qu’ilz eurent tenu compaignie du maieur par iiij jours que frere Thomas preescha au camp Colart Perdris et pour avoir gardé par iceulx iiij jours les entrées et issues desdictes predicacions afin que les hommes ne se meillassent avec les femmes si qu’il appert par cedulle desdiz maire et eschevins ... données soubz le contre seel le XI <sup>o</sup> jour d’avril iiij <sup>o</sup> et XXIX. [...] A frere Thomas Couette, carmelistre, et plusieurs autres freres de sa compaignie la somme de vint livres dix solz parisis que des graces et courtoisies de ladicte ville lui a esté donné par lesdiz maire et eschevins, c’est assavoir XV salus d’or pour lui avoir ung breviaire et le surplus pour	<i>Ai sergenti a carico della suddetta città, la somma di 10 soldi parigini che, per grazia e cortesia di quella città, sono stati loro donati per andare a bere insieme dopo che avevano tenuto compaignia al sindaco per i quattro giorni che fra Thomas predicò al campo di Colart Pedris e per aver vigilato per questi quattro giorni le entrate e le uscite delle citate predicazioni, affinché gli uomini non si mescolassero con le donne, così che risulti come paga dei detti sindaco e scabini ... donati sotto controllo il giorno 11 aprile 1429.</i> [...] <i>A fra Thomas Couette, carmelitano e a molti altri frati della sua compaignia, la somma di 20 lire e 10 soldi parigini, che dalle grazie e cortesie della citata città sono state donate a lui dai suddetti sindaco e scabini, cioè 5 salus d’oro per avere un breviario e</i>
---	---

<sup>312</sup> P. CHAMPION, *Notes sur Jeanne d’Arc. Frère Thomas Couette*, in «Le Moyen Age», 14 (1910), pp. 178-179.

partie de ses despens fais en ladicté ville pour sa paine et travail d'avoir afiné plusieurs et notables sermons en icelle ville ausquelz ont esté plusieurs nobles gens d'eglise, bourgeois et autres de la ville, en tres grant nombre; lequel estoit venu de la ville d'Amiens en icelle ville d'Abbeville pour monstrer et enseigner au peuple la foy catholique. En laquelle ville il arriva le samedi, dimence, lundi, marti; et le mercredi se party de la dicte ville d'Abbeville pour aler au giste en le ville de Rue. Laquelle somme de XX l. x s. p. avecques autre somme de deniers paiée par Jaque Clabaut par le conseil du Roy nostre sire et desdiz maire et eschevins a esté ordonnée estre paiée tant pour ledit don comme pour ses despens pour l'onneur et estat d'icelle ville, si qu'il appert par cedulle desdiz maire et eschevins donnée soubz ledit contre seel et le seel de sire Jaque Rousel, a ce commis, donné le xx<sup>o</sup> jour d'aoust iiij<sup>o</sup> XXIX.

Et quictance de frere Jehan Valeri, prieur du couvent des Carmes de la ville de Monstreul, des XV salus d'or dessusdiz pour ledit breviaire donné soubz le seel de la dicte prioré le IX<sup>o</sup> jour d'avril iiij<sup>o</sup> XXIX pour ce icy.

[...]

*l'eccedente per coprire le sue spese fatte nella detta città per il suo mantenimento e lavoro, cioè per aver affinato molti ed elevati sermoni in quella città, ai quali hanno partecipato molti ecclesiastici di ceto elevato, borghesi e altre nobili persone della città, in grandissimo numero; il quale era venuto dalla città d'Amiens in questa città d'Abbeville per indicare ed insegnare al popolo la fede cattolica. Nella quale città egli arrivò il sabato, la domenica, il lunedì, il martedì e il mercoledì e se ne partì dalla detta città d'Abbeville per andare a stabilirsi nella città di Rue. La quale somma di 20 lire x. s. p. con l'altra somma di denaro pagata da Jaque Clabant, dal consiglio del re nostro sire e dei detti sindaco e scabini, è stato ordinato venisse pagata tanto per il citato dono come per le sue spese, per l'onore e lo stato di quella città, sia perché risultasse come obbligazione di pagamento dei detti sindaco e scabini, donata sotto il controllore del re Jaque Rousel, a questo proposito, donata il giorno 20 agosto 1429.*

*E la quietanza di fra Jehan Valeri, priore del convento dei carmelitani della città di Monstreul, di 15 salus d'oro sopraddetti per il citato breviarior*

<p>A frere Jehan de Sen Sever pour li troizime des freres carmelistes, disciples dudit frere Thomas, la somme de trente deux solz parisis a eulx donnés des graces de la dicte ville pour leur aidier a paier les despens qu'il leur convenoit faire d'Abbeville a Rouen, passant par ceste ville, comme certiffié nous fust par ledit frere Thomas et duquel don et paiement fait appert par cedulle signée de la main dudit frere Jehan de Sen Sever cy rendue. Donné en date le xiiij<sup>o</sup> jour d'avril iiij<sup>o</sup> XXIX pour ce icy (...).</p>	<p><i>donato sotto il controllore del detto priorato il giorno 9 aprile 1429. [...]</i>  <i>A fra Jehan de Sen Sever per i tredici frati carmelitani discepoli del detto fra Thomas, la somma di 32 soldi parigini ad essi donati grazie alla detta città per aiutarli a pagare le spese che era opportuno facessero da Abbeville a Rouen, passando per questa città, come ci fu certificato dal detto fra Thomas e del cui dono e pagamento fa testo dalla quietanza resaci e firmata per mano di detto fra Jehan de Sen Sever. Dato in data 14 aprile 1429 (...).</i></p>
--	---

## 5. La testimonianza di Claude de Rubys<sup>313</sup>

<p>Environ deux ans apres, et en l'an 1432 passa par Lyon un religieux de l'Ordre des Carmes, nommé frere Thomas Conette, natif de Bretagne, que le vulgaire appelloit le Saint homme: lequel alloit sur un asne, et estoit suyvy de quelques religieux et de plusieurs simples gens, plus pour sa vie exemplaire, que pour grande doctrine qui fut en luy: et par son zele, il attiroit les gens à penitence: mesmes preschant à Lyon, il fit poser aux Dames leurs</p>	<p><i>Circa due anni dopo, nell'anno 1432, passò per Lione un religioso dell'Ordine dei Carmelitani, chiamato frà Thomas Conette nativo di Bretagna che il popolo chiamava il Sant'uomo: costui andava su un asino ed era seguito da alcuni religiosi e da parecchia gente semplice, più per la sua vita esemplare che per la grande dottrina che ci fu in lui: e con il suo zelo attirava la gente alla penitenza: anche avvicinandosi a Lione fece</i></p>
--	--

<sup>313</sup> C. DE RUBYS, *Histoire veritable de la Ville de Lyon*, livre 3<sup>me</sup>, Bonaventure Nugo, Lyon 1604, p. 337.

<p>affiquets et grand bobances, il fit cesser tous jeux de cartés, dez, et autres jeux d'azard, et les fasoit brusler en sa presence: et s'estimoyent bien heureux, ceux qui pouvoient avoir du poil de son asne, ou le mener par la bride, luy estant dessus. Il disoit qu'alloit à Rome, pour reformer le Pape et les Cardinaux: mais arrivé qu'il fut à Rome, comme il parlast trop librement contre le Pape et le Consistoire, on luy fit croire qu'il estoit hereticque, et le fit-on brusler pour tel.</p>	<p><i>posare alle dame i loro fronzoli e grandi bobances, fece cessare tutti i giochi di carte, dadi e altri giochi d'azzardo e li faceva bruciare in sua presenza: e si reputavano ben felici quelli che potevano avere un po' di pelo del suo asino o condurlo per la briglia mentre lui vi era in groppa! Lui diceva che andava a Roma per riformare il Papa e i cardinali: ma non appena arrivò a Roma siccome parlava troppo liberamente contro il Papa e il Concistoro gli si fece credere che era eretico e fu bruciato come tale.</i></p>
--	---

## 6. La testimonianza di S. Antonino<sup>314</sup>

<p>Quidam Carmelitarum ordinis, magnus praedicator, natione Gallicus cum pluribus annis per Franciam praedicasse cum maximo populorum concursu, magnas faciens commotiones in bonum, etsi non secundum scientiam, ad urbem veniens cum oratoribus Venetorum, qui affectuose eum pontifici commedatum faciebant, captus ad instantiam cardinalis Rothomagensis tunc vicecancellarij &amp; procuratoris ordinis</p>	<p><i>Un grande predicatore francese appartenente all'Ordine carmelitano che per molti anni aveva predicato in Francia acclamato dal popolo, facendo un gran trambusto a fin di bene, ma non secondo sapienza, arrivò a Roma con gli ambasciatori veneziani che lo dovevano raccomandare al Pontefice. Arrestato dal cardinale Rothomagense e dal procuratore del suo ordine, fu esaminato per le sue prediche inficiate</i></p>
---	--

<sup>314</sup> A. PIERROZZI, *Chronicorum tertia pars*, ex officina luntarum et Pauli Guittili, Lugduni 1586, p. 519.

ipsius Carmelitarū, proharesib: praedicatis examinatus, & ut relapsus conuictus, degradatus soléniter ad ignem adiudicatus, consumptus est. Utque innotescat conflantia & iustitia Eugenij, fallacia aduocatorum, & astutia mulierum, quod tunc eo in urb existente accidit, breuissimè referam.

Romanus quidam non infimae conditionis pannos quosdam furatus est non modici valoris, captus à senatore urbis, ex maleficio veniebat morte mulctandus. Quod cum intenderet senator, propinqui eius & amici, quaesierūt de manib<sup>9</sup> illius causam subtrahere, unde submiserunt aduocatos, qui in publico consistorio pie quelurarentur de seueritate senatoris contra eum, exponentes, quòd abstulerat quaedam patruì valoris linea vela, scilicet igni apta quorum dominus non curaret illum recepisse. Unde cum in re tam vili senator durius videretur procedere, quàm aequitas dictaret, supplicabatur beatitudini suae, ut alteri causam committeret decidendam. Sed nil profecerunt verba mendatiosa aduocatorum, nec preces amicorum, nec amoveri valuit à iudicio senatoris, qui sententiam suspendij in eū protulit. Cum verò duceretur ad mortem ecce mater eius in via occurrens mulieribus

*d'eresia, e poiché fu «relapso» convinto, fu degradato solennemente e bruciato al rogo.*

*E riporterò brevemente, affinché siano note le disposizioni e la giustizia di Eugenio, la maldicenza degli avvocati, l'astuzia delle donne, ciò che accadde a uno che abitava in città. Un romano di non pessima condizione, ruba alcuni vestiti di non poco valore, catturato da un senatore della città, stava per essere condannato a morte per la frode. Intentando il senatore un processo contro quello, i suoi vicini e amici cercavano di sottrarre la causa dalle sue mani, onde mandaron in aiuto gli avvocati che, nella pubblica riunione, avevano protestato doverosamente sulla severità del senatore verso di lui, argomentando che ciò che egli aveva portato via aveva ritenuto semplici tele, adatte al fuoco, delle quali il padrone non aveva avuto cura.*

*Perciò sembrando che nella causa il senatore procedesse tanto più duramente contro il reo di quanto l'equità chiedesse, fu supplicato pubblicamente per la sua benevolenza, affinché decidessero di dare la causa ad un atro. Ma a nulla servirono le parole false degli avvocati né le preghiere degli amici, né valse a*

<p>constipata, versus filiū accessit, simulans osculari eum, &amp; ultimum valefacere. Cui cum omnes locum dedissent, inclinata ad filium incisorio, quod secum detulerat: funem circa collū confregit, &amp; alia vincula manus. Et à circūstantibus aditus, per turbam diffugiens facta aliqua rixa inter familiam Senatori &amp; populi multitudinem adstantis: ille reus inter adstantes fugiens, quolibet ei locum cedente, ad domum aliquam declinans mortem euasit.</p>	<p><i>sottrarlo dal giudizio del senatore che decidesse di sospendere la sentenza contro di lui. Invero, mentre veniva condotto a morte, ecco sua madre correndo nella via stipata di donne arrivò al figlio fingendo di baciarlo e di dargli l'ultimo addio. Lasciandole tutto lo spazio, volgendo al figlio un coltello che aveva portato con sé, tagliò la fune al collo e le altre funi alle mani e, allontanatosi da quelli intorno, fuggendo attraverso la folla, creò una certa rissa tra i sostenitori del senatore e la folla del popolo presente. Il colpevole, fuggendo tra i presenti che volentieri gli cedevano il posto, scampò la morte, nascondendosi dentro una qualche casa.</i></p>
--	---

## 7. La visione di Niccolò Calciuri<sup>315</sup>

*I. La visione*

“V’era una mandra, e infra questa mandra v’era una moltitudine di pecore bianche et di sotto nere. Et in mezzo di questa mandra era una fonte bella, et di ciascuno canto d’essa fonte v’erano due venerabile creature: dalla parte diretta v’era una bellissima dona tuta vestita di bianco, et della parte sinistra v’era uno venerabile vechione barbuto, et era apoggiato sopra lo suo bastone. Allato a quella bella fonte

<sup>315</sup> GRAZIANO DI S. TERESA (ED), *Niccolò Calciuri: Vita fratrum del Sancto Monte Carmelo*, in «Ephemerides carmeliticae», 2 (1955), pp. 400-402.

e dentro questa mandra v'era uno arbor carico di fructe; e due grande pecore della dicta mandria aconciavano le ligna di sotto a questo arbor, e tre altre pecore metevano dello fuoco in quelle ligna; e abruciarono quello arbor, e li soj fructi non furono maculati. Et ancora vide della parte di fuori di questa mandria una grande moltitudine di pecore, e attorno di queste pecore v'erano molti lupi cinti et di molti cani, parti di sopra neri e di sotto bianchi, et cani tutti neri; e stavano per divorare queste pecore. Et alcuni di quelli lupi e di quelli canj andavano di sopra li luochi eminenti et con furia discendevano inverso delle pecore, mordendoli et lacerandoli. Et alcuni altri lupi et canj colla bocha volevano guastare la mandra, ma non potevano, per lo favore e guardia di quelli venerabili creature. Et ancora vide una pecora, che si partiva della mandra di sua propria voluntà et andò a stare in mezzo delli serpenti, e visse molto tempo in mezzo di loro. Et inanzi che intrasse a stare co' loro, li serpenti ci tondoro la lana bianca et tuta converti in serpenti e morì in mezzo di loro.

## *II. L'interpretazione.*

Quando io vede queste mirabili cose, fui tutto stupito, et volgevomi inverso l'angiolo et divotamente lo pregaj che, da poj che luj era dignato di farmi partecife di questa visione, che ci piacesse di volerla a me dichiarare. L'angiolo mi rispose e disse: 'Fratelo mio, questo monte è lo fondamento della tua religione, lo quale è fondato; la mandra, la quale tu vede significa lo convento sì tutta la tua religione'. Et io disse allo spirito: 'Ditemi, misser, queste pecore, che significa?' E lo spirito mi disse: 'Qui sono tutti li vostri religiosi'. Et io disse: 'Questa fonte, che significa?'. E lo spirito rispose: 'La fonte la quale tu vedi, è quella fonte, la quale è fondata la vostra religione, overo regola'. Et io li disse: 'Queste due venerabile creature cui sono?'. E lo spirito rispose: 'Questa venerabile donna è quella, la quale è colonna ferma, firmata sopra questo fermo monte, l'Avocata delli peccatorj. Questo vechione apoggiato et vigila è lo vostro fondatore Elya, per cui Maria Vergine discese della sua linea, li quali dua guardano questo Ordine come cosa loro'. Et disse allo spirito: 'Io ti prego, dimmi che vuole dire questo albero, lo quale queste grandi pecore si pongono le ligna allo pedale, et queste tre pecore ci metono del fuoco a questo pedale e sì l'abruciano et li soj fructi non sono maculati?'. Et lo spirito mi disse: 'Questo arbor, lo quale è nato dentro questa

mandra e dà molti fructi, non significa altro, excepto che verà uno tempo, che uno vostro fratello per mezzo delli dua vostri maggiori sarà aiutato per farlo abruciare. Et quele tre pecore che portavano lo fuoco, sono quely che porterano testimonio contra di luj, et sarano dalli vostri li fructi. Li fructi, li quali tu vedesti, che non bruciavano, non significa altro, excepto li suoi boni compagni, li quali non sarano consumati et crescerano di bene in meglio. Delle pecore, le quale tu vedesti della parte di fuori, significano li frati della tua religione, li quali sono per diversi parte del mondo. Li lupi bet li cani neri e bianchi, li quali stano nelli luoghi eminenti e con furia discendono inverso le pecore, sono li cativi religiosi che per invidia non vi possono sopratate, mordendovi con parole e con fati, se potessono. Sopra li loci eminenti, non significa altro, che le loro predicationi e sermoni che sempre vi morderano. E quelli cani, li quali si sforciavano di guastare e lacerare la mandra, significa certi religiosi di più religioni, nelli quali regnerà poca carità et grandi ambitioni, superbia, impero ché sarà spento in lor la verità e lo lume della carità”.

## 8. La testimonianza di Isaac Nathan<sup>316</sup>

<p>What will be meant [in this chapter] by sham piety and hypocrisy. He said neither shall they wear a hairy mantle to deceive (Zachariah 13:4), wanting with that to achieve honours and benefits from the masses of people and to aggrandise their name through pity they will wear an outer garment [<i>hairsiris</i>], fast often, and in hypocritical</p>	<p><i>Cosa si intenderà [in questo capitolo] per falsa devozione e ipocrisia. Egli disse loro non indosseranno nemmeno un mantello coperto di pelo per ingannare (Zc 13,4), volendo con ciò ottenere onori e benefici delle masse della gente e rendere più grande il loro nome attraverso la compassione; loro indosseranno un indumento esteriore</i></p>
--	---

<sup>316</sup> LL, Ms. Ginzburg 113/1, f. 75r°. Riporto il testo nella traduzione inglese come appare in R. BEN SHALOM, *A Minority Looks at the Mendicants: Isaac Nathan the Jew and Thomas Connecte the Carmelite*, in «Journal of Medieval History», 30 (2004), pp. 224-225. Lascio tra parentesi le citazioni bibliche che il Shalom inserisce nella sua versione.

austerity will distance themselves from wine and flesh. That is to say that they are worshippers of God, and that to him alone they consecrate their souls, [that] they preach in public to the masses upon the highest places of the city (Proverbs 9:3). They will enlarge the mouth, draw out the tongue (Isaiah 57:4) in false stories, not discerning between the possible and the impossible, [in order to] aggrandise and magnify the boundaries of the power of God, nor will anything be denied him of all that their false imagination imagines, [a thing] that they consider elevating [God's] boundaries. They will be proud of themselves for being the messengers of God, wonders to the people, to level the rugged (based on Isaiah 40:4), they will make much exaggerations, and wonderful things for him that we do not know. They will pretend to all to be the head, blessing ye God in full assemblies (Psalms 68:27) in their mouth, and far from their reins (Jeremiah 12:2). Occasionally their heart is fully set to speak villainy about the honourable ones of the land, of its leaders, judges, ministers, and governors, speak oppression as if there were none on high (Psalms 73:8), to be proud because they shall not be afraid

*[ha-siris], spesso digiuneranno e con ipocrita austerità prenderanno le distanze dal vino e dalla carne. Vale a dire che sono adoratori di Dio e che a Lui solo consacrano le loro anime, predicando in pubblico alle masse sui posti più elevati della città (Pr 9,3). Allargheranno la bocca, estrarranno la lingua (Is 57,4) in falsi racconti, non distinguendo tra il possibile e l'impossibile, [allo scopo di] estendere e magnificare i confini del potere di Dio, niente gli sarà negato di tutto ciò che la loro falsa immaginazione inventa, pensando così di innalzare i confini [di Dio]. Saranno fieri di sé stessi per essere messaggeri di Dio, prodigi per la gente, di rendere uniforme l'irregolare (Is 40,4), faranno molte esagerazioni e cose meravigliose per lui che noi non conosciamo. Pretenderanno di capeggiare, lodando te Dio in ampie assemblee (Sal 68,27) nella loro bocca, e lontano dalle loro redini (Ger 12,2). Occasionalmente il loro animo è completamente rivolto ad esprimere infamia riguardo gli onorabili del paese, i suoi capi, giudici, ministri e governatori, a parlare dell'oppressione come se non ce ne fosse in alto (Sal 73,8), ad essere fieri perché non avranno paura del viso di*

of the face of any man (Deuteronomy 1:17) neither will they give flattering titles unto any man (Job 32:21) and it was like a burning fire in their heart and they could endure no more (Jeremiah 20:9). When the nature of truth and the Blessed One's commandment disturbs them, they must rise early and testify in order to turn [the people] from the violence that is in their hands (Jonah 3:8) they will [speak] much nonsense in order to impute things that were not right unto the Lord their God (II Kings 17:9), entreat with words and opinions making them ears in order that their listeners will believe them, they will enflame the souls of the masses, setting firebrands alight, what is not certain from great risk they place the wealthy of the land to be trampled at the hands of the masses and the poor, to take the spoil and to take the prey (Isaiah 10:6). And their listeners will be silent and rebuke them not. What is a wonder is that this error spreads and continues in spite of the disadvantage in it and the distorted thinking. And our eyes see that their eyes and their heart are not but to their advantage and was the aim of their words, because to them and in their hands [comes] the forgiveness of any sin and any transgression and give

*qualsiasi uomo (Dt 1,17) né daranno titoli adulatori a qualsiasi uomo (Gb 32,21) ed era come un fuoco ardente nel loro cuore e non potevano più sopportare (Ger 20,9). Quando la natura della verità e il comando dei Benedetti li disturbano, devono alzarsi presto e testimoniare allo scopo di distogliere [la gente] dalla violenza che è nelle loro mani (Gn 3,8) (diranno) molte stupidaggini allo scopo di attribuire cose che non erano giuste al Signore loro Dio (II Re 17,9), supplicheranno con parole ed opinioni rendendoli orecchie di modo che i loro ascoltatori crederanno loro, infiammeranno gli animi delle masse, accendendo tizzoni, cosa che non è sicura dal grande rischio, fanno in modo che i ricchi del paese vengano offesi dalle masse e dai poveri, per prendere il saccheggio e la preda (Is 10,6). I loro ascoltatori staranno in silenzio e non li rimprovereranno. Ciò che meraviglia è che questo errore si diffonde e continua nonostante il suo svantaggio e il pensiero distorto. I nostri occhi vedono che i loro occhi e il loro animo non sono che a loro vantaggio ed era lo scopo delle loro parole, perché a loro e nelle loro mani [giunge] il perdono di ogni peccato e di*

them Mammon for the consecration of temples [bamot] and houses of worship, inscribe on souls that a prophetic abundance will overflow them, they speak a vision of their own heart (Jeremiah 23:16), vain vision [and] a smooth divination (Ezekiel 12:24), many shall join unto them with blandishments (Daniel 11:34).

My eyes saw a person from the north country, passing through every province of France, Ashkenaz, Piedmont, and most of the Italian regions. And many of the peoples of the land were attracted by him, accompanying him, and he reached the error of being lowly, and riding upon an ass, and the people looketh upon him and thought him a holy man of God, so much that would grab the hair of his ass, and each would hide it in his unseen chambers for protecting and concealing and chasing away the annoyances (demons [mazikim]), and the one who would steal or grab a piece of the skirts of his mantle and his monk's garment would be glorified above all others in achieving this desired [thing] that could not be valued with the gold of Ophir. When a person approaches in order to bow to him and bestow [a gift] on him, he will refuse to

*ogni trasgressione e per dare a loro Mammona per la consacrazione dei templi [bamot] e delle case di culto, imprimono negli animi che una profetica abbondanza li sommergerà, esprimono una visione del loro animo (Ger 23,16), inutile visione [e] semplice divinazione (Ez 12,24), molti si uniranno a loro con lusinghe (Dan 11,34).*

*I miei occhi hanno visto una persona proveniente dal territorio del nord attraversare ogni circoscrizione della Francia, dell'Ashkenaz, del Piemonte e la maggior parte delle regioni italiane. Molti dei popoli della regione erano attratti da lui e lo accompagnavano; egli si spinse fino al peccato di essere umile e di cavalcare un asino; la gente lo considerava e pensava un santo uomo di Dio, così tanto che era solita afferrare il pelo del suo asino e nascondersi nelle sue invisibili cavità per proteggersi, nascondersi e cacciare i demoni. Colui che avrebbe rubato o afferrato un pezzo della parte inferiore del suo mantello e del suo abito religioso sarebbe stato glorificato più di tutti gli altri nel raggiungere questa [cosa] desiderata che non poteva essere valutata con l'oro di Ophir. Quando una persona si avvicina per*

take [it], and says that it is against his belief [to take it] but will take from them a sum to buy bibles, missals, and breviaries, and build altars and places of worship for the work of God. And he collected for himself a great fortune and set out for Rome in the days of Pope Martin, may he rest in heaven, who identified him and according to [the Pope's] law [the Pope] was not disloyal [lo ma'al piv]. And he consulted his deputies and cardinals [in order] to examine that person and demand [to know] his nature. And they carefully examined and found in his company fifteen-year-old girls, or thereabouts, in a monk's dress. They would explain that they were males who requested the law from his own mouth. And they sentenced him to be burned with his mistresses, and that error ceased and all his followers were ashamed, and for all the days of that Pope no other one like him appeared. And those kings and governors of the land whom God has given knowledge and understanding, it is best that they note their actions before they listen to their words, which can be flattering.

*fargli un inchino e dargli [un dono], lui si rifiuterà di prender[lo] e dirà che è contro il suo credo [accettarlo], ma prenderà da loro una somma per comprare Bibbie, Messali e breviari e per costruire altari e luoghi di culto per l'opera di Dio. Egli raccolse per sé grandi ricchezze e partì per Roma, ai tempi di Papa Martino, possa riposare in cielo, che lo identificò e secondo la legge [del Papa], [il Papa] non fu sleale [lo ma'al piv]. Egli consultò i suoi delegati e cardinali [allo scopo di] esaminare quella persona ed esigere [di sapere] la sua natura. E loro esaminarono attentamente e trovarono in sua compagnia delle ragazze quindicenni o pressappoco, in abiti da monaco. Loro erano solite spiegare che erano maschi che chiedevano la legge proveniente dalla sua bocca. E lo condannarono ad essere arso con le sue amanti e questo errore cessò e tutti i suoi seguaci si vergognarono, e per tutto il periodo di quel Papa nessun'altro come lui apparve. E quei re e governatori della regione a cui Dio ha dato la conoscenza e la capacità d'intendere, è meglio che facciano attenzione alle loro azioni prima di ascoltare le loro parole, che possono essere lusinghiere.*

## 9. *L'Amour et l'Érudition*<sup>317</sup>

<p>SERMON ET FIN TRAGIQUE DE THOMAS CONNECTE, VERTEUX CAPUCIN DE RENNES.</p>	<p>SERMONE E TRAGICA FINE DI THOMAS CONNECTE, VIRTUOSO CAPPUCINO DI RENNES.</p>
<p>Dans le XV<sup>e</sup> siècle, ému d'indignation et de pitié à la vue des désordres qui souillaient le nom chrétien, Thomas parcourut la France et prêcha le Dieu de l'Évangile. Arrivé a Lyon, où ses soins convertirent les femmes et la jeunesse, il résolut de passer en Italie pour attaquer le mal dans ses racines, et surtout, comme il le disait, pour ramener à la religion le pape et les cardinaux. Il se rend à Rome, y fait entendre la parole de Jésus-Christ; mais Eugène IV ne fut pas d'humeur à tolérer cet audacieux capucin. Il donna l'ordre au cardinal de Navarre de l'arrêter et de faire son procès. Ce cardinal l'eut bientôt condamné: le pauvre Thomas fut brûlé comme hérétique. Je venge la mémoire de cet illustre martyr; je publie les pièces de la procédure, son interrogatoire, et la doctrine qui l'a conduit sur le bûcher. Il en résulte que si Jésus-Christ se fût présenté à Rome, il eût été brûlé vif, comme novateur et séditieux.</p> <p>- Prêtez-moi ce manuscrit, George. – Je</p>	<p><i>Nel XV secolo, mosso da indignazione e tristezza alla vista dei disordini che sporcavano il nome cristiano, Thomas percorse la Francia e predicò il Dio del Vangelo. Arrivato a Lione, dove le sue sollecitazioni convertirono le donne e la gioventù, egli decise di passare in Italia per attaccare il male alle sue origini, e soprattutto, come egli diceva, per ricondurre alla religione il Papa e i cardinali. Egli raggiunse Roma, e vi fece ascoltare la parola di Gesù Cristo; ma Eugenio IV non era in vena di tollerare questo audace cappuccino. Diede l'ordine al cardinale di Navarra di arrestarlo e processarlo. Questo cardinale ben presto lo condannò: il povero Thomas fu bruciato come eretico. Io difendo la memori di ueeto illustre martire; pubblico le parti della procedura, il suo interrogatorio e la dottrina che l'ha condotto sul rogo. Ne risulta che se Gesù Cristo si fosse presentato a Roma, sarebbe stato bruciato vivo, come innovatore e sedizioso.</i></p>

<sup>317</sup> *L'Amour et l'Érudition, ou folies du coeur et de l'esprit; lettres originales de Madame la Comtesse veuve de\*\*\*, à M. Léonide de\*\*\*, Officier de Dragons, III, ed. Laurent Beaupré, Le Normant, Paris 1815, pp. 402-403.*

<p>suis sûr de ne plus le revoir. Cepedant, tenez, monseigneur, le voilà.</p>	<p>- <i>Prestatemi questo manoscritto, George. – Io sono sicuro di non più rivederlo. Ciò nonostante, tenete, signore, eccovelo.</i></p>
---	--

## 10. *Le Champion des Dames*<sup>318</sup>

<p style="text-align: center;">IL CAMPIONE</p> <p>Que peurent faire les duchesses      Contre leurs ennemis nuisans,      les roynes et les princesses?      Qu'en penseront les cognoissans,      quant naguères pucelle, sans      habondance de biens mondains,      a rompu tous les plus puissans      et mis à mort les plus soudains?      De la Pucelle dire veul      Laquelle Orleyns delivra      Où Salsebery perdy l'eul,      et puis male mort le navra.      Ce fut elle qui recouvra      L'onneur des Francois tellement      Que par raison elle en aura      Renom perpetuelement.      Tu scez comment estoit aprise      A porter lances et harnois;      comment par sa grande enterprise,</p>	<p style="text-align: center;"><i>IL CAMPIONE</i></p> <p><i>Cosa potranno fare le duchesse      Contro i loro dannosi nemici,      le regine e le principesse?      Cosa ne penseranno i conoscenti,      quando testé una pulzella,      senza abbondanza di beni terreni,      ha vinto tutti i più potenti,      e messo a morte i più rapidi?      Della Pulzella dire voglio      quella che Orleans liberò      dove Solsebery perse l'occhio,      e poi la lebbra lo straziò.      Fu lei che riscoprì      l'onore dei francesi a tal punto      che a ragione ella sarà      ricordata perpetuamente.      Tu sai come era pronta a portare      lance e armatura;      come per sua grande iniziativa</i></p>
---	--

<sup>318</sup> BNF, Ms. fr. 12476 ff. 101v<sup>o</sup>-102r<sup>o</sup>.

abatut fuerent les Anglois;  
comme de Bourges ou de Blois  
le roy sailly soubz sa fiance,  
et en très grant ost de Francois,  
ala devant Paris en France.

Dont vint, et pourquoy et comment:  
tu le scez bien, sy m'en veulx taire;  
mais, qui en livre ou en comment  
voudra ses miracles retraire,  
on dira qu'il ne se pust faire  
que Jhenne n'eust divin esprit  
qui à telles choses parfaire  
Ainsy l'enflamma et l'esprit.

#### COURT-ENTENDEMENT

Quant tu ouys frère Thomas,  
respondy Court-Entendement,  
ne jugas-tu et affermas  
qui'il vivoit très que saintement?  
Ne crioit-on communement:  
c'est un saint sur terre venu?  
Néantmoins tu scez certainement  
A quelle fin est parvenu.  
Prestre n'estoit ne subdyaque,  
et toutesfois messe chantoit  
a subdyaque et à dyaque.  
Hereux n'estoit qui n'y estoit;  
a paine la terre on baisoit  
sur laquelle il avoit marchié;  
a son gré du peuple faisoit,  
il n'y avoit aultre marchié.

*abbattuti furono gli inglesi;  
come da Bourges o da Blois  
il re salì sotto la sua promessa,  
e tra la grandissima ostilità dei  
francesi,*

*andò davanti a Parigi in Francia.  
Cosa avvenne e perché e come:  
tu bene lo sai così che me ne voglio  
tacere;*

*ma, chi in libro o in commento  
vorrà i suoi miracoli ritrarre,  
si dirà che ciò non si è potuto fare  
se Giovanna non avesse avuto  
uno spirito divino che  
a tali cose portare a termine  
così l'infiammò e la coscienza.*

#### ACCORTO PENSATORE

*Quando tu udisti di fra' Thomas,  
rispose l'Accorto pensatore,  
tu non giudicasti ed affermasti,  
ch'egli viveva più che santamente?  
Non si gridava comunemente:  
E' un santo venuto sulla terra?  
Tuttavia tu sai certamente  
A quale fine è pervenuto.  
Prete non era né suddiacono,  
e tuttavia messa cantava,  
da suddiacono e da diacono.  
Felice non era chi presente non stava;  
a fatica la terra si baciava*

<p>Or fut-il ars au Capitole  Rommain, sa malice véu.  Ainsy dis-je que la gent fole  Est très legierement déchue;  et une grant fraude conchue  et conduite par ung vif sens,  au temps qui cueurt n'est aperchue  ne congne de toutes gens.</p>	<p><i>sulla quale egli aveva camminato;  a beneplacito del popolo agiva  e non aveva altro comandante.  Ora fu arso egli sul Campidoglio  Romano, la sua malizia vedova è.  Così diss'io che la gente stolta  è in modo assai leggero naufragata,  si è una grande frode conclusa  e condotta attraverso un vivo  sentimento,  che al tempo non era percepito  né conosciuto da tutti.</i></p>
---	--

## 11. *Recollection des Merveilles*<sup>319</sup>

<p>J'ai vu un petit moyne  En Romme dominer  Et en très grand ensoigne  Le pape gouverner:  dont depuis l'aventure  fut d'estre escartellé,  a houtre et à laidure  Comme traistre appellé.</p> <p>J'ay vu un ypocrite  Par le monde prescher,  soy disant Carmélite,  et fol, luy avancer</p>	<p><i>Io ho visto un piccolo monaco  in Roma dominare  e in grandissimo affanno  il papa governare:  del quale poi l'avventura  fu d'essere scalzato  con onta e con laidezza  come il tristo fu chiamato.</i></p> <p><i>Ho visto un'ipocrita  Per lo mondo predicare,  Dicendosi Carmelitano,  e folle, lui avanzare (il diritto)</i></p>
--	--

<sup>319</sup> G. CHASTELAIN, *Recollection des Merveilles advenues en nostre temps, en prose et en vers*, in K. DE LETTENHOVE (ED), *Œuvres de Chastelain*, ed. Heussner, Bruxelles 1863, vol. VII, p. 189.

<p>de dire messe sainte sans de pretrise adveu, laquelle chose atteinte, fut condampné en feu.</p>	<p><i>di dire la Messa santa senza il consacrato riconoscimento, la qual cosa conosciuta, fu condannato al rogo.</i></p>
--	--

## 12. Dal *De vita beata* di Battista Spagnoli<sup>320</sup>

<p><u>Gigo</u>: [...] Et ecce magno armorum ipetu Barbari prorumpentes, et Hierusalem et omnia vicina loca ferro flammaque vestaverunt, et plurimi Carmelitarum gladiis caesi sunt. Pauci vero, qui tantae cladi superfuerunt, navibus avecti, in Gallias venerunt. Qui, procedente tempore, seu propter loci mutationem, seu propter malorum consuetudinem, ut fit, coeperunt paululum languescere. Inter quos Thomas quidam Gallus, qui pristinum fervorem adhuc in pectore fovebat cum paucis in Italiam se contulit. Sic enim Deo visum est, ut ea regio, quae ceteris omni munere praestat, hoc etiam virorum haberet ornamentum. Turpe namque, cum res ulla tantum uno indiget ad perfectionem, id non addere, si possis, ut perfecta sit. Verum non solum Italiae, sed etiam viro sancto Deus ipse consuluit; illi enim dedit</p>	<p><i>Gigo: [...] Ed ecco che i barbari, prorompendo con grande impeto di armi, e Gerusalemme e tutti i luoghi vicini misero a ferro e fuoco, e moltissimi dei carmelitani furono passati a fil di spada. Ma i pochi che sopravvissero a tanta strage, portati via dalle navi, vennero nelle Gallie. Questi, con l'andare del tempo, sia per il cambiamento del luogo, sia per la consuetudine dei mali, come suole avvenire, cominciarono a languire alquanto. Fra loro un certo Tomaso Gallo che custodiva ancora nel petto l'antico fervore, con pochi venne in Italia. Così infatti a Dio parve opportuno, affinché quella regione, che supera per ogni dono le altre, godesse pure del decoro di tali uomini. Turpe sarebbe, quando una regione manca di un solo pregio per la perfezione, non aggiungerlo, se possibile, perché sia</i></p>
--	---

<sup>320</sup> E. BOLISANI (ED.), *La vita beata – La pazienza, di Battista Mantovano*, Tipografia Antoniana, Padova 1959, pp. 62-63; 249-250. (La traduzione in italiano è dello stesso Bolisani).

cuius vitam posset imitari; isti vero purpurei diadema martyrii. Nam dum bene beateque viveret, a quibusdam invidis apud Summum Pontificem capitis accersitur, et post carcerem, post tormenta, post cruciatus, tandem cum nihil damnabile reperissent gravius investigantes, quod iure non potuerunt iniuria perficere, fortiter accinguntur, et comburendum scelerato rogo commiserunt. At quo prorumpis, efferate livor? Videbasne candidissimum eius amphibalum, quo ut nos utebatur purae conscientiae testimonium esse? Quod si non ut hominem verebare, saltem ut Magnae Matris militem veritus esses. Sed tamen illum non occidisti, nec enim anima potuit extinguere, sed illius terrenum corpus violando, fecisti ut citius vita donaretur aeterna. Huius flammam non Scaevolae rogo, sed Laurentii posse comparari non dubito; dicant qui velint, obstrepant, clamitent et insaniant: ille summo vivit Olympo.

Hadrianus: Narrasti triste facinus ipsis, qui intulerunt diu multumque deplorandum, et qui posset malefactoribus delicti veniam impetrare alius Thomas non superfluit.

*perfetta. Ora Iddio pensò non solo all'Italia, ma anche a quell'uomo santo. A quella infatti concesse di poterne imitare la vita, a questo il diadema del purpureo martirio. Infatti, mentre viveva bene e beatamente, da alcuni invidiosi venne incolpato di delitto capitale presso il sommo Pontefice, e dopo il carcere, dopo i tormenti, dopo i flagelli, finalmente, poiché nulla di condannabile poterono in lui trovare, più gravemente investigando, quello che giustamente non potevano fare se accinsero a fare del tutto ingiustamente, e lo consegnarono scelleratamente al rogo. Ma dove prorompi, o scellerato furore? Non ravvisavi nel suo candidissimo saio che noi pure indossiamo una testimonianza di pura vita? Che se non lo rispettavisti come uomo, avresti dovuto almeno rispettarlo come milite della Grande Madre. Ma tuttavia non l'uccidesti, né l'anima potè essere estinta; violando il suo terreno corpo, hai fatto in modo che più presto fosse donato della vita celeste. Non esito a paragonare le fiamme di costui, anzi che al rogo di Scevola, a quello di Lorenzo. Protestino pure quelli che vogliono, strepitino, urlino e impazziscano; egli*

<p><u>Gigo</u>: Sed multa de hoc viro, multa etiam de praedictis fratribus silentio praeterivi [...].</p>	<p><i>vive nel sommo Olimpo.</i></p> <p><u>Adriano</u>: <i>Narrasti un triste fatto da deplorare a lungo e molto da quelli stessi che lo compirono, e non sopravvisse un altro Tomaso che potesse impetrar venia per i malfattori a causa del loro delitto.</i></p> <p><u>Gigo</u>: <i>Ma ho passato sotto silenzio molte cose di quest'uomo e anche dei predetti fratelli [...].</i></p>
---	---

### 13. Gli appunti di John Bale<sup>321</sup>

<p><b>Bodley 73</b></p>	
<p>[f. 37v°]</p> <p>Sanctus Thomas Gallus, Rome per ignem martirizatus, tempore Eugenij fuit. Cuius corporis cineres plurima miracula fecerunt. De quo Baptista Mantuanus in fine libri sui De vita beata, aliqua scribit.</p>	<p><i>San Tommaso di Francia, fu martirizzato col fuoco a Roma, al tempo di Eugenio. Le ceneri del suo corpo fecero molti miracoli. Battista Mantovano di lui scrisse qualcosa alla fine del suo libro De vita beta.</i></p>
<p>[f. 103v°]</p> <p>Epitaphium Beati Thome Galli, Carmelite, predicatoris insignissimi, miraculis chorusci, Rome indigna morte mulctati.</p>	<p><i>Epitaffio del Beato Tommaso di Francia, carmelitano, rinomatissimo predicatore, rifulgente di miracoli, condannato a Roma con una morte indegna.</i></p>

<sup>321</sup> BL, Ms. Bodley 73, ff. 37v°, 103v°, 174v°, 183r°, 203r°. Ms. Harley 1819, f. 200r°. Ms. Selden supra 41, ff. 60v°, 180r°. Ms. Harley 3838, f. 205r°.

<p>Heu Thomas Gallus (qui primus  claustra reformat / Carmeli lapsa)  nunc cadit immerito. / Expulit hunc  fervor domini conspergere semen /  carpendo vicia more Jesu facere.</p> <p>Miris firmavit quam multis verba sui  tunc / Christi preconis, pluribus illa  patent.</p> <p>Et quantum populum zabuli de  dentibus iste / traxit sermone, quis  munerabit. Eum / Lippis lux tanta  nocuit non sustinere / vivere tam  sanctum. Fingitur Eugenio / quarto  Romuleo pape Thomam fore fictum /  neque sacerdotem. Quid facis invidia:  Presbiteravit eum digno presul  Redonensis. / Sic est compertum  testibus ydoneis. / Emula Roma sibi  papa languente petivit / igni  tradendum. Papaque contribuit  pessime persuasus. Post noscens  invidiose / hunc incusatum, falsaque  cuncta fore / planxit. Sed tarde, quod  vir sic sanctus obisset / hocque super  cunctis conqueritur moriens. / Ignis  non nocuit Thome, sed martirium dat,  iustar laureuto. Iam sociatur ei / ne  noceat nobis ignis luxus (precor) oret /  natum regine, cuius habet titulum.  Amen.</p> <p>Hic putatur Brito natione, et de  conventu Redonensi in provincia</p>	<p><i>Ahimè Thomas di Francia (colui che per  primo riforma i monasteri devianti del  Carmelo) ora immeritadamente sei  immolato. Lo spinse il fervore a spargere  il seme, a tenere lo stesso  comportamento avuto da Gesù nel  biasimare i vizi.</i></p> <p><i>È incredibile quante parole hanno  confermato l'araldo di Cristo; ora molte  cose sono chiare.</i></p> <p><i>Chi potrà enumerare la quantità di gente  che egli strappò dalle fauci del diavolo  con la sua predicazione. Tanta luce ferì i  deboli di vista così da non essere in  grado di sopportare che egli vivesse così  santo. Si finse da Eugenio IV, papa  romano, che Thomas fosse un ipocrita e  non sacerdote. Cosa fai o invidia: un  presule di Redon lo fece presbitero  (ritenendolo) persona degna. Così è stato  accertato attraverso idonei testimoni.  Essendo il papa indeciso, Roma emula  rivindicò a sé che dovesse essere  condannato al rogo. E il papa,  pessimamente persuaso, vi contribuì. In  seguito, venuto a conoscenza ch'egli era  stato accusato per invidia e come tutte  queste accuse erano state false, pianse.</i></p> <p><i>Ma tardi, perché un uomo così santo egli  avesse messo a morte e di ciò dolendosi  sopra tutti (gli sbagli) mentre moriva.</i></p> <p><i>Il rogo non ha nociuto a Thomas, ma gli</i></p>
---	--

<p>Thuronie. Cuius interfeccioni sinistro relatu consencijt Eugenius papa quartus, qui nichil in ultima egritudine adeo deplanxit, ut huius sancti viri necem. De isto sancto Thoma, quere Baptistam Mantuanum in libro De vita beata, capitulo ultimo.</p> <p>Post tormenta pius (sibi dant quem carcer et ignis) / Martir ad ethereas convolant ille domus.</p>	<p><i>dà il martirio, giustamente cinto d'alloro. Ormai è associato a lui, prego che il figlio della regina, di cui ha il titolo, interceda affinché non ci nuoccia l'eccesso di fiamme.</i></p> <p><i>Amen.</i></p> <p><i>Costui si ritiene provenire dalla nazione Bretone, e dal convento di Redon nella provincia di Turonia. All'uccisione del quale il papa Eugenio IV acconsentì per un infelice rapporto ufficiale, che nulla in fin di vita pianse come della morte di questo sant'uomo.</i></p> <p><i>Di questo santo Thomas, c'è il dolersi di Battista Mantovano nel libro "De vita beata" ultimo capitolo.</i></p> <p><i>Dopo i tormenti (che gli diedero il carcere e il fuoco), quel pio martire sale alle dimore celesti.</i></p>
<p>[f. 174v°]</p> <p>Sanctus Thomas martir nacione Gallus suspicatur fuisse de conventu Monsterulensi. Hic igne martirizatus est Rome per invidiam quorundam sub Eugenio papa .4°. De quo leguntur hij versus elegiaci, qui sequuntur:</p> <p>Emula Roma sibi papa languente petinit / igni tradendum, papaque contribuit. Pessime persuasus, post noscens invidiose / hunc accusatum</p>	<p><i>San Thomas, martire, di nazionalità francese, si reputa fosse del convento di Monstreul. Egli fu martirizzato col fuoco a Roma sotto Eugenio IV per invidia di qualcuno. Del quale si leggono i versi elegiaci che seguono:</i></p> <p><i>L'emula Roma reclamò a se stessa, essendo il papa indeciso, che dovesse essere condannato al rogo, e il papa vi contribuì. Pessimamente persuaso e cooscendo solo in seguito ch'egli fosse</i></p>

falsaque cuncta fore. / Planxit sed  
tarde, quod vir sic sanctus obiisset /  
hocque super cuncta conqueritur  
moriens. / Ignis non nocuit Thome sed  
martirium dat iustar laurento, iam  
sociatur ei. / Oracio ad eundem  
martirem. / Ne noceat nobis ignis  
luxus (precor) ores: / natum  
virgineum, cuius habes titulum.

Pro huiusmodi facinoris murmure  
sedando putatur Eugenius nobis  
concessisse mitigacionem regule  
nostre tempore generalis magistri  
fratris Johannis Faci. De isto  
predicatore egregio et sancto novo  
martire Thoma refert incomperabilis  
orator et poeta Baptista Mantuanus in  
libro De vita beata, capite ultimo, ubi  
ponit eum inter ceteros religionis  
nostre sanctos viros.

[f. 174v° bis]

Sanctus Thomas novus martir Rome  
combustus false et iniuste accusatus  
ab emulis Gallus nacione obijt  
miraculis fulgens.

*stato accusato per invidia di cose  
completamente false. Pianse, ma tardi,  
perchè un uomo così santo avesse  
abbandonato e, morente, di ciò sopra  
ogni altra cosa si dolse. Il fuoco non fu  
di danno a Thomas ma ( gli) dà martirio  
unito alla corona di lauro, gli viene già  
associato.*

*Una orazione a favore di questo martire.  
Né ci nuocia l'evidenza del rogo io  
prego: l'essere nato virgineo, è il titolo  
che ti spetta.*

*Per sedare il mormorio di un misfatto di  
tal genere si pensa che Eugenio ci abbia  
concesso la mitigazione della nostra  
regola al tempo del maestro generale fra  
Giovanni Faci*

*Intorno a questo predicatore egregio  
egregio e santo nuovo martire Thomas si  
tramanda essere incomparabile  
predicatore e il poeta Battista  
Mantovano, nel libro De vita beatam  
ultimo capitolo, lo pone lì tra gli altri  
uomini santi della nostra religione.*

*San Thomas, nuovo martire, bruciato a  
Roma falsamente ed ingiustamente  
accusato da invidiosi, di nazionalità  
francese, morì rifulgente di miracoli.*

<p>[f. 183]</p> <p>Thomas Gallus maximas iniurias Rome patitur; et sanctus igne crematur. Hunc defunctum pontifex ab obitum usque dolet.</p> <p>[f. 203]</p> <p>Thomas in Ytalia prius cruciatus tormenta et carrerem ignibus exustus summum conscendit Olimpum.</p>	<p><i>Thomas Gallo patisce grandissime ingiurie a Roma; e da santo viene incenerito col fuoco. Il pontefice piange questo defunto dalla morte senza interruzione.</i></p> <p><i>Thomas, in Italia prima torturato e bruciato sul fuoco, ascende il sommo Olimpo.</i></p>
<p><b>Harley 1819</b></p>	
<p>[f. 200]</p> <p>Idem Nicolaus scripsit unam epistolam ad generalem Phacy anno Domini .1446o. contra fratres (quod de observancia vocatus) ut non prevalerent in ordinem, de quorum numero fuit beatus Thomas.</p>	<p><i>Lo stesso Nicolò scrisse una lettera al generale Phacy nell'anno del Signore 1446 contro dei frati (ciò in riferimento all'osservanza) perchè non prevalessero nell'ordine, circa il numero dei quali vi fu il beato Thomas.</i></p>
<p><b>Selden supra 41</b></p>	
<p>[f. 60v°]</p> <p>Epitaphium Beati Thome Galli Carmelite predicatoris insignissimi, miraculis chorusci, Rome indigna morte moletati.</p> <p>Heu Thomas Gallus (qui primus claustra reformat. / Carmeli lapsa) nunc cadit immerito. / Expulit hunc fervor domini conspergere semen. / Carpendo vicia more Jesu facere.</p>	<p><i>Epitaffio del Beato Tommaso di Francia, carmelitano, rinomatissimo predicatore, rifulgente di miracoli, condannato a Roma con una morte indegna.</i></p> <p><i>Ahimè Thomas di Francia (colui che per primo riforma i monasteri deviati del Carmelo) ora immeritadamente sei immolato. Lo spinse il fervore a spargere il seme, a tenere lo stesso</i></p>

Miris firmavit quam multis verba sui  
tunc / Christi preconis: pluribus illa  
patent.

Et quantum populum Zabuli de  
dentibus iste / traxit sermone, quis  
numerabit eum / Lippis lux tanta  
nocuit non sustinere / vivere tam  
sanctum. Fingitur Eugenio / Quarto  
Romuleo pape Thomam fore fictum /  
neque sacerdotem. Quid facis invidia?  
Presbiteravit eum digno presul  
Redonensis? / Sic est compertum  
testibus ydoneis. / Emula Roma sibi  
papa languente petivit / igni  
tradendum. Papaque contribuit  
pessime persuasus. Post noscens  
invidiose / hunc incusatum: falsaque  
cuncta fore: / planxit. Sed tarde: que  
vir sic sanctus obisset. / Hocque super  
cuncta conqueritur moriens. / Ignis  
non nocuit Thome: sed martirium dat:  
/ instar Laurencio, jam sociatur ei. /  
Ne noceat nobis igneus luxus (precor)  
oret / natum regine: cuius habet  
titulum.

*comportamento avuto da Gesù nel  
biasimare i vizi.*

*È incredibile quante parole hanno  
confermato l'araldo di Cristo; ora quelle  
cose sono chiare a molti.*

*Chi potrà enumerare la quantità di gente  
che egli strappò dalle fauci del diavolo  
con la sua predicazione. Tanta luce ferì i  
deboli di vista così da non essere in  
grado di sopportare che egli vivesse così  
santo. Si finse da Eugenio IV, papa  
romano, che Thomas fosse un ipocrita e  
non sacerdote. Cosa fai o invidia? un  
presule di Redon lo fece presbitero  
(ritenendolo) persona degna? Così è  
stato accertato attraverso idonei  
testimoni. Essendo il papa indeciso,  
Roma emula rivendicò a sé che dovesse  
essere condannato al rogo. E il papa,  
pessimamente persuaso, vi contribuì. In  
seguito, venuto a conoscenza ch'egli era  
stato accusato per invidia e come tutte  
queste accuse erano state false, pianse.*

*Ma tardi: e precisamente ché un uomo  
così santo egli avesse messo a morte. e di  
ciò si dolse soprattutto mentre moriva.*

*Il rogo non ha nociuto a Thomas: ma gli  
dà il martirio: ormai è associato a lui  
cinto d'alloro.*

*Prego che il figlio della regina, di cui ha  
il titolo, interceda affinché non ci  
nuoccia l'eccesso di fiamme.*

<p>[f. 180]</p> <p>Sanctus Thomas, Gallus Brito, diocesis Redonensis, ordinem in Ytalia reformans, post tormenta et carceres (Eugenio papa consciente) martir in igne perijt, miraculis visi.</p>	<p><i>San Thomas, Francese Bretone, della diocesi di Redon, mentre riformava l'ordine in Italia, dopo tormenti e carcerazioni (il papa Eugenio consenziente) morì martire sul rogo, con prodigi che sono stati visti.</i></p>
<p><b>Harley 3838</b></p>	
<p>[f. 205]</p> <p>Thomas Gallus, nazione Brito, ordinis deipare Marie de Carmelo, predicator insignissimus, de conventu Redonensi in provincia Thuronie, evangelij fervore in Italiam cum paucis se contulit. Ubi Domini conspergens semen, viciaque prelatorum carpens, editis eciam in confirmacionem verbi miraculis, tandem fingitur Romano pontifici Eugenio quarto ficticium esse sacerdotem. Et post tormenta ac carceres, Rome tandem, freudentibus in eum emulis igne martirium sustinuit pontificis decreto. Nihil adeo deplanxit in ultima egritudine pontifex prefatus, atque huius sancti viri necem, audiens ab eius cineres evidentissima signa Deum ostendisse. Huius meminit Baptista Mantuanus in libro De vita beata.</p> <p>Post tormenta pius (sibi dant quem</p>	<p><i>Thomas di Francia, di nazionalità bretone, dll'ordine della madre di Dio Maria del Carmelo, predicatore assai insigne, dal convento di Redon nella provincia della Turonia, per fervore del vangelo si trasferì in Italia con pochi altri. Dove diffondendo il seme del Signore, e biasimando i vizi dei prelati, anche con miracoli riconosciuti a confermazione della sua parola, tuttavia si finse da parte del pontefice romano Eugenio IV che egli fosse un falso sacerdote. E, dopo tormenti e carcerazioni, tuttavia a Roma sostenne per decreto pontificio il martirio col fuoco, duramente attaccato da emuli.</i></p> <p><i>Poco dopo lo pianse nell'ultimo istante il summenzionao pontefice e di questo sant'uomo la morte, udendo evidentissimi segni mostrasse Dio dalle sue ceneri. Di lui parla Battista</i></p>

<p>carcer et ignis) / Martir ad ethereas convolant ille domus.</p> <p>[Nel margine]</p> <p>Doctrina Christi confirmabat miraculis, quod magie tribune habent papistes.</p>	<p><i>Mantovano nel libro De vita beata.</i></p> <p><i>Dopo tormenti che gli danno il carcere e il fuoco) quel pio martire convola alle celesti dimore.</i></p> <p><i>La dottrina di Cristo confermava con miracoli, ciò che i papisti ritengono magie da tribunale</i></p>
--	---

#### 14. Il beato Tommaso di Francia<sup>322</sup>

<p>Reverendus Pater Thomas de Francia, patria Leodiensis, vir nobilis stemmate familiae, nobilior religione, sacrae Theologiae Doctor Parisiensis et verbi divini seminator egregius, ac praeco, illustri fama insignis, primus sacer fundator et praesidens congregationis Mantuanae, reparator regularis disciplinae, et restitutor antiquae observantiae vetustissimo Ordini nostro. Post oecumenicum et universale concilium Constantiense ex compulsorialibus litteris Martini V Pont. Max. ad universos Ecclesiae Regularium Ordines iuxta decreta sacri concilii Constantiensis anno 1417 celebratum socios individuos e Gallia</p>	<p><i>Reverendo Padre Tommaso di Francia, originario della Germania, uomo di nobile e stimata famiglia, più nobile per la santità, Dottore parigino di Sacra Teologia ed egregio seminatore della divina parola, e araldo, insigne per la chiara fama, primo venerando fondatore e capo della Congregazione Mantovana, reaturatore della disciplina regolare, colui che ha riportato l'antica osservanza al nostro vetustissimo Ordine. Dopo il Concilio ecumenico ed universale di Costanza dalle sferzanti lettere di Martino V Pontefice Massimo a tutti gli Ordini regolari della Chiesa subito dopo i decreti del Sacro Concilio di Costanza</i></p>
--	---

<sup>322</sup> *Series virorum illustrium Congregationis antiquae observantiae et regularis professionis Fratrum Beatae Mariae Sacri Ordinis Carmelitarum Mantuae de anno 1425 ad haec usque tempora*, AGC, Cod. II. Mantuana, f. 10.

<p>ductos habuit numero novem quasi angelicas musas, disciplinas pares, virtutibus alternantes, et ad invicem concordēs in nostrae Congregationis fundatione ac Ordinis Carmelitici reparatione; nomina quorum, etsi in libro vitae, ad nostram tamen et posterorum memoriam feliciter hic recensetur [...]</p> <p>Moritur R.P. Thomas anno 1427 sepultus Mantuae.</p>	<p><i>celebrato nell'anno 1417 ebbe condotti dalla Francia nove indivisibili compagni, in certo qual modo angeliche muse, pari a lui in disciplina, alterni a lui nella virtù e a vicenda concordi nella fondazione della nostra Congregazione e nella restaurazione dell'Ordine Carmelitano; i nomi dei quali, anche nel libro della vita sono tuttavia richiamati felicemente a nostra e futura memoria [...]</i></p> <p><i>Il Reverendo Padre Thomas è morto nel 1427 ed è sepolto a Mantova.</i></p>
--	--

## 15. Il Thomas Rhedonensis di Flaccio Illirico<sup>323</sup>

<p>Thomas Rhedonensis Gallus Carmelita, celebris (teste Antonino) concionator, floruit circa annum Christi 1430. Is inter concionandum per Galliam et Italiam solitus erat dicere ac docere, Romae magnas abominationes fieri, Ecclesiam magna reformatione indigere: et quòd praelati deposito fastu ac luxu, deberent modestius instar Christi et Apostolorum vivere. Ob hasce gravissimas haereses et blasphemias, curavit eum Antichristus Eugenius 4, Romae anno 1436 exuri.</p>	<p><i>Thomas di Rhedon, carmelitano francese, celebre predicatore (secondo la testimonianza di Antonino), visse intorno all'anno 1430 d.C.</i></p> <p><i>Costui mentre predicava per la Francia e l'Italia, era solito insegnare e divulgare che a Roma avvenivano grandi abomini e che la Chiesa aveva bisogno di una grande riforma: e che il clero dovesse abbandonare i fasti e la lussuria per vivere più sobriamente a somiglianza di Cristo e degli Apostoli.</i></p> <p><i>Per queste gravissime eresie blasfeme,</i></p>
---	---

<sup>323</sup> M. FLACCIO ILLIRICO, *Catalogus testium veritatis*, per Joannem Oporinum, Basel 1556, pp. 954-955.

De sacerdotum quoq; coniugio non malè sensit. Sic enim titu, de cler. Coniug. C. Cum olim, de haere scribit: nū quid hodie possit Ecclesia statuere, quod clericus possit contrahere matrimoniū, sicut grecis. Credo quod sic: et hoc indubitatum est apud me, respectu eorum qui nō sunt obligati ex voto tacito vel expresso. Probo ratione. Continentia non est in clericis secularibus de substātia ordinis, nec de iure divino: quia aliās Graeci peccarent, nec excusaret eos consuetudo: quia illa non valet cōtra legē divinā. Et iste, de quo textus loquitur, esset illegittimus, quia foret contra legem divinā genitus. Et non solum credo potestatem inesse Ecclesiae hoc concedendi, sed credo pro bono et salute animarum, quòd esset salubre statutum: ut valentes continere, et magis mereri, relinquerentur voluntati eorum: non valentes autem continere, possint contrahere. Quia experiētia docente, contrarius prorsus effectus sequitur ex illa lege continentie: cum hodie non vivāt spiritualiter, nec sint mundi, sed maculentur illicito coitu, cum eorum gravissimo peccato, ubi cum propria uxore esset castitas. Unde deberet Ecclesia facere sicut bonus medicus, ut

*l'anti-Cristo Eugenio IV si prese cura di farlo bruciare a Roma nell'anno 1436. Riguardo poi alla questione dei sacerdoti, non aveva un parere negativo sul matrimonio. Così infatti, nello scritto dal titolo "Sul matrimonio del clero" scrisse da eretico:*

*La Chiesa oggi potrebbe forse stabilire che un chierico possa contrarre matrimonio come per i Greci? Credo sia così: questo è certo per me riguardo a coloro che non sono stati obbligati da un voto personale o ufficiale.*

*Approvo per questo motivo: la continenza non è nel clero secolare de substantia ordinis né de iure divino: poiché altrimenti i Greci peccerebbero e non li scuserebbe la consuetudine, perché quella non ha valore contro la legge divina.*

*Non solo credo che la Chiesa abbia in sé il potere di concedere questo ma reputo sarebbe utile promulgasse uno statuto per il bene e la salvezza delle anime: affinché coloro che sono in grado di astenersi e di meritarsi di più, siano lasciati alla loro volontà. Chi invece non riesce a contenersi possa contrarre matrimonio. Poiché come insegna l'esperienza dalla legge sulla continenza ne consegue un effetto*

<p>si medicina experientia docente potius officit quàm prosit, eam tollat, etc.</p>	<p><i>decisamente contrario. Sebbene oggi non vivano spiritualmente e non siano mondi, per di più si macchiano di rapporti illeciti con gravissima colpa per loro, quando invece sarebbe castità con la propria moglie.</i></p> <p><i>Per questo la Chiesa dovrebbe fare come il buon medico che, vista l'esperienza, se la medicina danneggia più di quanto benefica, eventualmente la toglie, ecc”.</i></p>
---	---

## **Bibliografia**

## CATALOGO DELLE FONTI SU THOMAS CONNECTE

### Fonti d'Archivio su Thomas Connecte.

AC d'Amiens, Ms. CC 23, ff. 133r° e 158v°.

AC d'Arras, Ms. BB7, f. 23v°.

AC de Nevers, Ms. CC 31, f. 23r°.

AGOC, *Jurium Ordinis in Congregationem Mantuanam*, II.C.O.6., f. 60v°.

AGOC, *Series virorum illustrium Congregationis antiquae observantiae et regularis professionis Fratrum Beatae Mariae Sacri Ordinis Carmelitarum Mantuae de anno 1425 ad haec usque tempora*, II. Mantuana, 10 (1585), f. 1r°

AK, Cod. 4, ff.184r°-184v°.

AM de Saint-Jean-d'Angely, Ms. E sup. 1272.

ASV, Reg. Lat., 259, ff. 4v°-5r°.

ASV, Reg. Lat., 453 B, ff. 95v°-96r°.

Bib. Com. Ariosteia di Ferrara, G.B. ARCHETTI, *Pinacotheca imaginum illustrium scriptorum Ordinis B.V.M. de Monte Carmelo antiquae observantiae regularis*, Cod. Classe I.98., vol. I, f. 214r°.

Bib. Com. di Mantova, Ms. 555 (E.II.20), foll. 19r° e 19v°.

Bib. de Douai, Ms 981, f. 16r°.

BL, Ms. Bodley 73, ff. 37v°, 103v°, 174v°, 183r°, 203r°

BL, Ms. Harley 1819, f. 200r°.

BL, Ms. Harley 3838, f. 205r°.

BL, Ms. Selden supra, ff. 60v°, 180r°

BNF, Ms. fr. 12476 ff. 101v°-102r°.

BNF, Ms. fr. 17068, ff. 54r°-55v°.

BNF, Ms. fr. 23018, ff. 483v° e 495 v°.

LL, Ms. Ginzburg 113/1, f. 75r°.

PU, Robert Garret Collection, *Carmelite Missal*, Ms 40, f. 121 r°.

## Fonti a stampa su Thomas Connecte.

BISCARET A., *Palmites Vineae Carmeli*, Roma 1638 (pro manuscripto), p. 221.

BZOWSKI A., *Annales Ecclesiastici post Baronium*, XV, Antonium Boetzerum, Coloniae Agrippinae 1622, ad annum 1428, num. 21.

CHASSANION J., *Histoires mémorables des grans et merveilleux jugemens et punitions de Dieu*, Jean le Preux, Paris 1586, pp. 119-124.

CHASTELAIN G., *Recollection des Merveilles advenues en nostre temps, en prose et en vers*, in K. DE LETTENHOVE (ED), *Œuvres de Chastelain*, Heussner, Bruxelles 1863, vol. VII, p. 189.

CONCILIUM BASILIENSE, *Protokolle des Concils von 1436*, vol. IV, in *Concilium Basiliense : Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel / hrsg. mit Unterstützung der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft von Basel*, Kraus Reprint, Nendeln 1976, pp. 307 e 317.

CRESPIN J., *Histoire des vrays Tesmoins de la verite de l'Evangile, qui de leur sang l'ont signée, depuis Jean Hus iusques autemps present*, L'Ancre de Jean Crespin, Genève 1570.

D'ARCQ L.D. (ED.), *La chronique d'Enguerran de Monstrelet, 1400-1444*, Libraire de la Société de l'Histoire de France, Paris 1857-1862, t. 4, pp. 302-306; t. 5, pp. 43-44.

D'ARGENTRÉ B., *Histoire de Bretagne, des Roys, ducs, Comtes et Princes d'icelle*, Nicolas Buon, Paris 1618, lib. XI, cap. 42, p. 787.

DE RUBYS C., *Histoire veritable de la Ville de Lyon*, livre 3<sup>me</sup>, Bonaventure Nugo, Lyon 1604, p. 337.

FAGES P.H., *Procès de la canonisation de Saint Vincent Ferrier pour faire suite à l'histoire du même saint*, Picard, Paris 1904, testimonianza 8 (Petrus Floc'h) pp. 29-30, testimonianza 9 (Symon Maydo) p. 34, testimonianza 26 (Herveus Le Goff) p. 59, testimonianza 27 (Yvo Le Houssec) pp. 60-61.

FLACCIO ILLIRICO M., *Catalogus testium veritatis*, per Joannem Oporinum, Basel 1556, pp. 954-955.

FOXÉ J., *Book of Martyrs*, Company of Stationers, London 1684. Accessibile on line: FOXÉ J., *The Unabridged Acts and Monuments Online or TAMO* (1576 edition) (HRI Online Publications, Sheffield, 2011). Available from:

<http://www.johnfoxe.org>, 3 (1563) pp. 412-415; 6 (1570) pp. 811-813; 6 (1576) pp. 668-669; 6 (1583) pp. 691-693.

FREDERICQ P., *Corpus documentorum inquisitionis haereticae pravitatis neerlandicae*, vol. 2, J. Vuylsteke, Ghent 1889-1902, p. 262, n. 154.

GRAZIANO DI S. TERESA (ED), *Niccolò Calciuri: Vita fratrum del Sancto Monte Carmelo*, in «Ephemerides carmeliticae», 2 (1955), pp. 400-402.

*L'Amour et l'Érudition, ou folies du coeur et de l'esprit; lettres originales de Madame la Comtesse veuve de\*\*\*, à M. Léonide de\*\*\*, Officier de Dragons*, III, ed. Laurent Beaupré, Le Normant, Parigi 1815, pp. 402-403.

LEZANA G.B., *Annales sacri et eliani ordinis B.mae V.M. de M. Carmeli*, IV, Mascardi, Roma 1645-56, pp. 829-830.

MEYER G., *Commentarii sive Annales rerum flandricarum libri septemdecim*, Ioannis Steelsii, Antwerpiae 1561, ff. 271v°, 272r° e 279v°.

PARADIN DE CUYSEAULX G., *Annales de Bourgogne*, Antoine Gryphius, Lyon 1566, pp. 699-702.

PIERROZZI A., *Chronicorum tertia pars*, ex officina Iuntarum et Pauli Guittili, Lugduni 1586, p. 519.

SPONDANO E., *Annalium ecclesiasticorum eminentiss. cardinalis Caesaris Baronii continuatio ab anno 1197, quo is desiit, ad finem 1640*, II, Bartoli eredi, Ticini 1680, ad annum 1431, p. VI.

VAGHI C., *Commentaria fratrum et sororum ordinis b.mae Mariae V. de M. Carmelo Congregationis Mantuanae*, Typis Joseph Rosati, Parma 1725, pp. 92-93.201.203.

## **Fonti d'Archivio sui discepoli del Connecte.**

AGOC, *Annales Religionis, Congregationis et conventuum Congregationis Carmelitarum*, AGOC, II. Mantuana, 5, ff. 49-100.

AGOC, *Archivii Monumentum*, II. Mantuana, II.2, f. 3r°.

AGOC, GUARGUANTI G.B., *Annali delle cose della Congregazione Carmelitana di Mantova raccolti dal P. Maestro Gio. Batt. Guarguanti da Soncino*, II Mantuana, 5, ff. 13-44.

AGOC, GUARGUANTI G.B., *Annalia Patrum conspicorum in Congregatione ab Adm. R.P. Magistro Regenti Traspontinae postulata*, II. Mantuana, 5, ff. 158-181.

AGOC, GUARGUANTI G.B., *Collectanea rerum memorabilium in Carmelitica Congregatione*, II. Mantuana, 5, ff. 102-152.

AGOC, *Jurium Ordinis in Congregationem Mantuanam*, II.C.O.6, f. 60v°.

AGOC, *Series virorum illustrium Congregationis antiquae observantiae et regularis professionis Fratrum Beatae Mariae Sacri Ordinis Carmelitarum Mantuae de anno 1425 ad haec usque tempora*, II. Mantuana, f. 10.

AS di Firenze, Conv. 253. 1, fol. 39v°.

ASV, Reg. Lat. 390, ff. 108v°-110v°.

### **Fonti a stampa sui discepoli del Connecte.**

*Acta Capitolorum Generalium Ordinis Fratrum B.V. Mariae de Monte Carmelo*, vol. 1, Curia Generalizia, Roma 1912, p. 197.

MONSIGNANO E. (ED.), *Bullarium Carmelitanum in duas partes distinctum*, parte I, Typographia Hermathenaea, Roma 1715.

PENSA G.M., *Teatro de gli huomini piu illustri della famiglia Carmelitana di Mantova*, Aurelio et Lodouico Osanna fratelli stampatori ducali, Mantova 1618.

VAGHI C., *Commentaria fratrum et sororum ordinis b.mae Mariae V. de M. Carmelo Congregationis Mantuanae*, Typis Joseph Rosati, Parma 1725.

### **Bibliografia su Thomas Connecte.**

BEN SHALOM RAM, *A Minority Looks at the Mendicants: Isaac Nathan the Jew and Thomas Connecte the Carmelite*, in «Journal of Medieval History», 30 (2004), pp. 213-243.

BEUZART P., *Les hérésies pendant le moyen âge et la Réform jusqu'à la morte de Philippe II, 1598, dans la région de Douai, d'Arras et au pays de l'Alleeu*, Impr. De Peyriller, Rouchon et Gamon, Le Puy 1912.

CHAMPION P., *Frère Thomas Couette: le complot de Louis d'Amboise, d'André de Beaumont et d'Antoine de Vivonne*, ed Champion, Paris 1910.

CHAMPION P., *Notes sur Jeanne d'Arc. Frère Thomas Couette*, in «Le Moyen Age», 14 (1910), pp. 175-179.

CLOWES W. (ED.), *The History of the Church of Christ*, vol. 4, London Religious Tract Society, London 1840.

LA FONS-MELICOQ, *Documents inédits pour servir à l'histoire des usages et des mœurs aux XIVe et XVe siècles: Thomas Couette [Connecte], célèbre prédicateur, prêche à Lille*, in «Annuaire-Bulletin de la Société de l'Histoire de France», 1864 (Paris 1863), pp. 95-96.

LEA H.C., *History of the Inquisition of the Middle Ages*, III, Harper and Brothers, New York 1888.

MARTIN H., *Le métier de prédicateur à la fin du Moyen Age (1350-1520)*, Cerf, Paris 1988.

*Memoirs of the Reformers*, in «The Christian Guardian and Church of England Magazine», 1 (1822), p. 362.

PLATELLE H., *La vie religieuse à Lille*, in *Histoire de Lille*, vol. I, R. Giard, Lille 1970.

PRATT J. (ED), *Acts & Monuments of John Foxe*, Religious Tract Society, London 1903.

QUICHERAT J., *Procès de condamnation et de rehabilitation de Jeanne d'Arc*, Johnson reprint, New York 1965.

SABINE J., *A Concise History of the Christian Church from the birth of the Saviour to the commencement of the Nineteenth Century*, Burton and Briggs, London 1816.

SAGGI L., *La Congregazione mantovana dei Carmelitani, sino alla morte del Beato Battista Spagnoli (1516)*, Institutum Carmelitanum, Roma 1954.

SCHEVERS J., *Thomas Connecte Carmelite Savonarola*, in «The Sword», 15 (1952), pp. 140-147.

TUVERI G., *Un Carme au Bûcher*, ed. Près de la Source, Nantes 2014.

VON BRACHT T.J., *The Bloody Theatre or Martyrs' Mirror, of the defenceless christians who suffered and were put to death for the testimony of Jesus, their*

savior, from the time of Christ until the year A.D. 1660, "The Union" Office, Lancaster 1837.

ZIMMERMAN B., *De fratre Thoma Connecte de Francia*, in «Analecta O.C.D. », 3 (1929), pp. 262-280.

## **Bibliografia generale**

ACKERMAN SMOLLER L., *The Saint & the Chopped-up Baby. The Cult of Vincent Ferrer in Medieval & Early Modern Europe*, Cornell University Press, Ithaca and London, 2014.

AGRIMI J., BEAUNE C., CRISCIANI C., DICKSON G., GOODICH M., KIECKHEFER R., LERNER R.E., MCGINN B., MUCHEMBLED R., NEVEUX H., PARAVY P., RIGAUX D., SANTI F., ZARRI G., *Poteri carismatici e informali: chiesa e società medioevali*, Sellerio, Palermo 1992.

ALBERIGO G., DOSSETTI G.L., JOANNOU P.P., LEONARDI C., PRODI P. (ED.), *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Dehoniane, Bologna 1991.

AUZZAS G., BAFFETTI G., DELCORNO C. (ED.), *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Atti del Seminario di studi (Bologna 15-17 novembre 2001), Leo S. Olschki, Firenze 2003.

BADA J., *Il clericalismo e l'anticlericalismo*, Jaca Book, Milano 1998.

BARTOLETTI R., *Il maestro di San Felice e la Terza Campagna decorativa nel santuario della Madonna del Carmine a San Felice del Benaco*, in *La pittura e la miniatura del Quattrocento a Brescia*, Vita&Pensiero, Milano 2001, pp. 159-165.

BATTAGLIA RICCI L., *Exemplum e novella*, in *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Leo S. Olschki, Firenze 2003, pp. 281-299.

BEN-SHALOM R., *The disputation of Tortosa, Vincent Ferrer and the problem of the conversos according to the testimony of Isaac Nathan*, in «Zion», 56 (1991), pp. 21-45.

BERTAGNA M., *Gli aspetti sacri di Siena nelle prediche volgari di san Bernardino*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano - bernardiano*, Siena 1982, pp. 359-371.

- BLANCHARD R. (ED.), *Lettres et mandements de Jean V duc de Bretagne*, Société des Bibliophiles Bretons et de l'histoire de Bretagne, Nantes 1889.
- BOAGA E., *Come pietre vive ... nel Carmelo*, Institutum Carmelitanum, Roma 1993.
- BOYCE J., *La spiritualità della liturgia carmelitana*, ed. Carmelitane, Roma 2002.
- BOLISANI E. (ED.), *La vita beata – La pazienza, di Battista Mantovano*, Tipografia Antoniana, Padova 1959.
- BOLZONI L., *La rete delle immagini: predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Einaudi, Torino 2002.
- BOLZONI L., *Teatralità e tecniche della memoria in Bernardino da Siena*, in *Il francescanesimo e il teatro medievale*, Atti del Convegno nazionale di studi San Miniato, Siena 1984, pp. 177-194.
- BOOTON D., *Dynastic Identity and Remembrance of Ducal Brittany in a Fifteenth-Century Carmelite Missal (Princeton University Library, Garrett MS 40)*, in «Princeton University Library Chronicle», 1 (2011), pp. 37-67.
- BOURGEROL J.G., *Les sermons dans les "studia" des mendiants*, in *Le scuole degli ordini mendicanti sec. XIII-XIV*, Accademia Tudertina, Todi 1978, pp. 251-280.
- BREMOND C., LE GOFF J., SCHMITT J.C., *L'exemplum (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 40)*, Brepols, Turnhout 1982.
- BROOKS J.C., *La filiation des manuscrits du "Champion des dames" de Martin Le Franc*, Ph.D., Florida State University, Tallahassee 1976.
- BROOKS J.C., *Les personnages allégoriques dans Le Champion des Dames: analyse des préliminaires d'un conflit moral et historique*, in «Le moyen français», 60-61 (2007), pp. 107-115.
- BROWN A., *Charisma and Routine: Shaping the Memory of Brother Richard and Joan of Arc*, in «Religions», 3 (2012), pp. 1162-1179.
- BRUNI L., *I sermoni "francescani" del manoscritto A. VI. 30 della Civica Biblioteca Queriniana di Brescia*, Tesi di laurea, Università Cattolica di Brescia, Brescia 2001.
- BUCHON J.A. (ED.), *Collection des Chroniques Nationales Françaises*, Verdrière Libraire, Paris 1826.

- BUTLER A., *Vite dei padri, dei martiri e degli altri principali santi*, Giuseppe Battaglia edit., Venezia 1823.
- CAIOLI P., *Il Beato Angelino*, Tipografia Fiorenza, Firenze 1938.
- COCCIA E., *Istituzione e gesta dei primi monaci*, LEV, Città del Vaticano 2002.
- COCCIA E., *Le edizioni delle opere del Mantovano*, Edizioni Carmelitane, Roma 1960.
- CONCILIUM BASILIENSE, *Concilium Basiliense : Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel / hrsg. mit Unterstützung der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft von Basel*, Kraus Reprint, Nendeln 1976.
- CROCCO A. (ed.), *L'età dello Spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel gioachimismo medievale*, Centro internazionale di studi gioachimiti, S. Giovanni in Fiore 1986.
- DELARUELLE E., OURLIAC P., LABANDE E.-R., *La Chiesa al tempo del grande scisma e della crisi conciliare(1378-1449)*, in *Storia della Chiesa*, voll. XIV/1, XIV/2, XIV,3, SAIE, Torino 1967-1971.
- DELCORNO C., *Exemplum e letteratura: tra medioevo e rinascimento*, Il Mulino, Bologna 1989.
- DELCORNO C., *L'exemplum nella predicazione di Bernardino da Siena*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Accademia Tudertina, Todi 1976, pp. 71-107.
- DELCORNO C., *La predicazione nell'età comunale*, Sansoni, Firenze 1974.
- DE MANNE E.D., *Nouveau Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes avec le noms des Auteurs ou Editeurs, accompagné de notes historiques et critiques*, N. Scheuring Libraire Éditeur, Lione 1868.
- DENZLER G., *Il papato, storia e attualità*, Claudiana, Torino 2000.
- D'EPISCOPO F. (ED.), *Bernardino da Siena, predicatore e pellegrino*, in *Atti del convegno nazionale di studi bernardiani*, Congedo, Galatina 1985.
- DESCHAUX R., *Martin Le Franc, écrivain du XVe siècle*, in *Figures de l'écrivain au Moyen Âge*, Kümmerle, Göppingen 1991.
- DE VILLIERS C., WESSELS C., *Bibliotheca Carmelitana notis criticis et dissertationibus illustrata*, vol. II, Regiique Aurelianensis Collegii Typographi & Bibliopolae, Roma 1752.

- DE WITTE CH.-M., *Les Bulles pontificales et l'expansion portugaise in XV siècle*, in «Revue d'Histoire Écclésiastique», 48 (1953), pp. 78-126.
- DOUDET E., *La personnalité poétique à l'aube de la Renaissance. George Chastelain et la filiation littéraire chez les Grands Rhétoriciens*, in *La littérature à la cour de Bourgogne : actualités et perspective de recherche*, Montréal Ceres, Montréal 2005, pp. 105-122.
- DOUDET E., *Poétique de George Chastelain (1415-1475) : un cristal mucié en un coffre*, Champion, Paris 2005.
- DURAND Y., *Un Couvent dans la Ville. Les Grands Carmes de Nantes*, ed. Carmelitane, Roma 1997.
- EYMERICH N., *Manuale dell'inquisitore: A.D. 1376*, Piemme, Casale Monferrato 1998.
- FILORAMO G., MENOZZI D., *Storia del cristianesimo. Il Medioevo*, vol. 2, Laterza, Roma 2005.
- FRALE B., *I Templari*, Il Mulino, Bologna 2007.
- GAMBERO L. (ED.), *Testi mariani del Secondo millennio. Autori medievali dell'occidente sec. XIII-XV*, 4, Città Nuova, Roma 1996.
- GOODICH M., *Il fanciullo come fulcro di miracoli e potere spirituale (XIII e XIV secolo)*, in *Poteri carismatici e informali: chiesa e società medioevali*, Sellerio, Palermo 1992, pp. 38-57.
- GRAZIANO DI S. TERESA (ED.), *Niccolò Calciuri: Vita fratrum del Sancto Monte Carmelo*, in «Ephemerides carmeliticae», 2 (1955), pp. 241-531.
- GROSSI E., *La storia e il culto di San Vincenzo Ferrer*, 2 voll., ed. Kirke, Cerchio (AQ) 2013.
- HAPPÉ P., *John Bale*, Twayne, New York 1996.
- HOWARD P.F., *Beyond the written word: preaching and theology in the Florence of archbishop Antoninus, 1427-1459*, L.S. Olschki, Firenze 1995.
- INFESSURA SCRIBASENATO S., *Diario della città di Roma*, Forzani e C. tipografi del Senato, Roma 1890.
- JEDIN H. (ED.), *Tra Medioevo e Rinascimento*, in *Storia della Chiesa*, vol. V/2, Jaca Book, Milano 1977.

- JONES M., "En son habit royal": *Le duc de Bretagne et son image vers la fin du Moyen Age*, in *Beetwen France and England: Politics, Power and Society in late Medieval Brittany*, Ashgate, Aldershot 2003.
- JONES M., *Les manuscrits d'Anne de Bretagne, Reine de France, Duchesse de Bretagne*, in *The Creation of Brittany: A Late Medieval State*, Hambledon Press, London 1988.
- KERHERVÉ J., *L'État breton aux XIVe et XVe siècles: les ducs, l'argent et les homes*, ed. Maloine, Paris 1987.
- LANDI A., *Il papa deposto (Pisa 1409). L'idea conciliare nel Grande Scisma*, Claudiana, Torino 1985.
- La Regola del Carmelo*, Mimep Docete, Pessano con Bornago (MI) 1998.
- LECLERCQ J., *Predicare nel medioevo*, Mondadori, Milano 1998.
- LE MENE J.M., *Les Carmes du Bondon*, in «*Bulletin de la Société polymathique du Morbihan*», 1895, pp. 4-33.
- LE SOLITAIRE J., *Aux sources de la tradition du Carmel*, Beauchesne, Paris 1953.
- LODONE M., *L'eredità dei francescani spirituali tra Quattro e Cinquecento*, in «*Oliviana*» [en ligne], 4 (2012), URL : <http://oliviana.revues.org/487>.
- LODONE M., *Savonarolismo e antisavonarolismo a Modigliana: Gabriele Biondo contro i magistrati fiorentini*, in «*Studi romagnoli*», 64 (2013), pp. 71-82.
- LODONE M., *Traduzioni, censure, riscritture: sul De inventoribus di Polidoro Virgilio*, in «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*», 2/1 (2010), pp. 143-177.
- MAGLI I., *Un linguaggio di massa del medioevo, l'oratoria sacra*, in «*Rivista di sociologia*», 1 (1963), pp. 181-198.
- MANSELLI R., *Età dello spirito e profetismo tra Quattrocento e Cinquecento*, in *L'età dello Spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel gioachimismo medievale*, Centro internazionale di studi gioachimiti, S. Giovanni in Fiore 1986, pp. 237-253.
- MARTIN H., *La ministère de la parole en France septentrionale de la peste noire à la Réforme*, Dissertation for the doctorat d'état, Université de Paris IV / Sorbonne, Paris 1986.

- MARTIN H., *Le métier de prédicateur à la fin du Moyen Age (1350-1520)*, Cerf, Parigi 1988.
- MARTIN H., *Les Ordres mendiants en Bretagne vers 1230-vers 1530. Pauvreté volontaire et prédication à la fin du Moyen Age*, C. Kincksieck, Parigi 1975.
- MENTZEL-REUTERS A., HARTMANN M., *Catalogus und Centurien*, Mohr Siebeck, Tübingen 2008.
- MERCATI A., *Il decreto d' unione del 6 luglio 1439 nell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Orientalia Christiana periodica», 11 (1946), pp. 5-44.
- MERLO G.G., *Inquisitori e Inquisizione del Medioevo*, Il Mulino, Bologna 2008.
- MINTON G.E., *John Bale's The Image of Both Churches*, Springer, Heidelberg 2013.
- MOURIN L., *Jean Gerson, prédicateur français*, De Tempel, Bruges 1952.
- MURATORI L.A., *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. III/2, A. Forni, Bologna 1983.
- MUZZARELLI M.G., *Pescatori di uomini*, Il Mulino, Bologna 2005.
- NEUZART P., *Les hérésies pendant le moyen âge et la Réform jusqu'à la morte de Philippe II, 1598, dans la région de Douai, d'Arras et au pays de l'Alleeu*, Impr. De Peyriller, Rouchon et Gamon, Le Puy 1912.
- PARAVICINI BAGLIANI A., *Bonifacio VIII*, Einaudi, Torino 2003.
- PASTOR L., *Acta inedita historia Pontificum romanorum praesertim saec XV, XVI, XVII*, Herdersche Verlagshandlung, Freiburg im Breisgau. 1904.
- PAUL J., *Le prophétisme autour de Jeanne d'Arc et de sa mission*, in *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, Atti del III Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti San Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989, Marietti, Genova 1991, pp. 157-182.
- PELTIER H., *Historie du Carmel*, Éditions du Seuil, Paris 1958.
- PERNOUD R., *I Templari*, Effedieffe, Milano 2000.
- PLATINA B., *Le vite de' Pontefici*, Antonio Bortoli (ed.), Venezia 1730.
- POGGI G., *Sulla data dell'affresco di Fra Filippo sul chiostro del Carmine*, in «Rivista d'arte», 18 (1936), pp. 95-106.
- POTESTÀ G.L. (ED.), *Il profetismo gioachimita tra Quattrocento e Cinquecento*, Atti del III Congresso Internazionale di Studi Gioachimiti San Giovanni in Fiore, 17-21 settembre 1989, Marietti, Genova 1991.

- PROSPERI A., *Storia moderna e contemporanea. Dalla peste nera alla guerra dei trent'anni*, vol. 1, Einaudi, Torino 2000.
- QUARANTA F., *Preti sposati nel Medioevo*, Claudiana, Torino 2000.
- RAIMONDI F.P. (ED.), *Giulio Cesare Vanini dal tardo Rinascimento al libertinismo erudit*, Atti del Convegno di Studi Lecce-Taurisano 24-26 ottobre 1985, vol. 9, ed. Congedo, Lecce 2003.
- RUSCONI R., *Predicatori e Predicazione secoli IX-XVIII*, in *Storia d'Italia, Annali 4, Intellettuali e Potere*, Einaudi, Torino 1981.
- RUSCONI R., *Predicazione e vita religiosa nella società italiana da Carlomagno alla Controriforma*, Loescher, Torino 1981.
- RUSCONI R., *Profezia e profeti alla fine del Medioevo*, Viella, Roma 1999.
- RYDER G.F., *La politica italiana di Alfonso d'Aragona 1442-58*, in «Archivio storico per le province Napoletane», 38 (1959), pp. 45-106.
- SAGGI L., *La mitigazione del 1432 della regola carmelitana, tempo e persone*, in «Carmelus», 5 (1958), pp. 3-29.
- SAGGI L., *Santi del Carmelo*, Institutum Carmelitanum, Roma 1972
- SARTORELLI E., *Eugenio IV nel vortice di eventi drammatici*, LEV, Città del Vaticano 1990.
- SCHOFIELD A.N.E.D., *The First English Delegation to the Council of Basel*, in «The Journal of Ecclesiastical History», 12 (1961), pp. 167-196.
- SCIORTINO A. (ED.), *Storia della Chiesa*, 2, San Paolo, Alba 2000.
- SECONDIN E. (ED.), *Guida al Santuario del Carmine*, Società Editrice Vannini, Brescia 1991.
- SEVERI A. (ED.), *Battista Spagnoli Mantovano. Adolescentia*, BUP, Bologna 2010.
- SICARI A., *La "Storia poetica e spirituale" dei carmelitani nei secoli XIII-XV*, Brescia 1999 (pro manuscripto).
- SKEMER C., *Medieval and Renaissance Manuscripts in the Princeton University Library*, vol. 1, Princeton University Press, Princeton 2013, pp. 53-60.
- SMET J., *I Carmelitani*, vol. I, Edizioni Carmelitane, Roma 1989.
- SORETH G., *Expositio Paraenetica in Regulam Carmelitarum*, Paris 1625.
- SPAGNOLI G.B., *De sacris diebus*, in *Opera*, Bernardi Lescuyer, Lugduni 1516, cc. b4-b5v.

- SPAGNOLI G.B., *De sacris diebus Carmelitae opus aureum*, apud Caluum, Milano 1540.
- STARING A., *Laus Carmelitarum*, in *Medieval Carmelite Heritage*, Institutum Carmelitanum, Roma 1989.
- STARING A., *Nicolai Gallici Prioris Generalis, Ignea Sagitta*, in «Carmelus», 9 (1962), pp. 237-307.
- SUÁREZ FERNÁNDEZ L., *Castilla, el scisma y la crisis conciliar 1378-1440*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1960.
- TAYLOR L.J., *Giovanna d'Arco e la guerra dei cent'anni*, Mondadori, Milano-Torino 2010.
- TEDESCHI N., *Abbatis Panormitani commentaria in tertium decretalium librum*, III, sumptibus Philippi de Giunta Florentini, Firenze 1513.
- THORNTON W., *John Foxe and His Monument: A Theological-Historical Perspective*, Aldersgate Heritage Press, Birmingham 2013.
- TOMARELLI U., *San Vincenzo Ferreri apostolo e taumaturgo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2005.
- TRUZZI C., *Un Monte, una Madre*, ed. OCD, Roma 2005.
- VASARI A., *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Grandi Tascabili Economici Newton, Roma 2003.
- VAUCHEZ A., *Santi, profeti e visionari. Il soprannaturale nel medioevo*, Il Mulino, Bologna 2000.
- VAUCHEZ A. (ED.), *Storia dell'Italia religiosa: l'antichità e il medioevo*, 1, Laterza, Roma-Bari 1995.
- VAUCHEZ A. (ED.), *Un tempo di prove (1274-1449)*, in *Storia del Cristianesimo*, vol. VI, Città Nuova, Roma 1998.
- VILLOSLADA R.G., *Le radici storiche del luteranesimo*, Morcelliana, Brescia 1979.
- WARNER M., *Joan of Arc. The image of female heroism*, Oxford University Press, Oxford 2013.
- WEINSTEIN D., *Savonarola. Ascesa e caduta di un profeta del Rinascimento*, Il Mulino, Bologna 2013.

ZIMMERMAN B., *Les Réformes dans l'Ordre de N.D. du Mont Carmel*, in «Études Carmélitaines», 19 (1934), pp. 155-195.